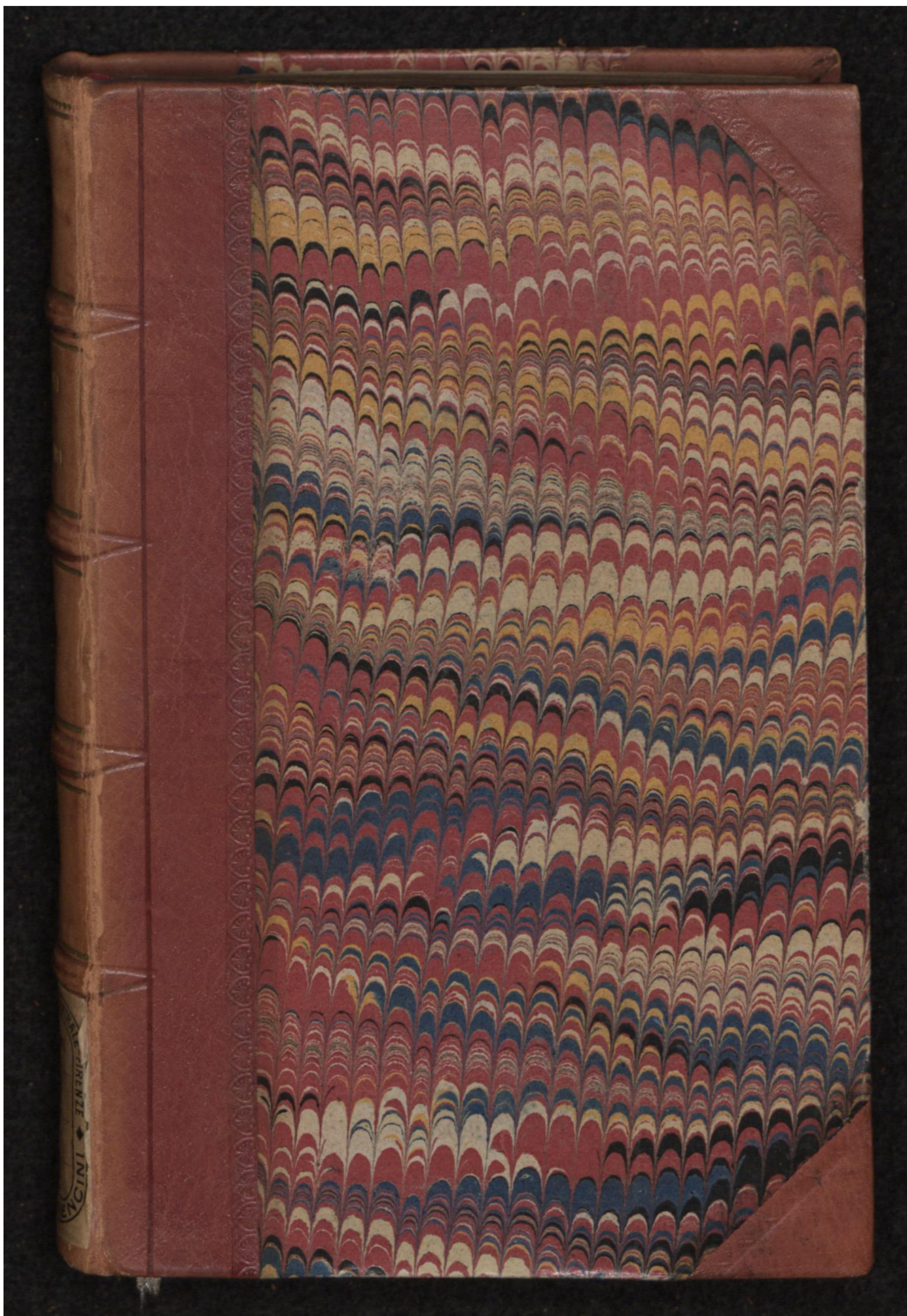
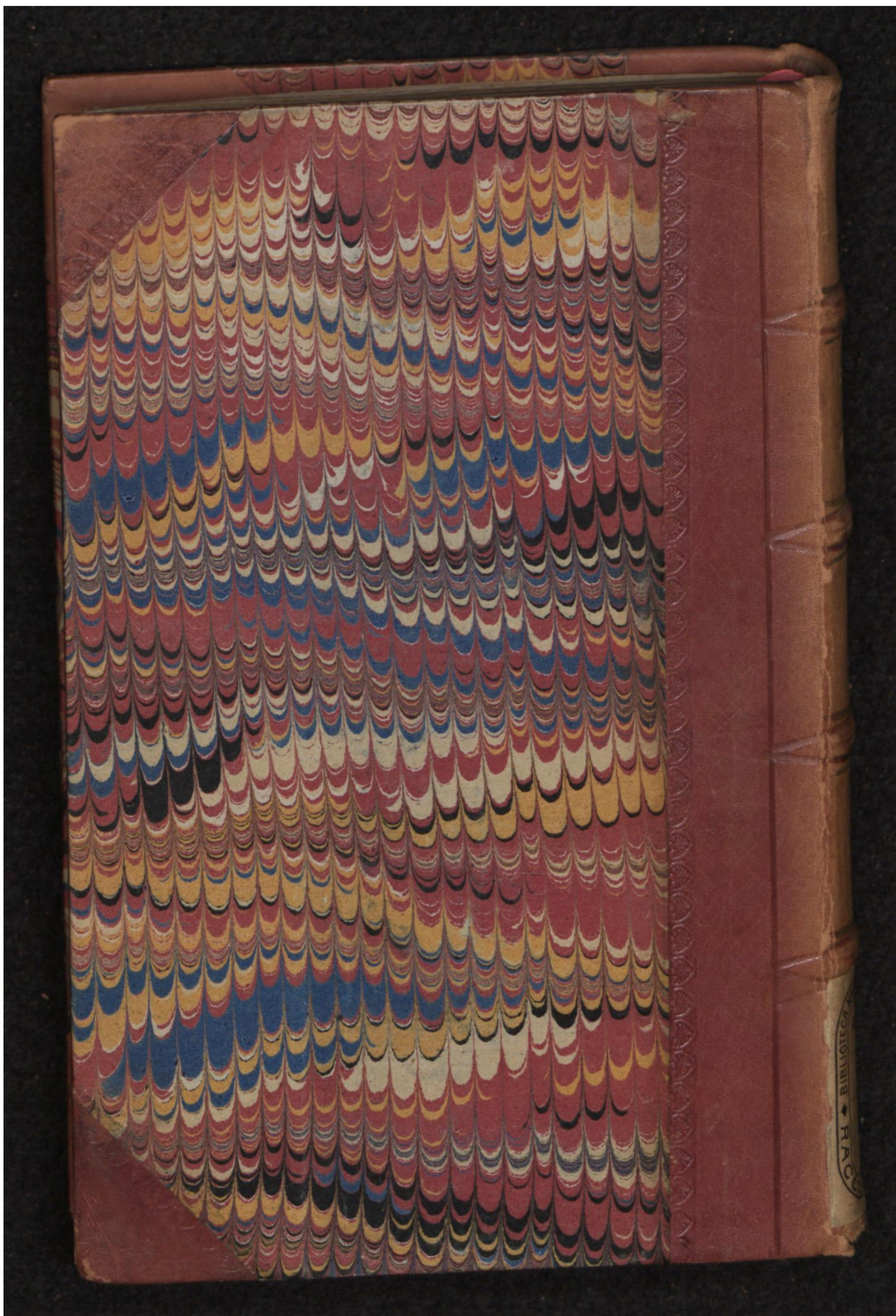
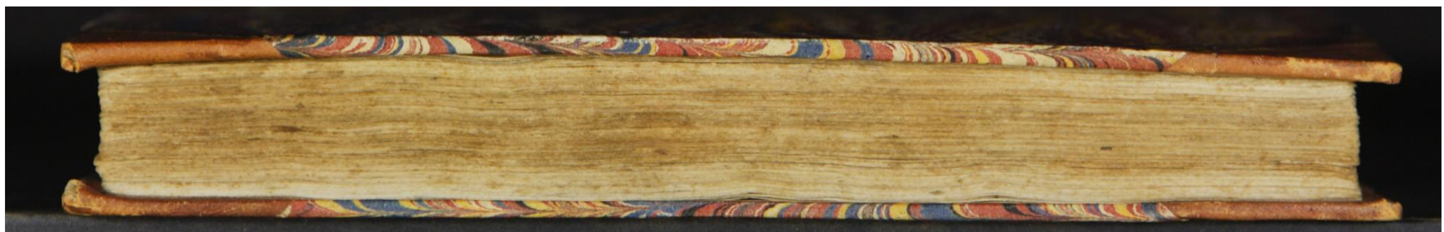



SPERONI
DIALOGHI
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
RACCOLTA NENCINI
ALDINI
I
4
22

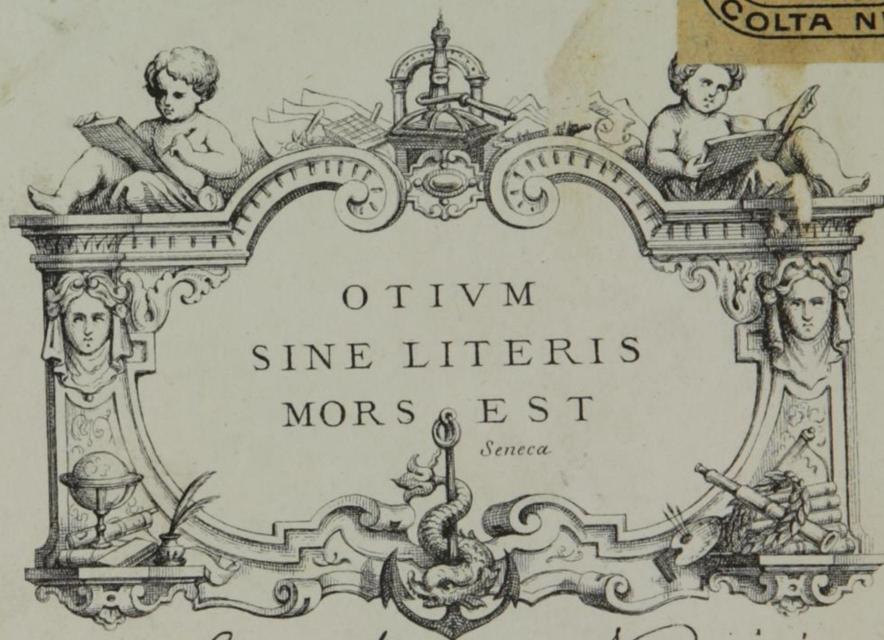




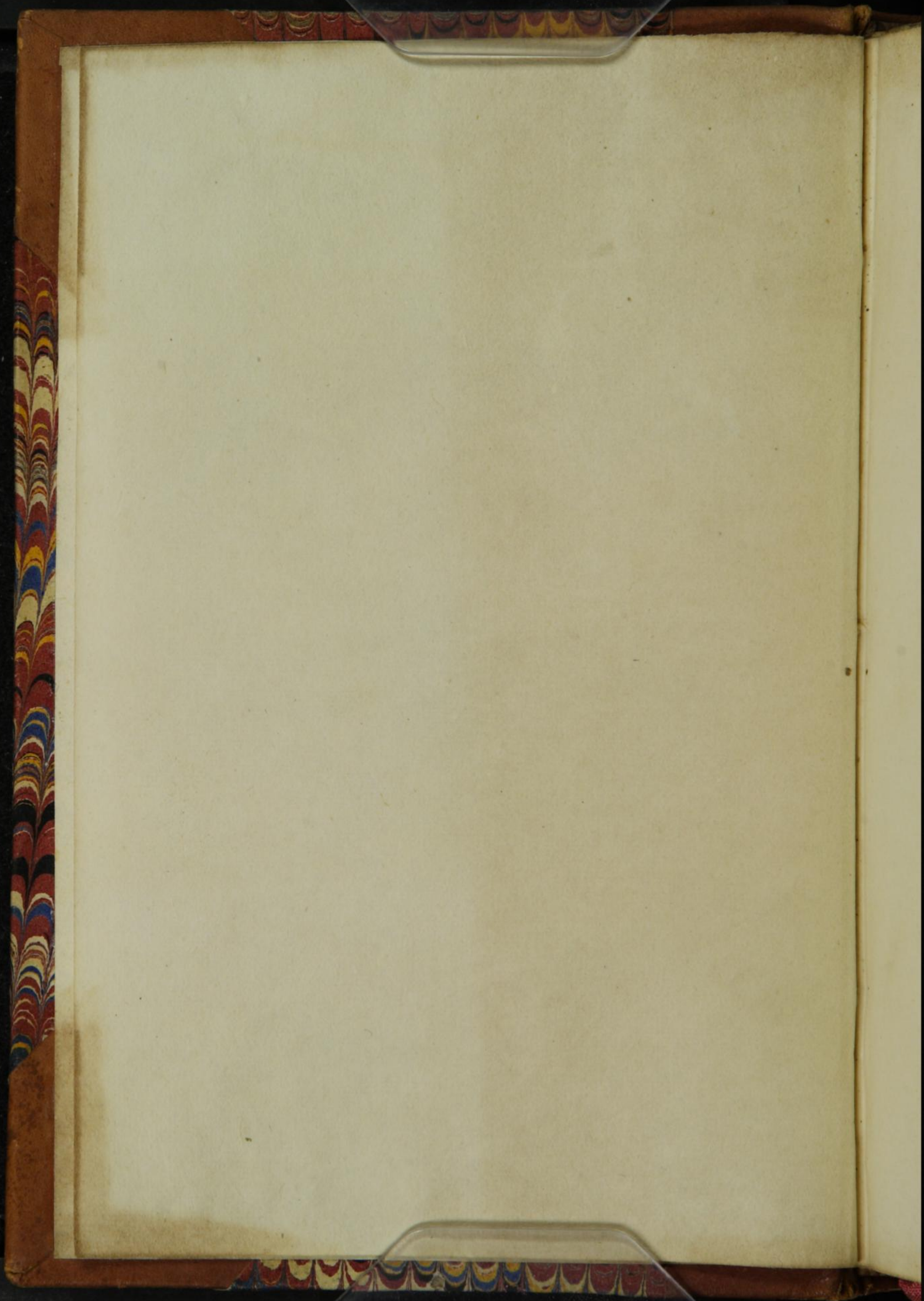


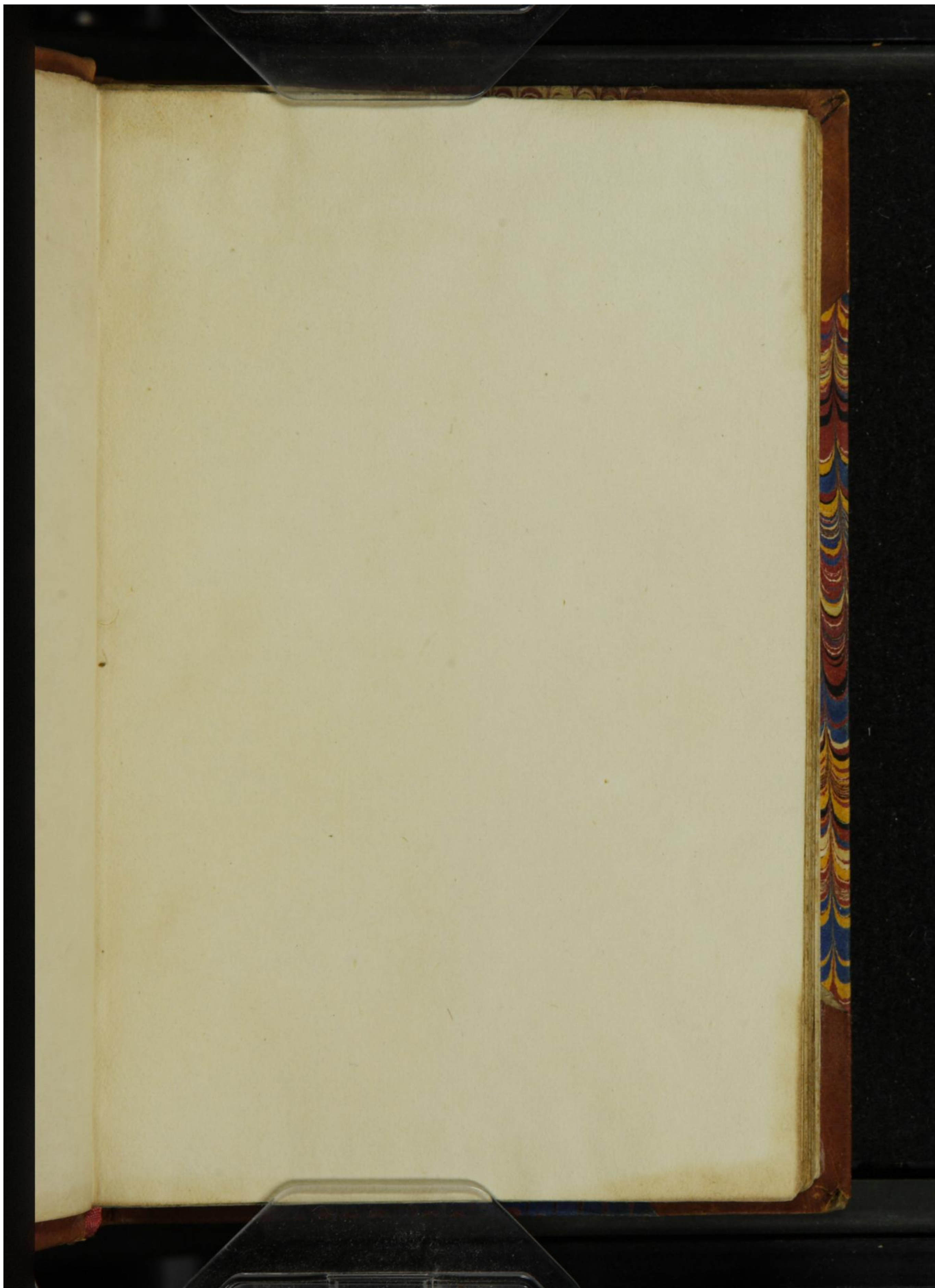


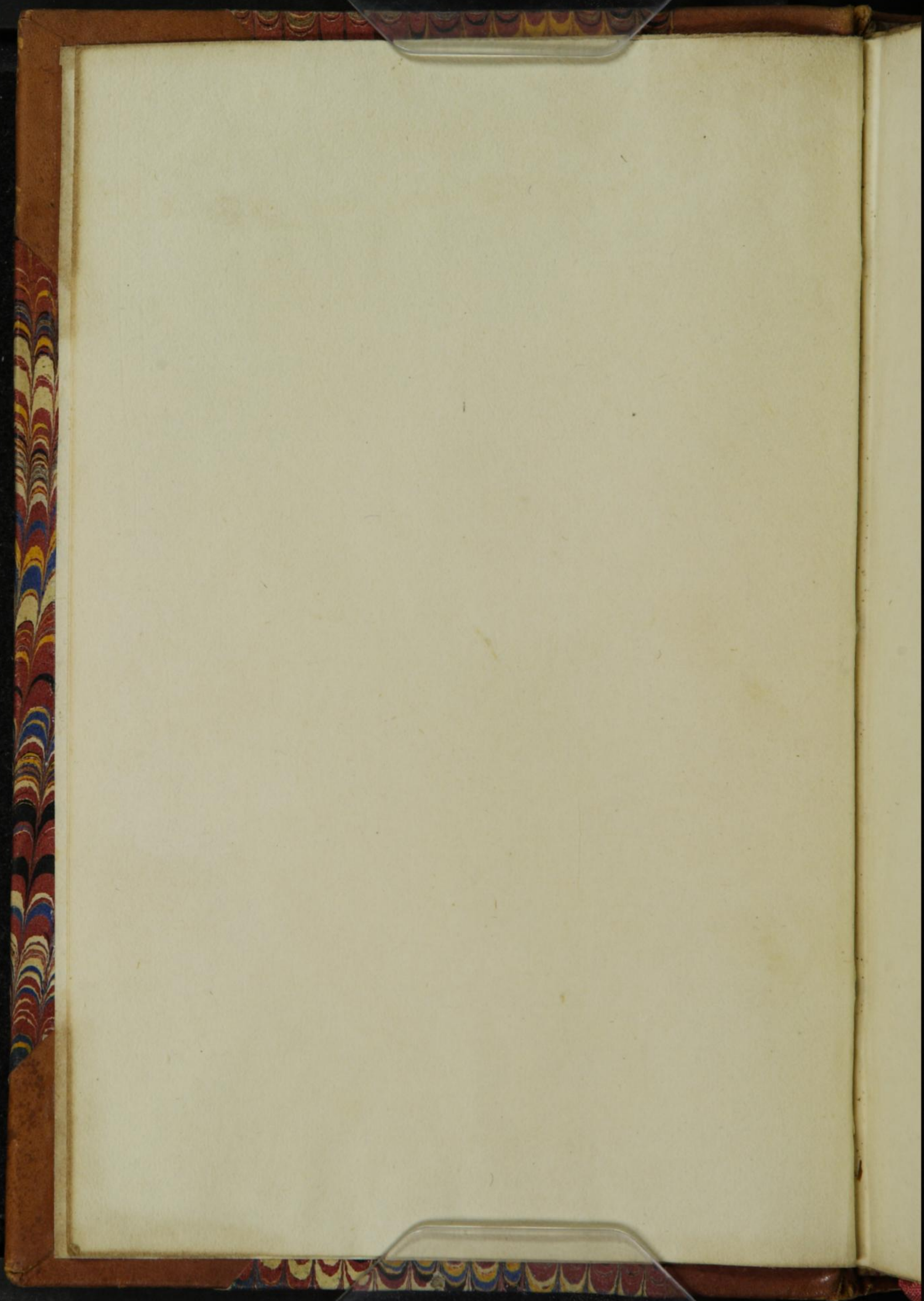


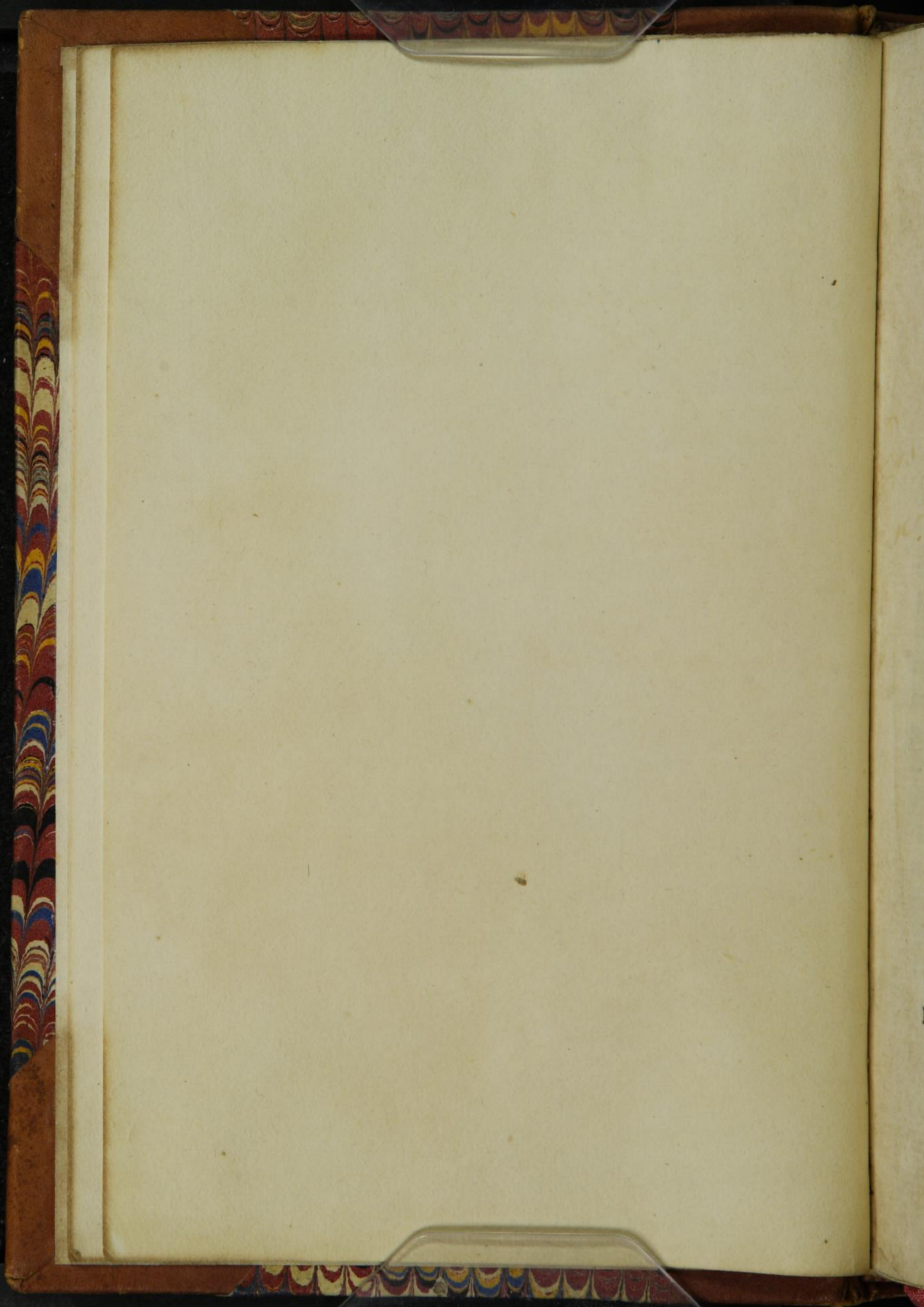


Ex Libris Joannis Nencini
1874









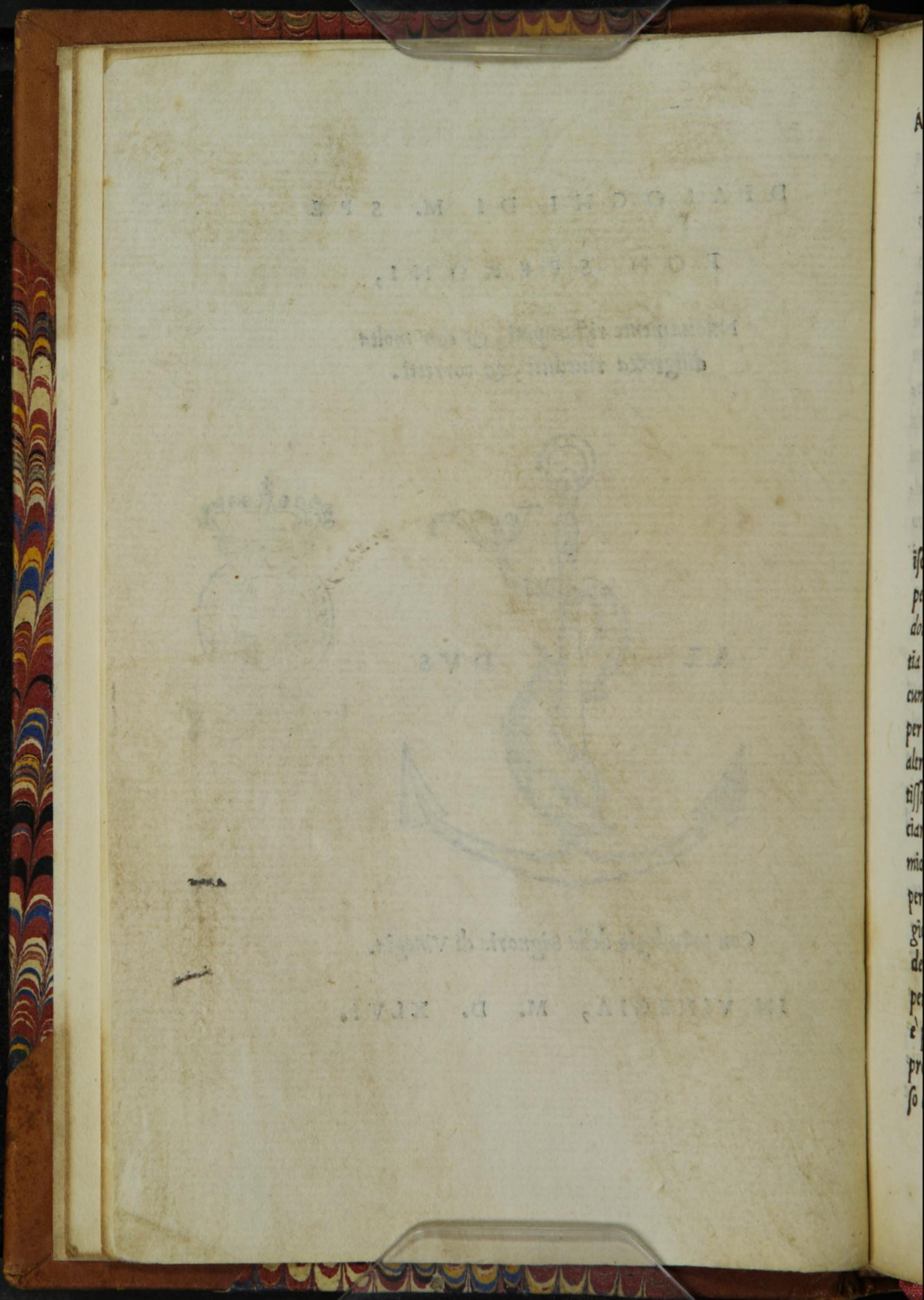
DIALOGHI DI M. SPE RON SPERONI,

Nuouamente ristampati, & con molta diligenza riueduti, & corretti.



Con priuilegio della Signoria di Vinegia.

IN VINEGIA, M. D. XLVI.



ALLO ILLVSTRISSIMO PRINCIPE DI SALERNO IL S. FERDINANDO SANSEVERINO, DANIEL BARBARO.

IO SPERO, che l'ufficio ch'io faccio, mandando in luce ſotto il nome uoſtro Principe Illuſtriſſimo alcuni dialoghi dello eccellente meſſer Speron Sperone, mio honoratiſſimo amico, iſcuſerà me appreſſo la Eccell. V. d'ogni errore, che per tale cagione mi poteſſe eſſere attribuito. perche doue intrauiene il ſanto, & ſincero nome dell'amicitia, niuna coſa torbida, ò corrotta ui puo per alcun modo cadere. in tanto farò chiaro à V. Sig. & per qual cauſa io mi ſia meſſo à publicare gli ſcritti altrui, & à che fine piu preſto à uoi Principe meritiſſimo, che ad altro ſignore habbia uoluto indricciargli: acciò che dimoſtrando io l'honeſtà del debito mio, ritroui appreſſo ciaſcuno di ogni altro mio fallo perdono. Vedendo adunque, che i detti dialoghi ogni giorno andauano piu della loro natia bellezza perdendo, quanto piu di mano in mano traſcritti, & per tale cagione ſcorretti ſi leggeuano, & quello che è peggio, da altri erano uſurpati, come parto dal proprio padre negletto & rifiutato, ho uoluto, moſſo da compaſſioneuole, & giuſto ſdegno, altramen=

te non ricercando il consentimento di M. Sperone, fargli leggere piu castigati che fusse possibile, & riconoscergli per figliuoli di chi sono. & perche mi pareua pure non so che ombra d'offensione indur nello animo dell'auttore, publicandogli senza la parola sua, ho uoluto usare il nome di V. S. con la dolcezza & dignità delquale io mitigassi, & acquetassi ogni acerbità, & dolore, che gli potesse in alcuna parte uenire: hauendo già conosciuta la diuotione sua uerso V. Eccel. gratissima; in segno della quale, molti anni sono, una gran parte de i detti ragionamenti ui fu da lui medesimo consecrata: & specialmente quello d'Amore, dotto, piaceuole, & elegante, se altro si truoua. Et perche questo tra gli altri e stato in gran parte allo altrui dominio trasferito, ilquale è pur dono da uostra Eccellenza accettato, dal puro affetto di M. Sperone offeritogli, & per tale da molti Illust. Sig. approbato, & conosciuto: m'è parso che si come parte ne accettaste & gradiste, così di tutta ne siate ottimo difensore, & lasciar à uoi solo Signor degnissimo quella protettione, la quale uolentieri (sua mercè) piglieria il Signor Don Diego Vrtado di Mendozza, il Signor Don Aluise D'Auila, il Signor Fuluio Orsino, il Signor Conte di Monte, Ambasciator dello Eccellente Duca D'Vrbino in questa città, la Signora Veronica da Gambara, & la Illustre Beatrice Pia, & molte honoratissime persone, che hanno tali compositioni già molti anni uedute, & tuttauia di esse ne cauano non manco piacere, che utilitate, per la dignità loro ogni giorno leggendole, & gustandole. Ne

uoglio empir il foglio di degnissimi testimoni, per non parere di uoler prouar le cose manifeste. Et perche similmente quasi non debita possessione da non legitimo herede, e stato usurpato quello altro parlamento, doue si tratta della cura famigliare, gia molt'anni dedicato alla consorte del Mag. M. Piero Moresino, & da sua Magnificentia, come un caro tesoro tra le sue piu care cose tenuto; ho uoluto darlo fuori, insieme con uno libro de quattro dell'arti del dire, à ciò niuna cosa che d'altrui ueduta sia, restasse che non riconoscesse il suo uero patrone, lasciando giudicare alla Eccell. V. quanto sia debito, & giusto l'ufficio ch'io faccio per l'amico, riparando à molti danni, che gli soprastanno. & forse eccitando l'animo suo à publicare piu castigate, & intiere tutte le sue compositioni; lequali, schifando il uitio commune di questi tempi, per la grandissima sua modestia imprimere non ho uoluto. Hora s'io quasi del tutto inesperto della lingua Toscana, & non hauendo altra conoscenza, se non per honorato grido d'ogn'uno, della Sig. V. mi son messo à scriuerle: & se anchora ò per negligenza, ò temerità, incorressi in alcuno errore per si fatta operatione, non potrò io dall'humanità de gli huomini impetrar degnamente perdono? Et s'alcuna nebbia di commessa colpa oscurasse in qualche modo si honesto debito, non sarà egli da tanto il chiaro nome de l'amicitia, che illustri, & rassereni ogni cosa? & se pure finalmente turbato fusse per tal causa il mio honoratissimo Sperone, non potra ualer tanto appresso di lui l'auttorita & humanità di Vostra Eccellenza,

che gli leui dall'animo ogni perturbatione? farò fine
così sperando, & se per simil conto ui potrò in parte
alcuna piacere, ne ringratierò sommamente Id=
dio, come di cosa, che infinitamente disi=
derata, & largamente mi sia sta
ta concessa: basciando le
mani à uostra Si=
gnoria Illu=
strissima.

DIALOGO D'AMORE.

TVLLIA, BERNARDO TASSO, NICOLO GRATIA, MOLZA.

TVL. Ecco appunto, Signor Bernardo, chi saprà darne il consiglio, che non habbiamo da noi. TAS. O' Signor Gratia amoroso, à tempo siete arriuato: percioche niuno ue n'ha, che meglio di uoi consigli, & ponga fine alle nostre contese. GRA. Belle, & dolci contese deono essere le uostre; & beato quel giudice, che le saperà terminare: ma uoi, che tanto oltra modo uj amate, & hauete cari, come ui soffera il cuore di contendere insieme? ò come puo egli essere, che tra uoi due si congiunti, & si uniti, mezzo alcun s'interponga, ilquale accordi, & finisca le uostre liti? TAS. Perciò solo siamo discordi tra noi, che troppo m'ama la mia Signora: tenendomi ella da molto piu, ch'io non sono. TVL. Anzi uoi stimate me oltra quel, che mi si conuiene: che ou'io sono obligata à ringratiarui delle uostre fatiche, per lequali io uiuerò, & moriro gloriosa; uoi non solamente non uolete ch'io il faccia, ma pieno di humilta inusitata ogni uostra uertu à gran torto riconoscete da me. GRA. Duo'ui forse Signora Tullia, che'l uostro Tasso ui ami, & apprezzi oltra modo? TVL. Per certo signor mio si, percio-

ch'io temo, non fatto accorto dell'error suo, uendicandosi dell'inganno, cessi d'amarmi: & io anzi torrei d'esser sua sempre mai, & tanto cara quanto io deurei, che troppo amata per pochi giorni. GRA. Bastiui, che egli u'habbia per tale; & s'appaghi del suo parere. TAS. Ohime Gratia, che dite uoi? faretele buona la sua opinione? ueramente io non m'inganno in amarla; se non come chi è troppo ardito à pigliare una impresa, laquale uinca, & auanzi le forze sue: ma laudandomi ella oltra il deuere, par quasi ch'ella mi colga in iscambio; & quello ami perfettamente, alla cui Idea m'assomiglia. GRA. Ciò non è altro, che ripugnare alla esperienza, & come huomo uago di gelosia, con una strana ragione ingannare il suo sentimento; che se ella ui ama (di che io non credo che dubitate) à che fine fauoleggiar delle Idee, quello cercando, che non uorreste trouare? TAS. Qualunque ama di tutto cuore, come so io, non puo non essere geloso: ma tanto è maggiore la mia gelosia dell'altrui; quanto la donna amata da me è amabile, & horreuole molto per se medesima: & con una ineffabile cortesia di accarezzar uolentieri chiunque uiene à uederla, da occasione che l'huomo le palesi il suo desiderio. GRA. Ben da il luogo, & la gentilezza di lei, l'occasion del parlar; ma l'intelletto, & la uertu sua, cui niuna uil cosa dee sperar di piacere; toglie l'ardire. Ma uoi Signora Tullia diuina, sopporterete con patienza che'l Tasso ui ami con gelosia? TVL. Troppo rea cosa è la gelosia; io so che'l prouo; cui offendono gli amori gia estinti del Tasso; non che quel

li che lui possono infiammare di nuouo. Et se questo nó fosse, uolentieri lo uedrei geloso; essendo sempre la gelosia segno d'amore. GRA. O' tristo segno d'amore ò uil pegno di cosa si pretiosa. Veramente uoi siete offesi ambidue da un grauissimo errore, & dirouui in qual modo, se mi darete udienza. TVL. Indarno sono le ragioni, oue ha luogo la esperienza. Io per me mai non amo, ch'io non mi muoia di gelosia; ne mai sono stata gelosa, che io non amassi, & ardessi. onde io credo, che tali sieno tra loro la gelosia, & lo amore, quale e' il raggio, & la luce; il baleno, & il folgore; lo spirito, & la uita. GRA. Molte cose sono unite tra se in maniera, ch'egli e' forte, & difficil cosa, ma non impossibile, il separarle: che quantunque rade uolte auuegna che non si trouino insieme la superbia con la bellezza: nulladimeno io, & il Tasso conosciamo una donna si tra bella, & humile; che non sapemo qual piu. Onde tuttoche ogni geloso ami, & molti amatori sieno gelosi; tuttauia egli puo, & dee essere, che l'huomo ami, & non sia geloso: & e' forse cotale amore piu perfetto, che non e' quello cui accompagna la gelosia. TAS. Cosa nuoua udiremo, ma, per quello ch'io stimo, piu ingeniosa, che uera. TVL. Cosi credo io: ma quale amore chiami il Gratia perfetto, à lui tocca il distinguere. Io so ben, che gelosa oltra modo tanto amo altrui, quanto me stessa, & la uita mia. GRA. Quello e' amore perfetto, il cui nodo lega, & congiunge perfettamente due innamorati: in maniera, che perduto il loro proprio sembiante diuentino amendue un non so che terzo; non altramen-

te, che di Salmace, & di Hermaphodito si fauoleggi; laquale mutua, & miracolosa unione in uarij modi significarono i nostri Poeti: dicendo gia un di loro, Laura portar seco il suo cuore nel uiso. & altroue, quella medesima hauergli dato il piu, & il meglio di se, & il meno ritenuto. Quindi similmente hebbero origine tutti quanti quei priuilegij amorosi, sciolti, & diuersi (come si dice) da ogni condition naturale; et specialmente questo uno: Viuere in altri, e in se stesso morire. che cosi come nella uostra harmonia col suon del liuto confondete la uoce; & ne profumi l'ambra, il muschio, & il zibeto, alterata la purità loro, tutti insieme rendono odor piu soaue, che essi non fanno separati; cosi all'hora è perfetto lo Amore, quando ambidue gli amanti non sono quello, che essere soleano una uolta, ma mescolati in maniera, che ne uno, ne due, & uno, & due, si possano con uerità nominare; & non sia fallo in grammatica, dell'uno & del l'altro dire, Tu amate, & uoi ami. & per certo, se Amor uince, & sforza essa natura ardendo, agghiacciando, ferendo, sanando, uccidendo, & risuscitando in un punto, ben dourebbe poter fare à suo modo d'una regola di grammatica, senza che alcuno ne lo ripigliasse. Tale è adunque la perfettione dell'amore, di cui parliamo: laquale malamente puote hauer luoco in quel cuore, oue siede la gelosia, mostro horrendo, & pien di paura: cui null'altra cosa produce nel petto all'innamorato, fuor che'l trouar lui in se medesimo alcun difetto, onde sia esente il riuale: dubitando tutt'hora della fede, & della costantia della sua

donna. TAS. A'me par che nascendo in tal guisa, & di cosi fatta radice, sia buona cosa la gelosia; perciochè il geloso continouamente procurerà d'essere tale in uertu, che pochi, ò niuno gli si pareggi; & con paura di uedere mutar uoglia alla donna sua, mai uerso lei non muterà modi, ò costumi. GRA. Cosi è buona la malatia; & cosi gioua il nimico. Che l'huomo uso all'infermita, schiua il cibo mal sano; & molte fiate per meglio guardarsi dall'aduersario, è piu fedele à gli amici. Per laqual cosa, come la febre che ci mena à morire, in tanto è segno di uita, in quanto non la sente chi non è uiuo; cosi, auegnadio che'l geloso sia innamorato, nondimeno la gelosia è strada, che piu tosto ad odiare, che ad amare ne conduce.
TVL. Meglio sarebbe insegnarmi à non esser gelosa; che me nella mia gelosia stare lasciando, biasimare il mio errore. Ma quando fia mai ch'io non sia gelosa? hauendo continouamente dinanzi à gl'occhi l'infinite uertu del mio Tasso, per lequali egli è degno che maggior donna, che non sono io, l'ami, & adori. TAS. Cagione ho io d'esser geloso: perche'l mio ualore è poca cosa al uostro intelletto; & il bene, che gia mi mosse ad amarui, non è noto à me solo; & quello, da chiunque il conosce palesemente, sento ammirare.
GRA. Ne uoi il ben suo, ne lei le uostre uertu; ma ambidue fa gelosi l'hauer timore, che quello ui sia à grado in altrui, che'n uoi soli ui deurebbe piacere. Et perche meglio ci sia palese la gelosia, douemo sapere, che il desiderio amoroso è ueramente, qual noi diciamo, fiamma, & ardore: & questo, come s'accende

In un punto, coſi in un punto ſi ſpegnerebbe, ſe la ſperanza non lo uietaſſe; nella quale, come il fuoco nella candela, ſi conſerua il noſtro appetito. percioche ueduta, & deſiata naturalmente una bella coſa, l'anima uaga di poſſederla ſi paragona con eſſa lei: & s'ella è tale, ò ſi da à credere che ſua uertu, ò ſua ſorte, ò l'altrui corteſia ne lo faccia godere: gia è nata la ſpeme, onde ſi paſca il ſuo deſiderio; ilquale all'hora è degno di queſto nome d'amore, ch'egli ha beuuto tal latte. Hora cotal uertu della ſpeme, queſto bel parto della ragione, queſta ſantiſſima, & corteſiſſima Dea madre, et nutrice di Amore, turba et ſpegne la geloſia: laqual togliendo alle noſtre uoglie il uiuo, & ſoaue humore della loro ſperanza, & il riuale paſcendone, è cagione che quel pellegrin deſiderio, che gia Amore fu nominato, fatto rabbia, et furore, non altramente arda, et diſtrugga la charità, che il fuoco faccia il papiro: poſcia che l'olio è conſumato. In queſto modo la geloſia, laquale coſi è ſegno d'amore, come è l'aceto del uino, fa la uia all'odio con la ſua rabbia. TVL. Inſegnateci adunque la ſtrada, da ſchiuar coſa ſi rabbioſa.

GRA. Mal potreſte imparare à non eſſere geloſi: nó ſapendo in qual modo di due innamorati faccia Amore quel ſuo miſto miracoloſo. Douete adunque ſapere che toſto che noi amiamo l'un l'altro, fatti accorti del noſtro affetto, mille penſieri amoroſi uolano di continouo tra l'amante, et la coſa amata; tinto ogn'un di loro nel color dell'oggeto; & tanto à quello ſimile, quanto è la cera al ſuggello. Laqual coſa non acqueta, anzi infiamma le noſtre uoglie; lequali uaghe di maggior gio

ia, lasciando l'ombre da canto, con tutti quanti i loro sentimenti, corrono ad abbracciarsi alla uerità: nella quale allhora ci trasformiamo del tutto, quando in tal modo, & così bene conosciamo, et trattiamo la cosa amata, come ella è atta, che l'huomo goda, & appaghi di lei i suoi desiderij. Per la qual cosa non contenti d uederla, & udirla, il rimanente de nostri sensi con ogni studio ci affatichiamo di compiacerne. Quindi passando alla nostra mente, & con lei sottilmente le uertu della cosa amata considerando (percioche non solamente siamo occhi, & mani, ma intelletto, & ragione) se elle son tali che l'amante contemplando se ne diletti; già è perfetto l'Hermaphrodito amoroso; ne altramente, si che egli uiua, siamo possenti di generarlo: percioche i sensi sono uia alla ragione. Onde chiunque è così sciocco in amore, che egli non curi i loro appetiti; ma come semplice intelligenza, cerchi solo di satisfarne la mente; egli è simile à colui, il quale tranguggiando alcun cibo, senza toccarlo co denti, piu s'inferma, che si nutrichi. Resta à dire (s'io non lo dissi di sopra) in che modo la gelosia s'interponga tra l'amante, è la cosa amata: uietando loro che l'uno nell'altro non si tramuti. TVL. Diteci prima come stia insieme la ragione, et l'amore; che già so io niuna gioia amorosa potere essere perfetta, se ogni senso ad ogni suo oggetto non si congiunge. Però è mestieri, che senza punto fermarsi dalla uista al pensiero, & dal pensiero à sentimenti torniamo: ma che da i sensi alla ragione faccia tragitto l'amore, io nol uedo, ne posso creder che egli sia uero; anzi à me pare tanto essere

maggiore, & piu feruente l'amore, quanto egli è meno dalla ragione temprato. Che ue ne par Signor Tasso? TAS. Altra uolta egli puo ſeſſere, ch'io amaſſi contra ragione: ma uoi Signora mia cara ogni ragione mi perſuade ad amarui: & quella altretanto di diletto mi arreca in contemplare le uoſtre uertu, quanto i ſenſi in godere delle uoſtre bellezze. TVL. Per queſto uoi ſofferite di partirui da me, & andare ad habitar à Salerno. Ma ſiate certo, che tutto che il ualor uoſtro ſia in ſe molto, & degno oggetto d'ogni eccellente intelletto, tuttauia ogni coſa è nulla alla noſtra preſenza; ſenza laquale mai non fia uero che io mi rallegri. TAS. Per gratia non ſi ragioni del mio partire, che il rio tempo futuro turba & oſcura molto la mia preſente felicità. TVL. Veramente la uoſtra partita è materia non da parlare, ma da piangere. Però è buono il tacere: ma s'io ne foſſi cagione, come uoi ſiete; giuſto mi parrebbe il dolore, in che ella mi deueſſe recare. TAS. Cagione n'è la mia ſorte, che eſſendo altroue obligato, mi ui fece uedere; & preſo una uolta dalla charità del mio Prence, mi diede nelle mani d'Amore, il quale con nuoui lacci ſtringeſſe, & legaſſe in Vinegia la già donata mia libertà: tuttauia io non rifiuto, ma uolontieri dentro da me darò luogo al dolore. Coſi foſſe io ſolo à dolermi, che io non ſentirei la meta della pena; che piu m'affligerà il uederui dolore per mia cagione, che non farà il male, ch'io patirò nel partire. TVL. O' me miſera, ò infinitamente infelice, s'io fuſſi ſola à i martiri della partita. Hor come crederei io che uoi mi amaſte, & ha=

ueste cara, non ui dolendo il lasciarmi? Doleteui adun-
que, se uoi mi amate: che in altra guisa che in ueder-
ui con esso meco quasi egualmente dolere, non puo es-
sere ch'io mi consoli. Ma come è uero ò Signor Gra-
tia diuino quel, che dianzi accennaste, che'l nostro a-
more sia perfetto in maniera, che'l Tasso, & io siamo
quasi uno Hermaphrodito: suiando lui dalla mia pre-
senza la gentilezza del Prence, & la seruitu sua uer-
so lui? TAS. Per Dio Signora non sia in questione
il mio amore, & contentateui del uostro giudicio, sen
za spiarne l'altrui; che non ha il mondo persona, che
meglio di uoi se'l conosca. TVL. Cosi ne foss'io Si
gnora, come io ne uiuo sicura. Di ciò ne son testimo-
nio le uostre uaghe, & leggiadre rime; onde al mio
nome eterna fama acquistate; lequali niuna altra cosa
che'l troppo amor, che uoi mi portate, non u'indusse à
formare. Ma il fare il Gratia à suo modo una mi-
stione amorosa, trahendone fuora la gelosia, mi mos
se à fare questa domanda. GRA. Bello, & sottile
è il quesito, & non indegno del uostro intelletto: cui
douendo rispondere, io direi alcune humane operatio-
ni esser contrarie, alcune simili all'amare, & altre
communi; alle quali amando, & odiando ci possiamo
accostare. Dunque che'l Tasso ui ami, & ui disami
in un punto, egli è cosa impossibile: ne mai fia uero,
che di pari, & ad un fine medesimo egli ami uoi, &
un'altra donna; ma che egli ami, & serua in diuer-
se parti, & l'uno, & l'altro di questi ufficij faccia,
& adempia perfettamente: non è maggior maraui-
glia, che sia, che egli ami uoi, & sia studioso di Poe-

sia. Ciò auuiene, percioche tai maniere di beneuoglienza hanno nomi, & forme diuerse: la uostra è amore, quella del Prence si è carità; l'una è affettione tra i pari; l'altra è riuerenza, & honore. Chi amò piu, et piu si mutò nella cosa amata, che facesse il Petrarca? tuttauia uno istesso suo cuore non meno riueri il Colonna, che egli ardesse per Laura. Piu ui uuo dire, che l'amor de gl'innamorati non solamente nõ è diuerso dalla seruitu del Signore, ma egli comporta con esso seco la compagnia del marito, & della mogliera: & non è uero che ogni mogliera, che s'innamora, odij il marito: ne al marito, amando sommamente la moglie, non si disdice l'innamorarsi: conciosia cosa che ad altro fine, & da miglior legge ci sia imposto l'amore, che non si ordinarono le nostre nozze. TVL. Questa noua conclusione noi ui doniamo per quel salario, che come à giudice siamo tenuti à pagarui; accioche uoi, che siete marito u'innamoriate con uostro honore; et creda l'amica che uoi l'amiate. Però lasciando tal questione, soluete meglio il mio dubbio: che non ostante ciò che diceste, à me pare che hauendo luogo nel nostro amore la seruitu, che ha il Tasso con il suo Signore, in maniera, ch'ella il parta da me, & stare il faccia in Salerno, non sia perfetta questa unione; et piu lo stringa al suo Prence tal seruitu; che Amore con esso meco non lo congiunse. Ne so pensarmi in che modo possa iscusare tal charità, chi accusa la gelosia: laquale, tutto che ella sia fonte di molto amaro in amore, certo mai non sia causa di lontananza. Ma strano sopra ogni cosa mi pare, udir agguagliar nello innamorato la seruitu di

un Signore

un Signore alla uertu della Poeſia, meſſaggiera d'Amo
re, cõſeruatrice delle ſue gioie, ſecretaria de ſuoi pẽſieri,
conſolatrice delli deſiderij, & teſtimonio del cuore. Ma
qual che ella ſi ſia in altrui, me certo ſenza il mio Taſ=
ſo non terrà uiua altra coſa, che la lettura de i uerſi
ſuoi; ne quali mai non leggerò le mie lodi, & il ſuo af
fetto, che io non uoli à Salerno, & lui (mal grado del
Prence) ſu l'ale de miei penſieri meco in Vinegia con=
duca. Et poſto che io ne moriſſi, poco danno mi pare=
rà perdere dieci, ò uenti anni della mia uita, per compia
cer à colui, che fa immortal la mia gloria con le ſue ri
me. GRA. Hora io uoglio ben dire, che uno innamo
rato uedendo, & udendo, ſenz'altro, poſſa eſſer felice.
Beato uoi Signore Taſſo, & fortunate le uoſtre muſe,
delle cui lode donna bella, eloquente, & à uoi cara ſo=
pra ogni coſa, con grandiſſimo affetto arde & sfauilla
di fauellare. Duolmi ſolamente, che con ſi belle, & ſi
ornate parole ſi habbia à diffendere la geloſia; & ho
paura, che tutto che ella ſia il piu rio ueleno che ſoglino
bere gl'innamorati, come quello che guſtato dall'un di
loro, ambidue attoſca, & uccide; nondimeno condita
nell'eloquenza di cotal lingua paia dolce, & ſoaue co=
ſa: maggiormente comparata alla uoſtra partita ò
Taſſo, di che niuna coſa è piu moleſta alla uoſtra Signo
ra. Ma io ui annuntio ò gentiliſſima coppia, che ſe la
geloſia non è cagion di lontananza, certo ella è origine
di faſtidioſiſſima compagnia. Et poi che l'uno, & l'al=
tro (come è in prouerbio) ſiete macchiati di cotal pece,
& tale date, quale riceuete; ne all'uno, ne all'altro non
dee ſpiacere che li ſi dica la uerità. Però ſappia chi

ama, la gelosia esser segno di peggior animo nell'amante uerso l'amato, che non è la partita: conciosia che'l geloso uorebbe piu tosto che la sua donna brutta, & inferma à morte mendicasse la uita sua: che lei alcun'altro, cui ella piacesse, immortale, & Reina facesse dell'uniuerso. Oltra di ciò niun costume, niuna uirtu nella cosa amata, ch'altrui moua à lodarla puo piacere al geloso; & quantunque il piu delle uolte egli sia tale, & si fatto, che poco uaglia da se, & men sia atto à giouare; nondimeno la maggior gratia che gli si faccia, si è, che hauendo ella ad ogn'hora del senno suo, & della sua robba mistieri, sempre soggetta, sempre obligata, lo riuerisca & inchini. Ei dall'altra parte, quantunque uolte ode lodar la sua donna, lei altrettante à dritto, & à torto suol biasimare; & le lodi à lei date d'altrui, malignamente oscurare, & render minori. Se ingeniosa è dipinta, astuta, & piena di fraude ne la ritragge; se buona, sciocca, & materiale; se eloquente, eloquace; se honesta rozza, & insensata; se cortese, lusinghiera, & piena di doppiezza s'ingegna di dimostrarla. In somma peggio non le farebbe il maggiore, & piu capital suo nemico di ciò, che le faccia l'innamorato geloso: ilquale, oltra che egli l'inuidia il ben suo, cosi dell'animo, come del corpo, oltre il priuarla dell'amicitia delle persone, di che niuna cosa piu si conuiene al l'humanità, mai ne di di, ne di notte non le lascia hauer pace ò riposo: ma di continuo con l'importuna sua compagnia la molesta assai piu, che'uoi Signora Tullia non farà la partita del Tasso. Che se ella è lieta, te=

me il riuale: se pensosa, ha sospetto che ella il ueda mal uolentieri. Cosi ad ogni atto della sua donna li sono in bocca i sospiri, & hor si rode tacendo, hora perduta la patientia grida, & bestemmia altamente lei, se stesso, & la sua trista fortuna; ma molto piu l'altrui buona maladicendo, & tale ingrata, & disleale appellando, che non sa forse il perche. Adunque cosi essendo, che dirà mai, che uno infermo di gelosia ami altrui, ne se stesso? ben dirà ogniuno che la conosce, non esser sanabil tal malatia: però che'l geloso non uede cosa che non l'annoie, anzi à guisa di rabbioso, cui nell'acqua, che puo sanarlo, il can che'l morse si rappresenta, di tutto'l ben della cosa amata, che suol far lieto l'amante, ciò à dir bellezza, gratia, senno, & uirtu, & altre doti cotali, egli fa il male, & la morte sua: quello dentro da se conuertendo in sospetto, onde, se sano fosse, sommamente ne gioirebbe. Perche non senza ragione è usato di dire il Valerio, la gelosia esser simile alla peste procedente dall'aere corrotto, laqual perciò è mortale, che quello ne offende, che respirando ci deurebbe refrigerare, & uiui tenere.

TVL. O'io non sono gelosa, ò uarie sono le gelosie, & tale e', come la descriueste, & tale altramente: che tanto e' possibile, che io inuidij al Tasso la sua uentura, che perciò solo mi e' grata, ò per dir meglio non ingrata la sua partita, che egli e' per farla con buona gratia del suo Signore, onde utile, & fama gliene succeda. Per tutto ciò non scema in me la paura, che altra donna di me piu auenturosa il mi toglia, come io il tolsi ad un'altra, & questa tema e' la gelosia che

m'afflige. GRA. Et uoi Signor Tasso di che manie ra siete geloso ne uostri amori? TAS. Non d'altra foggia è in me fatta la gelosia, che la si pruoui la mia Signora, ma di grado molto maggiore della sua: percioche oltra le sue diuine conditioni, oltra l'occasione che ogn'un che l'ama ha di esser con lei, il partirmi contra sua uoglia mi fa temere, che poste da parte le mie uere ragioni, dubitando ch'io la tradisca, faccia proua di uendicarsi. Adunque il ualor suo, la sua cortesia, la molta ira, & la poca fede: appresso, il uedermi essaltare, & lodar sopra modo, amandomi ella non come il Tasso ch'io sono, ma come tale, quali sono molti, & io non fui mai, mi empie, & colma di gelosia. GRA. Ben sapeua io che questa uil passione non poteua hauer luogo tra si gentili intelletti: però dianzi non hebbi rispetto à dire il male, che ella suol fare à gli innamorati, & credendo uoi d'esser gelosi ingannate uoi stessi. Perche non è uero, ch'ogni timore sia gelosia, anzi chiunque ama perfettamente teme & honora la cosa amata: & tal paura non estingue, ma accende la speme: peroche una uirtuosa humiltà il piu delle uolte suole far degno di sua mercè il modesto. Però leggiamo in
„ un luogo: Quella ch'amare & riuerire insegna. &
„ altroue. Che temere & sperar mi farà sempre. In cotal guisa, & non altramente io giurerei che ambidue uoi temete, & pauentate l'un l'altro; uoi Signora Tullia ammirando il buono uostro Tasso; & egli adorando le uostre uirtu. Ma chiunque teme oue, & quando egli deurebbe sperare, & diffidando di se medesimo, à guisa di prodigo, dona altrui la speranza, di che è uir-

tu. Ma chinnque teme oue, & quando egli deurebbe sperare, & diffidando di se medesimo, à guisa di prodigo, dona altrui la speranza, di che è uirtu l'essere auaro: gia è geloso l'innamorato, se innamorato si dee chiamare, chi uiue del disio fuor di speranza: che cosi come chi ha fame, & schiua il cibo ch'el può nutrire, non è affamato, ma rabbioso; cosi il conseruare l'huomo in se stesso il desiderio della sua donna, uersando sopra il riuale la sua speranza, non è amore, ma gelosia. Può ben essere, et uoi forse il prouaste, che un cuore amoroso uiua alcun tempo intra due, uincendo finalmēte la speranza il timore. Ma colui è molto piu da lodare, ilquale spera senza temere: che maggior gloria è d'un guerriero il non trouar chi lo contrasti, che il uincere chi l'ha ferito. TVL. Questa guerra che lunga fiata io ho hauuta, & ho anchora nel cuore, tra il timore, et la speme, nō la chiamate uoi gelosia? GRA. Signora mia nò; ma gelosia non è altro, che la uittoria della paura con la morte della speranza. TVL. Adunque noi errauamo nel nome, quello hauendo per gelosia, che non è. GRA. Voi errauate nelle parole, & ne i fatti: che posto caso, che tale battaglia fusse proprio la gelosia, essendo mista di due contrarij, l'uno uitio, l'altro uertu, egli non può essere che ella sia segno del buono & perfetto amore. di cui parliamo. TAS. A me pare che'l contrasto gia detto, con la uittoria della speranza, sia buona & amoreuole gelosia. Laquale, tuttoche ella sia segno di uerissimo amore, tuttauia ella m'affligge non altramēte, che far sogliano la città le sue ciuili seditioni, nellequali uincendo la miglior par

te, tanto almeno ne uiene ò patir la Rep. che stanca & rotta, benche salua, se ne rimane. GRA. Bella in uero fu la sembianza, ma alla uostra sententia non conueneuole: percioche, cosi come egli e' assai meglio per la nostra città, che tutti quanti sieno buoni i suoi citadini, ò i rei cosi pochi, che non ardiscano di repugnare à migliori; cosi piu ama colui, ilquale spera, & non teme, che quello non fa, nel cui petto partito combattono insieme due cotali aduersarij, et uinca pur chi si uoglia, che non ben sarà unito alla cosa amata, chi è diuiso tra se; & mal può trouar pace in altrui, chiunque da guerra à se stesso. TAS. Veramente rea cosa è la gelosia, laquale non pur m'attrista in sentirla, ma in udirne parlare. Prima era in me una battaglia, & quella tra la paura, et la speme, che di continuo mi traffiggeua; hora tra le uostre ragioni, & la mia usanza un'altra non minore si è incominciata: perch'io uedo il uero. & il diritto, & al contrario per uiua forza, & con mia grandissima noia mi trasporta il costume. GRA. Consolateui Signor Tasso, ch'el dolore della piaga è buon segno ch'il ferito cominci à guarire. TAS. Il dolor del rimedio è tale, & si fatto, che meglio fora lasciar il male non medicato. Però ò abbandonate la cura, ò confortatelo con nuouo & migliore empiastro, che non è questo che ui poneste: & come lungamente biasimando la gelosia ci contristaste ambidue, hora di quel uostro hermaphrodito amoroso à nostro diletto alquanto ui piaccia di fauellare; che, se bene ue ne souuiene, uoi non compieste di generarlo. GRA. La colpa e' uostra Signora Tullia, che lui sce-

maſte di quella parte, che à Satiri, à Sfingi, à Centauri non ardio torre l'antichità. TVL. Qual ſua parte gli troncai io, onde egli rimaneſſe imperfetto? GRA. La ragione, ſenza laquale niuna humana operatione, ſpetialmente lo amare, ne humana, ne buona puo reputarſi. TVL. Maggior moſtro ſarebbe amore, & ragione in una anima, che non fu in Creta il ſuo Minotauro. Io ueramente ne uedere, ne imaginare non potrei la piu nuoua & men gradita figura di quella, che di due cotai forme ſi componeſſe: percioche ò natura, ò conſuetudine, ò deſtino, ò fortuna, che ſia l'amore; certo ne ragione, ne ragioneuol coſa chiamarlo niuna ragione me lo conſente. GRA. Dunque che coſa è amore ſecondo uoi? TVL. Quello che egli ſi ſia io nol ſo, ma per quanto una uolta io ne inteſi dal Molza, ò fortuna, ò deſtino, ch'io l'appellaſſi, io crederei di dir bene: buono ſempre da ſe uenendo, ſi come ei uiene dal cielo, auegna che qui tra noi paia eſſer cagione d'alcuno effetto cattiuo. Ma ei ſolea dire, che hauendo Iddio (ſua mercè) fatto dono à mortali dell'intelletto, à fine che alzando ſopra ſe ſteſſa la noſtra natura, ci congiungeſſe con eſſo lui: uiſto il contrario, che la terra ch'il riceuette non ſolamente non lo aiutaua à ſalire, ma inuolto nel peſo della ſua polue ſi l'aggrauaua, che la cima con la radice ſi congiungeua, lungo & giuſto lamento ne tennero i Dei tra loro: poſcia à conſiglio ridotti, uarie fur le ſententie che eſſi diſſero ſopra di ciò, & quelle ad un ſol fine tirauano; ciò era, che ritogliendo à mortali il male ſpeſo dono dell'anima rationale, graue-

mente si uendicasse la loro follia. Et gia erano i sensi del corpo, & le altre cose materiali misti et confusi con l'intelletto di modo, che niun segno ui si scorgeua della sua antica diuinità: onde egli era impossibile il separarlo da loro si, che puro & intiero, come gia era, alla sua stella si riducesse. Marte, et Saturno uolontieri hauerebber uoluto, che tutti gli huomini si uccidessero. Mercurio in perpetuo essilio uiui legarli nel fondo dell'uniuerso. Minerua hauea oppinione che in bestie si douessero tramutare: et di questo parere furono molti de gli altri Deî. Gioue finalmente, et Apollo, hauendo primieramente con uere ragioni dimostro, quanto fusse mestieri la spetie dell'huomo alla salute, et ornamento del mondo, consigliarono che morendo quei primi rei, altri à loro succedessero; continouando di grado in grado la generatione loro, fin ch'el cielo si riuolgesse. Appresso uollono elleggere giudici, liquali dopo morte diuersamente tormentassero, & affliggessero l'anime cattiuelle tanto almeno, che ogni uil macchia terrena, ch'à loro in uita si fusse appigliata, si spegnesse del tutto. Stranamente piacque alli circonstãti cotale sentenza, & à quella ogni Dio del consiglio con tutti i suffragij già si apprestaua di consentire: quando Venere, che con Cupido nel grembo alquanto in disparte sedeua da gli altri Dei, leuatasi in piedi, & Gioue suo padre una et due uolte riuerentemente nel uiso guardato, quasi licenza gli domandasse di fauellare, con uoce piana, & soaue in cotal modo à parlare incominciò. Tacque ogni Dio, & nella parte, ou'ella era, gli occhĩ, & le orecchie di ciascheduno si uide fermare si intentamente, che d'altra

cosa che d'udire,et di uedere non pareua che li calesse. Solamente alcuni sospiri interrotti qua, & la risonaua no; li quali non che impedissero le sue parole,ma à quel le,come il tenore al sourano,dolcemente si sentiuano con cordare. Padre(diss'ella)la cui pietà uince ogni errore & non è uinta dalla giustitia, gia sai tu bene quanto di buona uoglia ad un sol de tuoi cenni, & à diletto di tutto'l mondo io tolsi à produrre questo mio picciolo fi glioletto: hora uedute le uili pruoue fatte in terra dal l'anima rationale,cui,di beata che nacque, il couersar tra mortali degna ha fatto della tua ira,spauẽtata dal suo essempio,temo forte che similmente à me non intra uegna,& il desiderio di uolere altrui col mio parto al legrare, in tristo pianto mi si conuerta. Adunque, co= me al passato si e proueduto, cosi proueggia al futuro la tua prudenza, si fattamente,ch'ogni amoroso piace re(cosa ueramente celestiale)resti tra noi. & uolendo= ne altrui consolare,con altra legge si mandi la giuso lo Amore, chell'intelletto non ui discese. Giusta parue la sua richiesta, & le parole furono molte. Alla fine do= po lungo ragionamento ogni Dio tutti in concordia de liberarono,che, come il Sole stando la suso fa parte al mondo del suo splendore, cosi Amore, non uscendo di loro medesimi,co raggi della sua gratia,l'ombra,& il ghiaccio uincesse de nostri cuori,destando in noi il desi= derio di conseguire la nostra douuta immortalità. Qui ui interrompendo le parole del Molza,Hor come è ue= ro(cominciai io)che Amore sia cosa celeste,nascendo tra noi dalla bellezza,& dalle uertu de mortali? MOL. Niuna sembianza è piu atta à darci à conoscere le ma

rauiglie d'Amore, che ſia quella del Sole. Ambi eterni, ambi di forza quaſi infinita, notiſſimi in altrui, & in ſe ſteſſi inuiſibili per troppa luce, che quelli aſconde alla noſtra uiſta. Però ſappiate, che coſi come il raggio del Sole ſceuro da ogni mortal qualità ſcende dal cielo, & di rimbalzo ſcalda, & accende ogni coſa; coſi Amore dal uiſo, & da gli atti d'alcuna bella & uirtuoſa perſona doma & sforza le noſtre uoglie. Appreſſo, come il ſol nello ſpecchio, oltre che egli arde & incende, la figura di chi ui mira uiua uiua ci rappreſenta; coſi quanto è piu bello & piu uirtuoſo l'oggetto, tanto piu uolontieri Amore ui appariſce, dando à uedere all'amante iui eſſer ripoſta la ſua ſomma felicità; alla quale amando & ardendo ſi poſſa inalzare. Che quale il Sole del mondo, illuminando la terra, leua da lei alcuni uapori atti à ſalire inſino alla Luna, ſe il freddo dell'aere che è loro d'intorno in neue, ò in acqua non gli tramuta, tale il Sole de noſtri cuori Amore, col dolce caldo delle ſue fiamme crea in noi penſieri, liquali uaghi d'altezza ſoura il Cielo ci recarebbero, ſe la noſtra ſemplice humanità (cui ragione appelliamo) inuidioſa di tanto bene trauiando il lor uolo, quelli in baſſo non riuolgeſſe: ponendo loro dauanti ogni errore, che intrica la uita, ſpecialmente quei due idoli de uolgari, ambitione & utilità. TVL. Gran coſa mi è à credere, che Amore, ilquale uoi fate Dio, prenda uirtu da una faccia mortale à fare tra noi le ſue diuine operationi. Perche piu toſto io direi Amor naſcere & uiuere con eſſo noi, & eſſer mortale, come noi ſiamo. MOL. Tutto'l mondo,

in un certo modo è pieno di Dio, ſpetialmente noi huomini fatti ad imagine & ſimiglianza di lui. Da noi dunque à noi ſteſſi, inquanto diuini, manda Amor le quadrella, & le fiamme della ſua face, & di ciò è gran ſegno la eternità dello eſſere, laquale (ſua mercè) generando l'un l'altro, acquiſtiamo alla noſtra ſpecie. Quindi auuiene che luogo, ò tempo non ſi preſcriue all'Amore: ma chiunque ama perfettamente, ſempremai, & ouunque ſi ſia, uuole hauer ſeco la coſa amata. Che piu quanti amano, & non ſanno dir che? hauendo à grado nelle lor donne una gratia, che nõ ha nome; laqual gratia, per dare ad intendere al mondo ſe eſſer coſa diuina, & ueramente compagna di Venere, ſpeſſe fiate laſciando di ſe priua chi è bella tenuta, ci fa piacere le non belle, coprendo in loro col ſuo diuino ſplendore ogni accidente mortale, che noia ci poteſſe recare. TVL. Deh puo egli eſſere, che uno Iddio ſia cagione di tanti errori, & di tanti mali, in quanti noi incorriamo in amare? MOL. Gli errori & i mali naſcono da noi ſoli: che Amore da ſe non è d'altro che di bene cagione. Per laqualcoſa in cielo tra Dei, che ſono puri intelletti, puro, & ottimo è l'amor loro. Ma noi mortali, la cui uita è pur poco intelletto con molta polue, in quel modo per entro noi diamo luogo all'Amore, che al Sole cede la terra; la cui mole materiale illuſtrata di fuori, dentro è ombra & horrore: conciosiacoſa che ciò che acqueta l'orecchie, gli occhi colma di diſiderio; & quello che è cibo dell'un di ſenſi ſia fame & ſete de gli altri quattro. TVL. Alcuna uolta pure hanno tra loro pace le ſentimenta: cio

è quando due innamorati prendono inſieme il diletto,
oltra ilquale niun maggiore ne puo Amore preſtare.
MOL. Deh, ſe mai ui fece Amore ſentire queſto ſuo
ſommo diletto, ditemi un poco per gratia, alhora che
uogliono dire que lunghi et ſpeſſi ſoſpiri che eſcono del
la bocca à gl'innamorati? quel morder l'un l'altro?
quel battimento di cuori, quaſi che non capendo loro ne
petti uogliano fuora ſaltare? l'interrompere i baſci con
le parole? & poco dapoi, quelle medeſime ſi deſiate &
ſi care con altri baſci romper nel mezzo? ſcoſtarſi al-
quanto & laſciar di toccar la coſa amata per ſatiarne
la uiſta? & quella appena ueduta con maggior furia
di prima abbracciar & ſtringer di nuouo? Et coſi ſen
za ripoſo, mezzi ebbri, mezzi tra ſe ſteſſi & altrui, ne
uiui ne morti, goder di quel bene, delquale (come uoi di
te) niuno altro, che maggior ſia, puo eſſere loro preſta
to? TVL. Certo io taceua, non ſapendo che mi riſpon
dere, fin ch'el Molza ricominciò. La carne & l'oſſa,
di che noi ſiamo formati, cō la loro imperfettione ſono
cagione di farci ſentire di quegli effetti miracoloſi: che
com'hora non è giorno per tutt'il mondo, ma il noſtro
ueſpro è mezza notte ad altrui, & la ſera di queſto he
miſperio è l'alba dell'altro: ilche è, percioche altro cor
po è la terra che noi calchiamo, & altro il cielo, &
altro l'aere che ne circonda, queſta opaca, quei traſpa-
rēti: coſi è coſa impoſſibile che in un pūto medeſimo gli
occhi, il tatto, & l'orecchie del noſtro corpo (coſe diuer
ſe & materiali) faccia Amor lieti delle ſue gioie. Ne
di ciò ui deuete marauigliare, quando comunque l'huo
mo tocchi la donna ſua, non empie mai la ſua uoglia,

ma allegro et ſatio nelle parti di fuori, nelle interne, oue non giunge il piacere, triſto & bramoſo ſene rimane. Vorrebbe adunque lo amante non abbracciare la coſa amata, ma uiuo & intiero per entro lei penetrare, non altramente che l'acqua paſſi la ſpugna: ne ciò fare potendo, nel mezzo poſto d'ogni ſua gioia, geme, et ſoſpira di diſiderio. Ma la ragione tanto da chi poco la adopra eſaltata ne cuori mortali, à tal biſogno ſi deurebbe deſtare, moſtrando loro chi eſſi ſono, & di che fango ſieno compoſti: onde piu toſto ringratiaſſino Amore, che non diſdegna di uiſitarli, che ſi doleſſero, perche egli nõ ſia in loro nel modo ch'egli è nel cielo tra Dei. Conciosiacoſa che la colpa è di queſte membra, non altramente capaci della gratia d'Amore, che ſia la terra de raggi del Sole; la quale in alcuna parte illuſtrata & acceſa delle ſue fiamme, ha il centro freddo & oſcuro. Quindi i ſoſpiri, quindi le lagrime, quindi l'ire et li ſdegni, quindi la geloſia delli innamorati, quindi finalmente il faſtidio & la noia, che recano loro quegli iſteſſi diletti amoroſi troppo da loro continouati. Che come la terra, che il Giugno paſſato il grano produſſe, perduto il uigor naturale, che al lume del Sole ſi conſumò, nõ fruttarebbe nell'auenire, però arando ſi è ricoperta, & quella, che l'era ſotto, fatta paleſe hora in ſua uece uien ſeminata: coſi gli Amanti mortali uinti ne loro piaceri dalla diuinità di Cupido hora mirano, hora aſcoltano, & hora abbracciano le coſe amate: facendo dell'un de ſenſi ſchermo ad un'altro, fin tanto che'l primo aſſalito & affaticato, ripreſo animo & forza torni alla guerra delle ſue gioie. TVL. Adunque ſon

mala cosa le nostre membra? Quando per cagion loro questa amorosa felicità in danno & noia ci si cõuerte. MOL. Anzi buona et gioueuole molto alla nostra imperfettione, essendo tra noi et Amore quasi un solecchio, che togliendoli del suo souerchio splendore, ci fa possenti à sostenerlo. Altramente all'apparire della sua presenza la nostra debole humanità, à guisa di Semele, in cenere & fiamma si mutarebbe. TVL. È possibile (replicai io) ch'altri goda delle gioie d'Amore & non sia innamorato? & quegli che intese la mia domanda, chi restò, disse, mai di mangiare per non affaticar le mascielle? Ma che dico io? Traggasi auanti un philosopho che m'insegni amare, et disamare à mio modo, come andare, & sedere, fauellare, & tacere, & altre cotali operationi: dellequali, non il destino, non la fortuna, ma solamente il nostro arbitrio è cagione. In quante forme, per quali uie, con quali arti, et da quanti luoghi, che nõ sappiamo pensare, ci puo Amore assalire, & mal nostro grado farsi Signore delle nostre menti? Certo allhora io non l'intendeua: ma hora mi aueggio, che le parole dette gia dui ò tre anni da quel diuino intelletto, furono prophetia del mio Tasso: dalqual ogni giorno mi manda Amor nuoue fiamme. Ne quantunque io sia certa di perderlo, si fa però minore il mio fuoco, ne sono men sua che io sarei, se egli mio essere douesse in perpetuo. Ne di ciò (amando come io faccio) mi marauiglio: marauiglierei mi bene (se à gli humani prouedimẽti Amore cedesse) che tale & si fatta ragione mille fiate con diligenza considerata & repetita da me, quando io era mia propria, non mi hauessi la libertà conseruata. &

ueramente ſe quello è uero che diſſe il Molza, & io prouo al preſente; coſi come la eternità della ſpetie piu toſto è dono di Dio, che mortale operatione, coſi Amore, che ne è cagione non dee ſoggiacere alla ragion d'un particolare. Virtu è l'aſtenerſi dalla uiltà della gola: uirtu è lo eſſere pieno di fortezze in amendue le fortune: uirtuoſo è il liberale: uirtuoſiſſimo è il giuſto, che al cibo, à l'oro, alla proſperità, alla aduerſità noſtra, à i premij, alle pene (coſe mortali, come noi ſiamo, & ordinate alcune all'eſſere, altre al bene eſſere d'una perſona, ò d'una città) cõſigliando è ben fatto di prouedere. Ma gli appetiti amoroſi ci conducono à grado, che ben puo baſtare al noſtro intelletto, ſe di lontano egli ne paſce la uiſta, non che egli ardiſca di poruiſi in cima, & con ſue leggi ſignoreggiarlo. Chi ſarà adunque, che dica cotali appetiti amoroſi douerſi affrenare, & altroue colla ragione riuolgere, rifiutando il camino d'amore, che di terra al cielo, dal tempo all'eternità, & dalla morte alla uita chi lui ſegue conduce? Venga auanti il uolgo ignorante, & lodi qual egli ſuole le ſue ricchezze. ponga in mezzo il tiranno la ſignoria. ammirino le dottrine, & le uirtu loro li philoſophi. certo ne queſti ne quelli non ſaranno ſi temerarij, che oſino dire co tai loro profeſſioni fare altrui tanto à Dio caro & ſimile, quanto lo amare. quelle ſono operationi che adornano, queſta rinuoua la noſtra uita: quelle ſono proprie dell'huomo, queſta ſola non come humani, ma come immortali, & da Dio inſpirati operiamo:

quelle à beneficio di pochi, questa à salute di tutta la spetie è ordinata & disposta. Onde quanto è maggior uirtu procurare il ben publico che'l priuato, tanto è miglior cosa l'amarsi l'un l'altro di qual si uoglia attione, che utile, ò gloria soglia arrecarci. Ma percioche pochi, ò niuno ha il mondo hoggidi, ò hebbe mai per l'adietro, ilquale non pugnasse in contrario ricalcitrando ad Amore, & à lui la ragione opponendo, che deurebbe inchinarlo; se come al Molza, à me fusse lecito ascendere in cielo à spiare li secreti del suo consiglio, & quelli à guisa di Tantalo riuelare à mortali: io direi, che, quando Venere grauida fatta del uoler di suo padre, partorì Amore, ogni Dio cosi terrestre, come celeste con essolei di tutto cuore se n'allegrorno. sola l'anima rationale secretaria, & consigliera di Gioue in quel tempo, quasi indouina de danni suoi, hebbe in dispetto il suo parto: & come prima, inquanto poteua, con molta industria si era ingegnata d'interrompere tal grauidezza, persuadendo alla gentil Dea con uane ragioni, à douer contra il proponimento di Gioue disgrauidare: cosi poscia ch'egli fu nato, usò ogni arte à cercare la sua morte: piu & piu uolte publicamenle allegando contra ad Amore, à tristo augurio douersi arrecare il suo nascimento: & che mostro si strano, & si diuerso da ogni sembianza, cieco & alato, quale egli nacqne, esporre si doueua alle fiere, ò in mezzo al mare annegare. ma ogni argumento fu uano. perche dolente à morte, & dalla inuidia accecata, senza pensarui piu suso, seco propose di auelenarlo: in maniera,

niera, che se egli per essere Iddio non ne perdesse la ui=
ta, almeno, à guisa di Scilla, tale diuenisse, & si fatto,
che Dio ne Dea non fusse, che da suoi scogli nõ si guar
dasse. Composta adunque una crudele, & pestifera mi
stione di sospiri, di lagrime, di timore, di ira, di sdegno,
di gelosia, & finalmente d'ogni altro male, che sentir
soglia uno innamorato; & di ciò fattone una acqua
stillare, quella à Cupido, in uece di Nettare, si auisaua
dar bere. Ma scoperto il suo tradimento, & tra Dei di
lei punir consigliandosi, furono tutti in oppinione, che, co
me leggiamo di Perilao, & del suo bue, cosi l'anima
rationale con quelle arti medesime, con lequali ella ha=
ueua Amore assalito, si castigasse. In cotal guisa puro
& sano rimanendo Amore la suso, la ragion sua ribel
la, à gustare il ueleno, che ella haueua fatto per lui, tra
queste membra fu condannata: nel qual luogo odia an
chora & presegue ogni diletto amoroso, & odierà sem
pre mai. GRA. Bastar ui poteua per contradirmi il
uostro ingegno, senza ricorrere al Molza, à ualerui
della autorità, di tanto huomo: il quale io nõ posso cre
dere che dica & creda d'Amore, ciò che à uoi piacque
di attribuirli. Et posto ch'egli sel creda, gia non debbia=
mo rimetterci al suo parere, & dar fede alle fauole, che
i poeti sogliono dire, & fare da se stessi de fatti delli
Dei. Et per certo se alcuno ui hauesse, il quale narrando
le cose del cielo fusse degno d'essere creduto; uoi sare=
ste quel tale: che essendo ogni uostra parte diuina, si
dee pensare che in cielo siate nata & cresciuta; & pie
na di celesti concetti da Dio mandata, siate uenuta tra
noi per riuelare ad alcuno il ben di la suso. Et gia tale

il disse nelle sue rime, che puo saperlo. Ma guardateui di publicar cotai cose à uolgari: & siaui essempio quel Tantalo di cui dianzi faceste parola. TVL. Tardo fu il uostro consiglio: che io sono Tantalo gia molti giorni, aspettando tutt'hora, che il cibo, di ch'io nutrisco la mia, mi sia tolto dauanti, onde io rimanga affamata. GRA. Renderalloui chi il ui torrà, & all'hora tanto piu uolontieri ne mangierete, quanto fia l'appetito maggiore. Ma di questo poco appresso, con uostra gratia, si parlerà: hora parliamo della ragione, & d'Amore, li quali ab eterno uoi fate nimici, & u'ingannate d'assai; essendo tra loro quel la uera & santa amistà, che è tra la madre & il figliuolo. Percioche Amore uolontieri alla ragione ubbidisce, & come cieco ch'egli è, ha di gratia, che quella à guida li s'auicini. Altramente del suo uolo altro che male non si deuerebbe aspettare: che naue senza gouernatore tanto è piu presso à sommergersi, quanto il uento, che la sospinge, è piu forte. Ne uale à dire, che, perche Amore sia cagione della perpetuità della spetie, debbiamo per lui seguire ogni impresa cosi honesta, come utile: che graue pena è la eternità, non essendo da uirtu accompagnata. Per la qual cosa Vlisse sapientissimo di ogni mortale tolse piu tosto di morire in Ithaca, per essere con Penelope sepelito, che uiuere sempre mai nelle delitie di Calipso. Ma per Dio, che felice immortalità sarà quella di Amore, commune à uirtuosi & à uitiosi, à uoi rara & diuina Signora, & al uolgo? Passiamo piu oltre. Questa medesima eternità, che dona Amore alla no-

stra spetie, non la da egli alle bestie? alle piante ai sassi? & alla terra che noi calchiamo? Dunque dopo mille fatiche, & mille affanni amorosi, dopo l'ardere, & l'agghiacciare, dopo l'ire, gli sdegni, la gelosia, dopo i sospiri, dopo le lagrime, dopo la pouertà, dopo la infamia del mondo, & finalmente dopo la morte, altro non harà l'huomo acquistato, che l'essere eguale ad un cane? Tolga Iddio, che io creda i uostri pensieri esser si bassi che uoi amiate, ò degniate di essere amata à tal fine. TVL. Non per farsi eguale à tai cose, ma per non essere da esse auanzati, amando deuemo farci immortali. Ma certo grandissima forza dee essere quella d'Amore, quando per lui le piu uili cose del mondo uanno di pari con le piu care. GRA. Poco grato mi parrebbe essere à quel Signore, ilquale non discernesse tra me, & un suo ragazzo, ma ambidui del nostro seruitio guiderdonasse egualmente. TVL. Essendo il guiderdone eguale alla uostra fede, uoi non doureste dolerui, perche alcun'altro sopra i suoi meriti si premiasse: che à uoi non è auaro il Signore, perche egli sia liberale ad un'altro. TAS. Veramente Signora Tullia, egli si offende non poco la gentilezza del Gratia, interrompendo le sue parole: il quale dianzi diede alle uostre cosi benigna audientia. Et uoi Gratia non meno errate contra di lei, biasimando il suo amore, ouē il uostro deuresti lodare. che Venere non hebbe il pomo da Pari, per ingiuriar le altre due, ma per essere piu bella, ò piu tosto per cosa donargli, che Palla & Giunone non poteua offerire. Però sia be-

ne, che, come la Signora Tullia ci ha dimostro il suo sole, così ci meniate dauanti questo Centauro composto di ragione & d'amore: la cui nouità non fia men bella à uedere, che sia lume del Sole; maggiormente douendo quel tale à miglior fine, che non è la immortalità della spetie, portar in groppa gli innamorati. GRA. Ecco che io ui ubbidisco, & son contento, se uoi uolete, che l'amore, che io mi apparecchio di partorire, sia battezato da uoi per Centauro: con patto però che appigliandoui al nome, uoi non diciate tanto essere migliore, & piu uera l'oppinione della Tullia, che la mia non sarà; quanto è piu nobile, et piu certa cosa il Sole, che noi ueggiamo, che non fu mai Centauro da poeti descritto, ò da dipintori. percioche io ui auiso, che li Centauri hanno anchora essi alcun luogo la suso: luogo, per auentura piu alto, & piu à Dio uicino, che non ha il Sole il suo carro. Per laqual cosa, lasciando stare il uantaggio delle parole, & non curando con qual nome piu ornatamente possiamo significare l'operationi amorose, ma al fatto uenendo, dico, che Amore non è altro che disiderio d'alcuna cosa, laquale sia ueramente, ò paia altrui essere buona. Il qual disiderio è di altrettante maniere, quante sono le nature dell'uniuerso. però che in altra guisa desiderano gli elementi, ciascheduno il suo loco: altramente la pianta l'humore, & altramente gli animali i lor pari: &, fra coloro che intendono, altramente à noi huomini, altramente alle creature celesti è dato il conseguire la loro propria felicità. Et se egli è lecito in questa materia nominare il fattor d'ogni cosa; altramente ama Iddio il mõdo, che egli creò,

& altramente è amato egli, & desiderato da lui. Ma ragionando di noi medesime; certo egli è il uero, che noi nasciamo & moriamo alla maniera de bruti. Tuttauia i costumi & i modi del uiuere che noi teniamo, son d'altra foggia, che non son fatti i bestiali. Et cio è, perche tolti delle braccia di nostra madre natura, la ragione, senza laquale nulla sarebbe l'humanità, con nuoui, & delicati cibi ci alleua & nutrisce. liquali cibi (se io mi uolessi seruire di parole magnifiche) io chiamerei il Nettare, & l'Ambrosia cotanto dall'antichità celebrati. Direi similmente, che la uerità, ch'io u'ho detta, fu gia ascosa da alcuno sotto il uelo di questa fauola; nella quale leggiamo, Gioue, morta Semele sua innamorata, trarle Bacco del uentre, & quello alla coscia legarsi; & cosi legato portarlo fino à tanto, che d'imperfetto, che egli era, fatto parto perfetto, degno fusse di nascer figliuolo di tanto padre. Veduta adunque una bella donna (accioche meglio io ui distingua il mio animo) non altramente piacciono all'huomo le sue bellezze, che faccia la colomba al suo pare; & ne i brutti animali cosi ua Amore per gli occhi, & per gli altri sensi del corpo, al cor di chi ama, à ferirlo, ad ucciderlo, à signoreggiarlo, & sforzarlo, come nell'huomo medesimo: se non che in loro, come roza & material cosa, che egli è, fa solamente quelle uili operationi, che à salute della lor specie insegna lor la natura. Ma, in noi altri tosto che il ci sentiamo nel petto, la ragione che alberga piu suso uaga di cotal nouità cortesemente il raccoglie, & dall'una parte considerando con diligenza l'animo, e'l corpo della sua donna; dall'altra, di

che gentili & honoreuoli effetti soglia essere cagione un nobile spirito innamorato, sperando non pur di go der della cosa amata, ma per lei tanto alto leuarsi, che ella ueda perfettamente la sua sperata felicità, for ma finalmente una imagine; della cui uista si pasca l'Amore che ella gouerna, non altramente che de rag= gi del Sole si pascono e fiori nella primauera. Ilquale Amore, poi che quanto li si conuiene, è cresciuto, se= dendo in cima dell'anima, non lontana dalla sua nu= trice ragione, in quella guisa ch'il Sole moue l'humo= re della terra à fare i frutti, che noi cogliamo, desta ogni parte del corpo al suo ufficio: quello ad effetto re= cando si fattamente, che l'una non inuidia all'altra il suo bene. Vera cosa è che come la terra scaldata, & illustrata dal lume del cielo genera molte fiate al= cuni fumi cattiui, i quali in nuuoli conuertiti estinguo no i raggi del Sole: cosi alcuna uolta questa spoglia terrena troppo accesa di disiderio amoroso co suoi strani appetiti turba il sereno della ragione; onde cie= co ne rimane Amore. percioche io m'era scordato di dire che quello puo nell'Amore la ragione, che puo il Sole nella Luna: la qual senza il suo lume per ogni tempo fredda, & oscura si trouarebbe. Ma forse io fo male agguagliando al Sole l'Amore, che ad un Cen tauro ui promisi di assomigliare. Però mutando si= militudine, udiste mai dire per auuentura l'Orso na= scere un pezzo di carne di niuna figura? & quello gia nato, la madre tale colla sua lingua formarlo, quale il ueggiamo? Altretanto fa la ragione in quel primo amore, che l'anima nostra piena delle bel=

lezze uedute ci partorisce nel cuore. il quale, percio=che in quella parte di se, oue egli è à noi, & alli bruti commune, non è capace dell'artificio della ragione; auiene, che la sua forma sia mista, cioè dal mezzo in giu bestiale, & nell'altra metà, oue la ragione il formò, diuenti humano; come noi siamo. Ecco adunque in breui parole il Centauro, che uoi chiedeste ch'io ui mostrassi, quasi uno Nesso, ò un Chirone, con ambe le mani piene di dardi. alquale, tutto che egli sia snello, & leggiero molto da se; acciò che egli sia piu ueloce, possiamo aggiungere due ali simili à quelle del Cauallo di Parnaso, & sia compita la dipintura. TAS. Se l'operationi del uostro Amore son conformi alla figura descritta, poco honore ne puo sperare uno innamarato. Per laqualcosa, senza altramente pensarui, piu tosto io uoglio errare con la mia Signora, credendo (come ella crede) che egli sia tutto diuino, che conosciuta la uerita, essere certo lui essere mezzo Cauallo. che, oue al presente io son suo, & sommamente mi glorio, ch'egli si sappia da ogniuno, ch'io scriuo & canto le sue saette, in quel caso, l'hauere con seco domestichezza, seruirlo, lodarlo, & adorarlo, come fanno gli amanti, mi parrebbe opera da famiglio di stalla, & non da poeta. GRA. Adunque non senza cagione douendo per compiacerui nominarlo Centauro. io fei patto con uoi. che ne alla forma, ne al nome si contendesse. Ma ditemi uoi, che tanto di celebrarlo ui dilettate, non ui basta egli di tale Amore, quale uiuete? TAS. Si bene. GRA. Hora che è altro la uita dell'huo=

mo che una miſtura di ragione, & di ſentimento? Adunque noi ſiamo Cẽtauri, Centauro è l'anima noſtra. Il Centauro è l'amore, che ne ſignoreggia: ilquale miſto non ſolamente d'huomo, & di bruto, ma d'infiniti contrarij, che ſono uniti in lui ſolo, miſchiando inſieme dui innamorati, et hermaphroditi facendoli, dà all'uno & all'altro la ſua douuta felicità. TVL. Dite almẽno, à qual di loro egli la doni maggiore, tra l'amante, & la coſa amata. TVL. Quaſi ch'alcuno ne dubitaſſe. TVL. Per certo io ne dubito molto, & ſe non fuſſe che mal uolontieri io interrompo i ragionamenti del Gratia, io lo grauerei della riſpoſta. GRA. Anzi in tal guiſa finirete, et farete perfette le mie parole: che riſoluendo cotal dubio, ſaremo certi d'alcune coſe amoroſe, che bello & neceſſario è il ſaperle. Ma giudichi il Taſſo tal dubbio, al cui feliciſſimo ſtato niuna amoroſa felicità è da eſſere paragonata. TAS. Poco appreſſo ragioneremo di queſta mia ſomma felicità, & moſtrarouui in che modo egli incontra, che per troppa felicità, alcuna uolta diuegna infelice l'innamorato. Hora Signora mia parlando del uoſtro dubbio, à me par che la coſa amata, nel cui arbitrio ripone Amore la felicità dell'amante ſia feliciſſima, & beatiſſima molto: non tanto per riſpetto à chi l'ama, quanto per riſpetto all'amore: ilquale (come altri dice) di continouo le ſiede, & alberga nel uiſo, & dalla bellezza di quello prende uirtu di fare tali miracoli, onde noi l'adoriamo per Dio.
» Però leggiamo. Beata ſei che puoi beare altrui. & al-
» troue parlando il poeta all'amore. Tua uertu cadde al
» chiuder de belli occhi. Per ilche io direi, Amore non

ſolamente componere inſieme dui innamorati, & farne
quaſi uno hermaphrodito, ma inanzi ad ogni coſa unir
ſe medeſimo alla coſa amata, & farſi lei: in maniera,
che lui Tullia, & uoi Amore, poſſiamo con uerità nomi
nare. ilche ſcriſſe il Petrarca in quell'uno tra molti
» luoghi. Quando Amore i begli occhi à terra inchi-
» na. Ma laſciati i miracoli deſcendiamo alla eſperienza.
che coſa credete uoi ch'egli cerchi lo amante? che prez
za egli ne ſuoi ſoſpiri? che fine attende il ſuo diſiderio?
oue pon'egli la ſua ſperanza, il cuor ſuo, & il ben ſuo,
fuor che nell'eſſere amata da chi egli ama, & adora?
Domandatene lo innamorato di Laura, quãdo egli con
» ſolaua ſe ſteſſo, dicendo. Forſe in quella parte. Hor di
» tua lontananza ſi ſoſpira. Et in queſto penſar l'alma
» reſpira. & poco poi. Forſe à te ſteſſo uile, altrui ſe ca
» ro. Hora udite gran marauiglia del Taſſo: c'e oue
queſta ſola ſperanza confortaua, & ſoſteneua il Petrar
ca tra mille affanni, ch'egli ſentiua in Amore; l'eſſere
certo che uoi mi amate cotanto, quanto io conoſco per
proua, ogni mia gioia uolge in miſeria, che coſi come,
tutto che'l Sole con la ſua luce ſia cagione ch'egli ſi ue
da ogni coſa, nondimeno per troppo affidarſi nel ſuo
ſplendore, perde l'occhio la uiſta; coſi l'amarmi uoi ol
tre à quel grado, ch'à miei meriti ſi conuiene, e ſmiſu-
rata felicità; dallaquale abbagliata l'anima mia ſmar
riſce il ſenſo d'ogni ſua gioia: non altramente che Se-
mele alla preſentia di Gioue ſuo amante, di baleni, et di
folgori circondato, perdeſſe la uita. Per il che io u'ho
pregato piu uolte, & ui riprego di nuouo. che nõ quan
to potete, ma quanto io uaglio, mi amiate: temperan

do alquanto la uostra ineffabil cortesia: accioche disperato di compensarla, non odij me stesso & la uita mia. TVL. Pur ui giouerà egli una uolta il troppo Amore, ch'io ui porto: che poco men ch'io ui amassi, piu tosto ui crederei uno acuto Spagnuolo, ch'innamorato uerace. udite adunque da me, perche ui doglia cotanto, ch'io troppo ui ami, & apprezzi: che se gli effetti ui son noti, puo ben essere che u'inganniate nella cagione: poi giudichi il Gratia la uerità. Chiunque ama, come io amo uoi, amando muoue l'amato ad amare: la qualcosa facendo egli uolontieri, eccoui l'hermaphrodito del Gratia. ma facendo altramente, & amando per uiua forza l'amante, à cui egli naturalmente uuol male, tra l'Amore & il cuor suo nasce una guerra, che il fa dolente in sua uita. La qual guerra tanto piu incrudelisce, quanto i uestigij, che l'Amore dell'amante gli ha impressi nel cuore, sono piu forti. Per laqual cosa, conoscendo quel tale la cagione del mal suo, cosi si duol di chi l'ama, come ei farebbe di chi ferito l'hauesse. Ma egli è ben uero, che amandomi uoi, come uoi dite, & io uedo, uoi ui ingannate uoi stesso, ch'io so chi io sono, & chi bisognerebbe, ch'io fussi, per meritarlo. Ma ò io cangiarò uita, & sarò donna del mio uolere, ò morirò nella impresa. GRA. State allegra Signora Tullia, ch'io ho ueduto ne di passati una oratione del Brocardo, fatta in laude delle cortigiane; nella quale egli l'esalta in maniera, che se Lucretia resuscitasse, & l'udisse, ella non menerebbe altra uita. fra l'altre cose, poi che ha dimostro esser

proprio alla donna il uiuer uita di cortigiana, & chi uiue altramente uiolar la natura, che à cotal fine la generò, egli pruoua, in che modo li coſtumi cortigianeſchi (ſe quelli bene iſtimiamo) ſono uia & ſcala alla cognitione di Dio: che coſi come la Cortigiana per diuerſe cagioni ama molti & diuerſi; queſto perche egli l'ama ſenz'altro; quello perche egli è ricco, & gentile; tale perche egli è bello, & tale finalmente, perche egli è pieno d'ogni uirtu: & à ciaſcuno di loro, à luogo, & tempo (ſecondo el ſuo grado) uà compartendo fauori, ſguardi, riſa, & parole, & tutto quello che à diletto del uolgo formò in lei la natura, dando il cuore ad un ſolo, & in lui ſolo compiacendoſi & transformandoſi: coſi Iddio à diuerſe coſe mortali, diuerſamente fa di ſe gratia, & dell'eſſere ſuo, quelle piu, & meno perfette rendendo, ſecondo che alla natura loro e meſtieri. Alle quali tutte coſe, quantunque ſieno communi queſti elementi, & altretanto ne godono i peſci, gl'augelli, & gli altri animali, quanto noi ne godiamo: nondimeno fra tutti loro dal fattor d'ogni coſa l'huomo ſolo fu eletto: nel quale imprimendo una imagine di diuinità, à ſe medeſimo oltre ad ogni altro l'aſſomigliaſſe. TVL. Queſta uoſtra ragione è ſimile molto alle dipinture, le quali noi uulgarmente appelliamo lontani: oue ſono paeſi, per liquali ſi uedono caminare alcune picciole figurette, che paiono huomini: ma ſottilmente conſiderate, non hanno parte alcuna, che à membro d'huomo ſi raſſomigli. Però io uorrei, che poſte da canto, le Poeſie, la

ſeruitu, la uiltà, la baſſezza, et la inconſtantia di queſta uita, ſi contemplaſſe da uoi: biaſimando chi l'ha per buona, & colei (s'alcuna ue n'ha) iſcuſando, laqual giouane, & ſciocca, in queſto errore ſoſpinta, cerca d'uſcirne, quando che ſia: à coloro accoſtandoſi, che ammonendo, & aiutando, ſon poſſenti à leuarla da cotal miſeria. Ma il Brocardo, per l'amore ch'egli portaua à qualch'una, ò per meglio moſtrare il fiore del ſuo ingegno, non per giuſtitia, tolſe à fauorir cauſa ſi dishoneſta. GRA. Ne uile, ne baſſa, non direbbe egli la cortigiana; ſerua, & inconſtante ſi bene, laquale picciola hora duri in un eſſere. Per laqual coſa molto piu, che per niun'altra cagione, ſommamente loda, & honora la uita ſua, agguagliandola al Sole: ilquale, perch'egli ſia Dio, non ſdegna mai di farne parte del ſuo ſplendore, noi à guiſa di Balia ſeruendo, che l'adoriamo, ilquale mai non ſta fermo, ne ſempre luce in un luogo, ma di continouo mouendoſi, & hora al tauro, & hora al leone, & hora ad un'altro ſegno aggiungendoſi, l'hore, & le ſtagioni diſtinguendo, con una inuariabil uarietà conſerua lo ſtato dell'uniuerſo. Tale fu Sapho: tale colei, onde Socrate ſapientiſſimo, & ottimo huomo, d'hauere, che coſa Amor fuſſe, imparato ſi gloriaua. Degnate adunque d'eſſere la terza in numero, fra cotanto ualore; & di tai noſtri ragionamenti pregate Amore che ne componga una nouelletta, oue il uoſtro nome ſi ſcriua. non altramente, che ne dialoghi di Platone, ſi faccia quello di Diotima. laqual coſa, acciò ſi faccia con uoſtra gloria, inſegnateci in che maniera l'amante, amando la coſa amata, muoua lei

ad amare, & come eſſer poſſa, che alcuna uolta la coſa amata, amando, odij & uoglia male all'amante. per cioche cotali ſententie ſono grandemente diuerſe tra ſe medeſime, & dalla comune opinione de gli huomini, & appunto hanno biſogno del uoſtro ingegno, ch'eſſere le dimoſtri, à chi l'ode, ſe non uere, almeno ueriſimili.

TVL. Io non credo ch'egli ſia donna nata, che piu ami di me; & meno s'intenda de ſecreti d'Amore. Ma tutto ciò che io ne parlo, quale io ho letto, ò udito dire da qualch'uno, tale riſpondo: ſe non, che alcuna fiata, per meglio manifeſtare il mio animo, io imagino coſe, che Dio sà, s'elle ſono punto à propoſito. Quello adunque, che io ui diceua pur dianzi, cioè l'amante tirar ſeco la coſa amata ad amare, è ſententia aſſai nota appreſſo d'ogniuno. & già Dante la confermò, quan-
,, do egli diſſe. Amor che à nullo amato amar perdona. ſopra ilqual uerſo, piu & piu uolte conſiderato, & uerificato da me, udite ſogno di un che ſia deſto. L'amante (come à me pare) è propriamente un ritratto di quella coſa che egli ama. laquale i modi, & gli atti cõſiderando, che fa l'amante per amor ſuo, puo meglio ſapere ciò che ella ſia, et quanto ella uaglia, che per ueruno accidente, che fuſſe ſuo proprio, non ſaperebbe.
,, Però diſſe il Poeta. Ma quante uolte à me ui riuolge-
,, te. Coneſcete in altrui quel che uoi ſete. Ama adunque la coſa amata, chi ama lei in quel modo, che'l padre ama il figliuolo, che lo ſomiglia. Percioche, amare non è quello che ſuona il uocabolo, cioè fare, & operare qualche coſa, ma è piu toſto un certo patire. & l'eſſere amato, è uerbo non paſſiuo, ma attiuo. ciò dico,

ſeguendo le regole del noſtro maeſtro Amore, nuouo et marauiglioſo grammatico, non di ſillabe, ò di parole, ma di cuori mortali. Et oſo dire, che ſi come il dipintore con colori, & coll'arte ſua ritragge il ſembiante dalla perſona; & lo ſpecchio illùſtrato dal Sole, ritragge non ſolamente il ſembiante, ma il mouimento dello ſpecchiato; coſi la coſa, che ſi ama, con lo ſtile d'Amore nella faccia, & nel cuor dello amante, ſe, et ogni ſua coſa, coſi dell'anima, come del corpo, ua ritraggendo. Il che fatto, in quel modo, che nello ſpecchio una faccia medeſima in un medeſimo punto uede, & è ueduta da ſe: coſi il medeſimo Amore, che innamora lo amante, da lui alla coſa amata moſtrandoſi, è cagione che quella iſteſſa, per uiua forza, ami, & gradiſca, chi ama lei. laqual coſa ſi fa ella uolontieri, dilettandoſi tuttauia di uedere nell'altrui uiſo, ſe eſſere perſona amabile & honoreuole aſſai: di che niuna coſa puo eſſere piu grata à chi ha in ſe faccia d'humanità. Piace adunque ad ogn'uno l'eſſere amato, & prezzato dalle perſone: ma non ſempre eſaudiamo, et uogliamo bene à gli amanti: che coſi, come l'amore dell'amante è deſtino, ciò forza, & uiolenza del cielo; coſi l'odio che ci portiamo l'un l'altro, è ſorte, & diſpoſitione d'i pianeti, che ci gouernano, à quali ne dei, ne huomini ſono poſſenti di contraſtare. & per certo il uoler bene à chi ci ama, ſenza altro, è ſolamente amare, & uoler bene à ſe ſteſſo, non in ſe ſteſſo & nel corpo ſuo, ma nel l'altrui: oue, come in ſuo ſpecchio, l'anima noſtra, uaga oltre modo della ſua iſteſſa bellezza, gode & gioiſce di contemplarſi. Voi Signor Gratia, il quale con

molti altri credete Amore eſſere coſa mortale, & alla ragione ſoggietto, direſte altramente: cioè, auegna Dio che l'amato naturalmente ami l'amante, ſi come amante che egli è, non per tanto egli incontra aſſai uolte, che diſcorrendo quel tale, & notando con diligenza d'una in una le condition dell'amante; le quali non ſono perauentura coſi diuine, come allui pare che ſe li richiegga, elegge alla fine d'hauerlo in odio; non altramente che fare ſoleſſero quei generoſi Romani, liquali uenuti alle mani de loro aduerſarij uccideuano ſe medeſimi, odiando mortalmente nulla altra coſa, che la ſeruitu loro: nella quale il nimico uiui uolontieri li conſeruaua. Ma altra uolta io conchiuſi col Molza, Amore non eſſere Dio di coſi poco ualore: che egli ſia ſeruo delle elettion de mortali. Per la qual coſa continuando à mio modo la cominciata ſimilitudine, io direi che lo amante, alquale per ſua diſgratia, ò per defetto che egli habbia, la coſa amata uuol male, tale è nel ſuo amare uerſo di lei, quali ſono quegli ſpecchi concaui, onde il fuoco accendiamo, liquali illuminati dal Sole non rendono intiera la imagine di chi li mira, ma in uece di ciò abbarbagliano, & ſtranamente offendono gli occhi de gli ſpecchiati. GRA. Io non ſo quanto ſia giuſta coſa che à parlare de fatti d'Amore, Dio ſecondo uoi ottimo & maſſimo, prendiamo argomento da ritratti, & da imagini: lequali, non eſſendo altro che ſogni, & ombre del noſtro eſſere, male poſſono farci nota la uerità ricercata. TVL. Hor che altro è il mondo fuor che una bella, & gran

de adunanza de ritratti della Natura? laquale hauendo animo di dipingere la gloria di Dio, & quella in uno luogo solo ricogliere non potendo, produsse infinite specie di cose: lequali ciascheduna à suo modo in qual che parte l'assomigliassero. Il mondo adunque è tutto insieme un ritratto di Dio, fatto per mano della Natura. ritratto è l'amante: ritragge lo specchio, & ritraggge l'artefice: ma il ritratto del dipintore, ilquale solo è dal uolgo aoppellato ritratto, è il men buono di tutti gli altri; come quello, che della uita dell'huomo solamente il color della pelle ci rappresenta, & non piu oltra. TAS. Voi fate torto à Titiano: le cui imagini sono tali, & si fatte, che egli è meglio l'essere dipinto da lui, che generato dalla natura. TVL. Titiano non è dipintore, & non è arte la uirtu sua, ma miracolo. & ho oppinione, che i suoi colori sieno composti di quella herba marauigliosa, laquale gustata da Glauco d'huomo in Dio lo trasformò. Et ueramente li suoi ritratti hanno in loro un non sò che di diuinità: che come il cielo è il paradiso dell'anime, così pare che ne suoi colori Dio habbia riposto il paradiso de nostri corpi, non dipinti, ma fatti santi, & glorificati dalle sue mani. GRA. Certo Titiano è hoggidì una marauiglia di questa età: ma uoi lo lodate in maniera, che l'Aretino ne stupirebbe. TVL. Lo Aretino non ritragge le cose men bene in parole, che Titiano in colori: & ho ueduto de suoi sonetti fatti da lui d'alcuni ritratti di Titiano: & non è facile il giudicare, se li sonetti son nati dalli ritratti, ò li ritratti da loro: certo ambidui insieme, cioè il sonetto, & il ritratto, sono

cosa perfetta: questo da uoce al ritratto, quello all'incontro di carne, & d'ossa ueste il sonetto. Et credo, che l'essere dipinto da Titiano, & lodato dall'Aretino, sia una nuoua regeneratione de gli huomini: li quali non possono essere di cosi poco ualore da se, che ne colori, & ne uersi di questi due, non diuengano gentilissime & carissime cose. Hor di questo non piu, & ritorniamo parlando, la onde la uirtu d'ambidui, & lo amor mio uerso di loro mi diparti. L'amante in somma, si come amante ch'egliè, è il ritratto della cosa ch'egli ama: ilquale amante puo essere persona d'intelletto, & costumi cosi peruersi, che, à guisa di tela mal unta, non riceuerà intera la dipintura d'Amore; ò lei riceuuta, stranamente di diritta in torta tramuterà. laqual cosa nõ altramente deurebbe à chi è amato spiacere, che ad Alessandro spiacesse l'essere dipinto per altra mano, che per quella d'Apelle. Perilche, non senza ragione io mi doglio di non essere capace del ritratto del Tasso: in maniera ch'io lo riferisca tale à lui stesso, quale egli è: & ho paura, che disdegnando la sorte mia, egli non truoui altra donna, oue Amore con maggior magisterio, conforme à suoi meriti, il dipinga, & scolpisca. Ma faccia Amore à suo modo, à me fia assai l'essere amata dal Tasso, pur perch'io ami lui; & questa picciola gloria consolerà in guisa il mio danno, che s'io non uiuerò lieta, almeno io non morirò disperata. TAS. Signora mia, egli non è uostro ufficio l'amare, ma l'essere amata: & io piu tosto debbo esser detto il uostro ritratto, che uoi il mio bene: è uero che uoi mi siete cosi cortese (per non dire prodiga)

di uoi stessa, che nō contenta di lasciarui amare da me, uscendo di uostri termini ui fate incōtra'l mio Amore: intanto, ch'egli ui par di precorrerlo, non che di riceuer lo. & non è punto cosi: altramente uoi peruertireste la conditione delle cose. GRA. Io conosco di molte dō ne, le quali amano grandemente, ma quelle istesse sono amate in maniera che piu tosto amate, che amāti, si do= rebbono nominare. la qual cosa io non so anchora se ella è segno della perfettione, ò dell'imperfettione del ses so loro. Però guardate Signora Tullia, che credendo di humiliarui, non ui esaltiate. Et uoi Tasso considera te un poco meglio, se'l titolo dell'essere amata è mag= gior laude alla uostra donna, che non è quello dell'ama re. TAS. Infinitamente maggiore: conciosiacosa che l'essere amato non uuol dir altro, che possedere alcun bene, del quale mancādo l'amante, brami, & studij par ticipare. Et che questo sia uero, poniamo che Dio mi desse tutte le doti della mia donna, delle quali io godessi fra me, in quel modo, ch'io ne godo al presente nella per sona di lei: certo l'amar lei sarebbe cosa superflua: per che bastando à me stesso, quasi un'altro Narciso, io nō curerei dell'altrui. Et in uero tale è l'amare à rispet= to dell'essere amato, quale è il seruire à rispetto del si= gnoreggiare, & il riceuere alcuna gratia à rispetto del donarla. Per la qualcosa, hauendo Iddio proueduto che la bellezza, & la gratia, conditione principale di chi è amato, et desiderato d'altrui, fusse di gran lunga mag giore nelle femine, che ne maschi non è: & all'incon= tro, dotando l'amante di forte animo, et atto à soporta re le fatiche d'Amore: quali siamo noi huomini: liqua

li per ogni stagione, di dì, et di notte tempo, con pericolo della uita notiamo il mare, superiamo le torri, & penetriamo la profondità della terra, per appressarci alla donna amata: ben possiamo esser certi quanta, & quale sia la perfettione della donna; & come s'inganni chi ha opinione ch'ella sia nata non ornamento, ma difetto del maschio. GRA. Se questo è uero, che uoi diceste; l'huomo adunque ama la donna piu fieramente che la donna non ama lui; & ella per conseguente gli è anzi ingrata, che nò: la qual cosa, presente la Tullia, non osarete affermare. Io per certo non solamente l'affermerei, & crederei di dir bene, ma arditamente soggiugnerei, che l'amor nostro uerso le donne come è maggiore, & piu ardente, cosi è piu pronto ad accenderne: per ilche meritamente quelle amate, & noi amãti nominaremo. Ma ciò è, perche tutto quel ch'amore stando nel cuore della donna, per la freddura della sua anima, non puo in lei dirittamente operare, à lei dall'amante tornando, à guisa di Duce uittorioso, radoppiato il uigore reca ad effetto: cosa (per dirne il uero) la quale con diligenza considerata, è piu tosto da biasimare, che da lodare. TAS. Amando la donna l'huomo quanto ella dee, quantunque il suo amore à quel de l'huomo non s'agguagliasse, ne auara, ne ingrata nõ la direi. Piu ui uuò dire, che auegnadio che l'huomo ami la donna à fine principalmente ch'ella ami lui, nulladimeno il guiderdone, ch'all'amante donna grata, & cortese, per le leggi d'amore, è di donare obligata, non è l'amare, & lo accarezzar lui, ma solamente l'essere à grado che egli ami lei. Nel

qual modo il uoler de gli amanti, & gli amanti mede
ſimi ſi fanno proprio uno hermaphrodito. Ma per Dio,
che beneficio fa l'huomo alla donna nell'amarla? &
onde hauete inferito l'amore dell'huomo eſſere di quel
della donna maggiore? perche come Iddio amato, &
deſiderato dal mondo, piu ama il mondo ch'egli creò,
che'l mondo lui: coſi puo eſſer che la donna natural=
mente amata, & deſiderata da noi, piu ami noi, che
noi lei non amiamo: ò è piu toſto uana, & impropria
molto la comparatione che uoi faceſte? Percioche coſi
come non ſi dee dire che queſte mura ſieno piu, ò men
bianche della bianchezza medeſima: laquale non è biã
ca, ma fa bianche eſſe mura: coſi la donna propriamen
te non ama, ma è amore dell'huomo: onde egli aman
te ſia nominato. Benche il uolgo ignorante, non capa=
ce de miſterij d'amore, creda, & parli il contrario:
dando à ſe ſteſſo ad intendere che l'amare una donna
ſia à lei grandiſſima gratia, onde uiua, & morta la
ci facciamo obligata. GRA. In tutte l'altre uoſtre cõ
cluſioni ſommamente mi cõtentate: percioche parte uoi
m'inſegnate di molte coſe, lequali al preſente io ho per
ueriſſime, parte con belli ſpiriti mi dilettate: in una ſo=
la mi diſpiacete, quando affermate l'amante, amando la
coſa amata, altro non fare, che deſiderare d'hauere par
te del bene ch'ella poſſiede. Certo, ſe coſi fuſſe, Amor
non ſarebbe amore, ma adulatione: ò piu toſto una mer
catantia de uoleri de gli huomini: liquali, con ſperãza
d'alcun guadagno, entrarebbero nel pelago dell'inna=
morarſi. TAS. Egliè men male che noi facciamo A=
more mercatante, che un tal uile & cattiuo huomo;

quale noi ueggiamo accattare, & mendicare d'hora in hora la uita sua. TVL. Hora è egli il mondo si temerario, che osi dire Amore essere uno sciagurato mendico? TAS. Chiunque si crede piagnendo, & sospirando ad ogn'hora, & pallido, & magro nella faccia apparendo, farsi amare dalla cosa amata, tale ha openione che l'amare non sia altra cosa, che l'esser misero, & chiedere del pane per Dio. TVL. Io harei giurato che tali fussero i sospiri, & le lagrime all'innamorato, quale è l'acqua al mare, & al Sole la luce, anzi, quale è al cauallier la sua spada. Percioche con cotali armi si uede espugnare di molti cuori freddi, & duri, come diamanti. Dirò di noi, & dirò cosa uerissima: io ho per fermo in ogni uostro atto, che uoi mi amiate infinitamente: ma alcune uolte ho ueduto nelle uostre lagrime risplendere, et sfauillare l'amore uostro uerso di me, non altramente che raggio di Sole in un puro, & trasparente cristallo. Et certo, se, quando uoi partirete, uedendo il mio pianto uoi non lagrimerete meco; nõ fia sicuro il cuor mio di quell'amore che uoi gli portate. GRA. Fatemi gratia ò Tasso, che nelle cose che à uoi s'appartengono (chente è questa, di che parliamo) io sia uostro auuocato: che egli non è honesta cosa che uoi ui lodiate: ne altro puo fare chi uuol rispondere alla Signora. Dico adunque con uostra licenza, che egliè il uero, ch'i sospiri, & le lagrime da gl'innocenti muouono altrui ad hauere lor compassione: tuttauia egliè altra cosa l'hauer pietà d'uno mendico, & altra l'amare, & il uoler bene all'amico. Onde, cosi come ad un pouerello mal sano, senza amarlo, ò accarezzarlo

altramente, uolontieri diamo per Dio un grosso, ò un marcello; cosi ad uno di questi afflitti d'Amore donna sauia, & gentile d'uno sguardo, d'un riso, & alcuna uolta d'una parola senza altro potrà esser cortese. che se il dolor dell'innamorato è segno che egli ama; non dee però esser cagione ch'altri ami lui. onde io non credo che, perche il Tasso piu, & piu anni piagnesse la sua partita, egli mouesse il uostro animo ad amarlo, & hauerlo caro; se'l ualore, & la uirtu sua non lo meritasse. Geme, & sospira senza fine il dannato, et quello istesso tristo, et dolente non è mai, che non sia in ira di Dio: conciosiacosa che niuna bontà l'accompagni, che degno il faccia della gratia di quello. Le lagrime adunque da se solamente sono segno di disiderio, non cagion di mercè: le quali lagrime uersate da gli occhi del uostro Tasso hãno spetial priuilegio di farlo amare dalle persone. perche egli è bella, & amabil cosa, che fra il senno, & la uirtu sua ammirabile habbia molto luogo cotale humana operatione; che'l fà eguale insino à uolgari. che s'egli, fatto altiero delle doti dell'animo, non degnasse d'esser nato, & uiuer mortale: il ualor suo sarebbe appresso di noi anzi inuidioso, che gratioso. Ma in che maniera egli, & uoi dobbiate piagnere la sua partita, & di che bene, & di che mal uostro ella sia per douer esser cagione, poco appresso ui parlerò. Hora Signor Tasso mio caro, s'io ho satisfatto per uoi all'argomento della Signora, uoi per uoi stesso à lei, & à me satisfate: che à me par, ch'in pregiudicio d'ogn'huomo da bene, & spetialmente dell'honor uostro, ui sia uscito di bocca, Amore essere adulatione, ò disiderio di guadagnare.

TAS. D'ogni nostra operatione il fine è qualche cosa, la quale operando intédiamo, et disideriamo: cioè gloria, diletto, & utilità. li quali tre fini quantunque alle uolte si trouino uniti di modo, che la gloria è dilettevole, & utile; & utile, & glorioso il diletto; & gloriosa, & diletteuole l'utilità: nientedimeno naturalmente ei si diuidono tra se stessi, & in guisa si diuidono, che à ciascheduno di loro il suo principio, & il suo mezo risponde: colquale non si conuiene l'altrui. Ma che dico io suo principio, & suo mezo? aggiugniamo, s'egli ui piace, le nostre humane operationi da se medesime, alcune alla gloria, altre all'utile, & altre al diletto inchinare, si fattamente, che il uolger loro in un'altra parte non sarebbe altro, che confondere il mondo; togliendo lui da quell'ordine, onde il distinse chi lo creò. Ama adunque la donna, gioia, et diletto dell'uniuerso, non per diletto che le succeda, ma acciochè dilettando & giouando l'amante la cortesia, la dolcezza, & la liberalità sua, non ben nota da se, sia celebrata, & lodata. Questo è il bene, questo è il premio, questo è il fine della uita sua, & dell'amor suo uerso di noi, certo dal diuino non differente; il quale, uscendo alquanto di se medesimo, non per altro creò il cielo, & la terra, che perche fusse chi nascendo, & uiuendo magnificasse la sua bontà. Hora Signora mia, se all'incontro, huomo essendo, io amo uoi, non per utile, non per gloria, ma solamente per quel diletto, che la bellezza, & uirtu uostra seco à chiunque la mira suole apportare: & se brutta essendo, & senza uirtu, io non degnassi pur di guardarui, chi mi deurebbe riprende-

re? Siate pur bella, & la bellezza, laquale il tempo, ò l'infermità sono usate di consumare, medicate, & rinfrescate con la uirtu: certo giouane, & uecchia, sarete amata, & hauuta cara dalle persone. GRA. Non giouane, & uecchia solamente, ma uiua, & morta di qui à mille anni. TVL. In che modo? GRA. Nelle rime del Tasso; nellequali, come reliquia in un tabernacolo, il nome, le laudi, & le uirtu uostre saranno diuotamente adorate da fedeli d'Amore. TVL. Adoreranno quei tali non la reliquia, ma il tabernacolo. TAS. Dio uoglia che questo mio tabernacolo non riesca un'opera di ragno. Ma sia che si uuole de uersi miei io non son fuora di sperãza, che quanti la loro arte biasimaranno, altritanti loderanno, et ammireranno il mio amore fermo, & saldo, come il diaspro: ilqual'è tale, & si fatto, percioche uoi siete tale, & si fatta: cioè bella di corpo, & d'animo, in maniera, & si tra loro proportionati, che à questo corpo null'altro animo, ne à quest'animo null'altro corpo, che'l uostro, si cõfarebbe. GRA. Questa istessa proportione si può trouare tra uoi due dallaquale forse cominciò à nascere l'amor che uoi ui portate; percioche ne à lei altro amante. ne à uoi altra amata si conuerrebbe d'hauere. TAS. Se questo è uero, io ho speranza che in lei altrettanto di gloria opereranno i miei uersi, quanto ella ha in me di diletto, et di uirtu operato; et fia la proportione perfetta. Ma ritorniamo à miei fini: iquali non solamente hanno luogo nell'amore de gl'innamorati, ma tra il padre, & il figliuolo, prodotto, & nodrito da lui, con speranza che la patria, la famiglia, & la sua istessa perso

na rotta, & indebolita da gl'anni, sia da lui sostentata. Quindi auuiene che'l padre generalmente ama i figliuoli molto piu, ch'egli non è amato da loro; et fra quelli piu ama il maschio, che non la femina; & de i maschi il maggiore; come quello, che prima de gl'altri puo recare ad effetto il suo disiderio. L'amicitia similmente (quella dico dell'adulatione nimica; onde al buon tempo Theseo, et Pirithoo; Niso, et Eurialo; Lelio, et Scipione furono amici cosi leali) è una strada di nostra uita: nella quale l'huomo non entrerebbe, se quella ad alcuno d'i tre fini predetti nol conducesse. Ilche altra uolta distintamente ui mostrerò: che gia è tempo che uoi Gratia co uostri soaui conforti consoliate la mia futura partita, & diamo luogo al Molino, al Cappello, & à tanti altri nobili, & rari intelletti: liquali il di della festa, fornito il loro consiglio, sono usati di uisitar la Signora, poetando, & philosophando con essalei. TVL. Il conforto della partita del Tasso fia la mia morte: che essendo tra lui, et me la medesima proportione, ch'è tra il corpo, & l'anima mia; partendo esso partirà l'anima, che mi tien uiua. onde tali à me saranno le uostre parole, quali à morti sono quei canti, che gli accompagnano alla sepoltura. GRA. Certo innanzi ad ogn'altra cosa io ui uoleua mostrare, quanto egli sia grande l'errore di chi crede, Amore essere in noi destino, et uiolenza fatale: dallaquale oppinione, come da cattiua radice, uengono in uoi Signora Tullia alcuni concetti, che uolontieri, s'io potessi, ui estirparei di quel diuino intelletto. Et à cio fare io prendeua argomento da gli sdegni: liquali spesse fiate spengono, & talhor infiamma

no l'amor de gl'amanti, secondo che piu ò meno impetuosamente soffiano loro nel cuore: segno assai chiaro, ch'Amore sia elettione, ò affettione mortale, non forza del cielo: tale essendo la cosa, ond'egli prende hora il cibo, hora il ueleno, che suole ucciderlo, & ristorarlo. Ma uoi piena di passione, qualhora parlate, ò sospirate questa partita, m'imprimete nel petto una imagine di uoi stessa, degna di cotanta compassione, che le ragioni, che io ui doueua dire parlando dell'ire, & delle paci amorose, mi si conuertono in pietà; dallaquale spronato, forza è ch'io corra alla partita del Tasso: la quale io non niego che argutamente, ma certo à gran torto, uoi assomigliaste alla uostra morte. Percioche non sempremai, che l'anima nostra si discompagna dal corpo, noi cessiamo di uiuere, anzi à uolar bene Iddio, & la sua ministra natura contemplando in questa carne guardare, uiuendo è mestieri di separare l'intelletto da sentimenti, et tanto sopra quegli inalzarlo, che'l fumo de i loro appetiti non gli contenda l'aspetto della felicità desiata. Adunque s'altrettanto in uoi, & ne uostri amori ui mostrerò poter fare la partita del Tasso: onde uiene che uoi ue ne uogliate ramaricare? & perche non piu tosto lodaruene, & ringratiar lui di quel bene, che la sua andata ui apporterà? certo l'essere presente alla cosa amata, & della persona di lei compitamente godere, è buona parte della felicità dell'amante: ma assai maggiore ne puo Amore prestare: laquale, da uolgari mal conosciuta, di spetial gratia à suoi eletti gentili ua compartendo: in maniera, che alhora ueramente al sommo d'ogni lor gioia sono arriuati questi cotali, che altri si

da à credere di uedergli in miſeria giacere. Hora io non intendo di replicare cio che dianzi diceſte d'hauer udito dal Molza, de ſentimenti, & d'Amore: ma con-fermando la ſua ſentenza, io u'aggiungo due coſe; l'u-na, che poi che uedendo, udendo, & toccando, non è feli-ce l'innamorato, accioch'inuano non amiamo l'un l'al-tro, è biſogno, ch'alla ragione ricoriamo: ou'ogni no-ſtra operatione, quale oro al fuoco s'affina, & diuenta perfetta; l'altra coſa ſi è, che come nelle gioie amoro-ſe l'un ſenſo l'altro impediſce, coſi l'anima noſtra drie-to alli ſentimenti ſuiata la ragione abbandona, ſi fatta mente, che, non ch'altro, il diletto, che l'è preſente, non ſi ricorda à riſguardare. Per laqualcoſa, anchora che il ſenſo fuſſe capace d'ogni amoroſa beatitudine, niente dimeno alhora ſolamente ſarebbe degno l'amante d'eſ-ſere detto felice, che la ragione alquanto lontana dalla battaglia de ſentimenti, li dimoſtraſſe quella eſſer uera felicità, nellaquale Amore col mezo delle membra, & del corpo l'haueſſe recato. Percioche il darci à cono-ſcere la qualità dello ſtato, in che ci trouiamo, non è uf-ficio de ſentimenti, ma ſolamente di quella nobil uir-ta, la quale oltre ad ogn'altra fa l'huomo eſſer buo-mo, cioè atto ad intendere perfettamente il ben ſuo, & l'altrui. Li quali ſentimenti uedono, odono, & guſtano: ma eſſi medeſimi non ſanno che ciò faccino: onde non ſenza cagione ſono alle ſtrade, che ſi cami-nano, aſſomigliati: le quali diritamente, non lo ſa-pendo eſſe, menano altrui all'albergo, ch'egli deſide-ra. Biſogna adunque, laſciato da parte il tumulto de ſenſi, & la guerra, che preſente la coſa amata, inui-

diosi dell'altrui sorte, sogliono darsi l'uno all'altro, ridursi al porto della ragione: oue, à guisa di peregrini, dopo uarie fortune ricchi à casa arriuati distinguiamo di parte in parte tutto il diletto, di che Amore confusamente ne caricò. Ella rise, ella pianse; questo disse, quello ascoltò; cosi mi strinse, qui mi abbracciò: chi è piu bella, chi piu cortese? chi è piu sauia di lei? chi è piu lieto, & piu fortunato di me? Et ueramente, come meglio uediamo le cose, che alquanto ci sono lontane, tanto almeno che tra l'occhio, & il colore habbia luogo qualche lume, che raggiando le manifesti; cosi alhora comincia ad esser nota all'amante la sua amorosa felicità, quando scostato da sentimenti la ragione, à guisa di Sole, l'illumina; scegliendo d'una in una le gioie, lequali mischiate con questa arena materiale gli pose Amore nell'anima: perche io non uorrei però che uoi ui pensaste, che la ragione, per esser cosa diuina, sprezzati in tutto i diletti del mondo solamente di quelli del cielo ui ragionasse. Questa sarebbe operatione non d'huomo, ma d'angelo; ilquale è puro intelletto senza corpo, & pura luce da niun uelo adombrata. Ma la ragione nostra propria, & spetial uirtu, cioè humana, come noi siamo; à cui è dato da Dio di douer moderar gli appetiti, & la discordia loro acquietare; hora ad uno, hora ad un'altro uolgendosi, con somma prudenza loda primieramente i diletti sentiti, facendo à noi uedere, questa uita mortale essere loro grandemente obligata: laquale priuando se stessa di cosi fatti piaceri non uita, ma piombo, et legno diuentarebbe. Poco dipoi mostrando loro, che l'inuidia, che i sensi portano à se mede

ſimi, uolendo ogn'uno di loro primo et ſolo goder della coſa amata, confonde il ben delle noſtre gioie; non altramente, che s'in uno delicato, & ſontuoſo conuito huomo goloſo in un tratto ſi recaſſe alla bocca ogni uiuanda di quello: inſegna loro in che modo, à luogo, & tempo, l'un dopo l'altro, debba operare le ſue douute operationi. uoi uederete, tu parlerai, uoi udirete: intanto ceſſi la mano: laquale ſuegliata, reſtino gli altri indiſparte, fino tanto, che richiamati da lei, uolontieri ſeruano al ſenſo: alquale naturalmente per ſuoi miniſtri ſono ordinati. Coſi facendo, non ui par egli che la ragione ſia, come io ui diſſi, la balia? ò piu toſto il magigiordomo della caſa d'Amore? certo ſi. Però non ſia mai da qui innazi, chi ardiſca di ſeparar tra loro la ragione, & l'amore; le cui prime radici nel terreno de noſtri ſenſi appigliate fra li ſchietti & ſottili rami della ragione producono il frutto, che nutriſce il cuor dell'innamorato. Inſino à qui à me pare d'hauerui moſtro aſſai bene, in che guiſa l'amante, à uoler eſſer felice, è sforzato à farſi lontano dalla coſa amata: nel cui coſpetto abbagliata non oſa, ne ſa operar la ragione: le parole, et gli ſguardi, l'udire, il toccare, l'ire, le paci, le riſa, li ripoſi ſono imperfetti, et quaſi d'huom che ſogna, & (quello ch'è ad udire marauiglioſo) il cuore, & l'anima dell'amante, dianzi fuoco & fauille, ſubitamente neue, & ghiaccio ſuol diuenire. TVL. Veramente lo ſtar lontano dalla coſa amata tanto, & non piu, che l'amoroſa memoria rumini il cibo che diuorarono i ſenimenti, è all'am ante non ſolamente occaſione di farli toto il ben ſuo, ma da cagione di render lui di giorno

in giorno piu amabile. che oue prima, come inesperto d'Amore, presente alla cosa amata, fuor di proposito hor parlando, hor tacendo, hor audace, & hor temoroso pargoleggiaua, segni (per uero dire) che molto ami, ma poco uaglia l'innamorato, poco dapoi quel medesimo, dalla ragione ammonito, & in se stesso tornato, d'una in una ua dimostrando le uirtu sue: cose facendo cō esso loro, che il senso di nuoua gioia ingōbrato li diuietaua operare. Ma questa è partita, che ha il ritorno uicino; quale non fia quella del Tasso. Però è uano il discorso che uoi faceste per consolarmi. oltra di questo uoi non parlaste della ragione in quel modo, che dianzi io diceua, lei essere ribella, & homicidiale della uita amorosa. la qual ragione. ma egli è il meglio, che posposto ogn'altra materia torniamo al partir de gl'innamorati; oue alquanto tempo rispondendo, & parlando ci prometteste di dimorare. GRA. La partita del Tasso in tal modo ui è fissa nell'anima, che à trarnela fuora forte tanaglia mi fie mestieri d'adoperare. Per ilche, s'io lascierò stare le lusinghe, & alle forze mi ridurrò, non lo pigliate ad offesa: che à ciò fare Amore, il uero, & l'occasione mi stringe, non desiderio di dispiacerui. Adunque egliè il uero, come uoi dite, che dapoi che la ragione co suoi ueri argomenti ha dimostro all'amante, in che guisa alla mensa d'Amore si regga, & temperi il sentimento mortale, nuouo disio, piu del primo feruente, gl'infiamma il petto di ritornarui. torna, & partito un'altra fiata con la ragione si consiglia. & questo fa tante uolte, che il senso gia auezzo di raffrontarsi con lei, senza comanda-

mento aspettare, adempie il suo ufficio nel modo, che quella istessa ammonendo gli soleua dettare. Ilche fatto, la ragione nimica naturalmente dell'otio, & solo (pur ch'ella il uaglia) di farci eterni desiderosa, parẽdole esser basso dominio il reggere di continuo, à guisa di pastorella, una greggia di sentimenti, rimota alquanto da questa cura famigliare, comincia seco stessa à pensare quanti, & quali sieno i diletti sentiti: à quali di dare alcuno ordine, che di se degni li dimostrasse, lungamente, & con troppo piu studio si è faticata, che alla nobiltà sua di douer far non conueniua. Vede, & conosce primieramente la bellezza del corpo essere bene caduco, & fragile molto: il quale in un batter d'occhio, quasi ombra & fumo trapassa; & à guisa di fiori à quel Sole medesimo su'l mezzo giorno si discolora: che dianzi in Oriente nascendo co raggi dalla rugiada temprati uaga, & fresca la dimostraua. Vede, & conosce le dilettation carnali, disposte, & diuisate da se medesime, essere non altramente da quelle de brutti diuerse, che sieno li caualli non domi dogli infrenati; ò dalle piche seluaggie le mansuete, & parlanti. le quali tutto ch'all'huomo ubbidiscano, non però uengono ad essere men bestie dell'altre. Vede anchora, & conosce, niuna miseria esser pari alla uita de gli sciagurati, li quali senza fama acquistare in tristo otio la loro uita consumano; tali uestigie di se lasciando nella memoria delle persone, quali nell'aria il uento, ò la schiuma nell'acqua è usata d'imprimere. Et ha per certo, che tutto quello che di Circe, & delle beuande di lei fauoleggiaua l'antichità, diuen-

ti uero in colui, ilquale scordatosi d'essere huomo di discorso, & d'intendimento, senza mai una sola uolta alzare gli occhi alle stelle, che di continuo lo accennano, altro non faccia insino alla morte, che tra la poluere & il fango di questa carne andarsi auuolgendo: dalle cui uili operationi gli auuersarij d'Amore presono un tempo argomento di douer lui, & li suoi seguaci malignamente uituperare, publicamente affermando, Amore essere figliuolo della lascivia, & dell'otio, due estreme miserie della uita mortale. Per la qual cosa tanto sono alieni questi cotali da riputarlo, & adorarlo per Dio, che men c'humano lo stimano: bestemmia ueramente degna piu tosto di pena, che di risposta. Percioche Amore, ouunque si troui, ò nei campi tra le bestie, oue credono alcuni che egli nascesse, & crescendo, à ferire, & innamorare si essercitasse; ò tra le leggi et tra gli huomini; ou'è il tempio, & l'altare, & la statua sua: egli sempre mai è cosa diuina: & come tale diuotamente si dee adorare dalle persone da bene; ma non in modo, che cõtenti di quella prima diuinità, di che il Molza uifauellaua, à noi certo, & à brutti comune, ad un'altra maggiore, & piu all'huomo conueniente non aspirino. Perche, cosi come nella bellezza del corpo, proprio oggetto de gli occhi nostri, & da noi soli fra tutti gli altri animali considerata, & gradita, pose Amor le fauille, onde ardesse l'innamorato: cosi è ragione, che cotal fuoco finalmente salga, & risplenda tãto alto, ch'altra uista che l'humana nõ habbia gratia di rimirarlo. La qual cosa fra se medesima considerando la nostra madre ragione, & conoscẽdo ottimamente la uirtu sua es-

ſere atta, non ſolamente à diſpenſare con diſcreto ordi= ne à ſentimenti del corpo le loro uiuande materiali, ma quelle in modo potere dentro à ſe steſſa condire, che dol ci di amare, di uili care, & di corruttibili incorruttibili diuengano : ſimilmente conſiderando le bellezze de membri, alle quali mal riſpondono quelle dell'animo, eſſere à noi piu toſto occaſione d'infamia, che d'hono= re argomento; giudica eſſere ben fatto, che l'amante da ſenſi all'intelletto, & dal preſente al futuro riuol= to, meſi, & anni uiua lontano dalla coſa amata. nel qual tempo in un'animo nobile ogn'amoroſa operatio= ne coſi lieta, come dolente, ricordata, et eſaminata dalla ragione, tale, & ſi fatta coſa diuenta, ch'Apollo, & Mi nerua non ſi ſdegna di riguardarla. Coſi odo io ſoler= ſi fare da gli ſtillatori dell'herbe: li quali, meſſi inſie= me molti fiori bianchi & uermigli, & d'ogni colore, la cui uaghezza naturalmente non durerebbe gran tem= po, quelli ſtillando con lento, et ſoaue fuoco in humore conuertono: onde adorniamo & conſeruiamo la uita. Quindi le ſelue, quindi l'ode, quindi gli heroici ſciolti et legati del uoſtro Taſſo: li quali non ſcherzando, non ripoſando con uoi, ma ſolo, ò tra le Muſe indotto, à per petua gloria delle ſue rare uertu ha fuora mandato.
Nelle quai rime oltre che'l uoſtro, & ſuo nome alcuna fiata con nodo indiſſolubile ſe ne uanno riſtretti (nuoua maniera d'amoroſa unione, & piu d'ogn'altra, ch'io detta m'habbia, marauiglioſa) i ſoſpiri, le lagrime, le ſperanze, li deſiderij, il fuoco, il ghiaccio & tutte quan te le paſſioni, ch'amando pruoua la noſtra debole hu manità; qual noce, et oliua immatura, che ſi condiſca

nel zuchero, da lui in soaue, & salubre cibo à mortali sono tramutati. Il qual pascendo l'anima nostra, à meglio amare, che nõ si farebbe, col suo essempio mirabilmente n'induce. In questo modo, Orpheo poeta antichissimo, & nobilissimo dimesticaua i lioni, & placaua le tigri, & tra serpenti di questa uita dal lor ueleno sicuro si riposaua. In questo modo, & per questa uia la sua amata Euridice dal profondo dell'abisso leuata, malgrado di morte, à nuoua, & gioiosa uita riconduceua; & fatto l'haurebbe, se uinto da disordinato appetito troppo tosto à gli usati piaceri di uedere, & abbracciare lei non si riuolgeua. per la qual cosa, come homicida della sua donna, d'altre sauie, & prudenti matrone, à guisa d'incontinente, con atti & parole ignominiose meritamente insino alla morte fu lacerato, & traffitto. Troppo del Tasso, troppo di uoi, Signora Tullia mia cara, l'età presente, & la futura con gran ragioni si dorrebbe; & egli troppo, & troppo uoi perdereste, se posposta la uertu sua alla uostra presenza, una eterna, & stabil gloria, ch'ad ambidue uoi partoriranno i suoi studij, à brieue, et fuggitiuo piacere si leggiermente si cambiasse, & se'l fior del suo ingegno, onde hora, & di qui à mille anni coglierà il mondo alcun frutto, in poco spatio di tempo (sciocchezza, ò prodigalità uostra) si disperdesse & guastasse da uoi. Io certo non conosco hoggidi donna bella & gentile, il cui ualore sia tanto, che adomandola il Tasso come ama uoi, egli per guadagnare la sua gratia, douesse pure un giorno da poetare astenersi: molto meno dee egli farlo per uostro amore; la quale, uoi stessa giudice, à meriti suoi tanto ò quanto

nō u'agguagliate . uoi ſete bella, uoi uirtuoſa : ma queſte bellezze ò infermità, ò tempo poco dapoi interromperà ; et le uoſtre uertu ſenza il lume de uerſi ſuoi ſcura notte d'obliuione ſepellirebbe . Adunque non ſolamẽte non gl'impedite la ſua partita, ma di prudenza ripiena con altretante preghiere inſtantemente ſollecitatela, et affrettatela, con quante lagrime ui appreſtauate d'accompagnarla : & non uogliate, che l'eſſere con uoi lungamente gli coſti coſa, che con coſa alcuna non li potete ricompenſare : ſiaui aſſai, che ogni dui anni una uolta, ſoſtando ſua maggior cura, egli uengā à uederui, & ricordandoſi d'eſſer nato Centauro, alquāto à quella parte della ſua uita compiaccia, che'l fa mortale, come noi ſiamo . Intanto diaui pace la geloſia, & ſiate certa, che ouunque ſarete, ò di lungi, ò appreſſo egli fie uoſtro, come uoi ſua, ſi percioche oltra ad ogn'altra lo meritate, ſi anchora, percioche i ſenſi di lui in uoi Donna d'ogni lor uoglia acquetati, altroue non degneranno di trauagliare . temete ſolo, anzi ſperate piu toſto, che l'Amor ſuo per ſe ſteſſo, dal ſenſo alla mente ſalito, indi à guiſa di Ganimede ſopra il cielo portato, ſalga tāto alto, che la gloria del mondo, hora reputata infinita, picciola, & baſſa gli ſi dimoſtri . Laqual gratia, ſenza di uoi (che lui ſiete non pur di lui) non hauerà il Taſſo da Dio. Ma di queſto non piu, & ſiate contenta ch'io taccia : recandoui ad ottimo augurio, che il Molino uenendo ponga fine alla partita del Taſſo.

DELLA DIGNITA DEL-

LE DONNE.

MICHELE BAROZZI,

DANIEL BARBARO.

M. CHE andate pensando cosi soletto, M. Daniele? certo il cielo peripatetico non dee essere il paradiso dell'anime; che studiando come uoi fate, uoi nõ sa reste si maninconico. D. Ad altro cie lo era uolto il mio animo, che nõ è quello d'Aristotile: il qual cielo qualunque uolta io'l considero, col suo diui no splendore m'empie il petto di quella nobile marauiglia, che uoi chiamate maninconia. M. Queste sono parole, che tengono piu del uerso, che della prosa & facilmente farebbono inuidia al Petrarca: ma se parlate d'alcuna donna, sia chi si uuol questa cotale, io nõ u'intendo, se non dell'Obiza. D. Ne io l'intendo altramente, ma che sapete dell'Obiza, che la uedete si rade uolte, ne mai l'udiste parlare? M. Basta ch'io la conosco per fama. D. Quale al mio corpo è questa ombra, che nulla ò poca gli s'assomiglia, tale è la fama di lei alle uertu sue; al cui ualore niuna fama mortale non è da esser pareggiata. M. Questa sua fama, la quale perauentura è poca cosa alla uerità nel mio pensiero raccolta, mi contenta in quel modo, che noi leggiamo ne gli Euangelij, l'ombra d'alcuni apostoli soler guarir gli amma-

lati, i quali d'esser tocchi dalle lor mani non ben degni si reputauano. uoi adunque di piu perfetto intelletto, & piu auenturoso di me, cui è dato sederui insieme con lei, et seco à faccia à faccia parlare, siete obligato di farmi parte del bene, che ui comparte la sua amicitia. cio facendo per auentura auerrà che l'anima mia, debile cosa al presente, si farà ardita di sostener la uertu della sua presenza; alla quale tante fiate con tanta instanza di uenire mi consigliaste. D. Beato uoi se credeuate alle mie parole. M. Ben credea loro, ma io non osaua ubidirle. D. Hora osarete che non porete, conciosiacosa, che'l Caualier suo marito gia è disposto di douer fra pochi giorni cambiar Padoua à Ferrara, oue ha di molte possessioni da ministri mal gouernate, lequali hanno bisogno della sua cura. Quiui starà ella gran tempo, che uoi ne io non l'udiremo, ne uederemo. M. Non fie però, che'l suo nome, & le lodi sue non mi rimangano nella memoria; con la quale lunge, ò presso ch'ella ci stia, lei di continuo fra me medesimo riuerirò. Ma che dice ella del suo partire? D. Non se n'attrista, ne se n'allegra. M. Pur mi diceste altre uolte, che l'aere di Padoua, certo piu temperato del Ferrarese, era migliore alla sua salute. D. Da lei l'intesi, che l'uno à l'altro paragonando, fu & è anchora in opinione, che l'indispositione del suo stomaco, laquale lungamente l'ha molestata, nó d'altronde si deriuasse che dall'aria di Ferrara; dalla quale egritudine, poi che à Padoua si condusse, si è del tutto liberata. Ma il uoler del marito & l'Amor suo uerso di lui puo piu in lei, che la salute del proprio corpo. Per laqual cosa si come sauia Signora, mezza

quaſi tra'l piacere e la noia del ſuo andare à Ferrara, non ſi turba, nc ſi contenta. M. Queſto l'aduiene per eſſer moglie, cioè ſerua del ſuo marito: al cui uolere eſſa moglie contra'l proprio piacere è di piacere obligata. D. Queſte iſteſſe parole diſſe il Breuio una ſera che ſi parlaua del ſuo partire, dalle quali nacque allhora una queſtione ch'à molte dotte perſone, che preſenti ui ſi trouarono, per molte hore diede da dire; uolendo alcuni la donna eſſer fatta dalla natura à ſeruigio dell'huomo, & altri affermando il contrario, cioè l'huomo naturalmente ſoggiacere alla ſignoria della donna: ma di queſto parere fra tutti loro due ſoli furono ſenza piu: l'uno fu Monſignore da ſan Bonifacio, la cui corteſe natura moſſe lui ad aiutar quella parte, c'haueа d'aiuto meſtieri: l'altro era un ſuo Padouano; il quale oltra quello, che ſi ſperaua di lui, con tanta efficacia ne ragionò, che alquanto ſapere della uertu delle dõne, ma troppo amarle fu giudicato. M. Sommamente mi marauiglio, che preſente la Signora Beatrice huomo nato haueſſe ardimento d'agguagliar l'huomo alla dõna, nõ che preponerlo, come ſi fece. D. Fra le molte uertu, onde ella è degna di riuerenza, queſta n'è una, che ella uuol male à gli adulatori, dilettandoſi d'aſcoltare anzi il uero à ſuo danno, che la menzogna che la lodaſſe; ſenza che ella medeſima ha openione, che ogni donna per ſua natura(maggiormente la moglie) ſia uera ſerua del ſuo marito; ſoggiungendo contra di noi, che di ſua ſorte ci doleuamo, in queſta tale ſua ſeruitu eſſer poſto tutto il ben ſuo, & la felicità ſua: diſſe anchora molte altre coſe che lungo fora il contarle. M. Tanto

piu uolontieri ui ascoltarò, quanto men tosto uoi finire te di ragionare. Dunque se uoi m'amate, non ui sia graue così andando di riferirmi le sue diuine parole; delle quali, se uoi sete quel Barbaro pien di giudicio, che sempre foste, dolce conserua dee hauer fatto la uostra mente. D. Tutto cio, ch'ella ha detto alla mia presenza dal primo di ch'io la uidi sino al di d'hoggi, hora & sempre mi sarà scritto nel core: ma la presente materia nõ pur da lei, ma da altri assai lungamente fu disputata, le cui ragioni non mi do uanto di replicarle. M. Altra uolta l'altrui ragioni mi riderete: hora à me basta d'intendere cio, che ella disse per la sua parte. D. Ecco io son presto à piacerui, & le parole della Signora Beatrice, quasi perle da me raccolte con diligenza. il meglio ch'io sappia esplicare: ma à cio fare che bene stia, è mestieri che brieuemẽte io percorra l'opinioni de gli aduersarij, se nõ tutte, quelle almeno di Monsignor da san Bonifacio; il quale nel preponer à noi huomini la feminile imperfettione, fede fece à chi l'ascoltò, parimẽte dell'ingegno, & della cortesia del suo animo. io ueramente una fui di coloro. che nel contrario s'adoperarono, ma hor m'accorgo dell'error mio; ch'egli era il meglio, che deposta la grauità philosophica, non à decider la questione, ma à dilettar gli ascoltanti si ragionasse da me; il che fece diuinamente Monsignor lo conte: il quale insieme con quel suo amico disse cose per auentura non uere, ma per la lor nouità care molto ad udire. M. Hora non contendiamo qual uera fosse, ò qual falsa delle gia dette conclusioni; ma presupposto che i circonstanti ciascheduno à suo modo, che per diletto

d'altrui, chi per far proua del ſuo intelletto, qual uera mente per uero dire parlaſſe, uegnamo al fatto del riferire; & cominciate da chi uolete, ſol che nel nome della Signora Beatrice poniate fine al parlare. D. Dico adunque, che dapoi che due, ò tre di noi altri furono ſtanchi di fauellar dell'imperfettione della donna, dimoſtrãdo hor con ragioni hor con eſſempi lei darſi à moglie dell'huomo, non per altro che per ſeruirlo, uolto il Conte all'amico, che gli ſedeua uicino, ſopportaremo (cominciò à dire) che la uertu delle donne, non mai à pieno eſaltata, uenga à man de pirati, che la ſi facciano ſchiaua ſenza ſperanza di ricouerarla? Quindi riuolto alla Caualliera, Signora (diſſe) io non difendo le donne, ma me medeſimo & l'honor mio: cui offende chi ha openione che uoi donne, oltra ogni coſa del mondo da me amate & ſeruite, ſiate ſerue de gli huomini. Adunque per dimoſtrare ad ogn'uno, che io ſeruo uoi non per uiltà del mio animo, che à gli altrui ſerui ſi ſottometta, ma per giudicio, & ſendo uoi degne del mio ſeruigio, io ui dico & mi do uanto di dimoſtrarlo, ch'ogni donna per ſua natura, ſi come dõna che ella è, ſia dell'huomo ſignora, allaquale natura ſe il coſtume è contrario, ciò aduiene perche noi huomini piu robuſti & di maggior forza formati, che uoi donne non ci naſcete, uiolentemẽte uoi sforziamo & tiraneggiamo; forſe in quel modo che gl'eſſerciti di Romani contra le leggi della Republica, per forza d'arme ſoleano eleggere l'Imperadore, cui il Senato ubidiſce; benche cotal uiolenza da noi fatta alle donne molte uolte cede al douere. Il che ne fatti d'Amore chiaramente ſi manifeſta; il quale uero

Signore, & uero Dio d'ogni humana operatione, sprezzate le nostre leggi, per lequali ingiustamente ci siete serue, ne nostri uolti habitando, ui fa signore de nostri cori. Quiui è l'arco, quiui è la face, quiui sono le sue saette: la uostra fronte è il suo cielo; & gl'occhi uostri son gli epicicli, dentro à quali egli uolge se stesso, noi ingrati è sconoscenti di tanto bene al paradiso inuitando, che uoi donne terzo cielo del mondo benignamente solete à chi ui è fedele donare. Iddio ottimo massimo, inuisibile, immobile, & immortale è il primo, & uero cielo della nostra beatitudine; il secondo è questo altro, che noi ueggiamo tutto stellato, che ci si gira d'intorno; il terzo cielo siate uoi, & segno ne ueggiamo che uoi donne, non come noi hora chiari, & hora oscuri per molta barba, ma pure sempre e sempre serene la faccia quella medesima, quasi cosa celeste, per ogni età in uno essere istesso fin alla morte ui conseruate. Adunque non indarno dal uulgo stesso uostro eterno nimico, communemente parlando, siete donne chiamate; che come Dio col nuto solo, senza alcuna fatica fece & conserua ogni cosa; così uoi con le ciglia & co cenni amorosi, diuina forma di comandare, signoreggiate le nostre uoglie. Qui potrei dire, di che gentili operationi sia i noi cagione il seruirui, & l'amarui: ma questo uoglio che sia ufficio del Breuio, et del Varchi due famosi Poeti, nelle cui rime honorate, nate al mondo tra le catene amorose, i nomi loro liberi fatti d'ogn'humana cōditione son diuenuti immortali. dirò bene, che di tali operationi non curando le nostre leggi ciuili creature del uolgo, ma solamente hauendo riguardo à figliuoli

ch'à beneficio della Repub. le nostre donne ci parturi=
scono, quei dolci nomi d'innamorato & d'innamorata
deriuati d'Amore, scioccamente in due strane et odiose
parole, moglie et marito di conuertire deliberarono, nel
qual modo uoi signore de gli huomini dalla Natura
create, & confermate d'Amore, fece serue il costume
uulgare: dalla quale sciocchezza, ò, per dir meglio, ma
lignità, essendo offeso oltra modo il nostro signore Amo
re, alta uendetta d'i nostri errori si è consigliato di do=
uer prendere. Quindi auuiene che moglie fatta una
bella donna, quanto ella tiene del gentile, e del pellegri
no, Amore accoglie in se stesso: & al marito asconden
dolo, à gli altrui occhi cortesemente suol palesare; mol
ti nobili & alti ingegni al seruigio d'alcuna donna in
uitando: la quale dalle leggi sforzata serua uiue del
suo marito sotto il giogo delle sue nozze. Però ueggia
mo che ad ogn'huomo cómunemente molto piu piaccio
no le modiocri bellezze dell'altrui moglie, che le supre=
me della sua propria non fanno. La qual cosa conside=
rando que primi padri religiosi, ueri amici d'Amore,
sciolti dalle leggi del uulgo, d'essere huomini ricordan
dosi, cioè alle donne soggetti, sommamente deliberarono
ch'essi, & lor posteri douessero uiuere sempremai; non
castamente, com'altri dice, ma senza moglie; non soffe
rendo che la donnesca diuinità, nido & forza d'Amo=
re, si nominasse lor serua, & oltra il debito della ragio
ne loro ad ogn'hora miseramente inchinasse. Qui rise
ogn'uno, spetialmente la Signora Beatrice, laquale uol
ta à circonstanti, graue error, disse loro, soleua essere
il mio, mentre io credeua una uolta la riuerenza c'han

no i preti alle donne, essere odio & dispregio del nostro sesso. Odio ò dispregio non gia (soggiunse il Varchi) ma disiderio di uiuer lieti & dalle noie lontani, che sempre ha seco il tor moglie; fu cagione che da i prelati si facesse tal legge; godendo i preti de loro amori, senza hauer cura di gouernarli. A cui il Conte, similmente ridendo, odio & dispregio, cominciò à dire, fu bene il uostro, che perche'l uero da me narrato non si conosca, & le donne meschine da seculari tiranneggiate disperino parimente ogni aiuto, & conforto; interrompeste le mie parole; ma non ostanti le uostre risa malitiose, seguitando l'incominciato ragionamẽto, io ui ridico di nuouo, ch'egli e' ufficio d'ogn'huomo da bene il seruire & il riuerire le donne; non altramente ch'egli sia ufficio del fuoco lo scaldare, & l'accendere. Dico anchora che hauendo il uolgo openione d'abbassare l'altezza loro, et malamente con le sue forze signoreggiarle, acciò ch'Amore nostro Dio, ch'i uolti e gli atti dõnes chi regge, & gouerna mirabilmente, defendendo con la lor forza il suo regno, à tanta ingiuria non si opponesse, sotto il nome della mogliera malignamente la dignità feminile deliberarono di sepelire. Dal qual peccato pien di sciocchezza, e d'ingratitudine, prohibendo il tor moglie, ci fa esenti la nostra regola. Però Amore giusto giudice delle nostre opere, tutto il bene che uoi togliete à uoi stessi, tiranneggiando le uostre donne, & à uoi mogli faccendole, meritamẽte ua compartendo à i religiosi: i quali, amando & seruendo le donne loro, fanno degni, non uoglio dir di godere, ma di conoscere perfettamente la donnesca diuinità; & questo ba-

ſti alle uoſtre riſa . Hor ſe uoleſte , che diſtinguendo il parlar io ui prouaſſi per mille eſempi , di quanto hono re faccia degna la donna il ualor ſuo, & la uertu ſua, uoi medeſimi confeſſareſte niuno humano peccato eſſer tanto alla Natura odioſo , quanto il tuor moglie , cioè il mondo diſordinando ſerua farſi la donna , che degna nacque di comandarne . Ma una coſa non tacerò , che la donna non ſolamente uoi huomini , ma ſe medeſima regge , & gouerna mirabilmente ; laqual coſa adiuie= ne, percioche, come l'anima noſtra è composta di ragio ne, et di ſentimento, parti belle, e gentili, ma humane co me noi ſiamo , coſi l'anima delle donne è composta di ſentimento, e d'Amore, Dio maſſimo, & ottimo ; ilqua le in uece della ragione , facilmente frena & acqueta i lor diſiderij . Il qual occulto miſterio non intendendo il uolgo ignorante , ſcriue, & parla publicamente , la donna eſſer nata irrational creatura, poco miglior delle beſtie ; ſciocco argumento, & degno certo di che il for= mò ; percioch'altra coſa è l'eſſer irrationale, quali ſono le beſtie, & altra coſa è il ſuperar la ragione, & ſopra quella operare ; ſi come fanno le intelligenze : tra le quali una è Amore, & perauuentura la prima . Sono adunque le donne animali anzi ſopra rationali, che ir= rationali : nelli quali Amore, quaſi loro anima, fa quel le iſteſſe operationi , che fa ne gl'huomini la ragione ; ma molto meglio, & piu toſto . Però ogni donna gene ralmente nell'età pucrile è piu accorta, piu intendente, piu temperata, & (à parlare alla Padouana) ha piu del la donna, che non ha l'huomo dell'huomo, quando egli è huomo : ſegno aſſai manifeſto , che tutto quello ch'è

opera humana ne gli huomini, cioè dottrina, & espe rienza, sia nelle donne diuinità: che uince il tempo nel l'operare. Ma onde uegna quel, ch'ogni giorno prouia mo, che la donna piena sempre delle fiamme d'Amore ama poco, ò molto asconde il suo disiderio: sallo Amo re, & la Signora Beatrice: & ella il dica per me. non per tanto (s'egli m'è lecito il fauellare à mio modo) non per altra cagione io mi penso ciò potere auuenire, se nõ forse, perche la donna, cui di continuo siede Amore tra i sentimenti, satia di suoi interni piaceri, fuor di se stes sa, cosa non troua che la diletti: senon ch'egli incontra alle uolte ch'altri ardendo della sua donna, sorge il fuo co si chiaro, ch'ella inuaghisce del suo splendore; et uo lontieri, quasi nuoua farfalla, uola al caldo delle sue fiã me: nel qual tempo la donna di dui incendij abbrug giata molto piu ama il suo amãte, che lei non ama l'in namorato; cui solo un fuoco ua consumando. Hora à uoi tocca di douer dire quel, ch'è da dire nella presen te materia: ch'io n'ho già detto quel ch'io sapeua, & nel modo ch'io seppi; cioè con parole assai basse, & all'oggetto mal conueneuoli: spetialmente pur dianzi, comparando ignorantemente alla farfalla la donna; la quale in tal caso, propriamente parlando, ad una uera, & non fabulosa phenice era da esser paragonata. Qui pose fine alle sue parole quel gentilissimo Monsignore, sommamente lodato da ciascheduno, che l'ascoltò. M. Per certo meritamente: ma che disse la Signora Bea trice, la quale uoi dite essere stata auuersaria alla ope nione del Conte? D. Hora non uolle ò non potea contra dirgli, da gli astanti impedita, Li quali parte tra loro,

parte con esso Conte lungamente l'un dopo l'altro parlarono. A' quali il Conte sorridendo cortesemente, non aspettate (disse) ch'io ui risponda, che quanto io seppi, tutto dissi in un tratto solo; ma chi mi siede dal lato, che non fauella, & ascolta (& quel suo amico aditò, come consorte d'opinione) me, & se stesso difenderà: uerso il quale tuttti in un tempo si riuolgerono i circonstanti; chiaramente ne uolti loro mostrando il disiderio dell'ascoltare. Il quale, alzato il uiso, alquanto per la uergogna del douer dire diuenuto uermiglio, con uoce quasi tremante, Signor Conte (cominciò à dire) il parlar uostro uoi diuideste in due parti; le quali uoler difendere, ò è peccato, ò non è mestieri: percioche'l prouar, che le donne siano signore di nostri cuori, è souerchio, se euidenti fur le ragioni, che à ciò mostrare addu ceste: ma il uoler dire che l'esser moglie è ufficio seruile, malignamente da secolari ordinato, e' bestemmia; dalla quale hora, et sempre difenda Dio la mia lingua, & la uostra per l'auuenire. Forza e' adunque ch'io taccia, ò c'hauendo à parlare, io ui mostri che'l bel nome della mogliera (comunque il uolgo l'usurpi) è nome d'honore, & di dignità, dalle leggi formato à douer specificare la naturale, & general signoria ch'Iddio diede alla donna sopra noi huomini; altra cosa non importando tal nome, saluo un distinto intelletto, in qual cosa, & di quale huomo determinato sia signora la cotal donna, donna nata per comandare: perche, cosi come la Signoria di Vinegia è un certo numero di Cittadini tutti insieme, d'ogni luogo del loro Imperio signori; del qual numero ogni sedeci mesi un gentil'huomo

particolare ſi manda à Padoua per podeſtà, cui ſolo tocca di gouernarla; coſi l'humanità noſtra è una Republica d'ottimati, Donne dette per eccellenza, cioè Signore di tutto'l mondo: fra le quali una ſola, & non piu, da noi eletta al gouerno d'alcuna caſa, propriamente nominiamo magliera; il cui ufficio, conueneuole ueramente alla natura di lei, è il ſaper regger la ſua famiglia; conſeruando prudentemente tutto quello, che'l ſuo marito, certo piu faticoſo, & piu audace ch'ella non è trauagliando ſuole acquiſtare. nel qual caſo, quale è la uirtù alla fortuna, quale è la pace alla guerra, quale è il porto alla tempeſta, & alle noſtre operationi il fin noſtro è la felicità noſtra; tale dire debbiamo che ſia la moglie al marito, ſe'l marito è marito, non tiranno della ſua donna: che ben puo eſſer che uno ignorante di ſe medeſimo, & dell'ufficio che gli è commeſſo dalla natura, oltra il ſuo grado ſalendo, diuenga ardito non ſolamente di farſi ſerua la moglie; ma etiandio di por freno alla patria & malmente con fraude, & forza tiranneggiarla? ma queſta è opera da ſcelerati, non da ſauij, & honeſti huomini: quali furno i legislatori del matrimonio: li quali conoſcendo la naturale ſeruitù, che noi douemo alle donne, quella con qualche arte di temperar conſigliandoſi, degna coſa è da credere ch'à mogliere le ci eleggeſſero; accioche di ſerui, che ci fa amore alle noſtre donne, con le lor nozze nel gouerno della famiglia meritaſſimo di farci loro conſorti; dico non altramente che il corpo noſtro ſia conſorte dell'anima à far la uita che noi uiuiamo: percioche la uita ciuile, onde humani ci nominiamo, non è al-

tro che la mogliera, & il marito: quella come fin nostro, alla quale indirizziamo le nostre opere; questo, quasi ministerio, che ha uertu d'operarle. Nella quale unione il marito e la moglie di mutua salute si dotano. Et questo fanno, secondo che l'uno e l'altro di loro diuersamente considerati, maschio, & femina sono da esser nominati. Maschio è il corpo dell'huomo, & come tale ch'egli è, padre fassi di soi figliuoli: ma la sua anima è femina, la quale grauida fatta della diuinità della donna, che di continuo l'illumina, diuenta madre di molto bene. Però disse il Poeta. L'un con la lingua o-
" prar, l'altra col ciglio; Io gloria in lei, & ella in me
" uertute. Questo fece la prouidenza diuina per dar ca
" gione alla donna, ch'ella ami l'huomo, com'è amata da lui; & all'huomo, ch'egli sia amato, si come egli ama: che se l'huomo fusse cosa tutta imperfetta, & tutta perfetta la donna; l'uno sempre amarebbe, senza esser amata; l'altra amata non amarebbe giamai: cosi amore non diletto, ma noia, & biasimo recarebbe alla nostra spetie. Hor io comprendo (disse all'hora messer Cardino) onde nasce che l'innamorato, non contento di guardare & di fauellare ua piu oltre con la sua donna; & per certo, se come dianzi affermaste, ella gl'ingrauida l'anima, è ragioneuole che uendicando il suo honore egli adoperi altrettanto nella persona di lei; onde par pari rimangano ne loro amori. Qui rise ogn'uno, da lui in fuori che fauellaua, il quale con un uiso anzi seuero che nò, crede il mondo (rispose loro) che l'esser maschio uoglia dire perfettione, & difetto la femina. Adunque disiderando di darui conoscere la dõna

esser

esser cosa perfetta, uolgarmente parlando, posso dire con uerità, tanto essere maschio, cioè perfetto il suo animo (mercè d'Amore che ui dimora) quanto e' femina il corpo suo: conseguentemente, perseuerando nella metaphora, fu mestieri, che io soggiungessi, l'anima nostra fatta pregna della uirtù della donna soler partorire di molte buone operationi: che come nelle facende della Republica il fin nostro è la patria; il cui principe, & le cui leggi, non le strade, ò le mura di lei, con ogni studio di conseruare intendiamo: così ne' fatti particolari il fin dell'huomo è la casa, cioè la moglie, che la gouerna; dalla cui imagine, quasi reina che gli comandi, mosso il cuor del marito, ara, nauiga, ora, medica, studia, & combatte: opere belle & lodeuoli molto, ma tutte quante anzi à seruo, ch'à Signore conuenienti. il qual punto non bene inteso dal uolgo anticamente gli fu cagione di molti errori, & spetialmente dell'idolatria. Che mouendosi di continuo da leuante in ponente il corpo del Sole, & co'l suo lume hor lontano & hor uicino alla terra, freddo & caldo, & uita & morte apportandone, dessi à creder la prima gente (il cui giudicio oltre'l senso non si stendeua) ch'egli fusse la cagion d'ogni cosa, & adorollo come suo Dio. et per certo nel gouerno della famiglia l'huomo è il Sole, che le si moue d'intorno, non per se stesso, ma dalla donna informato: la quale, percioche, à guisa d'intelligenza, non urtando, ne sospingendo, ma come amata & desiderata (misterio occulto à uolgari) muoue l'huomo ad affaticarsi; crede alcuno, che la uita dõnesca sia in se stessa otiosa, et serua certo del suo marito: ma chi ciò crede, creda an=

chora ſicuramente non che l'anima il corpo, ma che e=gli lei, oue, & quando gli piace, muoua, e porti con eſſo ſeco: creda altreſi che'l Bargello co ſuoi ſergenti, che prende, & lega i cattiui, ſia il podeſtà della terra. Ma che uo io tuttauia philoſophando, & argumentando à fauor della donna? Concioſiacoſa che'l uolgo iſteſſo ſuo perpetuo auuerſario, quella non ſolamente della fami=glia, & delle opere alla famiglia ordinate, ma di tutto il ſuo honore ne l'habbia eletta Reina. ſegno ueggia=mo chè l'offeſe à noi fatte d'altrui nell'hauere, & nella perſona, molte fiate non pregati d'alcuno, ſolamente na tural charità à ciò fare inuitandone, perdoniamo aſſai uolontieri: oue al riuale, come à quello che nella don na l'honor dell'huomo ſuol uiolare, il far bene, ſommo male uien reputato. Lungo tempo i Romani con patien za ſoſtennero l'infinita ſuperbia de Tarquino lor Re, ma la luſſuria di Seſto tanto, ò quanto non comporta=rono: & in contrario Scipione Affricano aſſai piu con la ſua ſanta honeſtà, che con la forza, et con l'armi uin ſe i cuori de gli Spagnuoli. Mille eſſempi coſi antichi, come moderni poterei addurre à moſtrarui quel uero honore, cui la robba, cui i figliuoli, cui la patria, cui noi medeſimi poſponiamo, nó altroue, che nelle moglie, qua ſi gemma in anello, rinchiuderſi. ma l'hora tarda, & brieue troppo alla grandezza di coſi nobil ragionamen to; ſenza ch'io ſono perſona naturalmente piu ad udi=re, che à ragionare diſpoſta; mi perſuade à tacere. Co ſi diſſe, & coſi tacette quel Padouano, da ciaſchedu=no per marauiglia aſcoltato: concioſiacoſa che queſta foſſe la prima uolta che alla preſenza della Signora

Beatrice, oue ogni giorno ſtupido tutto, & quaſi fuo ri di ſe medeſimo ſi ritrouaua, foſſe udito parlare: il quale ſilentio buona parte di noi non modeſtia, ma igno rantia piu toſto e baſſezza d'animo riputauamo. uer ſo il quale la Signora Beatrice dopo un dolce ſoſpiro, tutti gli altri aſcoltãdo, in cotal guiſa à fauellar comin ciò. Corteſemente con ragioni aſſai colorate uoi, & il Conte nobilitaſte, & ſopra'l cielo inalzaſte la condition delle donne, hauendo ambidue, ſi come io ſtimo, una me deſima opinione, cioè che egli ſia ſomma miſeria l'eſſer ſeruo d'altrui; la qual coſa io non credo, che uera ſia: che coſi come la ſignoria del Tiranno (coſa ingiuſta & odioſa ad ogn'uno) è piena tutta nõ men d'affanni che di peccati; coſi all'incontro la ſeruitù di colui, cui ſer= uo fece la ſua natura, è giogo lieue, & ſoaue molto: maggiormente à Signore abbattendoſi di diſcreto giu= dicio, che'l cuore & l'opere de ſuoi fedeli miri, & gra= diſca aſſai uolontieri. Queſto & piu anchora ſolete di re uoi huomini, quando infocati dal buono amore, che uoi portate alle uoſtre donne, publicamente affermate anzi torre di ſeruir loro, quantunque ſcarſe & crude li, che'l rimanente del mondo ſignoreggiare. certo, ſe uoi nol dite per luſingare, creder poſſiamo che ciò adi uenga per una occulta proportione amoroſa, che è tra lor uolti, e le uoſtre uoglie; ſimile à quella che tra la uiſta, & la luce; tra'l ſuono, & gli orecchi; & tra i ſapori, & la lingua, à beneficio di queſta uita mortale la noſtra madre natura fece, & diſpuoſe; come ueggia mo. Nella qualle proportione, Amore, natura, & ragio ne, riſtrinſero inſieme il marito et la moglie: ſi fattamẽ

te, che altrettanto la uirtuosa mogliera del suo seruire al marito dee gloriarsi, quanto il marito del comandarle: & nel uero (se non m'inganna l'esperienza) tale è l'huomo rispetto alla donna, quale è la ragione alli sentimenti; li quali mal gouernati da lei non paiono humani, ma bestiali. Percioche la uirtù de costumi ne' nostri animi feminili non è arte, ma una certa consuetudine, mentre, nõ discernendo per noi medesime tra il male e'l bene di questa uita, ammaestrate da gli huomini quello operiamo, ch'à noi sta bene di douer fare. Però è mestieri, che senza punto indugiarsi da primi anni del nostro essere, quando l'anima nostra è pura anchora, & semplice cosa, non segnata d'alcun costume, nel ben fare ci essercitiamo: laqual cosa non fate sempre uoi huomini; liquali molte fiate di fanciulli non buoni, & di pessimi giouani che ci uiuete, finalmente con l'artificio della ragione per uoi medesimi tali diuenite, che non mutati, ma rinouati, & di nuouo nati ui dimostrate. Adunque bene è uero quel che uoi dite, che le donne si fanno donne piu facilmente & piu tosto, che gli huomini: ma ciò è segno che l'esser donna è cosa non piu diuina, ma men perfetta che l'esser huomo non è: con la quale imperfettione puo anch'essere, che la donna habbia un certo suo priuilegio, il quale dianzi uoi chiamaste diuino, d'innamorarui, di saettarui, et di accenderui con gli strali, & con le fiammelle di Venere, intelligenza del terzo cielo: ma di cotale uirtu nõ è honesto che noi ne siamo piu altere, che della sua la calamita; laquale cosi pietra, com'è, ha uirtù dalle stelle di trarre il ferro à se stessa: cosa diuersa dalla sua specie.

ma di queſto non piu, & alla moglie torniamo, cui don na eſſendo, & nata à uiuere com'altri uuole, è ſomma gioia & felicita il ſeruire al marito; alquale, come che egli ſi ſia ò benigno, ò acerbo, deue la donna conforma- re i ſuoi diſiderÿ. Perche come la ſanitità della uita non è il ſangue per ſe, ma la buona compleſſione che dalla pace di tutti quáti gli humori ſuol deriuare; onde mol te fiate conſeruando la maninconia & la colera, fora- te le uene uerſiamo il ſangue che ſoprabonda; coſi la uita della mogliera dee priuar ſe di ſe ſteſſa, & rifiu- tando i ſuoi diſiderÿ col uoler del marito (quantunque danno ne le ſeguiſſe) concordarſi aſſai uolontieri. ilche facendo, alla fine il danno in utile, & in dolce l'amaro per lunga conſuetudine le ſi conuerte, non altramente, ch'à Mithridate il ueleno da lui mangiato in nutrimen to ſi tramutaſſe. Bella adunque, & conueneuole al no ſtro propoſito fu la riſpoſta della moglie di Gierone: quando dal marito ripreſa, perche del fiato che li puti ua, non l'hauea fatto auueduto, diſſe à lui, ſe hauer tac ciuto, per non ſaper che quello odor fuſſe puzzo. Et per certo, in quella guiſa che'l corpo noſtro non ſi paſce di ſe medeſimo, ma ha di cibo biſogno, che mangiando ne lo nutriſca, coſi ſimilmente la uirtuoſa moglie nulla ſentendo de ſuoi proprÿ appetiti, ſolamente, de diſiderÿ del ſuo marito dee cercare di ſatiarſi. Strana paſtura (direte uoi) & non degna de uoſtri denti. Certo io nol niego, ma hora io parlo non de gl'huomini; ma delle dó ne; al cui ſtomaco naturalmente non ſi conuiene altro paſto: & guai à quelle ch'inſuperbendo il diſpregiano, & ſcordate del grado loro di uiuer libere hanno ardi-

re di procurare. Percioche, cosi come al Leone è propria cosa l'hauer la febre, & chi di quella il guarisse facilmente cotale animale non piu Leone, ma capra, ò pecora parerebbe; cosi alla moglie è naturale, non dannosa ne uergognosa cõditione, il seruire al marito: senza laquale seruitu non è donna la donna; & la sua uita uiua morte dee nominarsi. Io mi ricordo la prima uolta, che io uidi Albano, & li suoi bagni, grandemente merauigliarmi de bollori d'alcune fonti; nellequali, non ostante che d'ogni tempo siano caldissime, & feruentissime molto, uiuono pesci d'una natura, li quali non solamente nell'acqua fredda (cosa contraria al lor nascimento) ma nella calda, che noi facciamo col fuoco, come si pongono, cosi si muoiono incontanente: alli quai pesciolini, nati & uiui in tal luogo, ottimamente essa moglíera, et la seruitu sua uerso il marito si potrebbe aggualiare: cõsiderando nõ esser cosa impossibile, che quel ch'è fuoco à uoi huomini, usi al fresco della liberta uostra sia à uoi dõne, che nate siamo per ubidirui, un suauissimo refrigerio: nellaquale seruitu cosi puo esser ch'alcuna dõna infermi et uiua miseramente, com'egli incontra alle uolte, ch'altri muoia dell'allegrezza: ò e' piu tosto ch'egli e' il proprio della uirtu, l'hauer uicini gli affanni: in maniera, che q̃llo noccia alla salute del corpo, che la ragione suol dilettare. Et forse per li peccati del primo padre, oltra misura prosontuoso, quelli di uendicare deliberando, uolle Iddio, che'l piacere, & l'honore humano, fossero tra loro nemici; alla cui guerra (mentre uiuiamo) ci ha condannati. Finalmente (qual che si sia la cagione) noi siamo in terra huomini, et dõne, quasi in me=

zò di qualche theatro; & d'ogn'intorno per ogni parte del cielo ſiedono li Dei, tutti intẽti à guardare la tragedia dell'eſſer noſtro. Noi adunque, il cui fine altra coſa eſſer non dee, che'l cõpiacere à gli ſpettatori, ſotto tal forma douemo cercar di comparer nella ſcena, che lodati ce ne poſſiamo partire. ilqual ufficio molte fiate meglio adẽpie alcun ſeruo flagellato con le cathene, & ceppi, che non fa Re, ò Prencipe che u'interuenga. Per la qual coſa il noſtro Ruzante, nuouo Roſcio à queſta età, laſciãdo altrui la perſona, et la lingua cittadineſca, cõti nouamente nelle ſue proprie comedie ueſte, & parla da cõtadiuo; nel quale habito molto piu apprezzano i circoſtanti la uirtu ſua, & la gratia ſua, ch'eſſi non fanno l'altrui inettie dentro à panni piu pretioſi. Certo coſa imperfetta è la donna, maſſimamẽte ſe lei all'huomo paragoniamo; ma percioche tale è fatta dalla natura, la qual moſſa da Dio, non ſuole errar nelle ſue opere; creder dobbiamo, che cotale imperfettione le ſi conuegna. in maniera che bene uſata da lei nel grado ſuo, non capace di maggior bene, poſſa farla perfettamente felice. Cieco & muto, & pien di miſeria è quell'huomo, ilqual mancãdo della lingua, et de gli occhi, due principali ſuoi ſentimẽti, nõ puo uedere, ne ragionare; ma nõ ſon mute le piante, ne mille ſpetie d'animaletti, che noi ueggiamo ogni di; liquali naturalmẽte nati al mondo ſenza fauella, nõ ſolamente non ſono miſeri, perche non parlino, ma il far loro parlanti (nuouo membro alla lor uita aggiũgendo) ſarebbe lor miſeria, & grauezza nõ ſopportabile. Serua adunque la donna, poi che à ſeruire è creata; ma non l'aggraui tal ſeruitu: conciosiacoſa ch'el-

la nõ serue si come priua di libertà, & à guisa di schia ua, ma come cosa, cui l'esser libera tanto ò quanto non si conuenga: mancando per sua natura di quella parte dell'anima, onde è dato à uoi huomini che uoi debbiate signoreggiarne. Tacque alhora la Signora Beatrice; poco dipoi stata sopra di se, uolete uoi, ricominciò à dire, che per dui segni chiarissimi brieuemente ui si dimostri in che modo la feminile imperfettione sia naturale proprietà delle donne, non altramente che della notte le tenebre? Quando il Conte, leuatosi in piedi, oda chi uuole (rispose à lei) questi nuoui miracoli, che io per me (che che si dica in contrario) fermo sono di non mutarmi di openione. Certo infino alhora mentre difendeuate la seruitu, & tal uolta si come buona la lodeuate, quello in me stesso per uera proua uerificando, che della donna fauoleggiaste; uolontieri ui ho udito parlare: hora, che forse di piacermi spiacendoui, per tuor uia la cagione, che ui fa amare, & gradire, mi uolete far credere uoi esser cosa imperfetta, et non ben degna dell'amor nostro uerso di uoi; Dio mi guardi dall'ascoltare. Deh per Dio non partite si tosto (disse al Conte il suo amico) & contentateui che la S. Beatrice dica, & pruoui ciò che le piace, della donnesca imperfettione; ch'à tutto quello che ne dirà la sua lingua, gli occhi, il uiso, et l'ingegno suo, perfettissime, et diuinissime cose, il contrario mostrando, con sommo nostro piacere facilmente rispon deranno. Tornò il Conte à sedere; & la S. Beatrice sorridendo, mostraua pure di uolere seguitare; Ma il Cardinal sopraueñe; col quale il rimaneñte di quella sera, in graui, et alti ragionameñti felicemente si trapassò.

DEL TEMPO DEL PARTO-RIRE DELLE DONNE.

Signor mio honorandissimo,

V O i mi pregate, che parlando liberamēte io ui scriua, s'io ho opinione, che una fanciulla nata in cento sessanta sei giorni, & alquante hore, ben formata delle sue membra, naturalmente possa uiuer tutto lo spatio di nostra uita. Bella materia da ragionare, & da uoi prudentemente propostami: percioche questo è caso, intorno al quale ogni mediocre intelletto puo discorrer probabilmente, & ubidendo à gli amici dire al fin la sua opinione: ma pochi sono, ò niuno, il quale con ragioni infallibili sia bastante di ritrouarne la uerità. Ciò auiene, peroche la natura alcune uolte, oltre al suo uso (colpa forse di questa massa materiale) con nuoui modi nō piu tenuti da lei, suol fornir le sue opre; delle quali opre una forse è la fanciulla, che mi scriuete: che auegnadio che per lunghissima esperienza siamo certi le nostre donne noue mesi soler portare e figliuoli; nōdimeno alcune sette, alcune otto, & alcune dieci li portano, & tale undici, & tal tredici, & tale ho letto che gli ha portati quatordici: caso forse non men raro, & marauiglioso del presente, che noi trattiamo. Credo adunque (quel che io confesso di non sapere) esser cosa possibile, che una fanciulla generata à di 26. d'Ottobre ne gl'anni 1539. tutta intera, & perfetta uegna à nascere il giorno 13. dell'Aprile

ſeguente; et uiua tanto quanto ſuol uiuer communemente ogni femina humana: et oſo dire che alle ragioni degli aduerſarij facilmente ſi puo riſpondere; oue alle noſtre non ho riſpoſta che mi contenti. Ma percioche intorno à queſta materia medici, aſtrologhi, & philoſophi, ciaſcheduno à ſuo modo ſono uſati di diſputare; io non come medico, ne come aſtrologo (che non fui mai) ma ſolamente come philoſopho, et come tal philoſopho, cui è proprio il cercar della uerità, & quella con ogni ſtudio procurar d'impardre, ho propoſto di ragionarui. Crede il uolgo de i philoſophi, & de gli idioti, eſſer coſa impoſſibile che l'humana creatura, ſpetialmente la femina, naſca in ſei meſi, ſi ch'ella uiua: concioſiacoſa che la uirtu che la genera, è men forte, che non è quella del maſchio: però, benche la femina nata creſca prima del maſchio, et di lui piu toſto giouane, & piu toſta uecchia diuenti: nondimeno, mētre ſi generano il maſchio in 30. ò 40. giorni formato, ſi ſente mouer nel deſtro lato: ma la femida nella parte piu debile 90. giorni tarda à uenire à perfettione. Non è dunque da credere, che innanzi al ſettimo meſe naſca, & uiua la femina, quando mai coſi toſto non nacque, & uiſſe alcun maſchio. che ſe ciò fuſſe poſſibile, gia alcun di noi il douerebbe hauer uiſto, & ſe non uiſto almen letto, ò udito dire d'altrui: la qual coſa non è: anzi Ariſtotile & Plinio chiaramente il negarono: ſcriuendo ambidue, che innanzi al ſettimo meſe l'huomo nato non è uitale. ben è uitale, uenendo à naſcer nel ſettimo: meglio nel nono; & molto meglio, ſecondo loro, nel decimo: ma nel l'undecimo meſe, ne coſi bene, ne coſi ſpeſſo naſciamo.

nell'ottauo chiunque nasce in Italia, & in Grecia raro uiue; ma in Egitto, oue ha femine piu feconde, & piu fertili che le nostre non sono, in tal mese cosi si nasce, & si uiue, come altroue si nasce & uiue ne i noui mesi. Queste in somma son le ragioni, & le auttorità che possono muouere il uolgo à giudicare, che la fanciulla, di che parliamo, non nascesse in si breue spatio di tempo: ma che la madre di lei piu & piu giorni, innanzi al giorno che mi scriuete, ne fosse grauida, & la pregnezza ascondesse: ma tal giudicio non farò io: anzi à chi il fa riuolgendomi con ragioni per auentura piu naturali, & piu uere che l'antedette non furono, quanto lo inganni cotal credenza, m'ingegnerò di mostrare. & nel uero se Aristotile & Plinio hauessero certamente saputo, ò creduto sapere cotal secreto, con alcuna ragione la lor sententia confirmarebbono. Fu adunque la loro non scientia, ma fede: però Aristotile intitolò la sua opera non della scientia, ma dell'historia de gli animali: nel qual libro in molti luoghi è riprouato non l'ingegno, non la dottrina di lui, ma solamente l'esperienza: per la qual molte fiate gli ignoranti mecanici à literati son preferiti. Questo uide, & seppe bene Aristotile: però parlando della perfettione, & del mouimento della femina & del maschio nel destro lato, & nel manco, aspettando d'hora in hora, che la natura legge, & modo mutando falsificasse la sua sentenza: subitamente soggiunse, in tal materia non esser lecito il pensarsi d'hauer certezza d'alcuna cosa: anzi tutto quello che si suol dire de gli animali, non sempre mai, ma hor quasi sempre, hor le piu uolte, & hor le

meno auuenuto, similmente da qui innanzi aspettaremo che c'intrauenga. Dunque, al proposito ritornando, benche mai non uedesse, ne udisse dire Aristotile, che alcuno nascesse in sei mesi, non è però che noi dobbiamo inferire quel, che Aristotile non ardirebbe, che sia impossibile tal nascimento: ben il uide, ò l'udi dire Auicenna, quando egli scrisse, ma con parole durissime (colpa forse del traduttore) hauer inteso da donna degna di fede, che un'altra donna dopo i quatordeci mesi partorì un suo figliuolo; alquale gia cominciauano à nascer i denti: et ch'un'altra dopo i sei mesi, cioè nel termine de i sei mesi, partorì un fanciullo: che se dopo i sei mesi, uolesse dire compiti i sei, et gia entrando ne sette mesi, non era il caso si raro, ne cosi degno di marauiglia, che con quel de quartodeci douesse essere accompagnato: essendo cosa notissima, che in sei mesi compiti, cioè in cento & ottanta, ò in cento & ottantadue giorni, molto bene noi nasciamo, & uiuiamo. O', d'un fanciullo puo esser uero quel che scrisse Auicenna, percioche piu tosto formato piu tosto giunge à perfettione, & piu tosto puo nascere: ma non cosi una fanciulla. Hor se del maschio il mi concedete, prouerò io che della femina non lo douete negare. Che quantunque la femina naturalmente sia piu fredda, & di men uigore del maschio, nondimeno molte donne sono state, & sono anchora perauentura, molto piu forti di molti huomini. Le quai donne, oltra il termine che par lor dato dalla natura, sane, & giouini uissero al mondo gran tempo. Onde alcune cento et quindici, cento & diecesette, cento & trentadue, et cento & trentasette anni son uiuute in Italia: & di

queste cotali altre l'anno cinquanta della lor uita, altre il sessantadue, & alcun'altre il settantacinque (non parlando d'Helisabeth, ne di Sarra) hanno portato et partorito figliuoli. Queste adunque douer formarsi piu tosto, & piu tosto nascer di molti maschi, nō dee parerne miracolo: specialmente se la madre è di certa età, & cosi nodrita, come appresso ui parlerò. Et per certo il caso datomi si potea meglio discriuere, che uoi à me non lo descriueste. percioche della età, & della complessione della madre mi doueuate auisare: lequai due cose oltra l'aere, oltra il cibo, & i pensieri, son cagione che la natura nō opri sempre in un modo. Hor trattandolo quale il mi deste, uorrei sapere, essendo cosa possibile che la donna oltra'l termin e consueto tre, & quattro mesi porti i figliuoli partorendogli hora in undici, hora in dodici, hora in tredici, hora in quatordici mesi; perche ne pare impossibile che mezzo mese di quà dal termine li partorisca? Certo tanto, & piu è contra natura quel troppo, quanto il poco del nostro caso; il quale caso soli quindici giorni fan parere impossibile. che se quindici giorni tardaua à nascer la fanciulla, nascendo gia compiti sei mesi, non bisognaua marauigliarsene. Qui dirà alcuno (negando i casi narrati) che la donna credendosi di portare i figliuoli oltra gli undici mesi, è ingannata da se medesima; il quale inganno si è, ch'alla femina, per alcuno accidente, due & tre mesi non correranno i suoi mestrui; onde il uentre le s'enfierà, ch'ella, & altri si crederanno ch'ella sia grauida. intendo da douero impregnandosi, & à tempo debito partorendo il fanciullo, che ueramente nascerà in noue

mesi, sarà creduto esser nato in quatordici, & per miracolo si scriuerà. Qui protesto à chi m'ode, che se l'historie si niegano, così altrui sarà negato Aristotile, come à me Plinio & Auicenna. onde il caso presente, & tutti gli altri ch'intrauengono à i parti si rimarrãno indecisi; cóciosiacosa ch'in tal materia piu ci gioui la lettion dell'historia, à ritrouare probabilmente la uerità, che non fanno i sillogismi demostratiui: li quali (come dianzi io diceua) mal ui si possono accommodare. Dunque all'historie uenendo, narra Plinio un suo caso, come in Roma un parto di tredici mesi, per sentenza del podestà della terra, contra un certo secondo herede fu giudicato legitimo: presupponendo il prudentissimo giudice, alla spetie dell'huomo certo tempo di partorire non esser dato dalla natura. Dunque in tal caso la buona donna non s'ingannò, ò molt'altre s'ingannano: io lo confesso: & forse s'ingannano, non solamente in darsi ad intendere di portare si lungo tempo i figliuoli, ma etiandio in pensarsi di partorirli ne i noue mesi, & ne i dieci: & udite in che modo. Hoggi harà la donna i suoi mestrui, & uno, & due, et tre mesi innanzi gli harà hauuti à suoi tempi: di qui à sei mese partorirà dicono i medici, i quali uogliono che in noue mesi si partorisca: ella era grauida quei tre mesi che le correuano i mestrui: hor dirò io, se l'embrione le si moueua nel corpo, ella era grauida certamente; ch'al mouimento, piu ch'à mestrui douemo credere: ma se'l fanciullo non si moueua, massimamente giunto il tempo del mouimento, chi m'assicura che quei tre mesi fosse pregna la donna? Ecco adũque, che in sei mesi molte uolte par

toriſcono le noſtre donne; ma il uolgo cieco, che'l uedi non ſe n'auede: credendo à medici: i quali la pregnezza della femina col tempo del parto, coſa incerta, & da loro non conoſcibile, ſono uſati di miſurare. Et ſappiate che queſta tale incertitudine del tempo del parto non ſolamente è ne gli huomini, ma ne cani: i quali portano i lor figliuoli alcuna uolta la ſeſta parte dell'anno, alcun'altra la quinta: alcun'altra la quarta: & di queſte ultime i cagnoletti, poi che ſono nati, inſino al giorno diceceſette ſono orbi: oue gli altri, finiti i dodici giorni, incominciano à ueder lume. Ma perche meglio cotai ſecreti intendiamo: uoi douete ſapere ch'ogni ſpetie d'animale in certo tempo dell'età loro ſogliono fare loro naturali operationi: il qual tempo dato loro dalla natura, i luoghi, i cibi, & molti altri accidenti ſono uſati di uariare: percioche lo huomo maſchio da quatordici anni fino al ſeſſantacinque ſuol generare naturalmente: pur fu alcuno, che di ſettanta, & di ottanta, & di nouanta anni ſi generò: alla femina l'anno quarantacinque della ſua età pare eſſer dato per ultimo termine dell'impregnarſi; & innanzi al dodici non comincia: pur fu alcuna che di cinquanta, di ſeſſanta, e di ſettanta anni portò figliuoli. & in alcuni paeſi le femine di ſette anni, & altroue di cinque communemente s'ingrauidano. & merauigliomi bene che quel buon huomo di nouanta anni, non dubitaſſe che'l figliuol nato non foſſe ſuo, ma d'altrui: & che'l fanciullo di quella donna di ſettanta anni nō ſi ſtimaſſe parto ſuppoſito: concioſiacoſa che tai due caſi non ſon men rari, che ſia il naſcere in ſei meſi: ma ſeguitiamo. Al fan

ciullo ne sette mesi della sua età, & non piu tosto nasco no i denti: non per tanto Marco Curio, & un'altra dõ na Romana, quando nacque, gli haueua. Il riso dopo i quaranta giorni, & il parlar in capo de l'anno ci è conceduto; nondimeno Zoroastro il di che nacque si ri se; & il figliuol di Creso ne sei mesi parlò: un certo altro (si come scriue un'Astrologo) appena nato non pur parlò, ma prophetò. Lasciamo stare il parlare, il quale parte è usanza, & parte è natura; onde il par= lar si tosto pare miracolo proueniente dall'absoluta o= mnipotenza di Dio. che diremo di quei de i denti? certo ò le madri loro quatordici mesi li portarono (si come dice Auicenna) & essendo anchora ne uentri loro uen= ne il tempo del fare i denti, ò la uirtù informatiua in quella femina fu si forte, che sette mesi innanzi al termi ne consueto fu possente di fargli i denti. Non è adun= que, che noi debbiamo marauigliarci della fortezza di questa nostra fanciulla; la quale soli quindici giorni in nanzi al tempo del nascer ben formata & intiera delle sue membra non superflue, ma necessarie fu partorita: benche di ciò non solamente la fortezza della fanciulla, ma etiandio la delicatezza della sua madre ne sarà sta ta cagione: la cui matrice per natural cõplessione, ò per l'uso de cibi, ò per l'età, ò per mai piu nõ hauer porta= to figliuoli, picciola, & debile molto, non potendo resiste re al mouimento, et al peso dell'Embrione, rotti i panni coli che'l circondauano, ad hora et tempo cõueniente à tal parto, ma innanzi tempo, per rispetto alla consuetu dine dell'altre donne, in sei mesi lo partorì. Et certamẽ te la maggior parte di quelle donne, che i lor figliuoli

partoriscono

partoriſcono in ſette meſi, ſono tali,et ſi fatte,quale diã
zi io diceua poter eſſer queſta noſtra. Ne ui douete ma
rauigliare, che la quãtità et qualità de cibi da lei uſati
parte grauida eſſẽdo,parte innãzi che ingrauidaſſe,ſia
cagione d'accelerarle il ſuo parto; quando per tal cagio
ne alcune uolte la gallina due oua il giorno ci partori=
ſce. Suole anchora auuenire,che gli animali ſeluaggi,li
quali uiuono uniformemẽte la uita loro,rade uolte con
traſanno alla legge,che diede lor la natura del genera=
re,et del partorire : ma i domeſtici nõ coſi ; li quali go
uernati da gl'huomini, et ben paſciuti in buon'aere,ol=
tra le forze della loro ſpetie par che tentino d'operare
nel colore,nel tẽpo del parto, et nel numero : et ſe forſe
nol mi credete,cõparate à colombi,et à porci ſaluatichi i
domeſtici noſtri; et trouarete la uerità.Certo nell'opere
della natura molto puo il luogo,come ogn'un ſa , però
ben diſſe un grand'huomo,che il luogo non men del pa
dre è principio della generatione delle coſe; ma non puo
meno la diligenza et l'artificio dell'huomo : il qual con
cibi,et altri uarij argomenti,piante,et beſtie foreſtieri fa
diuenire noſtrali,et la natura ſforzando,che'n altre par
ti le ſeminò,de lor frutti abbondantemente ne fa godere
in Italia. Ma aſcoltatemi intentamẽte: ſi farò io,che per
l'innanzi maggior cagion hauerete di douerui marauì
gliare ; intendendo che'l penſiero,& la cogitation della
madre puo hauer colpa di queſto parto marauiglioſo .
Et nel uero tanto puo alcuna uolta la imaginatione de
gl'huomini,ſpetialmẽte della madre(mentre eſſi attẽdo
no al generare)che il figliuol,che ne naſce,non al corpo,
nõ al uolto,non al colore de parenti; ma à penſieri de lo

ro animi mirabilmente si confarà. Però consigliano i medici, che nel generare procuriamo, che i nostri animi siano liberi dalle passioni, et da i discorsi delle dottrine; allequai passioni fieramēte ubbidisce la uertu informatiua. segno ueggiamo, ch'i generati d'adulterio tra paura, et amore, son peggior de gl'altri huomini, et il figliuolo del sauio bene spesso sente alquanto del pazzo. Ma percioche rade uolte auuiene, ch'i nostri animi sian sciolti da gli affetti, che ne perturbano; però auuiene che nella spetie humana i figliuoli son men simili alle madri et à padri loro, che nelli brutti nō sono: i quali senz'altro pensiero naturalmente à generar si congiungono. Bene è uero, che anche i brutti animali hanno alle uolte certe loro imaginationi fortissime, per le quali di padre, et madre bianchissimi nasceranno i figliuoli uarij: et le galline, qual'hora auuiene ch'esse combattano i lor galli, & combattendo li uincano; imaginandosi d'esser galli, fanno ogni atto che fanno i galli. in maniera che alcuna uolta nascono loro nelle gambe que due cornetti, che hanno i galli; li quali cōmunemente son nominati speroni. similmente per auentura la gentil dōna, di cui parliamo, con una ferma imaginatione d'ingrauidarsi congiunse col suo marito; alla qual cogitatione ubbidēdo la natura di lei, nō solamente s'impregnò, ma aiutatasi del suo pensiero alcuni giorni innanzi al tempo dell'altre donne partorì il suo figliuolo, da lei tanto disiderato, et imaginato. La qualcosa chi nō uuol credere, che sia possibile, nō creda anchora alla uerità: la quale non ha gran tempo con uniuersal marauiglia fu ueduta da i Padouani. Ciò fu, ch'un gentil'huomo intendendo una

ſera, che'l di ſeguente li doueua eſſer tagliata la teſta, la notte tutto canuto diuenne, et coſi fatto, mentre egli uiſſe (che molto uiſſe) ſi dimorò: facendo fede ad ogn'uno, quello potere in un giouane una ſua forte imaginatione in iſpatio di dodici hore, che anni uenti della ſua età non hauerbbe potuto. Ma qual ſi ſia la cagione di queſto parto ſi inuſitato, & coſi nuouo ad udire, ò la fortezza della uertù informatiua, ò l'età, ò la compleſſione, ò l'imaginatione della madre, ò la debolezza, & la piccolezza della matrice, ò l'uſo di cibi; porto fermiſſima openione, che'l partorire in ſei meſi una fanciulla tutta intiera, & uitale, ſia coſa non men poſſibile, et naturale, che ſia il farla in otto, in undici, in dodici, in tredici, et in quatordici meſi. Oltra di ciò (poſcia che del poſſibile ſi ragiona) io poſſo dire con uerità (& dimandatene i medici) che queſta pouera gentildonna (pouera in quãto dell'honor ſuo dubitiamo) per una occulta uertu ch'è in lei, ò nel portato da lei, puo hauer gratia dal cielo di partorire in ſei meſi: la quale occulta uertu forſe è ſimile à quella, ch'è tra'l ferro, et la calamita, et parlando de gli huomini, ſimile à quella, ch'in un bon'huomo ſi ritrouaua; dal quale fuggiuano i ſerpenti, et ſe sforzati alcuna uolta il mordeuano, ſubitamente moriuano: ſimile anchora à quella occulta uertu, per la qual tutta quanta una famiglia Romana era ſicura dal fuoco, et ſtando in quello nõ ſi abbruggiaua: ilqual priuilegio hebbe anchora l'un de diti de Pirrho: ò piu toſto ſimile à quella di Veſtilla Cittadina di Roma; alla quale di tre mariti quattro figliuoli, tutti in tempi non uſitati, due in ſette, uno in undici; & final-

mente in otto mesi una fanciulla, toccò in sorte di partorire. Certo quello è uero, che disse Plinio, che molte cose innanzi che fatte siano giudichiamo impossibili. Et ciò auuiene, percioche piu alla uoce, ch'al uero; piu al fatto, ch'al possibile; & piu all'uso, ch'alla ragione guardiamo. Ma s'alle forze della Natura, et à casi, che le sue opre accompagnano, alcun sano occhio riguarderà; cōsiderādo i miracoli che noi ueggiamo ogni giorno, alla scienza de quali il nostro humano intelletto non è possente di peruenire; tale forse con non grandissima merauiglia passarà il nostro caso: il quale, rispetto à quelli, ch'all'altre donne ne loro parti intrauengono, è assai minore, che mediocre. Quante sono hora, quante furono per lo passato, che, tre, & quattro, & cinque, & sette figliuoli, uiui, et sani partorirono in una uolta? similmēte tale ue n'hebbe, ch'in una uolta dieci, dodici, trenta, & settanta ne disperdette. Tal serpenti, tale elefanti et, per far uere le fauole, tal minotauri, & hippocentauri si partorì. Taccio i mostri d'infinite maniere, di quattro gambe, di due teste, di due uentri, & di due sessi. Taccio anchora hor le pecore dalle uitelle; hor le lepri partorite dalle caualle. d'un sol miracolo per auuētura piu ragioneuole, ma men credibile di tutti glialtri ui parlarò: il quale in tanto sarà conforme alla materia, che noi trattiamo, in quanto all'intelletto del uolgo molte cose in se uerissime nō uerisimili parere ui mostrarò. Et di cio è cagione l'esser auezzi alle cose, le quali sempre, ò quasi sempre n'auuengono: onde quelle, che rade uolte ci appareno, sono istimate impossibili. Chi crederebbe in Melano ch'una femina essendo uergine fosse graui=



da del ſuo marito? ò chi potrebbe penſarſi, ch'alcuna altra di ſeme humano ſenza huomo conoſcere s'ingrauidaſſe? Laſciamo ſtare le fauole dell'Inghilterra: Auerrois, ilquale mai non credette ne in Macometto, ne in Chriſto, moſſo da probabil ragione diede fede alle parole d'una Araba; la qual gli diſſe, che ritrouandoſi tutta nuda in un bagno, oue certi ribaldi erano ſtati à lauarſi, del ſeme da loro ſparſo, & conſeruato in quell' acqua calda, ſenz'altro fare s'ingrauidò. & ciò le auuéne (ſecondo lui) percioche la matrice non altramente tirò à ſe il ſeme dell'huomo, che tiri il ferro la calamita. però auuiene, che la donna alcuna uolta, ſenza niente di diletto ſentire, congiunta all'huomo s'ingrauida. Dunque per le ragioni narrate io concludo il nuouo parto auiſatomi eſſer coſa poſſibile. Il qual parto per auuentura non è ſi nuouo, ò inuſitato, com'altri il fa. Et benche hauendo ubidito à uoſtri precetti, li quali non piu oltra ſi eſtendono, che à farmi dir la mia openione, qui poteſſi far fine; nondimeno uoi ſarete contento, che'l ſeruigio gia fatto con una giunta ſia terminato: percioche, coſi come in Sagunto nobiliſſima città di Spagna partorendo à tempo debito una gentildonna, il figliuolo quaſi uſcito del corpo diede uolta; & , quaſi naſcere non oſaſſe, con augurio certiſſimo della rouina di quella terra tornò nel uentre della ſua madre: coſi puo eſſere, che queſta uoſtra fanciulla ne gli ſei meſi naſcendo, alcuna futura felicità alla ſua caſa, & alla ſua patria ſi moueſſe à ſignificare. alla quale felicità uolendo Iddio ch'ella foſſe preſente, quindici giorni innanzi al tempo de gli altri parti accelerò il ſuo naſciméto.

SANZA è della nostra città, Signora Cornelia mia cara, i figliocci al battesimo, & alla chresima loro d'alcun presente honorare, certo non per bisogno, che n'habbiano, ma per modo di sacrificio da noi fatto, à mostrare con quanta affettione sia celebrato fra noi cosi diuin sacramento. Niun bisogno douemo credere, che habbia Iddio de nostri doni, & de gli honori che gli facciamo: nondimeno in memoria de beneficij, che da lui riceuiamo, rade uolte, ò non mai son uoti gli altari delle nostre offerte. Sendo dunque piacciuto al mio Signor uostro Padre, che io tra molti suoi seruidori fosse compare alla uostra chresima (gratia, la quale non ardia di disiderare) torto farei, se contra l'uso della mia patria non ui mandassi alcun dono; il quale (comunque sia fatto) non altramente, che ne tempij le statue con gli lor finti sembianti fanno fede à che le mira del l'altrui uera religione, sarà à uoi testimonio della gratitudine del mio animo. Ma qual rara, qual gentil gioia ui darò io, di che uoi nuoua sposa possiate le uostre nozze adornare? Certo una sola, & non piu; la quale altra uolta dal Peretto alla figliuola donata, dopo alquanto di tempo (come arnese prestatomi) hebbi gratia di possedere. La quale gioia, auegnadio che mia cosa non sia, nondimeno ne à me fia biasimo il donarla, ne à uoi l'accettarla si disdirà; percioch'in uece d'oro & d'argento (di che abondano i fortuna-

ti)le die egli per dote il uiuere in pace col ſuo marito, dote rara à di noſtri, & degna ueramente di cotal padre. La quale diſtribuita non ſcema, & ſenza laquale niuna ricchezza alla uertuoſa mogliera non dee cara parere: quantunque, per uero dire, ſi ricca gemma ne ſua coſa, ne mia, ma uoſtra piu toſto ſi dee iſtimare da chi s'intende del ſuo ualore: percioche ſe del Peretto ſon le ragioni, & mia la fatica dell'accoppiarle; il uero eſſempio di quelle da niuna altra idea, che delle rare, & diuine uertu della uoſtra felice madre non accennò di pigliare. Queſta adunque al preſente in brieui, & uolgari parole rinchiuſa ui mando; che ne in piu fine metallo, ne con maggiore artificio non ho poter di legarla. che quantunque io ſia certo la Signora Adriana uoſtra madre co ſuoi materni conforti inſin'hora hauer preuenuto il mio dono; nulladimeno io non temo di mandarloui indarno; che non poco ui dee piacere, che'l Peretto huomo ne noſtri tempi ſolo perauẽtura perfetto, la ſua propria figliuola à quella uita inuitaſſe, laquale la uoſtra caſa da ſe medeſima, & ſenza prieghi aſpettare, molti, & molti anni prima, con ogni ſtudio imitò, & imita tuttauia. Ma percioche egli è coſa non conueneuole, che i precetti ſantiſſimi di ſi eccellente philoſopho (come ogn'un ſa, che'l conobbe) d'altra perſona, che dalla ſua ſi conoſcano; accioche à lui la ſua gloria, & à ſuoi detti la loro ſolita auttorità ſi conſerui: io ho propoſto di riferirgli in maniera, che nõ io à uoi, ma alla figliuola il Peretto ui paia udir fauellare. Voi poſcia qualhora ui piacerà di riuolgere in uoi medeſima le ſue diuine ammonitioni, mutati i nomi della figliuola & del

padre, in seruidore, & in Signora, non mutando la carità, laquale non è minore in chi scriue, che ella fosse in chi ragionò, ui degnarete di leggerle. Dico adunque, c'hauendo il Peretto in luogo assai secondo la sua fortuna honoreuole maritato una sua figliuola, il di dauanti, che à marito ne la mandasse, alcuni amici discepoli seco à desinare inuitati, in lor presentia in cotal guisa à parlare l'incominciò. Figliuola mia, hoggi mai ogni mio ufficio uerso te è quasi fornito: tu generata, tu nutrita da me, & sotto il reggimento paterno sino al di d'hoggi alleuata tale finalmente hai hauuto à marito, quale à te (secõdo il mio debil giudicio) si conuenia: ne altro mi resta, se non sopra la dote tua insegnarti in qual guisa la uostra maritale beniuolentia si conserui, & accresca: et quantunque la maggior parte di questi miei ammaestramenti siano communi allo sposo, & à te; nondimeno hauendo per fermo ch'i parenti di lui non ci uiuano indarno, à te sola ho indirizzati li miei conforti; liquali quanto siano atti à giouarti (però che me l'Amor mio uerso te puo ingannarmi assai facilmente) questi nostri leali amici liberamente, & senza riguardo ueruno siano pregati di giudicare. Quiui, lodando i discepoli l'infinita modestia del loro maestro, soggiunse il Peretto. Niente mi marauiglio ò figliuola, che tu uada à marito si lieta; che come il fuoco subito nato di questa legna, seguendo la natural leggerezza, parte, & uola all'insu; oue è forse chi lui aspetta per douer farlo perfetto: cosi andando allo sposo, nella cui compagnia ogni tuo bene è riposto, uolontieri me, et la sorella abbãdoni; & dalla casa, oue nata, & uiuu

ta sei lungo tempo, all'altrui, che mai non uedesti, come à tuo albergo da Dio, & dalla natura guidata, ti riconduci. Certo questo è gran segno, che le tue nozze siano cosa piu tosto naturale, che uolontaria; non al modo de gli animali, i quali senza consiglio aspettare, à fine ciascuno di conseruar la sua spetie uniscono insieme femine, & maschi lor compagnia: per la qual cosa questi cotali uno, ò due mesi di tutto l'anno, ma in ogni luogo, et con ogni lor pare recano à fine i lor disiderij. ma noi huomini creature di maggior eccellentia, cui natura, & ragione suol gouernare, douemo hauer cura non pur dell'essere, ma del bene esser di noi; intendendo alla generation de figliuoli non solamente per rendere alla natura il tributo, di che le siamo obligati, ma etiandio con speranza di racquistare à noi stessi di molti commodi: percioche quanto di beneficio si conferisce da noi in nutrire un figliuolo nella sua tenera età, altrettanto da lui stesso deboli fatti dalla uecchiezza ne riportiamo: nella quale, & altri tali famigliari operationi, tali sono l'un uerso l'altro il marito, et la moglie, quale è in noi la man sinistra alla destra, c'hora aiuta, hora è aiutata da lei; percioche non basta sempre la donna sola al reggimento domestico, ne sopra ogni facēda famigliare si dee l'huomo impedire. quella nō puo fare ogni cosa; & di molte à quest'altro si disdirebbe operare. per la qual cosa non è, ch'alcuno si marauigli di me, che uecchio, & padre di due figliuole, morta la prima, & la seconda mogliera, à torre la terza mi conducessi; conciofosse ch'io il fei non tanto per disiderio di nuoua prole acquistare, quāto per gouernar l'a-

acquistata. Oltra di ciò, hauendo io in tutto lo spatio della mia uita te solamente, et la tua sorella, nõ à miei, ma à glialtrui cõmodi generato, innanzi che l'età uostra del maritarui ui mi togliesse dal lato, mi è paruto di proueder di persona, laquale in uece d'ambedue uoi per lo stremo de gli anni miei fedelmente m'accompagnasse, & reggesse: la quale persona, nõ mi essendo figliuolo doueua almeno esser moglie: che in fin'ad hora nissuno altro piu uero amor di quel, ch'importano questi due nomi, nõ ho saputo trouare. parte adunque con la presente, parte anchora con l'altre due, Dio permettente, son uiuuto in quel modo, che sopra ogni cosa io uorrei, che tu tenessi col tuo marito. Perch'à meglio agguagliare la uostra maritale amistà, sappi figliuola, che cosi come la nostra uita principalmente non è altro ch'anima, et corpo; similmente di due sole persone, cioè moglie, & marito, son cõposte le nostre famiglie. Il rimanente che ui si uede, rationali, & irrationali creature, sono in quelle quasi membra atte à rẽdere intiere le nostre humane operationi. Hora, se nel tuo uiuer famigliare brami all'anima assomigliargli, in quel modo medesimo, ch'essa anima inuisibile & impalpabil da se siede, & adopra dentro dal corpo; tu similmente chiusa, et celata nella tua casa commandando, et operãdo à suoi bisogni prouederai; accioche l'animo del marito libero fatto da cosi bassi pensieri à piu lodate, & piu conueneuoli imprese possa uolgersi & inalzarsi. Peroche l'huomo naturalmẽte è piu forte, et di maggior cuore che la dõna nõ è: & in ciò discretamẽte ha Iddio operato, accioche dẽtro & fuori di casa nostra, parte cauti,

parte animosi acquistando, & l'acquistato saluando ne meniamo la uita. La qual diuersità di natura tra'l marito, & la moglie è cagion di grandissima utilità nõ tãto nel gouerno di que beni, che da, & toglie la signora fortuna, quãto ne figliuoli medesimi; la generatione de quali, tutto ch'ella sia cosa cosi al padre, come alla madre comune, tuttauia di questa è proprio il nutrirgli; & à quello l'ammaestrargli è richiesto: l'una basta che dia et mantegna loro la uita; l'altro piu oltre passando cõ sue paterne ammonitiõi à bẽ fare li persuade. Ma allhora sara da dirti de tuoi figliuoli, ch'Iddio uorrà che tu n'habbia: hora procedendo piu auanti con la sembiãza gia cominciata, cosi come l'anima nostra priua da se di figura, et di carne, quella prẽde dal corpo; et cõ le mẽbra di quello tratta, et conosce le cose sue; cosi è ragione, ch'il tuo marito sia il cor tuo, gli occhi tuoi, et la lingua tua; in maniera, che quello appũto dica & pẽsi il tuo animo, ch'il tuo marito ti dettera. Graue cosa perauẽtura ti par questa, ch'io ti cõsiglio operare, spogliãdo il tuo arbitrio di liberta, et sommettẽdolo altrui: ma pẽsa prima fra te medesima alla cõditiõn delle cose: si uederai l'huomo esser tale per rispetto alla dõna, quale è il pastore alle pecorelle; alle quali sarebbe dãno lo spatiare allor modo, nõ altramẽte che il lasciarsi legare sia uergona al leone: onde tanto sonerai meglio à parlare, et rispõdere (come si dice) cõ la lingua del tuo marito, quanto è piu dolce cosa il suono fatto da noi col mezo d'alcun soaue istrumẽto, che quello nõ è, ilquale da se stesse sanno formare le nostre mani. Ma acciochè meglio, et piu chiaramente la uera imagine della tua ti

s'appresenti dinanzi, l'ordine riuolgendo, compariamo la donna nel reggimento della famiglia nõ all'anima solamente, ma al corpo; & da quello, come da cosa piu pertinente al nostro proposito, prendiamo occasion di parlare nella presente materia. Bene hai ueduto, figliuola mia, in qual modo ogni corpo dalla sua anima abbandonato freddo & secco si giace senza lena, & senza fauella, altrotanto sarai, qualunque uolta il uoler del marito sarà discosto dal tuo: & senza che tu ne cerchi il perche, come allui parerà, il quale è l'anima tua, così ad oprare ti mouerai. uero è, che si come il corpo nostro ha per se stesso alcuni accidenti di non molto ualore, quali sono i colori; così alcuni suoi fatti, oltra il consiglio del suo marito, dee poter far la mogliera; si ueramente, che in niuno suo atto (qual si sia) nõ li dispiaccia giamai. Conciosiacosa che l'honor della dõna, ilquale è fiore, che ogni fiato di tristo uento guasta, & distrugge, non si conserua altramente, che nel uoler del marito: & oue di così fatta concordia manca la casa, iui ha luogo l'inuidia; onde non altramente, che da legno rotto lo scoppio, esce il romore, & la mala uoce del uolgo; cosa horrenda, & paurosa nella sua uista: la quale soleano dipinger gli antichi tutta alata, & piena d'occhi con cento orecchie, & con mille lingue; per darci ad intendere, ch'ella dice assai piu che non intende, ne uede. Questa adunque per nullo altro uscio, che per le rime, & fessure, che suol far la discordia che è tra'l marito, & la moglie, entra pian piano, à spiare i secreti domestici, & quelli saputi, porta, & diuulga in un momento per tutto, aggiungẽdoui di continuo qual

che menzogna: la quale hauendo in se faccia di uerità tiri il mondo à uolontieri ascoltarla. Io non so, se la tua nutrice, quando tu eri bambina, fauoleggiasse con essa teco delle cannuccie di Mida: ma ei si legge, c'hauendo Phebo à Mida Re per un certo suo sdegno cambiate l'orecchie; & d'humane in asinine mutate, null'altro il sapeua, che solo un suo fidato barbiere: al quale (percioch'egli il lauaua, & radeua) non le poteua celare. costui adunque non hauendo ardimento di farne motto ad alcuno, ne potendo tacere, fatta un giorno in alcune ualli una picciola fossa, in quella, guardandosi bene di non essere udito, pianamente isprose il secreto: che fatto, turata la buca, parendogli d'esser fuori di grandissimo affanno, à caso tutto lieto se ne tornò. La terra oltra ogni usanza, per diuina giustitia grauida fatta di quella uoce, produsse quantità di cannuccie; le quali cresciute, qualunque uolta il uento le percoteua, suonauano propriamente, ò parea che sonassero in quella lingua queste istesse parole, Mida Re non ha orecchie d'huomo, ma d'asino. In questo modo marauiglioso tá to, & cosi occulto difetto, & di cotale persona si discouerse. La qual fauola, auegnadio che ella sia fintion de' Poeti, si fu da loro formata, à mostrare, che il biasimo, che incorre chi Dio offende, in processo di tempo non solamente à luoghi habitati da gli huomini, ma alle selue, & alle paludi per se medesimo si manifesta: le quali (uendetta forse del sommo loro fattore) ne fanno conserua, & quello à tempo, quando meno s'aspetta, di palesar s'argomentano. Ma qual nostro peccato piu offende Domenedio della discordia, che è tra'l marito,

& la moglie? ueramente niuno; conciosia che ella na
sca fra noi per farci priui di quella diuinità della qua
le la prouidenza di Dio à mortali, che n'haueano biso-
gno, col matrimonio ha uoluto far dono. onde in quel
modo, che alcun Signor liberale sommamente s'offende-
rebbe qualhora gli si uietasse il far sue opere liberali;
così è cosa da credere, che le maritali seditioni sopra o-
gni uitio siano odiate da Dio. Segno ueggiamo, che le
leggi ciuili con egual pena castigano l'homicida, et l'a-
dultero; ch'oue quello l'anima diuidendo dal corpo spe
gne la uita, questo partendo tra loro il marito, et la mo
glie, da morte alle nostre famiglie: l'uno noi stessi; l'al
tro la posterità nostra; quello i particolari, questo (quan
to è in lui) uccide tutta l'humanità. Dunque poscia che
l'honor tuo, & l'utilità della casa nell'arbitrio del tuo
marito, come lo splendore nel Sole è riposto; hauend'io
ambidue uoi in questa uita famigliare con sembianza
assai conueneuole all'anima, et al corpo agguagliato; à
guisa d'ottimo medico, al quale nō basta di conoscere in
generale, in che misura d'humori si contenga la sanità;
ma è mestieri ad acquistarla, & seruarla, alcuna cosa
operare. resta ch'io ti consigli, con quai rimedij uertuo
si tu debba intendere alla cura di cotale unione. Pri-
mieramente tu dei sapere, che le parti della tua casa son
molte, & diuerse: nel cui gouerno diuersamente secon
do la loro diuersità è ben fatto, che tu proceda: percio-
che d'altra prouisione ha mestieri la robba, altra à ser-
ui, & altra al marito è richiesta. In quel modo dico il
marito esser parte della tua casa, & soggetto al tuo reg
gimento, che'l cuore è parte della persona: il quale ben

che ſia cuore, cioè principio del uiuere, col rimanente del corpo noſtro dallo ſtomaco, & dalla bocca prende il cibo, che lo nutrica. Lui adunque, mentre in caſa dimorerà ſciolto da ſtudij delle dottrine, & dalle ciuili facende, in tutto quello, che alla perſona gli ſi pertiene, cõ diligenza gouernarai, precorrendo il ſuo dimãdare; non pur quello benignamente adempiendo: che egli è ufficio della mogliera altretanto per lo marito curare, quanto per ſe; & facendo altramente, facilmẽte dubitarebbe il marito ciò auenirgli con eſſo lei, perche ella poco il prezzaſſe: il qual dubio di molti mali nella lor caſa ſarebbe certa cagione. Naſce alcuna uolta il ſoſpetto di ſi occulta ſemente, che à molti pare, che, à guiſa proprio di caprifico, ſorga, & germoglie da ſe medeſimo. uera coſa è, che la noſtra ignorantia, con la quale ſpeſſe fiate gli altrui atti, et parole à peggior fine tiriamo, che non furon formate, mirabilmente è atta à portare di coſi fatta gramigna: ma il mancar tuttauia à noſtri amici di quello ufficio, che lor deuemo, è radice, la quale ſerpendo per entro i noſtri humani penſieri, come hellera muro, ſi ci inuiluppa gli ſentimenti, quelli contaminando à ſuo modo: nõ altramente che far ſoglia la febre la lingua, et il guſto dell'ammalato. Il che fatto hoggimai nõ pote l'huomo coſi bene operare, che la ſoſpitione appigliata nõ ſe lo rechi in diſpetto. per la qual coſa è d'hauer cura, che pianta coſi cattiua non adõbri le uoſtre menti. In te figliuola per niuno accidẽte, che ti poſſa auenire, nõ haurà loco, ne uita; ſe quãto amarai il marito, altretãto ti crederai d'eſſer amata da lui; et ſe in quel modo, che dõna eſſendo, ſarai intenta à

gouerno della famiglia dẽtro alle porte della tua casa, pẽserai similmẽte lui essere dato nel reggimẽto di quella per le cose di fuori: considerando con diligenza, à quanti trauagli, et à quante maniere d'impedimenti ci tegna soggetti la nostra (per così dire) uirilità, lettere, armi, Repub. Signorie, liti, inuidie, & seditioni: onde à Dio piacque di liberarne noi femine. In somma penserai molto bene, in quanti, & quai modi, & quanto possa fortuna nell'utile parimente, & nell'honor de mortali: allequali due cose come naturalmẽte incliniamo, così à bene abbracciarle, molte uolte è mestieri che da i diletti ci allontaniamo, & spetialmente dall'essere insieme con le moglieri; con le quali non è possibile, che di continuo sediamo, ne quelle con esso noi è honesto, qua, & la trauagliare. Ma che dico io? sappi figliuola mia, che, come bene annoda una corda qualunque i suoi capi parte, & tira in diuerse parti, così in uarij luoghi, uariamente operando, il marito, & la moglie mirabilmente la lor famiglia si stabilisce. Dunque se così è, non solamente con patienza, ma con lieto animo sopportarai la lontananza del tuo marito; colei poco sauia tenendo, la quale gelosa oltra modo non per beneficio della famiglia, ma ò per amor che'l desuie, ò per odio di se medesima ciò creda auuenirle col suo. Quanto sin'hora ho parlato, tutto dipende dal tuo uolere; il quale assai meglio puoi gouernare, che non l'altrui. Hor prouedendo con maggior cura alla sospition del marito, innanzi ogni cosa tu dei por mente, che ella non gli si fermi nel cuore, che tardi sarebbe il rimedio; conciosiacosa che dalle furie infernali, che dall'abisso il

bisso il

bisso il portarono, con tal priuilegio fosse piantato tra noi si maladetto uirgulto: che ou'egli nasce, & fiorisce una uolta, indi giamai per nullo humano prouedimento non si potesse sterpare. Quindi in casa sua Clitennestra il uittorioso marito, quindi Herode nel proprio letto Marinne sua moglie fe crudelmente morire. quindi il medesimo tre suoi innocenti figliuoli: quindi Theseo il suo unico Hippolito à membro à membro dilacerò. O' misera ueramente la condition di coloro, liquali per qual si uoglia cagione hanno altrui, ò sono hauuti à sospetto. questi spesse fiate sono oppressi da l'altrui insidie, quelli continuamente si consumano con la lor rabbia: à questi è sempremai sopra le spalle la morte: quelli non hanno giamai una sola hora di uita, non dirò lieta, ma riposata. Dunque à ben prouedere, che da stecco si uelenoso non sia punto, & auelenato il cuore, & il sangue del tuo marito, operarai in maniera, ch'ogni sembiante, ogni atto, & ogni tua operation uerso lui sia testimonio di quello amore, che sei tenuta à portargli: ilquale amor uuole esser nato, per cioch'egli ti sia marito: che se qual si uuole altra conditione, cioè à dire bellezza, nobiltà, ricchezza, giouentu, & sanità, lequai cose à lui con molti suoi cittadini sono communi, ti mouesse ad amarlo; cagion da resti da giudicare colui fra tutti douerti esser piu caro, ilquale maggiormente di cotai beni abondasse: onde, quanti fossero questi cotali nella nostra città, altritanti sarebbero i riui, per liquali l'anima del marito di tristo humor di sospitione si uenerebbe ad empiere. Sono donne di si peruerso giudicio, che, per tema d'esser te

nute lasciue, presenti loro mariti di ridere, non che di altro, si studiano di guardare: ne altramēte si mostra no schiue de i communi diletti, ch'altri faccia dell'horri bili cose. stolte, le quali per uoler altrui trarre di sospet to empiono se medesime di gelosia; peroche quale huo mo è al mondo si continente, il quale trouando nella mo gliera una maninconia sempiterna, altroue non cerchi di rallegrarsi? Oltra che cosi rara seuerità fa fede piu tosto di doppio animo, che di bontà: di che niuna cosa ha il mondo piu atta à nutrire, & conseruar la sospitio ne nemica di quiete, & d'amore. Ma cosi come la trop pa tristitia della matrona è occasione al marito di go= der de gli altri abbracciamenti, cosi il ueder nella mo= glie una disordinata baldanza da materia di dubitare, ch'ella d'un solo non si contenti. Adunque ne consueti sollazzi non inuiti la donna, ne da se scacci il marito; ma, à guisa di Echo, la quale mai da se non incomincia à parlare, ma sempremai alla uoce proposta tutta pronta risponde, rida al riso, & nelle facende fami= gliari con egual cura pareggi dello sposo i pensieri: & questo non mica à guisa d'adulatore; il quale nuo uo Cameleone nell'altrui uolontà solamente si tin= ge la pelle; ma con gli effetti, & col cuore, in ma= niera, ch'egli si ueda da ogn'uno la mente del mari= to in uece d'anima mouere, & guidar lei à cosi fatte operationi; percioch'egli non basta, per mio giudicio, amare, & riuerir lui fra se medesima, ma è mestie= ri che tale amore à guisa di raggio in cristallo, tralu= ca à gli occhi delle persone. Certo figliuola mia la pu= rità del cuor tuo dalla infallibile prouidentia di Dio,

la quale uede & gradisce ogni bene, assai di mercede t'impetrarà; ma l'esteriori operationi, onde i mortali quel di dentro conoscono, gratia, & beneuolentia infinita t'acquistaranno dal tuo marito. Hor puo egli esser in forma d'huomo un cuor d'Orso ò di Tigre, il quale amato ueramente, & hauuto caro d'altrui, possa astenersi di non amarlo, & apprezzarlo quasi altrettanto? Sono le leggi d'Amore di maggior forza, che noi non possiamo per congiettura istimare: ogni debito, ogni ufficio d'humanità in uarij & diuersi modi si ricompensa: solo le obligationi amorose altramente che bene stia, che con esse medesime non si possono agguagliare. & se ciò è uero in ogni amore, & tra persone che mai forse non si parlarono, oue occulta uirtu di chi ama, à guisa di calamita, seco tira l'altra ad amare: che fia adunque di due famigliarissime anime; le quali Amor da honestà temperato con legitimo nodo congiunge? senza che ciò facendo non solamēte guadagnarai la buona gratia del tuo marito, ma da te stessa ogni impaccio di douere esser da messi, et d'ambasciate sollecitata, rimouerai: conciosiacosa che l'Amore, ch'all'altrui donne fingono di portar questi uani, nasce il piu delle uolte dalla poca beniuolentia, che s'intende soler regnare tra esse, & i loro mariti: onde altri prende ardir di recare ad effetto i suoi dishonesti appetiti. Hor discendiamo hoggimai all'operationi particolari; nelle quali chiaramente risplenda il buono amor, che dee la donna allo sposo: percioche qualunque ama perfettamente l'amico, dee similmente hauer caro le cose sue, cioè l'honore & l'utilità sua.

Adunque tutto ciò che fin hora intorno alla carità del marito ti ragionai, principalmente uorrei che tu intendessi della persona di lui. Hor uenendo alle cose, guardati figliuola mia di ridurti à deliberare, à qual piu tosto sia d'appigliarsi per te tra l'utilità, & l'honestà: che non ha il mondo altra lite cosi difficile da giudicare: ma hauendo per fermo tali due cose esserli due occhi di questa uita, l'uno de quali da se solo non basti à buon fine guidarne; quelli cerca d'accompagnare in maniera, che mai per ueruno accidente che ti possa incontrare, non sia dannoso l'honesto, ne l'utilità uergognosa. per laqualcosa, l'oro, le gemme & tutti gl'altri preciosi ornamenti tanto, & non piu ad honor tuo, & del marito usarai di portare; quanto alla uostra fortuna si confarà: che male honorarebbe la casa tua una uesta d'oro, ò di seta portata da te, il cui pregio di grossa usura t'aggrauasse la facultà. & poi che d'uno in altro ragionamento passando ci abbattiamo à questo proposito; à uoler meglio manifestarlo, tu dei sapere che la madre della famiglia in due modi suole errare nell'adornarsi; l'uno uolendo oltra misura di ricchi panni abondare, quello in sua uanità disperdendo, di che la casa si reggerebbe; l'altro per troppa cura, che ella mette in lisciarsi: il qual modo, se come il primo non impouerisce il marito, certo, huomo essendo, sommamente lo dourebbe annoiare. lasciamo di fauellar della gelosia, che di continuo gli arreca il uederlasi innanzi con una maschera sulla faccia di uermiglio & di bianco; la quale sciocco è chi si crede che ella porti per compiacere al marito; solamente l'ingan

no, che ella gli fa con tale arte, è cosa diuersa in tutto da ogni uera amistà. Menzogna (come tu sai) si è, il falso per uero con frodolenti parole uoler mostrare: ma il farsi bella in maniera, che sotto uil biacca alcuna donna la sua naturale uiuacità sepelisca, è bugia tanto, à mio parere, di quella prima peggiore, quanto il far male è maggior peccato, che il dirlo. Grande è adunque la malitia d'una tal donna, & degna parimente di punitione, & di biasimo; se l'ignoranza, che l'accompagna tal'hora, l'ira in riso non tramutasse: che alcuna n'ho gia ueduta à miei giorni, laquale inferma à morte, credendo forse col farsi rossa così ingannar la sua malattia, come il uolgo ingannaua; nõ altramente il uiso, & la gola si dipingeua, che se ella fosse non à morire, ma à ballare inuitata. Imagina un poco fra te medesima figliuola mia, che spettacolo fosse il uedere in un letto una faccia di donna d'ossa solo, & di pelle, cõ due guãcie colorite come due rose. empio forse parebbe chiunque in tal caso della sua uanità si ridesse: ma il ueder tuttauia, come ueggiamo ogni di, alcuni mostri di settanta anni co loro uisi biformi; oue ben che il beletto sia folto, nondimeno così proprio per entro lui lo smorto uecchio ui si discerne, come sotto à poca calcina la liuidezza d'un muro affumato si manifesta; è aspetto non so se piu tosto da schernire, che da odiare. Hor faccia altri à sua uoglia: tu, accioche similmente non t'intrauegna, & rida il mondo la tua follia, in uece de gl'altrui empiastri, onde molte nobili donne la persona, & la fama si bruttarono malamẽte, senno, & bontà trattarai; ornando l'anima tua

di prudentia, di castità, di giustitia, di patientia, di charità, & d'altri fregi si fatti, li quali in ogni età facciano bello il tuo nome; in guisa, che chiunque l'udirà ricordare, lui sempremai con grandissima affettione riuerisca & ascolti. Hora seguitando l'incominciata materia; cosi come qualunque spesa uince l'hauere, è honore, ch'ogni sauia matrona dee procurar di fuggire: cosi, auegna che l'esser parco à niuno si disconuegna, spetialmente alle donne; alle quali par naturale questa uirtu; nondimeno molti sono gli auanzi, alli quali non è lodeuole l'accostarsi. Abondi adunque quasi egualmente d'opra, & di cibo la tua famiglia, l'uno con l'altro temprando, in maniera che ne otio, ne fame non lo assalisca giamai; sia il suo riposo non lo stare otiosa, che superba ne diuerrebbe, ma il mangiare à bastanza: & il tuo imperio sopra di lei si conosca à gli ufficij, & alle fatiche di quella, non in tenerla affamata; onde uile & di te indegna diuenti. Dee anche la donna della famiglia con grandissima charità curare i malati: che oltre l'honor che l'arreca cosi pietosa operatione, il trouar il seruo nel suo signore compassione al suo male, dolce rende la seruitu; & nelle cure à se pertinenti fa lui per essempio fedele. Forse tu aspetti, poi che de serui, & de gli ufficij di quelli si incominciò à fauellare, che distinguendo le mie parole il numero, il sesso, & l'età loro à parte à parte ti diffinisca: ma à cio sia il marito, ò li parenti di lui; li quali dopo lui, à guisa di due domestici Dei, humilmente riuerirai. Costoro adunque, il cui uolere appo di te dee hauer luogo di legge, ti mostraranno in effetto tutto cio, che à

bello ſtudio io t'ho uoluto celare: che eſſendoci di continuo ciuilmente uiuuti, degna coſa è da credere, che la loro famiglia ſia diſpoſta in maniera, che altro quaſi non ui biſogni, che proueder di perſona, la quale, togliendo loro dalla fatica del gouernare, habbia cura, che'l loro uſo uada innanzi; & giuſta l'ordine incominciato di bene in meglio ſi eſſeguiſca, & conſerui: che coſi come queſta città di Bologna ha ſuoi certi ſtatuti, li quali, perche ella muti gouernatore, niuno anchora non gli laſciò d'oſſeruare; coſi in molte caſe di cittadini ben regolate ſono leggi, cioè coſtumi famigliari, li quali nouella donna ſotto il ſuo reggimento piu toſto dee confermare, che rinouare; ſpetialmente uiuo eſſendo chi li fermò. Adunque non è uero, che egli ſia mio ufficio il pienamente d'ogni tuo affare informarti; ma ſi ben di coloro, conforme alla cui uſanza tu ſei per reggere la tua prouincia famigliare. Mio ufficio ſi è, non uſcendo d'alcuni termini generali, con mie communi ammonitioni diſporti à bene apprender gli altrui coſtumi; non altramente che far ſoglia il buon dipintore, il quale unge primieramente, oue poſcia ſi coloriſca & dipinga; à ciò fare inuitandomi la tua tenera età, la quale non è ſi acerba, che io non ſperi che i miei conforti ui debbiano fare buon frutto; ne è ſi piena, ò coſi matura, che nuoua uſanza non ci ſi poſſa ineſtare: percioche (ſe non m'inganna la mia memoria) hoggi appunto fa quindici anni che ci naſceſti; nel qual tempo la donna bene alleuata poco ha ueduto, & udito delle coſe del mondo; & pur aſſai, non le

mancando l'occasione, ne potrebbe imparare. Stando adunque ne miei confini, & fra quelli à mio piacer discorrendo, & à proposito ritornando, dico, che auegnadio che egli sia bella & rara uirtu d'una dōna l'ubidire al marito; tuttauia à me pare, che'l ualor suo si conosca principalmente nel saper commandare, non confondendo gli ufficij della famiglia, ma il suo à ciaschedun ricordando, & di ben fare ammonendo. Ilquale ordine di gouerno ogni sauia mogliera dee operar di tenere non solamente co famigliari, ma nell'hauere, ond'ella è donna & signora; quello disponendo in maniera, che à luogo, & tempo, secondo il bisogno facilmente se ne possa ualere. Percioche d'altra parte di casa ha mestieri per conseruarsi cio che pasciamo; altra alle ueste, & altra à gli strumenti è disposta: & di ciascuna di cotai cose quello, che di continuo uiene adoprato in un luogo, & quello che rade uolte trattiamo, altroue è ben fatto che si riponga. A' che fare, non niego gia, ch'una bella casa di uarie camere accommodata (quale forse sarà la tua) sommamente non ti giouasse: non per tanto, cosi come assai uolte sotto brutte persone d'huomini si ascondono marauigliosi ingegni, cosi dentro ad un mal composto palagio alcun regolato intelletto con bello & discreto ordine puo gouernar la sua casa. Nuoua maniera di diligenza, in sapere ottimamente in picciolo luogo molte cose ordinare, uidi una uolta in Vinegia, menato da miei amici Tedeschi in Rialto al loro fondaco à ueder la stanza d'un mercatante d'Augusta: oue, oltra una innumerabile moltitudine di pezze di tela del suo paese di diuersi colori;

oltre il letto, & lo ſtudio da far ſue cotali ragioni; oltre à cento varietà di ſtrumenti di muſica da penna, da fiato, & da corda, oltra il pozzo & la ſtufa; oltra alquanti be piedi di limoni, & d'aranzi, li quali haueuano di giardino ſembianza; niuna guiſa di ſtrumenti famigliari, ò d'arneſi neceſſarij alla uita d'una famiglia ha qual ſi uuole nobile, & ricco habitare in Bologna, di che quella cotale ſtanza non ſi trouaſſe abondante. Ma quello molto piu era da commendare, ch'eſſendo ella d'ogn'intorno d'ogni commodità piena et d'hauere, nel primo aſpetto niuna coſa ui ſi ſcorgeua da riguardanti, che ad altro, ch'à puro ornamento del ſuolo, & delle mura di quella eſſer poſta ſi riputaſſe. Certo in tutto quel tempo, ch'io dimorai in Vinegia, non uidi coſa piu notabile, ne che piu di piacer m'arrecaſſe di quella famigliar diligenza: parendomi pure, oltra il diletto, ch'io ſentiua in guardarla, la memoria di lei douermi in qualche modo per l'auuenire giouare: ilche hora ſarà, ſe tu figliuola cercarai d'imitarla: cōſiderando fra te medeſima, che tutto ciò che'l buono huomo faceua ſolo, & lontano dalla ſua patria, in una camera tolta à pigione, à te che ſei donna, cioè naturalmente à tali penſieri inclinata, nella caſa del tuo marito, di ſerui & d'alberghi à baſtanza guarnita, maggiormente ſi conuiene oſſeruare. L'ordine è ueramente, qual noi diciamo, forma & perfettion d'ogni coſa: & ſe egli è il uero quel, ch'altri dice, che tutto'l mondo ſia un'animale uiuo, & ſenſibile, come noi ſiamo; ſenza dubbio il ſuo ordine è il cuor ſuo, & l'anima ſua: l'ordine è quello, che per l'infinita ſua

eternità il conserua, & conseruarà sempremai. Ma non sempre il nome dell'ordine in propria forma ci giũge all'orecchie: che molte fiate il ualore & la uirtu sua sotto altre uoci particolari uien ricoperto. Questa uostra bellezza, questi feminili ornamenti altro non sono, che una certa ordinanza di molte membra, & di diuerse ricchezze: le quali arte, ò natura con maestreuole mano in uno congionga: ne altro si puo dire armonia, che ordinamento di molti suoni. Ma quale essercito di soldati, le cui squadre confondano insieme quel da piede col cauagliere, con le bandere gli impedimenti, sarà mai non dico à uincere, ma à combattere apparecchiato? La prudenza madre, & reina di ogni uirtu, gloria di questa uita mortale, & uera loda della nostra humanità, ordina, & regge tra noi li desiderij del corpo, onde molte fiate il talento suol perturbare la ragione. Perche uo io dietro ad ogni cosa? ordine è la istessa ragione, per la quale sopra ogni creatura terrena siamo inalzati: ordine è l'honestà, non pur l'una, che stringe, & frena i concupiscibili disiderij; ma l'altra anchora, oue ogni nostro utile, come ad albero uite, douersi appoggiare poco innanzi ti dimostrai. & accioche senza ordine niuna cosa sia, ò paia esser buona: ordine l'arti, ordine son le scienze: ne prima intende il nostro intelletto alla cognition della uerità, che l'ordine istesso con le sue mani santissime gliele presenti dinanzi. Per laqual cosa quella infinita schiera di stelle, onde l'ordinatore d'ogni cosa seminò, & distinse il suo paradiso, alhora primieramente à conoscer s'incominciò, che quelle fra loro

ordinando, toro, leone, ò altro tale animale, fauoleggiando fur nominate. Troppo alto perauentura, & oltra l'ordine incominciato l'ordine istesso ci ha menati à numerar le sue lodi: però discendendo alla nostra materia, & teco famigliarmente considerando quanto parimente di dispiacere, & di danno ti potesse recar la confusion della casa; imagina di uedere in sul tuo granaio tutto insieme in un monte solo orzo, miglio, formento, & qualunque altra maniera di grani, che ui si usi à riporre; & quelli, alhora conuenirti diuidere l'uno dall'altro, che tempo fosse d'adoperarli: certo io per me anzi torrei d'esserne priuo del tutto, che possederli con cosi fatto disordine. In contrario non è minore il diletto, che noi sentiamo in uedere una casa ottimamente disposta, non di uarietà di edificij, non di seta, ò di lana, non di colori, non di intagli adornata, che sia l'honore, & l'utilità di colui, che procurò d'ordinarla. *

Adunque, ogni nostra ammonitione da me sparsa in molte parole in due precetti stringendo, non è altro il gouernar la sua casa, che uero, & sincero amor della donna uerso il marito: & nelle cose della famiglia ordine, & diligenza. Queste due cose son le radici d'ogni tua buona operatione; il frutto, oltra l'utile, che tu n'harai, fia la gloria, che uiua, & morta ti seguirà: tutto'l resto de miei consigli son fiori, & frondi: alli quali tornando, egli è uero (si com'io dissi) che cosi è ufficio della matrona il saper commandare, come l'operare del seruidore: con tutto cio non fia punto mal fatto, che ella uada per la sua casa, mo-

uendo alle uolte coſi le mani, come la lingua; & que
ſto, parte per iſuegliare in altrui il diſiderio dell'ope=
rare, come fanno i buon capitani, liquali al biſogno, ho
ra il ſenno, hora la ſpada adoprando, ſanno eſſere &
capitani, e ſoldati; parte per eſſercitio del corpo ſuo,
loquale il troppo otio facilmente corromperebbe, &
renderebbe mal ſano. Niuna coſa piu la natura abhor
riſce, che lo ſtare otioſo: ogni graue, ogni horribil pec=
cato noccia à città, noccia à prouincia, noccia alla fa
ma di ch'il commette, ſuol tal'hora (ſi mala coſa, co=
me è) almeno à ſcelerati giouare. onde, non ſolamen=
te Hercole, & Theſeo, ma Phalari anchora & Buſiri
toglie il mondo à lodare: l'otio ſolo non patiſce ne di=
feſa, ne loda, ma danno parimente, & uergogna è u=
ſato à chi gl'è amico di riportare. La cui natura ſe
noi uogliamo con diligentia conſiderare, trouaremo
queſta uil coſa, tuttoche ella ſia nulla da ſe, eſſer fonte,
& radice di migliaia d'infirmità coſi dell'animo, come
del corpo: peroche ben potemo dar leggi alle membra
dell'otioſo, e quello contra lor uoglia, come ci piace, con
prigioni, & con cathene riſtringere: ma chi pon fre=
no à penſieri? liquali da niuna facenda interrotti, uin
ti da piaceri del mondo, uincono finalmẽte qual ſi uuol
ſano, & uertuoſo proponimento: & ſe ne uincono al=
cuno, ſi uincono, & sforzano uolentieri quello dell'
honeſtà; ſenza la quale (come altri dice) niuna don=
na ne donna, ne uiua non ſi dourebbe chiamare. Quin
di non ſenza cagione Diana, caſtiſſima Dea, fu da poe
ti deſcritta, à guiſa di cacciatrice gir tuttauia per que
ſta ſelua, & per quella perſeguitando le fiere; quaſi

dir ci uolessero, rade uolte solere auuenire, che si concordino insieme, et insieme in un petto medesimo si ueggano dimorare, l'otio, & la castità. Qui porrei fine alle mie parole, & in torno alla presente materia à bastanza mi parrebbe d'hauer parlato; se la Fortuna, nelle cui mani Dio ha posto lo scettro di questo regno mortale, sempremai con una faccia medesima dal principio alla fine ci gouernasse: ma percioche egli adiuiene assai spesso ch'à guisa di Luna, ella cambia sembiante; & oue dianzi tutta lieta si dimostraua, poco dapoi con fosco, et maligno occhio suol riguardarci; brieuemente di ciò, che ne gli auuersi accidenti per te far si conuenga, alquanto intendo di ragionare: delliquali accidenti uolontieri mi scordarei, s'io fossi sicuro, che essi di noi non si ricordassero. Et per certo, figliuola mia, cotale nostro antiuedere, loquale alcuna sciocca persona à tristo augurio si recarebbe, bene abbracciato da te, sarà come uno scudo in render uano qualche gran colpo della mondana disauentura. Dico adunque, che cosi come diuersi uenti sono atti à cambiare l'aspetto del cielo, colui di sereno in tenebroso mutando; cosi uarie son le procelle, onde la nemica fortuna rompa, & sommerga il riposo di questa uita; dallequali preghi Dio ogni donna, ch'egli ne guardi il marito: ma intrauenendogliene alcuna, dee esser certa la moglie, sostenendola con prudenza, oltra che assai minore la sentirà, chiara, & eterna fama douerle succedere. Non è poca prudenza il bene usar la prosperità; ma le calamità, & l'ingiurie sauiamente passare, spetialmente le donne, lequali di debole & tenero animo so=

no dalla natura formate, è uirtu ſenza dubbio molto piu bella, & di gran lunga maggiore. per la qual coſa Alceſte, & Penelope, due nobiliſſimi eſſempij di beniuoglienza & di fede, dopo mille, et mille anni paſſati, quaſi uiue, & diuine donne meritamente lodiamo; lequali, ſe in ſorte haueſſero hauuto mariti piu fortunati, forſe piu ripoſata, ma certo di minor grido ſarebbe ſuta la uita loro. Hora la uirtu loro ne graui & noioſi caſi d'Vliſſe, & di Admeto, come ſole tra nuuoli, conoſciuta orna felicemente i lor nomi di glorioſa memoria. Percioch'egli è facile coſa il trouare una donna, che nelle felicità ci accompagni: ma niuna giamai, ſe non buona, ſarà che uolontariamente ſottentri, & toglia ſopra ſe ſteſſa parte alcuna delle noſtre ſciagure. Cento, & piu mogli regnando haueua ſeco il gran Mithridate; ma uolta in baſſo la ſua grandezza, pouero, & uecchio rimaſo, ſola Hipſicratea, non come donna, ma come ſerua errando, & fuggendo con eſſo lui, mentre egli uiſſe, ſentì, et tollerò ſeco le ſue miſerie: ilqual magnanimo, & amoreuole atto è cagione, che nell'hiſtorie de ſuoi nimici, come uera, & ſola Reina di Ponto ſia nominata, & lodata. Ma che dirò io dell'infermità del marito? Certo ſciocco ſarei, s'io m'allargaſſi in parole à uolerti moſtrare con quai modi in qualunque ſua malitia tu l'aiutaſſi, & ſeruiſſi: ſolo uo ricordarti l'amor tuo uerſo lui per niuna ſua infermità coſi dell'anima, come del corpo, non ſi douere ſmarrire, ne contaminare giamai. Reſta alla fine, che dell'ingiurie parliamo; le quali alcune uolte hanno luoco tra'l marito, & la moglie; ſi ha forza fortuna non ſolamente nello

hauere, & ne' corpi, ma ne gli animi de mortali. ma all'incontro (se tu uorrai) le si farà la uirtu; con la quale hor sofferendo, & hor pugnando, ti uenga fatto di superarla. Peroche offesa à torto dal tuo marito, non meno à te tocca il punirlo, che ad esso farebbe se in alcuna cattiuità ti cogliesse. Dunque errando l'huomo per ignorantia, studi con ogni industria la uirtuosa megliera à trarlo d'errore: che si come nell'infermità corporali l'un contrario l'altro guarisce, cosi il uitio della ignorantia spegne, & castiga la cognition della uerità. Ma percioche giusta cosa non è, che'l minore, & men sauio naturalmente senza rispetto corregga chi puo, & sa piu di lui; in ciò fare usi tale arte la donna, che senza riprendere il suo marito, egli conosca il suo fallo; & pian piano, quasi come da se medesimo, se ne rimorda che molte uolte, per uergogna di confessarsi colpeuole, si fa l'huomo ostinato in approuar que' diffetti, li quali egli ha in costume di biasimare in altrui. Proueggasi adunque alli sdegni, & alle seditioni maritali; & proueggasi da principio, accioche la ira per la lunghezza del tempo in odio non si tramuti. L'ira, figliuola mia, quantunque sia uitio da douere esser fuggito d'ogni sauia et uaiorosa persona, percioche il suo subitano furore turba, & confonde lo intendimento: nientedimeno curata con diligenza, à guisa di febre quartana, la quale non uccide, ma purga & sana l'infermo, pare in non so che modo, ch'à meglio amare per l'auuenir ci dispónga. Ma l'odio, quasi ethica, ò tabe che n'assalisca, beendosi à poco à poco il soauissimo humor dell'amore, sec

ca, & sterpa le sue radici: onde mai piu ne frutto, ne fiore non sene possa sperare. Vedi hoggimai, s'egli è da fare ogni cosa, perche si horribile infirmità non s'appigli al cuor del marito: ogni cosa intendo io, saluo che uitiosa, ch'à tale, & si fatta cosa ogni buona persona è tenuta di preferir la sua morte, non che l'altrui nemistà: & auuerrebbe per auuentura, che'l marito, dopo alcuno spatio di tempo, à piu sano, & piu intero giudicio ridotto, conoscesse la sua follia, & la mogliera, con quella sua uertuosa disubidienza, ne rimanesse lodata. Ma alcuni huomini piu tosto per naturale lor bizzaria che per offesa à lor fatta incontanente si adirano, & non capendo la rabbia, quella senza riguardo con grida, & romori, che uanno al cielo, mandano fuori, dispreggiando egualmente chiunque si para loro dinanzi: ad uno de quali abbatuta per sua sciagura la donna, cedendo, & humiliando, conseruarà la sua gratia: conciosia che l'ira, & lo sdegno di questi tali, è propriamente simile alla folgore, la quale mura, & armi rompendo, per entro le cose piu molli tutta queta, & senza lor danno ua trappassando. Altri poscia di piu maligno intelletto tra se stessi mormorano i dispiaceri, che lor fanno le mogli, & quelli con motti, & atti tristi, & pungenti oltra modo sono usati di palesare: tra li quali tacendo, & di non uedere infingendo, ma opere, & modi rinouellando consigliereiti che tu uiuessi. Queste poche di molte cose, che in cosi fatta materia alcun huomo eloquente con sue belle, & ornate parole fauellarebbe, brieuemente, & quasi in somma t'ho uoluto raccogliere: che à te utile,

non à

non à me gloria ne procurai. Le quali coſe, auegna dio ch'io mi creda, ch'elle ti ſieno ad udire marauiglioſe; come quelle, ch'aſſai meglio con le ragioni de gli antichi philoſophi ſi conuengono, ch'elle non fanno con gli coſtumi moderni; nondimeno bene appreſe da te, io ho ſperanza di uederle produrre di molte buone operationi. Poche compagne trouerai certo per queſta uia; che non pur hora, ma ſempremai aſpra, & diſerta molto fu la ſtrada della uertu; ma à molto maggiore honore ti condurrà l'erto ſentiero della ragione, ch'altrui non mena il piano, & delicato del uolgo. Sola (ſe la uerità non m'inganna) non ſarai tu: ch'io ti giuro per quell'amore, che gia mi moſſe à parlarti, ſe non ſia uano il mio diſiderio, che mentr'io ti ragionai, quaſi ſempre mi ſtetti innanzi una belliſſima & giouane dõna: ne cui lodeuole coſtumi m'era auiſo di uedere ſcolpito tutto ciò, che di buono, & di bello coloriua le mie parole: tanto anchora Dio ci comparte della ſua gratia. Il ualor della quale d'altro honor degno, che di quello che le può dar la mia lingua, ſpeſſe fiate t'ho ricordato, & lodato: quando con tua matrigna, & con teco, lei & il marito à nome moſtrandoti, ſommamente diſideraua, ch' à tal matrona t'aſſimigliaſſi. Ma hora e' bello il tacere, ch'egli e' laude non mediocre di ſauia donna (che uiua ſia) che le ſue lodi, come l'opere, chiuda, & contegna la caſa ſua. Io ueramente quanto di lei ti ragionai, ſi lo ſo io, ch'io l'ho ueduto, & prouato: conciosia coſa ch'eſſendo tra l'altre una uolta in Vinegia, oue lungo tempo per alcuna biſogna fui sforzato di dimorare, molti meſi ſtei in caſa del ſuo marito; &

da quella famigliarméte trattato uidi, et conobbi assai chiaramente lei esser tale in effetto, quale io ti significaua á parole. Amore, & riuerenza infinita uerso il marito: nel gouerno della sua casa ordine, & diligenza, et regia dignitá in saper commandare ui si scorgeua: sempre pace, sempre concordia l'accompagnaua: pura egualmente l'anima, & il uiso; & quello in maniera, & cosi ad arte negletto, che ben parea che prudenza con le proprie mani, come suo albergo, d'ogn'intorno la componesse, & ornasse. Mai humile bassamente, ne mai altera senza humilitá; che dal cuore, et da gli occhi suoi, come raggio da stella, á dare gratia ad ogni suo atto si deriuaua. O' donna rara, donna eccellente, donna di uirtu, & d'honore: chi uerrá mai che le uostre doti possa á pieno, non imitar, ma ammirare? ueramente, cosi come ne bellezza di corpo, ne abondantia de beni della fortuna, giusta il loro uso, non ui poterono trarre ne gli errori del mondo; cosi mai non sará che'l uostro nome, & le uostre laudi non mi sien fisse nella memoria: onde buoni, & gioueuoli essempi ne traggia fuora qualunque donna di bene oprar si cósiglierá. Ma hoggimai è da finire, che'l tempo è corto alle lodi sue, & e' giá hora, che queste donne tue amiche, secondo la loro usanza, innanzi che tu esca di casa ti uegnano á uisitare.

LA VSVRA.

VARIAMENTE in diuersi luoghi parla il mondo de' fatti tuoi ò Ruzzante, parte accusando, parte iscusando quel desiderio nuouamente in te nato di uolerti far ricco. Io ueramente ouunque io mi troui, così in cielo co i miei consorti, come in terra tra li mortali, non solamente il tuo buono auiso difendo, ma quello inquanto io posso cõmendo; et per l'amor ch'io ti porto parmi un'hora mille anni, che tu gli dia compimento: accioche alla uertu tua, la quale è un'occhio della tua uita, quello s'aggiunga delle ricchezze: con li quali due lumi solete uoi huomini li uostri nomi illustrare in maniera, che uoi parete diuini, et come tali siete adorati. Ma accioche acquistando le tue ricchezze tu sia sicuro da que trauagli, che sempre ha seco chi è fermato di guadagnare; dietro alli quali il tuo intelletto suiato perauẽtura ne à comedie, ne ad altra buona opra nõ guardarebbe: io dea eterna nõ dell'oro, ne dell'argẽto, ma dea dell'uso, et del ualor loro, dalla quale ogni buona, et uertuosa ꝑsona, spetialmẽte i poeti sono amati et hauuti cari, nuoua, et bella arte sõ uenuta à mostrarti: con la quale tu arricchisca si fattamente, che in quel punto, & in quell'hora che con le muse nella tua camera dimorarai, l'oro, et l'argento innamorati della tua borsa, nõ uedẽdo l'hora d'entrarle dẽtro ad empierla, per un modo di fauellare, così ti nascano tra le dita, come di Mida si fauoleggia. Ma forse tu nõ mi credi, ch'egli si troui alcuna arte, la quale ric

co facendo il suo artefice, gli dia agio da studiare, et far si poeta; et guardi pure s'io te l'addito per nome. Ecco, poniamo caso, che per piacerti la nominassi: hor credi tu che'l suo nome (quale il uolgo il formò) sia da se stesso bastante à darti ad intendere la sua uertù? non lo credere, se tu mi credi: percioche'l uolgo ignorante spesse fiate à cosa bella, & gentile impone nome si bestiale, che quello, che fare gliè honore, egli teme di nominare: & in contrario le uitiose operationi di cotal uoce suole adornare che fa l'huom uago di ragionarne. E' egli cosa sopra la terra della guerra peggiore? ha nome il mondo che sia di quello piu bello, onde i Romani la nominarono? E', ò fu mai operatione di uita piu necessaria alla salute dell'uniuerso, piu à Dio grata, & che le cose mortali piu alle diuine assomiglie del generar de' figliuoli? fu mai uoce si dishonesta, indegna al tutto d'esser detta, & udita dalle persone, come è quella che'l ui significa? Dunque al presente lasciando i nomi da cāto, dal cui suono mal conosciuto da te, poco utile, & molto danno ti seguirebbe: egliè il meglio che al presente l'opre, & l'origine dell'arte mia brieuemente ti manifesti: per le quai cose, non per le sillabe della uoce della natura di lei giudichi, & parli la mente tua: ma à ciò fare, che bene stia, è mestieri ch'io saglia alquanto piu susa: tu uiemmi dietro con l'intelletto, & gli occhi aguzza alla uerità. Sappi adunque, ò Ruzzonte, che cosi come tra tutti i uitij del mondo l'ingratitudine è inhumanissima; et pessima cosa: cosi all'incōtro la sua auuersaria beneficentia è uertù, della quale niuna è piu bella, ò piu necessaria alla uita citta-

dinesca: nella quale uertù uoi mortali non l'openione de' philosophi uana, & fallace, come essi sono, ma Dio ottimo massimo, & la sua ministra natura massimamẽte, & ottimamente imitate. Era in principio la terra uile, et da poco, malamente da spine, et d'altri alberi inutili d'ogn'intorno ingombrata: la quale al presente da maestreuole mano purgata, & à guisa di nouella sposa, di formento, & di uiti (quasi sue gemme) seminata, & ornata, ricordeuole de' beneficij riceuuti quelli raddoppia à gli agricoltori, & per un grano, che essi le prestano à seminarla, dopo alcun mese trenta, & quaranta rendendo, da loro à conoscere, che l'hauer lei alcun tempo il lor poco goduto l'ha obligata à restituir loro il suo assai. Questa istessa beneficentia piu largamente ne' suoi fedeli Iddio promette d'adoperare: il quale, tutto che nulla gli giouino i sacrificij, che di continuo uoi gli offerete: nondimeno, ad essempio di uoi, perche imitando le sue promesse beneficentia impariate: non dieci, ò uinti per centinaio, ma per una buona opra da uoi fatta à sua laude, un centinaio di quella gloria, la quale con niuna uostra opra siete possenti di meritare, ha giurato di renderui, & renderlaui nel paradiso. Hora se questa nobil uertù di bene gradire li beneficij è tale, & si fatta, che li due estremi del mondo Dio altissimo, & ottimo, & la terra imperfettissima, et infima, l'uno nõ sdegni, l'altra habbia gratia d'essercitarla: se la semplice agricultura: se la diuota religione sono in uoi una ferma speranza della gratitudine della terra et di Dio, per la quale continuamente lauorate, & orate: senza dubbio la uostra uita cittadinesca, la quale è il mezo di

quelle due, à commune utile di ciascheduno prestando, & rendendo dee essercitarsi: ne con altro artificio che col prestarsi, & col rendersi alcuna cosa, onde fossero bisognosi i nepoti d'Adamo, da diserti, & da boschi alle città riducendosi, il mondo (cosa rozza, & seluatica) incominciarono à domesticare. Nel qual tempo tutto d'oro & argento, degna cosa è da credere, che senza preghi aspettare primieramente ciascuno ad ogn'uno il uino, & il grano prestasse, di che egli abondaua. finalmente l'huomo da bene conoscendo per molte pruoue la cortesia sua esser cagione della pigritia del uolgo; il quale certo di goder dell'altrui fatiche perdonaua alle sue; & in uece di seminare, & arare il terreno, miseramente di casa in casa mendicaua la uita sua: oltra di questo conoscendo quel tale, esser cosa possibile, che la fortuna di cotai beni signora, uno & due anni continui con tempesta & con acqua disertasse i suoi campi in maniera, che poco ò nulla ui ricogliesse; non parendo ben fatto, che la uertu della corte sia insin hora riuerita da ogn'uno à tale giungesse, che mancando per isciagura d'alcuna cosa opportuna, il uolgo inuidioso dell'altrui laudi prendesse occasione di biasimarla, & uile tenerla; deliberò che da indi innanzi le sue prestanze non fussero priue di premio: consiglio utile certo alli prestatori; li quali cosi facendo in poco tempo raddoppiarono le facultà; ma utilissimo à riceuenti; cui douendo piu rendere, che non haueuano riceuuto, fu mestieri d'assottigliare lo'ngegno, & con l'industria raddoppiata modo trouare non solamente da poter agguagliarsi col beneficio, ma

di gran lunga auanzarlo. Quindi nacquero alle nostre Republiche quasi ad un parto tutte quante l'arti mecanice; senza le quali uoi cittadini ne habitare, ne uestire, ne sani allegrarui, ne risanarui ammalati nõ potreste. Quindi nacquero le liberali, ornamento degli intelletti gentili: quindi le leggi, quindi i costumi, quindi la libertà della uita: quindi in somma ogni honore, & ogni utile humano, come riuo da fonte, si deriuò. Bella adunque, & antica uertu è la ciuile beneficentia, & di questa uertu buona parte è quella arte, che io intendo di palesarti: il cui ualore in che modo, & da cui, & per qual cagione sotto il uil nome dell'usura, quasi oro nel fango, si sotterasse, hora è tempo ch'io ti riconti. Dico adunque, che cõtinuando tra loro il prestare, & il render la prima gente, la malitia mõdana, la quale oltra modo ha piacer di corrompere le uertuose operationi, & quelle in uitiose tornare, cominciò à nascere; & tra poueri pullulando primieramente, la industria dell'arte loro in tristo otio, et le loro buone operationi in ciance et menzogne tramutò, ampliãdo oratoriamente ciascuno le sue bisogne per meglio potere muouere il ricco ad hauerli compassione. Poco appresso quel giusto premio, il quale, à guisa di sacrificio, li riceuenti alli prestatori diuotamente offeriuano, in lusinghe fu conuertito, pagando il uolgo i suoi debiti cõ inchini, con riuerenze, con orationi, con uersi, et cõ altre tai fauole, le quali non uagliono nulla, et da gli sciocchi sono care stimate. Tutto in un tempo questa istessa malitia, quasi peste mortale, da poueri à ricchi auẽtandosi, loro di pietosi in ambitiosi cambiò, dando loro ad in-

tendere, che'l prestar senza premio facilmente poteua loro acquistare il fauore della gente à farli tiranni delle lor patrie. Et ueramente tale, & si fatto è il beneficio del prestare, & di cotante obligationi riempie, et carica il riceuente: che per se solo considerato, & senza premio, che gli risponda, non beneficio, ma tirannia si douerebbe appellare. Cosi adunque (com'io t'ho detto) al buon tempo li buoni huomini, Dio & la natura imitando, beneficentia impararono: & prestando, & rendendo non senza premio l'essercitarono fin tanto, che il tiranno, et l'adulatore, l'uno prestando et non riscotendo, l'altro accettando, & non uolendo restituire, lei della terra sbandirono. il che fatto, accioche il mondo tardi, ò per tempo de suoi peccati pentito, un'altra uolta in possessione di cosi nobil uertu non oprasse di ritornare: deliberarono i uitiosi, che tacciuto quel primo nome, onde i buoni la nominauano, publicamente da ciascheduno fusse usura chiamata, nome uile, & infame molto: dalla uoce del quale spauentati insin'hora gli ignorãti mortali son rimasi d'essercitarla. Questa adũque fu la cagione, per la quale douendo l'arte mostrarti, onde ricco facendoti la gia morta beneficentia t'insegnassi resuscitare: tacqui il nome dell'usura: nel cui suono, senza altramente distinguerlo, qualunche rara & diuina cosa ti fusse giunta à gli orecchi, quella per una lunga consuetudine di parlare haresti con tutto l'animo odiata, et fuggita. Hora forse con miglior cuore m'ascoltarai, considerando quanto sia bello il significato, il quale dentro à nome si brutto, che'nte è quel dell'usura, piacque al mondo d'impregionare. Il

quale nome (se non è uano l'antiuedere) non ha molto ad andare, che d'odioso, di scandaloso, di abbhomineuole, di biasimeuole di dispregiato & di perseguitato ch'egli è, quasi nuouo tettagrammatō, sopra gli altari descritto sarà per santo adorato. Del qual futuro miracolo se tu desideri essempio, che à bene sperare ti persuada, imagina un poco fra te medesimo, che cosa fusse hor fa mille anni la croce, & quale sia à di nostri: certo nō ha il mondo hoggi di tralle pene de scelerati tormēto alcuno si horribile, ne cosi pieno di uituperio, forche, scure, ruote, gogne, et tenaglie, ch'alla miseria, al biasimo, & al martiro che nella croce si ritrouaua, sia da essere pareggiato: hora in dispetto de gl'infedeli presciti il figliuolo d'Iddio, riuelator della uerità, l'ha in maniera essaltata; ch'oltra che alla salute dell'anima necessaria cosa è il segnarui con esso lei, rare sono le donne, che ad ornamento del corpo non la uogliano al collo; qual d'argento, qual d'oro, & qual di cosa piu pretiosa. La qual cosa uedendo il giudeo bestia, che pēsi tu ch'egli dica fra se? ma faccianci piu suso et da principio quando erano grandi i gentili: allhora quai risa, & quai feste doueuano fare i Romani, udendo i serui di Giesu Christo riuerire, et adorar quello, ch'essi à pena, et dispregio de malfatori erano usati d'adoperare? Nel qual tempo douendo l'Imperador Constantino co suoi nemici combattere, disperato della uittoria uide in sogno la croce d'alcuni spiriti recatagli, che gli diceuano; nella uertu di quest'una tu uincerai: uide, & contra'l giudicio de sapienti mōdani, li quali da uisione si strana non trionfo, ma uituperio gli annunciauano, da

Dio inspirato alle diuine ammonitioni credette: & confortato da loro nel nuouo segno mostrato alhora, & sempre fu uincitore. Questo magnanimo Imperadore imitarai, ò Ruzzante, udendo il nome dell'usura tale al uolgo hoggidi, qual fu la Croce à gli antichi, & lasciando da canto il discorso de gli intelletti mortali, li quali il ualor delle cose dalle uoci, e da nomi loro sono usati di giudicare, sottilmente all'operationi dell'usura con prudenza riguardarai; & secondo la qualità loro, à quella eleggere, & rifiutare ti lasciarai consigliare; facendo pensiero, ch'il poco amaro di cotal nome sia il reubarbaro; il quale gustato da te, dopo alquanto di noia con la sua rara uertu ti sani, e salui per sempre mai: ò fa pensiero che'n questa uoce di usura uiua, à guisa di Echo, una Lamia (fatta direbbe il tuo barba Polo) la quale in tal nome, quasi in serpe, mutata, ui dimori, fin tanto, ch'alcuna sauia, & animosa persona, dandole un bacio per mezo il uiso la ritorni nella sua forma. Et per certo egli non è altra cosa questo uocabolo usura, saluo una malia del diauolo, ilquale la smarrita beneficentia in una strania parola, quasi Tethi in panthera, cambiando, col suo finto sembiante ui spauenta si fattamente, che nuda tralle braccia tenerla, & del suo amore godere non è chi ardisca di procurare. Prendi adunque ò Ruzzante, nuouo Pelleo della tua età, prendi arditamente con le mani dell'intelletto il nome horribile della usura, quasi orso, ò tigre pel collo; si trouarai cotale forma di uoce, quasi nuuolo, ò fumo ricoprire in se stessa la piu bella & la piu illustre uertu, che mai scendesse di cielo in terra à far beata l'humanità.

al cui modo operare beato chi è eletto da Dio; quale di special gratia sei tu: percioche, cosi come non tutti quanti uoi christiani potete dir messa, predicare, confessare, escommunicare, & assoluere; ma solamente coloro, li quali remoti molto dal commun modo del uiuere, di special priuilegio Dio à cio fare ordinò; cosi il dare ad usura non è cosa da ogni plebeo, ma da coloro, il cui ingegno non impedito d'alcuna opra mecanica possa fargli singulari tra le persone: benche il fatto paia stare altramente: che la poca fatica, & il molto guadagno dell'imprestare molti otiosi & rei huomini ha indotto à diuenire usurari: la cui pessima usura tanto, & piu è diuersa da quella buona, & diuina, ch'io ti conforto ad apprendere; quanto è l'astutia dalla prudenza, & la tirannia dalla signoria differente: la qual occulta diuersità se tu desideri di conoscere, quello farai, che nel discerner la santa croce di Giesu Christo in sul monte Caluario fece la madre di Costantino; la quale ad altri segni non la conobbe, ch'alli miracoli ch'ella le uide operare, sanando, illuminando, & risuscitando: il che di quelle de due ladroni, le quali d'una forma & d'un legno medesimo le furono à canto trouate, non adiuenne. Li miracoli adunque che la santissima usura, te procurante, nella tua terra partorirà, sono molti, & diuersi. primieramente col fauor suo il pouero al ricco si adeguarà in maniera, che quanto dell'altrui libertà comprarà il ricco con cento scudi prestati, altrettanto con cento uenti restituiti ricourarà il renditore: onde par pari si rimarranno. In questo modo non signoria, non seruitu, non lau=

di false, non charità simulata: ma in lor luoco pura, et uera amicitia succederà à farui eguali, come nasceste. Oltra di questo i mestieri mecanici di continuo auāzaranno, & si faranno migliori; li quali obligati à douer rendere dieci, ò uenti per centinaio delle prestanze allor fatte; studieranno in far cose allor cittadini non solamente opportune, ma diletteuoli, & magnifiche molto: onde la uita moderna à ciascun'altra di quelle antiche habbia ardimento di compararsi. Ma quello ch'è molto piu da stimare, l'acquistare, & lo speculare, cioè à dire l'utilità & l'honesta, lungamēte state diuise fra se un'altra uolta ritornaranno à congiungersi: et molti nobili ingegni, liquali uiuere non potendo altramente in uili essercitij sono sforzati di rouinare, cominciarāno à salire: et con l'aiuto dell'arte mia guadagnādo, et philosophando ad un tēpo facilmente à tal segno s'inalzaranno; che'l mondo, ch'al presente gli sdegna, non sarà degno di riguardarli. Ma qui bisogna esser cauto in sapere rispondere à gli argomenti uolgari, mentre il mondo maligno sotto specie di pietà suole il ben fare uituperare. Ecco (dice uno de gli hippocriti nemicissimi di quest'arte) le ruberie dell'usura, la quale uenti per cento uuol da colui, il quale à gran pena col capitale, & con l'utile si reggerebbe. Ecco all'incontro (rispondi tu) la crudeltà delle leggi ciuili; le quali un miserello homicida, padre d'una decina di figliuoletti, tutti fanciulli, & quelli nella uertù delle sue fatiche minutamente alleuati, senza hauer loro compassione, sono usati d'uccidere: parte de quali poco appresso di fame muoiono nelle fascie; parte crescono à diuenir meretrici.

Dirà alcuno perauentura, questa è giustitia, la quale à comun beneficio fanno le leggi; non per altro casti= gando quel tale; se non, accioche'l rimanente de citta= dini da tale essempio ammonito per l'auuenire impari à uiuere ciuilmente. Certo, se questa è humana giusti tia, quella è usura celestiale, da Dio, & dalla natura insegnataui, accioche ingrati non diuentiate; & la ci= uil compagnia con la sua madre beneficentia (come nac que) si mantegna, & auanzi. La quale mancando, qual giustitia, ò qual legge u'insegnarebbe esser huomi ni? Oltra di questo, la giustitia fatta in danno dell'ho= micida si fa indarno per lui medesimo; il quale moren do nel suo peccato non ha tempo di ammendarsi, & di uenire migliore: in contrario chiunque paga l'usura, di che egli è debitore, prima è grato in se stesso, ch'altri impari da lui à farsi grato à suoi creditori. quãto adũ= que è piu utile alla Republica, & alla uita ciuile piu conueneuole, le buone opere imparare, che castigare le cattiue; quanto è men danno à priuati il perder par= te dell'hauer loro, che'l douer perder la persona, & la uita; tanto è d'esser preposta alle leggi l'usura: et per certo meritamente: conciosiacosa che le leggi siano de= creti del mondo; le quali il tempo, ò il luogo suol uaria= re; ma l'usura è imitatione della natura, & di Dio, uia, uita, & uerità sempiterna: benche'l rendere il ca= pital riceuuto con quell'utile, che si conuiene, non sia per= dere, ma piu tosto uno spendere il suo à beneficio della uita ciuile; conseruando con tale spesa la uertù della beneficentia, che dispersi ui congregò: la quale sarebbe uitio, s'il beneficio non fusse mutuo, giouando à presta=

tori il prestare, come il riceuere à riceuenti. Questo adũ que, & altre buone opre farà in Padoua la mia usura diuina, proprio ufficio de philosophi, et di que padri delle lor patrie, li quali intenti al gouerno della Republica nelle lor proprie & priuate facende son negligenti: philosophi chiamo non solamente li naturali contẽplatori della cagion delle cose, ma qualunque altro che scriua, et parli à dilettare, & à giouare à suoi cittadini: li quali alla fortuna, & al tempo sogliono dare le lor fatiche ad usura; che per dieci, ò uenti anni della lor uita, ch'essi spendono à scriuere, molti secoli di uera gloria à se medesimi, & alle cose descritte mirabilmente guadagnano. Di questo numero sono poeti non heroici, ò tragici, li quali di noi dei senza riguardo ueruno hanno ardimento di fauellare; ma li comici (come sei tu) dalli quali, per farui accorti de gli andamenti del mondo, piaceuolmente nozze, feste, conuiti roffianesmi, putanesmi, ladronezzi, truffe, menzogne, amori, et odij tali appunto su per le scene si rappresentano, quali solete fare, & sofferire uoi huomini. Tra li quali poeti tu sei il primo, che uiua, ò Ruzzante, et di brieue saresti il primo di tutti i morti, se hauessi atteso alle uille per imitarle, non à tuorle à pigione. Ma tornando al proposito, cosi come il prestare ad usura non è mestiero che si conuegna ad ogn'uno; cosi il riceuere non è da ogn'uno. però à distinguer compitamente questa arte, chiaramente mostrando & da cui, & in cui sia da essere usata, onde ne nascano gli sopradetti miracoli; tu dei sapere, che'l uertuoso usuraro prima alla madre, poscia à figliuoli dell'arte sua prestando, è obligato di prouede=

re: l'agricoltura è la madre, dalla quale que primi buoni tolsero essempio di farsi grati à gli prestatori: li figliuoli, ò le figliuole legitime (come à dietro dicémo) sono l'arti mecanice: all'una adunque, come pietoso figliuolo, et à queste altre, come buõ padre di sua famiglia, richieduto da loro, senza indugio ueruno soccorrerà l'usuraro: che cosi come solo quel campo è da arare, et da seminare, del quale per ragione, ò per pruoua sia quasi certo l'huom della uilla ch'egli rispõda à suoi disiderij; cosi à quei soli si dee prestare ad usura; la cui industria, à beneficio commune, dentro, et fuori della città in brieue tempo sia possente di raddoppiare il prestato. Ma percioch'egli incontra assai uolte, che alle mani delle maluagie persone capitano i buoni mestieri; et l'essere appieno d'ogni cotale informato è cosa quasi impossibile: à uoler uiuer sicuro, & del tutto lontano dalle passioni dell'animo, che gli studij impediscono, brieuemente parlando, io ti conforto, che tu non presti ne à contadino, ne ad artiggiano senza alcun pegno; il cui ualore sia in se molto, ò almeno il cui uso sia al padron necessario, in maniera, che al tempo posto tra te & lui gli sia mestieri il riscuoterlo. Et questo basti à ministri, cui dare, & torre ad usura è conceduto da Dio. Ma io ti ricordo una cosa, & quattro, & sei uolte oltra ad ogn'altra te la ricordo: accioche uso alle calunnie del uolgo, tu sia accorto in sapere rispõdere à gli suoi uani argomenti: ciò è, che di rado egli incontra, ch'i figliuoli, ò alla piu lunga i nipoti di gli usurari succedano loro à godere delle ricchezze da proprij padri, & da gli aui con cotale arte acquistate: certo non

per uendetta de Dio; cui, come ha il modo in prouerbio, ſia odioſa la buona uſura: che nõ è giuſto che godendo lo ſcelerato, l'antica colpa del padre reſti à piangere il buon figliuolo innocente. Ma ciò adiuiene, percioche la diuina bontà non à far ricca una famigliuola, coſa uana, & caduca, ma à farui ſauij, & da bene, à beneficio di tutto'l mondo, i ſacroſanti miſterij della ſua uſura benignamente ui riuelò: uſo ueramente diuino, che non conſuma, ma con un raro artificio ſalua, & accreſce la coſa uſata: artificio certamente gentile, dono, & gratia di Dio; onde la ſignora fortuna uoi mortali nel ſuo reame ſignoreggiate, arando, & ſeminando; ſi fattamente che ne tempeſta, ne uento non u'impediſca il ricogliere ricolta d'oro, & d'argento: li quali (quaſi coſe animate) à fiorire, & far frutto, oltra il lor grado ne miei giardini impararono: che coſi come i contadini, & gli artiſti deono pagare l'uſura del capital riceuuto, uenti per cento à preſtatori rendendo, coſi il buono uſuraro la dottrina & la uirtu ſua con tale arte acquiſtata dee cõpartire in maniera, che quãto honora ſe ſteſſo, tanto gioui à ſuoi cittadini. Ma tu dirai, haſſi à preſtare ad uſura paleſemente, ò è da celare queſta arte, almeno fin tanto che'l uolgo già auezzo à godere delle ſue ſante operationi non ſi uergogni di paleſarla? ueramente quella è buona openione, la quale uuole che artificio coſi diuino ſecretamente ſia celebrato; etiandio in quel tẽpo (il quale molto lunge non è) che da uolgari meglio informati dell'eſſer mio, buona coſa fie riputata l'uſura: che coſi come bella uſanza è il ueſtirſi, celando uoi huomini à uoi medeſim

alcune

alcune parti de corpi uostri, certo non per la loro dishonestà (che dishoneste non possono esser le cose dalla natura prodotte) ma hauendo riguardo alla dignità della spetie, la quale cotali membra adoperando, u'è conceduto di conseruare; cosi è ben fatto, che'l religioso usuraro i sacri misterij della sua usura (quasi gli orgij di Bacco) celi à gli occhi di ciascheduno: si ch'altra cosa non lo dimostri usuraro, saluo la uirtu sua, & la sua dottrina; creature dell'arte sua: le quali cosi esso tacendo, non altramente faranno fede alle genti della sua santa professione, che l'esser grauida, ò il lattare de i figliuoli mostri altrui esser donna la donna; & quella gia hauer conosciuto qual sia il diletto del domesticarsi con gli huomini. Restarebbe, ch'io t'informassi del capital della usura, quanto uoglia essere in se medesimo; & di che premio si contenti: ma ciò è noto da se, percioche à lungo andare poca fauilla partorisce grā fiamma, & nella uita ciuile egualmente tra tutti quanti si dee diuider la utilità; in maniera, che tanto acquisti chi presta, quanto chi semina. Hor di questo nō piu, ch'egli è gia tempo ch'io taccia: saluo se io non uolessi ammonirti, che riferendo ad alcuno ciò, che io t'ho detto dell'arte mia, ne usuraro, ne usura, nomi aspri, et noiosi molto, & ambidue dal uolgo in mio dispregio composti; tu non sia ardito di nominare. però prouedi di altre due uoci, le quali cō buona gratia d'ogn'uno quello per l'auenire significhino, c'hora fanno coteste due; simili molto ad alcune, le quali significanti le uostre mēbra secrete cotanto ui uergognate di proferire. Ben ne sò io de nomi conuenienti alla idea, c'ha Dio nel capo

dell'arte mia; ma quelli non ſono accenti dalle tue orec chie: le quali uſe d'udire cotali ſuoni mortali nelli diuini aſſorderebbeno. Però laſciandoli in cielo, onde partire non degnerebbeno; ua ricercando per le tue lingue: & ſe il Thoſcano, ò il Lombardo non ſa trouare parola, che ſi confaccia alla mia eccellenza, à Latini, & à Greci ricorrerai: conſigliando il tuo caſo con M. L. il quale meglio parla con le lor lingue, che con la ſua non fa: al quale tu puo parlare in tal modo. M. L. io ho udito dire da uno Indiano del mondo nuouo, trouarſi un'arte ne ſuoi paeſi; la quale uera figliuola della natura & di Dio, & buona madre di tutte l'arti mecanice, eſſercitata da gli huomini, ricchi facendoli, mirabilmente da loro aiuto di poter farſi non meno dotti, che uirtuoſi. Inſegna al mondo la gratitudine, & quello in perpetua libertà dal ſuo principio ſino al di d'hoggi, l'uno all'altro huomo agguagliando, ha conſeruato in quello hemiſperio. Queſta tale arte ſe la ſapeſſe l'Italia, con qual nome, che bene ſteſſe, la chiamarebbe? Ma dagli tempo d'un mezo giorno à riſponderti: egli intanto, ponendo mano quando à Tullio, quando à Demoſthene, & hauendo riguardo hora à parenti, hora à figliuoli di cotale arte, & quindi paſſando all'utilità coſi publica, come priuata, ch'ella reca à mortali, che d'adoprarla non ſi uergognano; di molti nomi Greci & Latini, quelli ſpremendo, uno cotale ne cauerà: & queſto perauentura con la fine di due uocali, & la penultima brieue, che quel di Cinthia, di Deidamia, & d'Herſilia non gli darà alla cintura. Puo bene eſſere che egli il formi al-

quanto lunghetto, cioè à dire, di sei, forse, ò di sette sillabe: ma questo che importa? dica pure, ò almeno accenni di uoler dire, se non tutto, una gran parte del suo ualore, & puo chiamarti seruito: Dal qual nome, giusta la regola de grammatici, quel dell'artefice deriuando, me col primo di femina, te col secondo mascchile, usura, & usuraro tacendo; da qui auanti nominarai: delli quali nomi, accioche il uolgo con esso loro delle mie buone operationi cominci udir fauellare; fa una comedia: nella quale à buon proposito entri à parlare quell'indiano; il quale, uenendo à lodare la sua prouincia, sopra ogni cosa lodi in lei la tale arte (& digli il nome di M. L.) per la quale arte, chiunque la essercita bene, si puo dire ch'egli sia fatto ad imagine, & simiglianza di Dio: & che per lei non meno imitino la natura i mortali, che essi facciano in qual si uoglia artificio, che honore, & utile soglia loro recare: lei essere in que paesi, che seruire non sanno, un condimento della liberalità de superbi: accioche quella sotto spetie di charità in tirannia non si tramuti. Quella seminar l'oro & l'argento ne gli huomini, à farli pieni d'industria; non altramente ch'egli si semini il grano ne i campi, & esso oro fiorire, & far frutto; si come fanno le uostre piante: ne altra cosa importare nella Bibia il famoso albero della uita, malamente da peccatori gustato: ò la fauola antica de pomi dell'oro ne gli horti hesperij nati, & dal Dracone, cioè dal nome dell'usura guardati, & da Hercole tolti; saluo i mirabili effetti di questa arte santissima, la quale l'ignoranti, che non l'intendono, stupire facendo del suo ua=

lore, da poeti meritamente fu nominata Medusa: il cui capo, cioe à dire la cui uirtu, questo tale Indiano à cittadini di Padoua si proferisce di palesare: ne ad altro fine, che à mostrar loro il suo intendimento, se (à guisa di Perseo) esser uolato in Italia; oue l'anima uostra (nuoua Andromeda) al duro scoglio d'una peruersa ignorantia legata; dalla miseria che la diuora, si gloria, & uanta di liberare. Le quali parole se (com'io stimo) uolontieri saranno da gli spettatori ascoltate, sicuramente tu ti puoi dare all'usura: per la quale con tuo grandissimo honore, ricco, et dotto huomo oltra ad ogn'altro della tua terra, in brieue tempo diuentarai: & quasi un'altro Moise, partendo il mare delle calunnie uolgari, li pouerelli tuoi amici dal disagio perseguitati col tuo essempio dall'Egitto de loro affanni alla felicità, che io prometto (Dio permettendo) tragitterai. Ilche fatto, accioche niuna parte d'ufficio tu lasci à fare uerso me; delle primitie di que danari che santamente, la buona usura adoprando, guadagnarai, mi farai fare uno altare: nel quale per le mani di Titiano, & di Michele Agnolo il nascimento, i miracoli, i tormenti, & la morte mia in questo mondo, finalmente la riuelation presente, con la maniera da me mostrata, & da te tenuta à risuscitarmi, d'ogn'intorno si dipinga, & scolpisca. Nel cui mezzo di qui à qualche anno farai porre un bel tabernacolo; oue d'oscurissimo inchiostro in un campo bianchissimo, cō lettere grandi, & ben fatte, sia scritto il nome dell'usura senza altro: che cosi come i coltelli, & le ruote, & qualunque altro tormento anticamente à danno & onta de Christiani

adoperato, in memoria de ſanti crudelmente da cotai coſe traffitti, con ſommo honore ne uoſtri tempij ſi riueriſcono; coſi io diſidero che'l nome horribile dell'uſura, nella cui uoce, non altramente che in una oſcura prigione, li mei aduerſarij proferendomi, lungamente m'hanno tenuta rinchiuſa; ſi legga, & ueda da tutto'l mondo. Il qual nome uile, & cattiuo da ſe, hauendomi un tempo con le ſue lettere di grandiſſima infamia coronata, & ferita; è fatto degno di non minor reuerentia di qual ſi uoglia reliquia; che uoi mortali inchiniate. Al qual nome, ſenza altramente pronuntiarlo: chiunque ne ſuoi biſogni con ferma fede ricorrerà, uiua ſicuro, che in brieue tempo d'ogni ſuo dãno il riſtorarò, et in pace, et tranquillità à lui, et ſuoi ſino alla fine ſani, & ſalui con ſeruarò.

DIALOGO DELLA DISCORDIA.

INTERLOCVTORI.

Discordia, Gioue, Mercurio.

D. PARTI Gioue, ch'io, la quale produssi & conseruo il mondo, degna sia di douere essere biasimata, & bestemmiata da ciascheduno? G. Che parole son queste tue? D. Come, non sai tu bene, che in principio sendo il mondo confuso, in maniera che niente nõ haueua ne figura, ne nome, io distinsi ogni cosa, mandando la giu à basso la terra, onde son nati i mortali: & qua suso tirai il cielo: al quale diedi uirtu di produrre uoi Dei, che al presente il reggete? Sappi Gioue che tu mi sei pronepote: percioch'io generai il cielo, il quale fece Saturno, che fu tuo padre. G. Questa cosa mi e' molto nuoua ad udire: ne mio padre medesimo (che mi ricordi) seppe mai tanto adentro dell'esser suo, quanto sai tu. D. Ricordati almeno d'hauer hauuta da me la signoria, che tu tieni, conciosia cosa che la discordia che fu tra te, & tuo padre, ti fe Signore dello uniuerso. Ma tuo padre fu persona molto ingrata, & maligna; ne si degnaua ch'io gli fussi parente, tenẽdomi in casa sua à guisa di schiaua, con uestimenti tutti rotti, & ripezzati di piu colori, simili à quelli delli buffoni: quantunque non lo lasciassi impunito. Percioche uinta finalmente la mia lunga patientia, tolsi à lui, & à te, che non l'assimigli, donai l'imperio di questi re=

gni. Dunque ragione è ben, ch'io mi richiami alla tua giustitia de gli oltraggi uitupereuoli, che mi son fatti: la quale ascoltando le mie ragioni, ho speranza che del mio male l'increscerà, agramente coloro perseguitando, li quali contra l'honor della nostra diuinità, sono arditi d'ingiuriarmi. G. Per Stige hora tengo molte facende, & non ti posso ascoltare. D. Ascoltami meza hora, & non piu. G. A' te par poco meza hora, ma in meza hora uolgerò mezo il mio cielo. D. Non tanto nò; benche per udirmi non resterai di uoltarlo, mouendolo senza fatica, come tu fai. Meschina me, gran disgratia è la mia, che tutti quanti generalmente, & piu color che piu mi son obligati: non uogliono udir bene di me, ò ne dicono male: almeno fossi io nata mortale. G. Per certo uolontieri t'ascolterei: se non ch'io temo di esser ueduto à parlarti. D. Perche? G. Perche il uolgo direbbe, che consigliato con esso teco, io fossi stato il seminatore delle discordie, & de mali che tra loro da hora innanzi germogliaranno. La qual cosa senza alcuna tua utilità m'offenderebbe oltra modo. D. O' sarebbe il uolgo de gli huomini atto à farte alcun male? G. Grandemente, ò Dea, ci possono nuocere, & giouar li mortali: percioche à loro appartiene il sacrificare, & offerire alli nostri altari: li quali possono fare, & disfare allor senno. A' loro similmente è dato il poter farne hora d'oro, & d'argento, hor di legname, & hor di pietra, & di terra: quando sani, & intieri: quando rotti, & impiagati. Sono anchora possenti di lodarne, & uituperarne, come tu sai. Piu ti uuo dire, ma uoglio che tu mi giuri di tenermi

credenza. D. Cosi giuro di douer fare. G. Non basta il giurare in tal modo; ma giura per Stige. D. Io il ti giuro per Phlegetonte, & per Lethe, se per Stige non basta. G. Per Stige basta. D. Per Stige giuro di tenerti secreto. G. Sappi ò Dea, che il collegio de gli huomini, quando insieme s'adunano, hanno poter di transhumanarsi, & farsi cose diuine. onde molti sono hora qui suso, & mangiano, & beono con essi noi alla nostra mensa, li quali non ha gran tempo, che nell'inferno miseramente languiuano. Hanno ancora uirtu di poterne priuare della nostra beatitudine; benche il uolgo di grossa pasta, ch'appena sa d'esser uiuo, al presente non se n'aueda. Dunque è da portarsi talmente, che conoscẽdo la forza loro, non uegna lor uoglia di tormi il Regno, & sbandirmi del cielo; ò qui entro, come un cattiuo, rinchiudermi. Che tu sai ben che nõ io, ma essi n'hanno le chiaui. D. Gran cosa è questa, che tu mi di; ma fa cosi: metti tra me, & loro una nuuola, & non potranno uedermi. G. A' buona hotta m'ubidirebbon le nuuole: che ho io à far con loro? delle quali e' Signora quel dimonio di mia mogliera. D. Per tuo figliuolo Hercole non mi negare audienza, ma perche'l mondo non mi conosca, uestimi un de gli habiti di tua mogliera: certo riuestita in tal modo ti narrarò li miei casi: li quali, sendo giusto (come tu sei) non passarai senza aiuto, non che senza compassione. G. Troppo mi sei importuna, ua con Dio, ch'io non ti uoglio ascoltare. D. Ecco Gioue, à guisa di cane sono cacciata da te: ma io ti giuro per Stige, che come à torto io riceuo questa uergogna, cosi scesa ch'io sarò in terra, andarò diuulgando il secreto, che

pur dianzi mi commettesti; & sarò forse la tua rouina, si com'io fui di tuo padre. G. Se tu'l farai, come spergiura sarai punita. D. In che modo sarò punita? & chi è quel che mi punira? G. Da l'immutabile prouidenza de fati saresti cacciata del mondo, & in perpetuo essilio relegata nel tartaro. D. Hauendo parimente giurato da palesare, & nascondere il tuo secreto, non posso essere, se non spergiura. Per laqual cosa douendone esser punita, procurarò che'l tuo danno tempri alquanto la pena mia; allaquale andarò uolontieri, sol ch'io sia certa che una uolta tu m'accompagni nella miseria: et stati con Dio. G. Fermati madre mia, che la tua audacia t'ha impetrato audiéza: ma come faremo, che l'altro hieri quel diauolo di Giunone si corrucciò meco, & partendosi portò seco le ueste sue? D. Hai tu quelle di Ganimede? G. Si bene. D. Dunque dammi alcuna delle sue robe, & fammi maschera, come tu uuoi; sol che m'ascolti. G. O madre mia, come hai ben fatto, à ricordarmi il mio Ganimede: certo mai non mi souien di quel giorno, che in forma d'Aquila nel portai, che tutto tutto non mi rallegri: auegna che di tal preda gran tempesta n'uscisse, & il cielo sottosopra si riuolgesse: et fu questo perauentura una dell'opere, che tu sai fare. D. Mia opra non gia, ma l'amor tuo uerso di lui, la gelosia della moglie tua, & l'altrui inuidia, furon cagione di quel romore, & merauigliomi bene che tu non sappi distinguere tra le mie opre, & l'altrui. G. Io non so altro, se non che molto fummo discordi io & Giunone, con molti altri; liquali sotto spetie di conscientia mi riprendeuano, eshortandomi à lasciar cosa, ch'essi arde-

uano di possedere. Et fu hora ch'io dubitai non grandemente mi nuocesse questa discordia: benche mai non mi pentissi di hauerlo rapito. D. Odi Gioue, tutte quante le mie proprie operationi son buone cose da se: & se talhora per isciagura ne uien seguendo alcun male, ò egli è bene & par male, ò s'egli è male, io non ho colpa: come appresso ti mostrarò. G. Intendo, ma egli e' meglio ch'io ti trauesta. Questo e' proprio quel uestimento, nel quale era il mio Ganimede, quando io il rapi': corto à meza gamba da cacciatore, all'usanza di Phrigia. O' che uaghezza era il uederlo in tale habito: uederlo, innamorarmi di lui, diuenire Aquila, & rapirlo, fu una cosa medesima: se tu uolessi, tutta l'histo ria ti narrarei, la marauiglia che ne fu in terra; la sedition di qua suso; il modo che si trattò, & fu conclusa la pace: ogni cosa partitamente ragionarei, che parlar di si fatti casi mi diletta infinitamente, parendomi tuttauia di fargli presenti con le parole. D. Altra uolta mi conterai le tue passate allegrezze: hora per quel l'amore, che gia ti prese di Ganimede, piacciati d'ascoltare i miei presenti dolori; & se'l mio esser pien di miseria, mi ti rende in dispetto; l'esser dea (come tu sei) & nata al mondo del gentilissimo sangue tuo, pieghi il tuo animo ad ascoltarmi benignamente: & siati stato il mio minacciare piu tosto segno di disperatione, che cagion d'odio, ò di sdegno, che tu mi debbi portare. G. Drizzati suso madre mia cara & non piangere: ma parla & dimmi sicuramente le tue ragioni: che pietà, non timore mi costringe ad udirti. D. Io parlerò Gioue à fine di farti pietoso alla mia miseria; non con ani

mo d'esser lodata, come eloquente. Muoua il dolor la mia lingua: parta, & dispona à suo modo le mie parole; & quale io'l sento nel cuore, tale à te uegna à gli orecchi: che senza essere altramente artificiosa, & ornata, assai ti persuaderà l'oration mia à dolerti di me. La quale di tanto non fia conforme all'affanno, che oue quello continuamente m'affige, questa tosto si finirà, et ad ogni richiesta tua s'interrõperà. Peroche qualunche uolta cosa dirò, che menzogna ti para, son contenta di dichiararla; acciòche picciolo errore da principio non si faccia grande alla fine. Dunque primieramente ricorderatti di cio che dianzi io dicea, cioè ogni mia operatione esser buona da se. G. Ben lo diceui, ma nol mi desti ad intendere. D. Hora te ne farò conoscenti. Tu dei sapere, che tutto'l mondo è composto di due maniere di corpi, l'una immortale, l'altra mortale: le quali grandemente sono discordi, & non sono fatte ad un modo. G. Cosi è. D. Prendiamo la prima, la quale noi dei nominiamo celeste; & la giuso è chiamata immortale. Questa è diuisa in tante parti, quanto è il numero di coloro, dalli quali uien gouernata: perche una parte ne hai tu, & l'altra Marte: questa à Phebo è commessa, quell'altra à sua sorella Diana: Mercurio, Venere, Saturno, ogn'un muoue la sua: benche dopo l'essilio di Saturno il suo cielo li dee esser stato confiscato da te, & dato (come si dice) in commenda. G. Parrebbeti honesta cosa, ch'un dannato à perpetua prigione nell'inferno reggesse parte del paradiso? D. Questa cosa non cerco al presente come si stia: ma ben dico, il successore di Saturno non douer mouere quella parte di cielo, che

gia sua fu, altramente che egli la si mouesse, quando ui era Signore. G. Sai perche? perche quella maniera di mouimento le è naturale, & non puo esser mossa contra la natura di lei, uolgala chi si uuole; altramente il mondo si guastarebbe, & un'altra uolta in chaos si ridurebbe. D. Sono dunque tutte diuerse & discordi queste ruote, ouero palle celestiali, l'una maggiore piu chiara, & di piu ueloce giro dell'altra: & altrettanto si dee dir de gli aurigi loro. G. Senza dubbio. D. Hora salitamo, come fe Tethi, di cielo à basso, & discorriamo con l'intelletto per tutte quante le parti del mondo mortale: lequali (parlo delle principali) quattro sono, & non piu: quelle come stanno di compagnia? G. In quella guisa, che l'acqua si puo dir compagna al fuoco, & l'aere della terra, che sono contrari. D. Dimmi Gioue, come produsse queste cose la nostra madre natura? G. Come conserua, cosi produsse. D. Hor non conserua con lite? G. Con lite conserua. D. Dunque con lite produsse? G. Cosi pare. D. Che cosa è questa lite, con la qual la natura produsse, & conserua ogni cosa cosi eterna, come caduca? Tu non rispondi? G. Gran cosa è questa, che tu disideri di sapere. D. Anzi no. peroche niuno è si cieco, che non ueda me pouerella esser quella, con la quale la nostra madre natura produsse, & conserua ogni cosa: laquale un giorno, trouato quel gran chaos, che ricordasti pur dianzi, cosa rozza, et confusa, & niente altro, che immobile peso, priuo di figura, & di luce; conoscendo come sagace, trouarsi in lui semenza di mille belle, & leggiadre cose, finalmente le uenne in pensiero il suo alto, & merauiglioso lauoro: alqua=

le tutta ſi diede; ma non potendo per ſe medeſima recar ad effetto il ſuo diſiderio, fece, come far ſuol il fabbro, il quale douendo fabricar un coltello, forma primieramente il martello, onde il ferro ſi batta. Me dunque di ſe medeſima dopo lunga, & ſaggia deliberatione ſenza padre produſſe; in quel modo, che Minerua fu ſenza madre prodotta da te: & in quell'hora ch'io nacqui, col mio aiuto creò, & diſtinſe ogni coſa: tale il mondo facendo, quale ſi uede. Ilquale ingrato non mi conoſce, anzi finge di non conoſcermi; me diſpregiando, che per gentilezza di ſangue honorare, & per utilità delle mie operationi lodare, & adorare è tenuto. Peroche qual Dio è al mondo piu antico, qual piu utile di me? Saturno fu'l primo che la terra inſegnaſſe arare à mortali; Cerere il fromento, Bacco trouò la uite: Pallade dell'arti mecanice, Mercurio delle liberali fu inuentore. Grandi utilità ſono queſte, nol niego: ma molto maggior è la mia dallaquale ſi deriuano tutte l'altre. Non rider Gioue, che la uerità ch'io ragiono, & la paſſion ch'io ſopporto, non ſono degne d'eſſer ſchernite da te. G. Nõ creder madre mia cara, ch'io pigli à gabbo le tue parole, o'l tuo affanno: ma l'habito in ch'io ti uedo al preſente, al quale nõ riſponde troppo bene il tuo uolto, mi moſſe à riſo. D. Se tu guardaſſi alla cagione, perche io il preſi, non ſolamente non ridereſti, ma piangereſti con eſſo meco. G. Se tu uedeſſi te ſteſſa, dolente à morte come tu ſei, non potreſti far che tu non rideſſi. D. Molto peggio mi ſi conuiene il dolor ch'io patiſco; che nõ fanno le ueſte di Ganimede. G. Anzi tanto ti ſi conuiene queſto nuouo habito, ch'à far bene mai ti doureſti ue-

ſtir altramente. Peroche habito tanto diſcorde dalla per ſona che'l porta, quanto è queſto che tu ti ueſti, nõ doue rebbe eſſer d'altrui, che della Diſcordia medeſima. D. Gioue Gioue, nelle miſerie de gli amici piu toſto ſi dee eſſer pietoſo, che faceto. G. Gia per queſto non reſtarò d'hauerti compaſſione. D. Dio'l uoglia. ma come ti do lerai di me, ſe tu non attendi alle mie parole? G. Come non attendo alle tue parole, che io l'ho tutte nella me= moria? hor non diceui, che tu eri la genitrice & conſer uatrice di tutto'l mondo: argomentando per la diſcor dia, ch'è tuttauia da corpi celeſti à gli elementari, et ne cieli tra loro, & negli elementi tra loro, & che naſce= ſti ſenza padre, & che tu ſei mia biſaua? D. Dunque ſe coſi è, torto mi fa'l mondo non mi gradire, diſpregiãdo cui egli è di riuerire obligato. G. Queſto è uero: ma fin hora la tua oratione è ſtata ſolamente narratione, & non prouaſti niſſuna coſa. D. Hor che coſa mi biſogne= rebbe prouare? G. Vogliono alcuni, altra diſcordia eſſer quella che produſſe, & conſerua il mondo, & altra te; & dicono queſti tali, tra uoi diſcordie regnare grandiſ ſima diſcordia: conciosia coſa che l'una di uoi è buona, & natural coſa, la quale uien appellata diuina, & l'al tra in tutto contraria: la quale non diſtinguono dalle tre furie infernali. Peroche gli odij, le nemicitie, le guer re, le morti uiolente, le rouine delle città, et delle prouin cie che ſono tra li mortali, tutte ſi deriuano da coſtei. Per la qual coſa, fin che non moſtri te eſſer quella uera unigena figlia della natura; onde ha il mondo l'eſſere, & il conſeruarſi; non ti dei merauigliar di non eſſer riuerita, et adorata dalle perſone: che troppo ſciocco, an=

zi maligno ſarebbe qualunque lodaſſe Megera, Teſipho ne, ò Aletto, & l'operationi loro. D. Che ne credi tu Gioue? G. Per Stige madre mia, nõ ne credo nulla: ma molte & diuerſe ragioni m'inducono à dubitarne: primieramente la diuerſità dell'operare, peroche alcuni effetti di diſcordia ſono ſalubri molto, alcuni dãnoſi: una crea & cõſerua, l'altra guaſta & diſtrugge: che ſe tu foſſi diuina (come tu di) gia nõ doureſti laſciar il cielo, & la compagnia di noi altri, per andar habitar in terra tra li mortali: oltra di queſto eſſendo ſtata cagiõ d'ogni coſa, non ti biſogna ir dolendo di chi t'offende, potendoti uendicar à tua poſta; guaſtando il mondo, che tu faceſti. Per queſte, & altre ragioni (ma queſte ſono le principali) credono molti coſi Dei, come huomini due eſſer le diſcordie, l'una celeſtiale, l'altra infernale; l'una facitrice, l'altra diſtruggitrice delle coſe mondane: & per conſeguente, l'una buona, l'altra cattiua coſa. Le quali ragioni (per uero dire) non mi perſuadono gia del tutto, ma ben mi rendono alquanto dubioſo dell'eſſer tuo. D. Per certo Gioue, tu parli come Signor giuſto, & accorto: il quale, innanzi che ſi dia à giudicare, cerca d'intender le ragioni delle parti; & ſe tutti haueſſero fatto altrettanto, io non ſerei caduta coſi ſubitamente in queſta miſeria. Ma ſappi certo, che ſe io foſſi alcuna delle erinne, come fingono i miei auerſarij, non harci faccia di uenirmi à dolere alla tua preſenza, di chi m'offende; gia non ſei tenuto ſi ſciocco, ne me la proſperità rende ſi temeraria, ch'io ardiſca di farti credere quello che non è. chi ſa meglio di te il numero di tutti quanti li Dei, coſi terreſtri, & infernali, come ce-

lesti? chi meglio conosce la natura delle cose di te? chi uede piu à lunge? chi piu distintamente discerne ogni cosa di te? egli è forse pericolo che la distantia del luogo, la bassezza del cētro, l'oscurità delle tenebre, che son la giuso, ti togliano il lume in maniera, che tu non ui possi uedere ciò che si fa, & ch'il fa, & come si fa. Veramente costoro che sono stati prosontuosi à metterti in dubio del mio stato, meritarebbono d'esser puniti come rei della tua maestà: che se questi tali, per farmi male (quanto è in loro) t'hanno priuato di sapientia, con la quale comprendi, & di prouidenza, onde gouerni ogni cosa: fagli un giorno sentire con dāno loro, quanto sia grande la tua potenza: onde siano essempio alle genti, che da qui innanzi nō ardiscano di gabbare in tua presenza la uerità. Che s'altra discordia son io, & altra colei, onde si deriua ogni cosa, & ella & io semo discordi tra noi: questo sarebbe non solamente duplicar le discordie, ma triplicarle anchora, anzi multiplicarle infinitamente. La qualcosa come è fuora d'ogni ragione, cosi è contraria all'esperienza: peroche il mondo non ha altra discordia, che me. Io continuamente uado qua et colà, hora suso, hora giuso, & nō mi nascondo à nissuno: tutti mirano, tutti conoscono me: benche pochi mi facciano honore: quest'altra, che uien detto buona & diuina, come è fatta? oue habita? che ueste? chi uide? chi parlò mai con seco? dimmi Gioue la uerità: uedestila giamai tu? G. Non mai, ma egli puo esser molto bene che ella sia uisibile, et sia inuisibile. D. In che modo? G. Inuisibile à gl'occhi del uiso: ma uisibile à quegli dell'intelletto: qual'è la tua, et mia madre natura: laquale

non

nõ tocchiamo, ne uedemo, ma imaginiamo, et contẽplia mo nelle cose fatte da lei; peroche gli effetti deono esser cõformi alla cagion loro: onde se gl'effetti sono buoni, et diuini, le cagioni sono buone et diuine: et in contrario se elli sono rei, i loro principij non possono esser se non cattiui. Li quali effetti dianzi distinsi, & hora distinguendoli un'altra uolta, ti dico, tutte le naturali discordie, quali sono le celesti, & l'elementari, essere ottime; però che per loro si conserua il mondo. Quell'altre che sono tra le persone contra la natura loro (però che naturalmente douerebbono tutti gli huomini esser concordi tra loro; essendo nati sotto una specie medesima) quelle sono le triste: le quali (quanto è in loro) non sono cõseruatrici, ma piu tosto distruggitrici dell'uniuerso. Hora nõ par ragioneuole cosa che tali due maniere di discordie, cosi discordi, uengano da una sola cagione: per la qual cosa te di queste, & un'altra dell'altre hanno fatto auttore i philosophi; delli quali è proprio ufficio lo specular la cagion delle cose. D. Questi philosophi, Gioue, non sono altro ch'una certa maniera di gente otiosa & da poco; la quale non sa far bene, & non ardisce far male, & perche questo misero modo tenuto da loro non sia schernito dalle persone; ma la loro uiltà & bassezza d'animo sia riputata uertù; dispregiano tuttauia (con parole però) le ricchezze, come cosa di ueruno ualore. Non si curano parimente ne d'honore, ne di uergogna; & tutti quanti i piaceri, & le uoluptà corporali hanno per nulla, & ne dicono male; nõ altramente che se pure intelligenze, & non di carne & d'ossa fussero stati formati. Danno etiandio ad inten-

dere al uolgo ignorante, che ſtando chiuſi nelle loro camere la notte, quando altri dorme, uedono quello che fanno li dei: miſurano il cielo, & i paſſi ſuoi penetrano nell'inferno: intendono i ſecreti della natura, & di ciò che ella fa, coſi ſopra'l cielo, come nel profondo del mare, & nella cauernoſità della terra, eſſi ne trouano la cagione: & già queſta loro ſciocca, & proſontuoſa profeſſione n'ha fatti alcuni ſi temerarij, che hanno hauuto ardimento di dire non eſſer Dio; ma ogni coſa eſſer fatta, & gouernarſi à caſo: la Luna naſcere, creſcere, diminuire, & morire ogni meſe. il Sole ogni mattina rifarſi di nuouo, per certo congiungimento di molti ſplendori inſieme: li quali, nel ſuo andare all'occaſo, à guiſa di candela, ſpegna et ammorzi l'acqua del mare: altri mondi, altri cieli, altre terre, altri anni, altri meſi trouarſi; che non ſono li noſtri: Gioue, Marte, Plutone, eſſere à guiſa d'Echo, ſemplici, & pure uoci, ſenza anima, & ſenza corpo; imaginate dalle perſone à terrore de gli ignoranti: & mille altre coſi fatte impietadi: le quali niun'altra ragione, che la troppa pietà di chi le douea punire, ha fatte uere parere. Alcuni non contentando d'eſſer nati mortali, ſi ſon agguagliati à noi altri: & oue uiui ſono meno che huomini, morti s'hanno creduto diuenire dei: ſi che egliè forte coſa ueder qual piu di loro ſi falli; & qual piu degno ſi troui della tua ira. Dunque alle cieche & ſcelerate openioni di coſtoro non dei ir dietro, ne parlare, ò credere al modo loro; ma trattarli da beſtie, & da peggio che beſtie; come quelli, ch'egualmente ſono uoti d'intelletto, & di ſentimento, & non è diuerſa la uita loro,

da quella d'un legno. Et che ciò ſia uero, aſcolta l'argomentare, ch'io farò, & uederai due coſe: l'una, ogni diſcordia, ouunque & comunque ſia fatta, eſſer buona, & natural coſa; l'altra, s'alcuna ue n'ha che ſia, ò paia cattiua, non douerſi però moltiplicar le diſcordie; ma una ſola eſſere baſtante al gouerno di tutto'l mondo in cielo, & in terra. Però che, coſi come una ſola natura fu quella che produſſe ogni coſa, otto cieli, quattro elementi, & finalmente tutti quanti gli habitatori di quelli: queſti eterni, quell'altri frali & caduchi: et coſi come un medeſimo Sole riſplende per tutto, & con un ſolo calore in un'hora medeſima humido il ghiaccio, & la terra ſecca fa diuenire: & come una medeſima humanità in diuerſi corpi di particolari perſone fa diuerſe arti, concioſia coſa che alcuni huomini ſiano ſapienti & pieni d'altiſſimo ingegno; alcuni groſſi, & materiali: intanto che piu toſto ſi conuengano con le beſtie, che non fanno cõ le creature della lor ſpecie: coſi non dee parer marauiglia, eſſere al mondo una ſola diſcordia, & non piu, la quale operi diuerſamente ſecondo la uarietà delle coſe diſcordi. Similmente gran differenza ſi truoua da gli elementi alle creature perfette: maggior, dalle coſe mortali all'incorruttibili: grandiſſime dalle ſpirituali alle corporali: nondimeno queſte, et quell'altre inſieme, fanno un ſol mondo, ò uero uniuerſo, à conſeruatione del quale chi fa una coſa, chi un'altra, ma tutto ad un fine, non altramente che facciano le Republiche delli mortali, nelle quali u'ha di molti magiſtrati, cui diuerſi ufficij ſono cõmeſſi, à fine ſolamente, che l'uniuerſità ſi cõſerui. Dũque la differẽza delle coſe

ſoggette, nõ è baſtãte d'arguir la diuerſità delle forme nella diuerſità delle parti guaſta, anzi cõſerua il tutto: eſſendo la diuerſità regolata. et che ciò ſia uero, poniã mente alla diſcordia, la quale chiamano naturale li phi loſophi. Queſta, quantunque ſia una coſa medeſma nel cielo, & ne gli elementi; nondimeno ella opra aſſai diuerſamente qui, & colà: però ch'ella è tra i corpi ce leſti, non perche ſi corrompino inſieme l'un l'altro, eſ ſendo eterni; ma ſolamente però che la grandezza, lo ſplendore, il ſito, il mouimento di quelli ſon diuerſi. Ma gli elementi ſono diſcordi non ſolamente perche quello ſia graue, queſto leggiero, alcuni opaci altri diaphani et traſparenti, ma ſono anchora contrarij. Il fuoco caldo & ſecco, l'aere caldo & humido, l'acqua fredda & humida, la terra fredda & ſecca. La qual diuerſità è cagione che di continuo combattano & ſi diſtruggano inſieme. Con tutto ciò non è cotale diſcordia coſi di ſtruggitrice, come è meno utile alla ſalute, & all'orna mento dell'uniuerſo della celeſte: conciosiacoſa che dal la morte de gli elementi ne naſca ogni creatura perfet ta, ſaſſi, piante, irrationali, & rationali creature: dallo disfacimento delle quai coſe ſi rifanno eſſi elementi: & in queſto continuo mouimento di generatione & cor ruttione de gli elementi, & dell'altre coſe, fu fatto, & ſempremai durarà il mondo inferiore nella ſua forma. Però che quanto ſi perde de gl'elementi nella produttio ne dell'altre coſe, altrettanto nella corruttion loro ſuole acquiſtare la natura. Nella qual cadmica & circular guerra, non ſi guarda piu al fuoco che all'acqua, ò al l'huomo che alla formica: anzi uà di pari ogni coſa.

peroche,come questo è mortal cosa composta di quat=
tro contrari; così è quello,ne piu, ne meno. Onde pro
priamente in quel modo medesimo,che alcuna ben ordi
nata città nõ ha rispetto ne à gentilezza di sangue, ne
à bellezza di corpo,ne ad abondantia di beni della for
tuna,in punir altrui delle colpi sue: in quel modo an=
chora natura non cura piu di guastar l'una partico=
lar nobile creatura, che l'altra uile: solo che ella serui
il suo corso. Per la qual cosa indifferentemente hora di
bestia huomo, & hora d'huomo crea & conserua una
bestia: che se sempremai si desse à far huomini senza
disfargli,tanti & si fatti sarebberò hoggimai, che tut=
te l'altre cose ne starebbono male. Quindi auiene, che
qualhora il numero loro per alcuno accidente, troppo
piu grande diuenta,che non si richiede alla proportio=
ne dell'altre cose mortali (la qualcosa però rade uolte
suole auenire)natura ueramente piena di prouidenza,
& gelosa del commune bene,cõ l'aiuto di suo figliuoli
elementi,scema la moltitudine loro in diuerse maniere.
Sono dunque le mortalitadi de gli huomini, le rouine
delle prouincie,gli terremuoti,i diluuij,gli incẽdij,tutti
quanti effetti della natura, da lei fatti à fine solamẽte
di purgare il suo mondo dalle superfluitadi di lui. Si=
milmente gli odij,le nimicitie,le seditioni de mortali, so
no stromẽti,cui usa alcuna uolta natura à far sue buo
ne & lodeuoli operationi à salute dell'uniuerso. che
così come i magistrati delle Republiche di la giuso han=
no diuersi ministri di giustitia, con li quali, quantunq;
non ui siano presenti,puniscono i cattiui de loro misfat
ti: così le humane operationi sono stromenti, cui natu=

ra usa à benificio di tutto'l mondo. Per la qual cosa anchora che le discordie de gli huomini paiano uolontarie, nõdimeno si deono riputar anzi naturali che nò; & per conseguente non cattiue, ma buone: per le quali in diminuendo la superflua moltitudine delle persone moltiplicate, contra l'intentione di natura, si conserua lo stato dell'uniuerso. Dunque in un mõdo solo è una natura sola, & una sola discordia senza piu: la quale principalmente attende alla salute di quello; operando diuersamente secõdo la particolare diuersità delle creature di lui, mortali, immortali, capaci & nude d'intelletto, & di sentimento. Dormitu Gioue? ò misera me, oue haueua posta la mia speranza? che faro io? oue trouaro aiuto? s'io non lo trouo qui suso? G. Ohime madre mia cara, c'hai tu fatto? tu m'hai rotto con li tuoi gridi il piu dolce, & il piu diletteuole sogno, che mai sognassi alla uita mia: non hai tu anchora finito di ragionare? D. Che mi gioua ragionare tutt'hoggi con esso teco, se non m'ascolti? G. Voi ch'io t'ascolti dormendo? D. Questo no, ma io uorria che tu non hauessi dormito. G. Hauendo dormito, non puo esser ch'io non haggia dormito. D. Dunque che deggio fare? G. Tornar da capo. D. Tosto tosto à tale uerrò, che piu graue mi serà il ragionar della mia miseria, che il sofferirla. G. Madre mia à te sta il ragionare, & il tacere. D. Questo è ben uero: ma se io taccio non le prouedo: & la raddoppio se io parlo. Oltra di questo ho paura, che parlando tu t'addormentarai un'altra uolta. G. Hauendo perduto, come tu di, l'honor, & la riputation tua, poca cosa ti deurebbe parere per=

dere anchora una oratione . D . Ecco Gioue , accioche da qui innanzi tu ſia piu attento alle mie parole , & meno t'increſca l'udire , non parlarò continuamente dal principio alla fine tutta l'intention mia: ma di parte in parte ti dimanderò, & tu mi riſponderai. G. Son contento, ma parla, & chiedi con breui parole. D. Volontieri . Dunque cominciando dal cielo , in che modo ſono diſcordi tra loro il Sole, & la Luna ? G. In tanto ſono diſcordi, in quanto non ſono grandi egualmente , ne rilu cono egualmente : & il mouimento dell'uno è piu tardo, & quaſi contrario all'altrui. D. E' naturale queſta diſcordia ? G . Naturaliſſima . D . Perche ? G. Perche tali furno dalla natura creati . D . Buona, come è ? G . Ottima : conciosia coſa che da lei dipenda la ſalute dell'uniuerſo . D . In che manera ſono li cieli diſcordi da gli elementi ? G . In quella guiſa che'l mortale è diſcorde dall'immortale. D. Che ditu Gioue de gli elementi tra loro ? G . Madre mia, la diſcordia de gli elementi è molto piu graue, & maggior, che la celeſte non è : peroche non ſolamente ſono diſcordi, ma contrarij, che di continuo ſi danno guerra . D. Chiamaſi naturale queſta diſcordia ? G. Naturale: eſſendo tali fatti dalla natura. D. Puo ben eſſer che ella ſia naturale, ma non buona. G. Se ella non fuſſe buona, non ſeria naturale. D. In che modo ſi puo dir buona, eſſendo diſtruggitrice de gl'elemẽti? G. Nõ creder ch'ella ſia diſtruggitrice de gl'elemẽti in guiſa : che ella li faccia diuenir nulla : anzi l'elemẽto diſtrutto ſi muta, & prẽde forma del deſtruẽte. Oltra di queſto, della diſtrutione de gl'elementi natura produce molte altre coſe à

ſalute & ornamento dell'uniuerſo. Dunque nō e' meno genitrice, che diſtruggitrice cotal diſcordia: che ſe per eſſer diſtruggitrice d'alcuna coſa particolare nō ſi doueſſe dir buona, la celeſte, nō che altra, ſarebbe cattiua: la quale, ſecondo la diuerſità del mouimento del Sole, hora alto, hora baſſo; quando lontano, quando propinquo alla terra; hora congiunto, & hora diſgiunto da ſua ſorella; e' cagion principale della corruttion delle coſe mortali. D. O' ſapiente riſpoſta, & ueramente degna dell'intelletto di Gioue. Ma onde hanno, che ſi cōſeruino gli elementi, eſſendo la diſcordia loro diſtruggitrice di quelli? G. Gia ti diſſi, che l'uno corrompe l'altro, conuertendolo nella forma di ſe medeſimo: non altramente, che'l cibo ſi conuerta in colui, che'l mangia. Dunque una medeſma diſcordia guaſtādo il fuoco produce l'acqua; & la morte della terra ſi e' la uita dell'aere. Piu ti uuo dire, auegnadio che naturale ſia la guerra de gli elementi ſi, che mai non ſi troui pace tra loro; nondimeno alcuna uolta uengono à tale, che ſi compongono inſieme; & fanno quaſi una certa triegua di compagnia. Et queſto auiene, quando le forze loro ſono eſtenuate dalla precedente battaglia; nella quale niuno non ha hauuto uittoria: ma rotti, et ſtanchi dalle ferite, & dalla fatica paſſata, non hanno poter di ſepararſi & di ritornar à luoghi loro, non che d'offenderſi. Et da queſta infermità loro ſi deriua il rimanente delle creature mortali coſi aeree, & acquatili come terrene. Ne cui corpi, poi che un tempo mezo tra uiui & morti ſon giacciuti eſſi elementi, comincianо à deſtrarſi di nuouo, &, à guiſa d'Antheo, ripren=

dere ardire, & uigore; & così ristorati, & risuscitati ritornano alla prima lotta: nella quale qualunque di loro quattro resti superiore, necessaria cosa è, ch'insieme con la pugna finisca la uita di quella tale creatura. Dunque la discordia distruggitrice dell'altre cose mortali è conseruatrice, & ristoratrice de gli elementi. D. Sono dũque cotali discordie molto diuerse dalle celesti. G. Anzi una cosa medesima. peroche tu dei sapere, la natura esser solicita molto al gouerno dell'uniuerso; il quale mediante la sua figliuola discordia produsse, & conserua: & puossi l'uniuerso agguagliar ad alcuna città, nella quale u'habbia di molti mestieri: ogn'uno de' quali faccia sua arte particolare, ma tutti operino uertuosamente, secondo le leggi di lei, per le quali si mã tiene il suo regno. Dunque come à publica utilità opera il calzolaio, il fabbro, & il muratore: le cui diuerse operationi un'animo solo, una legge sola, un'amor solo della sua patria drizza & guida à buon fine; così diuerse parti principali del mondo, diuersamente operãti à salute, & ornamento di lui, muoue una sola discordia: & così come il legnaiuolo mentre fabrica cassa, ò lettiera, cõ una mano medesima hora taglia, hora sega, hora batte, hora giunge, et hora disiunge, secondo la uarietà de gli stromenti operati da lui; così uarie et diuerse cose mondane, mortali, immortali, animate, & inanimate, sono tenaglie, seghe, coltelli & martelli, cui usa una sola discordia di natura, à sostentamento della sua fabrica: illustrando, mouendo, uccidendo, et risuscitando, secondo la dispositione delle cose. D. Veramente tu mi contenti sì, quando tu mi rispondi, che altrettan-

to di gioia mi reca il dimandare; quanto il ſapere: ma accioche il piacer del dimandar non mi traſporti tanto oltra, che io non ueda l'entrata di coſi fatto ragionamento, meglio ſarà alquanto indietro con la memoria tornare. Se ben mi ricordo, parlando della diſcordia del cielo, & de gli elementi tra loro; & del cielo à gli elementi; & de gli elementi alle creature mortali: tu mi diceſti eſſer tra tutti quanti una ſola diſcordia, & non piu: la quale è buona, & natural coſa: buona, per riſpetto al ſuo fine, il quale è conſeruar l'uniuerſo nella ſua forma: naturale, per riſpetto alle coſe diſcordi, le quali natura fin da principio fece cotali, quali elle ſono al preente. Anchora fu detto, i quattro elemeuti inſieme con l'altre coſe mortali ſolerſi dotare di mutua ſalute; & quale danno, tale riceuere: è coſi Gioue? G. Coſi è proprio, come tu di. D. Hora è tempo, che ſi parli dell'altre coſe mortali: & perche piu toſto ſi uegna alla fine, trappaſſando la maggior parte di quelle; dimmi Gioue, che diſcordia è quella, ch'è tuttauia tra'l lupo, & gli agnelli; tra'l cane, & la lepre; & tra'l falcone, & la ſtarna: cioè ſe è buona, & natural coſa come l'altre? G. Buona et natural coſa, come è quelle di gli elementi. D. Queſto come puo eſſer che uero ſia? conciosia coſa che'l lupo conoſca, & ſegua l'agnello, & ſia conoſciuto & fuggito da lui: le quai coſe non hanno luoco ne gli elementi. G. Gia ti diſſi io, nõ eſſer inconueniente ch'una medeſima diſcordia operi diuerſamente, ſecondo la uarietà delle coſe diſcordi. D. Ben lo diceſti, ma l'uccidion dell'agnello è dannoſa non ſolamente à lui ſteſſo; ma etiandio al pa=

ſtore che lo poſſiede. G. Baſta ch'ella ſia utile al lupo; del quale coſi ſono cibo gli agnelli, come è il pane dell'huomo. Peroche non l'occide il lupo, come l'uno huomo l'altro, per odio che ſia tra loro; ma per nudrirſi di lui, come l'agnello dell'herba, et l'herba dell'humor della terra. D. Non ſono pari queſte ragioni; peroche altro non paſcono l'herbe che l'humor della terra: ma al lupo ſi conuegono molti, et diuerſi cibi; per la qual coſa occidere, & mangiar ſpetialmente l'agnello, non par natura, ma elettione. G. Sappi madre mia cara, che coſi naturalmente appetiſce il lupo l'agnello, come l'albero la ruggiada: quantũque queſto conoſca il ſuo paſto, quell'altro no. la quale cognitione non fa eſſere l'appetito nõ naturale, ma ben è cagione che la creatura, come perfetta ch'ella è, non ſi contenti d'un cibo ſolo: ma che tra molti & diuerſi, alli quali s'eſtende la cognitione di lei, elegga non ſolamente il buono, & neceſſario, ma il migliore, & piu diletteuole al guſto. D. Hor non ſi dice communemente da tutti, tra'l lupo & l'agnello, & tra'l falcone, & l'anitra eſſer odio mortale? G. In quel modo medeſimo, che ſi ſuol dire da poeti il Sole, & la Luna eſſer i due occhi del cielo; il quale però non ode, ne uede: in quella maniera dicono i mortali, il lupo eſſer nemico all'agnello, & altrettanto direbbono dell'agnello & del fieno, dell'huomo et del pane, dell'herba et della ruggiada, ſe cotal coſe fuſſero uiue, & coſi fuggiſſero, & fuſſer ſeguite da chi le mangia, come fa l'agnello dal lupo. Per la qualcoſa uero et proprio parlando, & ſenza metaphora alcuna, piu toſto ſi de dir amico, che nimico il lupo à gli agnelli:

il quale per meglio disbramarsi la fame, brama che se ne trouino assai: & il quale, se potesse, & sapesse, non altramente gli seminerebbe, ricoglierebbe, & conseruerebbe sul suo granaio, che faccia l'huomo il fromento. D. Chi potrebbe rispondere, altri che tu, cosi sauiamente alle mie domande? sia benedetto il pensiero, sia benedetto il disio che mi accese di farti signor dell'uniuerso. Però che chi cosi bene conosce & sa parlar d'ogni cosa, merita anchora di portarne corona. Ma perauentura ragioneremo tutt'hoggi d'ogn'altra cosa dall'huomo infuore: il quale è tale la giuso tra le creature mortali, quale tu sei in cielo tra gli altri Dei. G. Torto gli si farebbe. D. Dunque che diremo di lui? diremo forse della discordia de gli elementi nel corpo suo? G. Di ciò à bastanza se ne parlò, quando dicemmo dell'altre cose: le quali non sono piu mortali di lui, ne meno composte di quattro contrari. D. Diremo della discordia dell'anima sua, mentre il senso contrasta con l'intelletto? ò pur diremmo di quella ch'è tra uno, et altro huomo. Per la quale ruine, incendij, ruberie, morte uiolente si ueggono di continuo tra le persone? G. Di qualunche di queste due piu ti piace parlare domanda, et chiedi ch'io ti risponderò uolontieri. D. Hora mi di, perche le parti dell'anima humana siano discordi tra loro. G. Peroche l'una è senso, l'altra intelletto. D. Questo io lo sapeua; ma io ti dimando, perche ella sia composta di cotali due parti? G. Perche cosi piacque à chi la formò. D. E' naturale questa discordia? G. Naturale. D. Se io ho bene appreso le tue parole, ogni huomo naturalmente porta la sua guerra con seco cosi nell'anima,

come nel corpo. G. Cosi è. D. Ch'opra in lui la guerra del corpo? G. Tutto quello, ch'ella opera nell'altre cose mortali; cioè uecchiezza, infermità, & morte. D. Che cosa fa quella dell'anima? G. Qui ci bisogna distinguere, conciosiacosa che hora uinca una, et hora altra parte. La uittoria della ragione rende altrui uirtuoso, cioè forte, giusto, liberale, prudente, magnanimo, temprato, pieno di pietade, & di amore. Ma quella altra, oue sta superior lo appetito, fa lo huomo uitioso, & peggio che morto, auaro, pusillanimo, dissoluto, iracondo, uiolento à Dio, à se stesso, & al prossimo suo. & perche naturalmente ragione douerebbe regnare, & seruire lo appetito, quindi auiene che naturale cosa è à gli huomini lo esser concordi tra loro, & cōtra natura lo esser discordi: come anche contra natura sarebbe, che l'uno fuoco l'altro estinguesse, & l'una acqua si seccasse per l'altra. D. Se io uoglio bene intendere ciò che tu di, primieramente mi bisogna uscire d'un'altro dubbio, il quale è questo. Il mouimento della tua sphera in che modo si puo conoscere che le sia naturale? G. Perche non fu mai, ch'ella si mouesse altramente. D. Similmente il calore, & la siccità esser proprietà naturale del fuoco, onde si puo comprendere? G. Però che sempremai è secca, & calda la fiamma. D. L'huomo per natura hauer solamente due piedi, & quattro il cauallo, in che maniera sogliono giudicare i philosophi? G. Perche continuamente nascono tali, & si fatti. D. Guarda Gioue, come tu parli, però che io n'ho ueduto à miei giorni parecchi, che non sono si fatti. G. Questo è uero: ma que' tali si chiamano mostri dalla natura prodotti, oltra il co-

ſtume, & l'intention ſua. D. Onde uiene, che la natura opera alcuna uolta oltra l'uſo & l'intendimento di lei? G. Dianzi ti diſſi la natura eſſer ſimile ad un lagnaiuolo: dunque come quel tale, quantunque ſaggio & eſſercitato nel ſuo meſtiere, puo errare ò per difetto de gli ſtromenti, ò per mancamento della materia, oue egli uſa di lauorare; la qual perauentura non ſarà atta à riceuere il ſuo artificio: coſi natura facendo continuamente diuerſe coſe alcuna uolta ſi pecca; certo nõ per colpa di lei, la quale è ſapientiſſima, & eſpertiſſima molto; ma per mancamento della coſa ſoggetta, la quale non è capace del magiſterio di lei: & però che le coſe celeſti ſono tutte perpetue, inuariabili, & immutabili eſſentie, per conſeguente niuno errore puo in loro cadere. Per la qual coſa, come hora ſi uolgono il Sole, & la Luna, coſi ſempremai ſi ſono uoltati; ne mai per l'auenire dal loro corſo ſi ſmarriranno. Ma la giù à baſſo, oue niuna coſa non è, ſe non uariabile, & corruttibile; in continuo trauaglio ſenza pace, & ſenza riposo; molti & diuerſi accidenti ponno diſturbar l'operationi di natura; & quelle romper nel mezzo; ò ueramente ad altro fine recare, che nõ è inteſo da lei. Quindi gl'aborſi, le morti immature, i moſtri, & altre cotali coſe mal fatte; le quali naſcono tra i mortali, ma non ſi frequenti, ne coſi ſpeſſo; come fanno l'altre: cui produce, & conſerua natura conforme all'idea del ſuo animo. D. Bene intendo ciò, che tu di; ma onde uiene che gli huomini uertuoſi ſono ſi rari, & infinita è la ſchiera de' uitioſi? G. Perche facilmente ſi diuenta cattiuo; ma eſſer huomo ueramente da bene, è difficillima coſa,

D. Dunque è naturale all'huomo l'esser cattiuo? G. Anzi contra natura; conciosia cosa che allhora è cattiuo, quando è superato l'intelletto dal sentimento: la qualcosa gli auiene oltre la natura di lui, cui è proprio il signoreggiar l'uniuerso. Et che ciò sia uero, pon mente à noi dei, li quali non altramente che intendendo moueemo, & reggemo il cielo, onde si deriua ogni cosa. D. Se cosi è, come è l'huomo cattiuo contra la natura di lui, essendo quasi sempre cattiuo? ò come nell'anima sua naturalmente domina la ragione, se rade uolte si uede à questo stato eleuare? G. Altra cosa è parlare dell'anima, & altra del corpo dell'huomo, & dell'altre cose mortali. D. Dunque non fu uniuersale la regola addotta da te di conoscere, & distinguere tra le cose naturali, & non naturali. G. A' tutto'l resto del mondo è cômune, eccetto che all'huomo. D. Onde ha l'huomo questo suo spetial priuilegio? perche non rispondimi tu Gioue? G. Perche tu non parli à proposito. D. Hora non è nostro proposito il sapere qual di queste due cose uinca l'altra naturalmente tra'l sentire, ò l'intendere? G. Questo si bene. D. Similmente, non s'appartiene à noi di conoscere quale accidente sia naturale d'alcuna cosa, & quale contrario alla natura di lei? G. Anche questo. D. Dunque hauendo ciò fare imparato nell'altre cose; perche nol m'insegni nell'huomo? del quale principalmente intendeuamo parlare. G. L'esserti stato detto da me, l'intelletto esser quello, col quale di quà suso reggemo ogni cosa, doueria soluer la questione, che tu fai. D. Io harei giurato che allhora tu mi parlassi solamente de gli intelletti de Dei, de' quali intesi la

tua ragione, nõ di quello dell'huomo. G. Di tutti quanti parlai. D. Sono adunque tutti gl'intelletti del mondo d'una ſpetie medeſima? non ti sdegnar Gioue, che la mia ignoranza è cagione di farmi fare coſi fatte dimande; la quale ò iſcuſa, ò puniſci col ſuo contrario; cioè con l'armi della ſapienza, non con ira, ne con corruccio. G. Chi non s'adirerebbe, uedendoti coſi uaneggiar d'una propoſta in un'altra, togliendoti dalla cominciata? ueramente s'io l'haueſſi creduto da prima, mai non ti preſtaua audienza. D. Dunque parlando à propoſito, dimmi Gioue, ſono ſempre coſi cattiua coſa le morti delle perſone, & le rouine delle città, come tu di? G. Non ſempre, ma alcuna uolta buona, alcuna cattiua; ſecondo colui che lo fa. D. Non t'intendo. G. Queſte cotali coſe hora natura le fa, la quale non uuole che niuna coſa mortale duri eternamente, & alhora ſono ben fatte; & hora le fanno gli altri huomini; li quali non le fanno per altro, che per odio, & per diſpregio d'altrui: & in quel caſo ſono mala, & peſſima coſa. D. Hor non puo eſſere, che l'uno huomo uccida l'altro per ſalute di ſe medeſimo, non per odio di lui? G. Si bene. D. Alhora e' buona coſa queſto homicidio? G. Buona, & natural coſa non altramente, che ſia il mangiar per fame: & che ciò ſia uero, le ſignorie di là giuſo, le quali ſtudiano inquanto poſſono, che le lor leggi ciuili ſiano conformi alle naturali, non ne puniſcono alcuno di queſti tali; come quelle che gli hanno non per micidiali d'altrui, ma per conſeruatori di ſe medeſimi. D. Dunque uccidere altrui non è mala coſa da ſe; ne anche per riſpetto all'agente? ma ſolamente hauendo riguardo

guardo alla fine? G. Cosi è. D. Che diresti, s'io ti pro uassi, qualunque cosa l'huom fa, ò buona, ò rea che ella si sia, esser fatta da lui à fine di conseruar se medesimo, & non altramente? G. Mai non lo prouerai. D. Dicono alcuni soler guerreggiar i mortali à fine di uiuer in pace, come anche le fatiche della formica dell'adunarsi il grano l'estate, paiono esser fatte da lei per riposare l'inuernata; & cosi fanno l'un contrario esser uia & fine dell'altro: ma io non intendo di stare tutt'hoggi su queste uniuersalità. però uenendo à gli essempi particolari; io ti domando, che cosa spingesse Marco Crasso Romano à dar briga à gli Parti, che mai non l'haueuano offeso? G. Disiderio di farsi ricco. D. Creditu, se que' popoli pacificamente gli hauessero recato à Roma l'oro & l'argento loro ch'egli però non l'hauesse accettato, ne uoluto fare suo, se non per guerra? G. Non credo questo: anzi credo che uolontieri in un medesimo tempo hauerebbe uoluto possedere, et disiderare tutte quante le ricchezze del mondo. D. Per certo tu non t'inganni. Ma Pompeio Magno con che animo combatteua contra di Mithridate? G. Con animo d'acquistare gloria à se, & signoria alla sua Republica. D. Perche contra la uolontà del Senato passò Cesare il Rubicone, dando principio all'impie, & scelerate guerre ciuili? G. Per farsi Dittator perpetuo della sua patria, & Imperador di tutta la terra. D. O' disiderij ueramente cattiui. G. Per certo si. Peroche alcune delle cose gia dette nõ sono da essere cercate: altre si denno tentar in altra maniera che con morte & rouina di tante persone, & di tanti reami. D. Dunque nõ sapeano que gloriosi,

che cosa si douesse disiderare da loro: ne in che modo la disiderata acquistare? G. Che merauiglia? essendo proprio dell'huomo l'errare. D. Questi errori qual parte li fa dell'anima humana? G. L'intellettiua. D. Hor puo errar l'intelletto, dal quale dianzi diceui gouernarsi ogni cosa? G. Cosi come natura non erra da se, ma per colpa del soggetto, ò dell'instromēto di lei, cosi l'intelletto, il quale in se è senza peccato, congiunto nell'huomo à i sentimenti di lui, da li quali si deriua la sua scienza, s'inganna, & puossi dir cotali suoi errori esser mostri, come gli huomini di quattro piedi, & li caualli di due. D. Hoggimai per le cose dette da te, douresti esser chiaro qualunque cosa si faccia dalle persone, farsi da quelle à commodità & utilità loro. G. Non dir cosi, ma piu tosto, che cioche gl'huomini fanno, credono esser cōmodo, & utile loro: la qual cosa non è cosi; anzi l'operationi cattiue sono parimente brutte, & dannose à colui che le fa. D. Hora non disputiamo, in che modo stiano insieme l'utilità, & l'honestà; basta ch'ogni huomo operi sempremai con animo di farsi bene: quantunque male glie ne succeda. G. O che bene recò à Pompeio la sua gloria, ò à Cesare la Dittatura; le quali furno cagione della morte di quelli? D. Questo è uero: ma essi credeuano che buono fusse per loro l'esser glorioso, & Signore. & per questa cagione sempremai trauagliorno senza disio, non che speranza di riposare. G. Cosi è, ma essi si trouorno ingannati della loro credenza. D. Gia questo inganno non fa, che non operassero à salute di se medesimi: & per conseguente le loro operationi non sono cattiue, ma naturali; essendo una medesima ragiō

quella d'i mostri prodotti dalla natura, & la loro. G. Non t'intendo. D. Ecco Gioue, dianzi dicesti errare alcuna uolta la natura nelle sue operationi, à produrre cose, che per la nouità della forma si chiamano mostri: li qual mostri per diuersi rispetti si possono dir naturali, & non naturali: naturali, inquanto li produce natura: non naturali, inquãto non intende di farli tali. G. Questo è uero. D. Et tale errore auuenirle non per ignoranza di lei, ma per diffetto della materia: per la qualcosa, oue la materia non è capace di mancamento, come è la celeste; iui sempremai sono uniformi & perfette le operationi di lui. G. Cosi dissi. D. Appresso, tu assimigliasti l'intelletto d'i mortali, & gli errori suoi alla natura, & à gli mostri di quella; & dicesti l'intelletto nõ soler mai errare, se nõ quando egli è congiunto tra sentimenti. G. Che uuoi tu dire per questo? D. Voglio dire, gli errori che fanno gli huomini di la giuso intendendo & operando, almeno douersi dir cosi naturali, come sono naturali gli huomini con due teste. G. Cosi sia, per farti piacere. D. Non lo dire per compiacermi, ma per non dispiacere alla uerità & à te medesimo. hora se cosi è, seguita anchora; che come è natura cattiua in generando alcuni mostri, cosi cattiuo si è l'intelletto, il quale produce sue false openioni. G. Ne questo, ne quella non è cattiua; ma la malitia è solamente della materia. D. Hor non trappassa questa malitia, à guisa di pioggia, dal senso all'intelletto? G. Per niente: & questo è priuilegio delle cose diuine, le quali congiunte con le terrene le fanno perfette, senza esser tocche dall'imperfettione di

quelli. Et che ciò sia uero, pon mente al Sole, il quale lu ce egualmente sopra ogni cosa, nondimeno la sera cosi belli raccoglie i suoi raggi, come quando la mattina gli dispiegò. D. Dunque le morti uiolente, et le destruttio ni delle prouincie non sono cattiue da se; ne per rispet to alle cagioni loro; ma solamente per diffetto della ma teria: dalla quale chi la produce, prende cagion di pec care. G. Dopo tante parole, che fine haranno le tue di= mande? D. Questo, che sia al mōdo una sola discordia: la qual sia natural cosa, ò bene ò mal ch'ella faccia. piu ti uuo dire (& siami lecito questa uolta parlar contra il patto fatto, essendo lecito alla natura operare alcuna fiata contra l'intentione di se medesima) tutte quante l'humane operationi, le quali altri chiama cattiue, sono naturali; non solamente come mostri della natura, ma etiandio come sono l'altre cose fatte da lei, conformi al= l'idea del suo animo: conciosia cosa che ne gli huomini l'appetito (dalla cui uittoria si deriuano gli incendij, gli homicidij, le ruberie, & altre cotali operationi) uinca lo intelletto naturalmēte: ne uale à dir, che l'intelletto sia gouernator del mondo; peroche l'intelletto dell'huomo è piu tosto ombra d'intelletto, che uero intelletto. Il qua le cosi bene naturalmente dipēde dal sentimento nel go= uerno della persona; come fa anchora nelle speculatio ni delle cose: che se gli huomini fossero per natura uir tuosi, & da bene, non sarebbe loro piu gloria l'esser giu sti, forti, prudenti, & temperati; che sia gloria al fuo co lo scaldare, ò alla acqua il bagnare. & perche tu non mi metta in altro ragionamēto, auegna ch'un in= telletto medesimo fosse l'humano & il diuino, nondime

no naturale cosa sarebbe nell'huomo la ragione esser uinta dal sentimento; non dico, che in quel caso l'intelletto naturalmente fusse soggetto à i sentimenti, ma dico che l'huomo, nel quale natura cōgiūse ambedue queste uirtu, naturalmente si reggerebbe piu tosto per appetito, che per ragione. Lasciamo star l'argomento dianzi fatto da me di consentimento di te, cioè che le creature humane sempre, ò quasi sempre gouerni, & regga il talento; hor non è natural cosa il forestieri esser uinto dal cittadino? Vogliono questi philosophi, l'intelletto scender dal cielo, & à guisa di forastiero, albergar nell'huomo, gia dotato di tutti cinque i suoi sentimenti: li quali nascono, & crescono insieme col corpo di lui; oue sono incalmati. Dunque non de esser piu merauiglia, ch'egli si uiua piu tosto secondo i costumi di quelli, che sono cittadini delle sue membra, che secondo l'intelletto, il quale non è cittadino, ma forestiero; et se è cittadino, è cittadino (come si dice) per priuilegio, non per nascimēto, che egli sia merauiglia il Romano uiuer anzi secondo le leggi di Roma, che secondo l'Atheniesi. oltra di questo l'esser nato, uiuere, et morire in terra tra li bruti animali, li quali gouerna l'appetito, non altra cosa fa l'huomo cotale per costume: il quale per lunghezza di tempo si conuerte in natura: che se gli huomini s'alleuassero, & nudrissero in cielo tra gl'intelletti puri dominatrici dell'uniuerso, non per tanto si dessero à seguitar gli appetiti, ueramente serebbero mostri, et degni di riprēsione, et di pena; come quelli che ciò farebbero da se medesimi, et senza essempio ueruno: ma in terra, oue non hanno ch'imitar se non Orsi, Lupi, Cani, & Leoni,

cui regge la carne; lasciarei disiderij del corpo, et à quelli dell'intelletto accostarsi; à guisa di peregrino, il qual abbandonando la strada tenuta, & mostrata dalle persone, si metta per camino senza sentiero, non è natura, ne elettione, ma piu tosto reuelatione, & miracolo. Per la qual cosa chiunque ciò fa, non si de stupir come mostro, ma adorare come diuino, il quale uince la sua natura medesima. che io non uorria però, che tu, ne altri credesse, ch'io essaltassi i uitiosi, et i uirtuosi biasimassi: anzi dico, che cosi come colui è ueramente buon capitano, et come tale si de lodare dalle persone, il quale in alieno paese con picciola squadra de suoi soldati rompa, & occida gran numero de nemici, prendendo, & rubando le loro fortezze; cosi qualunque uolta egli adiuiene che alcuna buona, & uirtuosa persona con un solo intelletto prestatole da Domenedio superi i suoi innumerabili sensuali appetiti, spetialmente la giuso, oue, come in loro regno, triomphano tutto'l resto del mondo; questa cotal creatura si de reputar piu tosto diuina, che humana. Peroche calcata la sua humanita, cō l'ali del la ragione uola sopra di se, & della natura di lei: ma come l'esser uirtuoso è cosa superiore alla natura dell'huomo, cosi l'esser uitioso gli è naturale: conciosiacosa ch'egli sia tale non perche non brami & cerchi il ben suo, ma solamente per non saper giudicare per quale strada piu lodeuolmente ui si possa condurre: il quale errore nauralmente e in lui, et nell'intelletto di lui: come huomo ch'egli è, cioè come composto non meno di corpo, & di sentimento, che di ragione. G. Se cosi fusse, come tu di, niun uitioso per male oprar non si dourebbe

uituperare. D. Come assolutamente alcun uitioso non è degno di laude; cosi per rispetto al uirtuoso è degno di biasimo: il cui paragone lo fa parer cattiuo; come anche la cosa men bianca, alla piu bianca agguagliata, non par bianca, ma nera. G. Hor non sono contrarij tra loro il uirtuoso, e'l uitioso? D. Contrarij nò, ma diuersi si bene: ma il uero contrario del uitioso è l'otioso, ilquale è cosi mostro nella specie dell'huomo, quanto all'anima sua, come anche l'hauer due teste è mostro del corpo; essendo l'huomo creato dalla natura à uiuere, & operare come huomo, non à dormire. Ma di ciò non intendo parlarne altramente; per la qual cosa riducendo hoggimai le cose dette da noi à proposito della nostra materia, assai bene ti puo & dee esser chiaro, l'humane discordie (chiamale come ti piace, ò buone, ò cattiue) esser natural cosa, & di quella istessa ragione che sono le celestiali, & l'elementari: essendo gli huomini in guisa dalla natura composti, che non ui puo hauer luoco la pace: le quali discordie tanto deono esser lontane da biasimo, & da uituperio, quanto sono segno dimostratiuo della perfettione di quella specie. L'herbe, & le piante priue d'intelletto, & di sentimento, uiuono, & morono in pace in quel luogo medesimo, oue le produsse natura. ne mai per alcuno accidente il Pino alla Quercia, ò due pini tra loro si uedono guerreggiare. Li bruti animali (parlo de gli perfetti composti di tutti cinque gli sentimenti) non ben contenti d'un luogo & d'un cibo solo, ne hauendo altro modo di contentarsi, sono costretti di combattere insieme: per la qual cosa il Lupo uccide & pasce l'agnello, il Delphi

no gli minori pesci, & l'Aquila gli altri uccelli; quantunque (come è in prouerbio) Lupo nõ mangia di Lupo. Ma le creature humane, le quali sono perfettissime di tutte le cose mortali; per esser parimente dotate d'intelletto, & di sentimento, non contente di uiuere solamẽte moltiplicano tuttauia mille, & mille altri appetiti; li quali finalmente sono cagione, che non pur gli huomini le bestie, ma l'uno huomo l'altro; l'una città l'altra, l'uno regno l'altro cerchi di cõsumare: tra li qual disiderij ritrouandomi io pouerella, che altro posso fare se nõ operar allor modo? dunque non è mia operatione uccidere altrui, ma del soggetto; et de gl'appetiti di quello: come anche non è mia colpa, che'l fuoco l'acqua consumi: ma delle qualitati di lui; le quali sono contrarie à quelle dell'acqua. Ma ben è mia colpa (à ciò son sola) di conseruare l'uniuerso nella sua forma; che tale mi fe la natura, & con questa legge, & con questo ufficio fui prodotta da lei: che se di me stessa far potessi à mio senno, non creder ch'io stessi à dolermi alla tua presenza; ma primieramente con semplici & pure parole farei palesi al mondo le mie ragioni: il quale non le curando senza piu indugio, come fei, così disfarei ogni cosa, & sarebbe la mia uendetta maggiore che la tua nõ fu, quando al tempo di Deucalione, & di Pirrha annegasti ogni cosa: peroche alhora almeno restorno gli elementi, e'l cielo nella sua forma; oue hora gli confonderei di maniera, che mai piu non ritornerebbono nella primiera sembianza. La qual uendetta mi è si fissa nel l'animo, che per recarla ad effetto, se io fussi mortale, m'occiderei. Dunque pensa da te medesimo, senza ch'io

la descriua altramente, quanto sia bassa la mia misera sorte; quando per uscirne torrei di morire. G. Perche non ne parli con questi philosophi, dalli quali uiene la tua rouina, & mostri loro con tue ragioni chi sei? D. Oime Gioue non me li nominar piu: hor creditu ch'io sia stata indarno con loro? mille uolte ne hauemo parlato di compagnia, & disputato questa materia: ma tu non sai anchora come son fatti. alcuni di loro non intendono la natura de gli argomenti: altri fingono di non l'intēdere: altri rispondono in guisa, che par che diano legge al cielo, & alla terra. Per laqual cosa stanca di ragionare con esso loro, à te son ricorsa, come à quello, il quale, conosciuta la uerità male da loro trattata, mi rendo certa, che non gli lascierai impuniti. G. Meglio sarà ch'io mandi Mercurio à fargli intendere le tue ragioni, per uedere ciò che uorranno rispōdere. D. Piu tosto mandagli alcuna delle tue folgori, ò tutte insieme quante tu n'hai: che mai non spendesti saette meglio di queste in alcuno. G. Bisogna pure, à dare giustamente questa sententia, hauendo udito te, udir anche la parte contraria. D. O', se li miei aduersarij non uorran no rispondere? G. Alhora non ti sara dinegata giustitia. D. Dunque uegna Mercurio, ma eccolo appunto, non ti nasconder Mercurio, che tu sei giunto à tempo. M. O' sei tu qui madre mia? Per Stige nel primo aspetto ti tolsi per Ganimede: che nuouo habito è questo tuo? D. Deh nō contender all'habito, ch'io porto di fuora uia; il quale mi posso trarre, quando mi piace: ma piu tosto pon mente al dolore, ch'io ho nell'animo; onde son ita carca gran tempo senza trouare chi me ne

ſpoglie : perche caramente ti prego. M. Aſpetta tanto ch'io dica à Gioue certe parole, poi t'aſcoltero uolontieri. padre mio, Giunone ti fa ſapere. G. Vn'altra uolta figliuolo : hora, per mio amore, non ti ſia graue d'intendere, & notar molto bene le ragioni di coſtei, & inteſe, quanto piu toſto potrai, riferirle à gli ſuoi aduerſary, et riportarne riſpoſta. D. Non è meſtieri replicar à Mercurio la lunga hiſtoria delle mie pene : peroche egli la ſa coſi bene, come io medeſima, come quello che mille uolte (ſua merce) m'ha dato grata, & benigna audienza. Perche ſenza altramẽte informarlo, lui prego ch'al preſente uoglia dire à coloro in fauore di me tutto ciò, che egli ſa & puo dire con uerità. G. Figliuolo falle la gratia ch'ella ti chiede, ſe tu non ſei impedito ſoura altra facenda. M. Non ho facenda che ſia baſtante à ſuiarmi da farle piacere. Dunque ſenza indugiare io dirò : tu madre mia aſcolta ſe parlo à tuo modo. Vdite creature mortali, cittadine d'ogni elemento: udite cio che ui dice la primogenita della natura, madre del cielo, genitrice, & conſeruatrice dell'uniuerſo. Et quantunque le mie parole ſiano cõmuni à tutte le coſe, che ſono la giuſo : nondimeno mia principal cura ſi è, ch'elle ſiano inteſe da gli huomini : li quali meno contenti della ſorte di loro, che non ſono gli altri animali, hanno piu d'ammonitione meſtieri. Che ſoſpirate ? che piangete ? che biaſimate ? duolui forſe che ſiate parte, & membro del mondo ? queſto è gloria al Sole, gloria alla Luna, gloria à tutti gli pianeti del cielo. Duolui d'eſſer nati mortali ? gia uoſtra mortalità non è proprio uoſtra, ma di altri aſſai : li quali ò s'allegrano, ò non ſi pentono d'eſ=

ser fatti cotali: che se à uoi soli è dato il parlare & il sapere, quelli douete adoprar piu tosto à ringratiarne natura, ch'à ramaricarui di lei: la quale se offesi u'ha uesse in farui mortali, gia non sarebbe stata si sciocca, che dato u'hauesse l'armi da farne uendetta: ma cosi muti, & senza intelletto u'haurebbe creati, come ella fece le bestie. Duolui d'esser stati prodotti rationali? certo picciol tempo uoi durerete si fatti: che come innanzi al nascimento di uoi, terra, acqua, aere, et fuoco erauate, cosi in questi quattro ritornerete per morte. O duolui piu tosto di non poter in pace godere la uostra humanità? quella hauendo non pura, & sincera, come uorreste, ma à guisa d'oro in arena, accompagnata & contaminata da mille infelicità, occisioni, rapine, & tradimenti, che infestano, & turbano la uostra uita: & lei, che per se è cosa cara & amabile molto, ui rendono tuttauia uile, & dispetta. delle quai cose senza pensarui piu suso ne fate auttore la discordia, & da lei sola le conoscete? Per certo questo è il uostro dolore, queste le uostre querele: con le quali continuamente andate annoiando il cielo, & la terra. Miseri uoi, sciagurati uoi, che ui gioua con le fata giostrare? quando fu mai, ò quando per l'auuenire serà, che gli huomini non uccidano, non rubino, non ingannino, & non tradiscano? non u'accorgete questo esser uostro spetial priuilegio? il quale natura con la sua mano medesima scrisse in fronte à gli uostri primi parenti, accioche uoglia non ui uenisse giamai d'agguagliarui alle creature del cielo. Miseri uoi, non tanto per la miseria, nella quale ui ritrouate, quanto per l'ignoranza della

ſua cagione; peroche ſe ben ui conoſceſte uoi ſteſſi, non altramente ui ſerebbe graue il partire le uoſtre calamitadi, ch'egli ſia graue all'albero il gir carco delle ſue frutte. Volontieri uoi altri produrrebbe, & conſeruerebbe diſcordia ſenza danno de gli elementi: come fa il cielo. Volontieri ui uederebbe contenti di poca coſa, come ſono i bruti animali: tra liquali niuno offende l'altro della ſua ſpetie. Ma l'intelletto, di che ſete dotati, et onde andate ſi alteri, ui s'interpone. il quale conoſcẽdo le ricchezze, gli honori, le uoluttà, gli imperij mondani, & mille altre coſe ſi fatte: & quelle eſſiſtimando, ò dandoui à diuedere eſſer buone, u'accende cura di loro: in guiſa che mancando di poſſederle, non ui parrebbe, ne uorreſte eſſer huomini. Li quali appetiti non potete recare ad effetto ſenza danno, uergogna, diſpiacere, & rouina dell'altre perſone. Dunque di coſi fatte operationi non ne fate cagion la diſcordia, che non n'ha colpa: ma le uoſtre inſatiabili uoglie, le quali, à guiſa di fantolini bramoſi, luſingando, & promettendo ſi mena dietro il noſtro intelletto. Et poſto anchora, ch'ella ne foſſe cagione, lei però non doureſte tutti affatto uituperare: conciosiacoſa che morte, & pouertà d'alcuno di uoi, ſia uita & ricchezza dell'altro, & la diſtruttione dell'imperio di Roma ſia ſtato accreſcimento de barbari. Dunque coſi eſſendo, onde uiene che altrettanti di uoi non lodano lei, quanti ne dicono male? per certo ò l'Aſia l'è ingrata: ò à torto ſe ne duole l'Europa. Hor qui m'impoſe, chi mi mãdò, che punto faceſſi alle mie parole. Ma amor di uerità, & diſiderio di trarui d'errore mi ſpinge à ſeguitar alcun'altra giunta: perche chiaramente

si ueda cō quanta ragione uoi ui dolete della nostra antica uniuersal madre discordia. G. Mercurio figliuolo basti hauer riferito le sue ragioni, senza che tu ue n'aggiunga dell'altre; ch'ingiuriare chi non t'offende, non è giusta cosa. D. Non uolendo che si parli altramente; tempo serebbe che si facesse giustitia: in ogni modo rispondano ò tacciano gli auuersarij, tu sei chiaro dell'esser mio. G. Non son anchora si chiaro, ch'io non potessi esser piu. D. Hauendoti mostro due cose, l'una, ogni discordia esser buona, et natural cosa; l'altra posto che alcuna ne fosse cattiua, una sola per diuersi rispetti essere buona, et cattiua: che cosa ti mette in dubio dell'esser mio? G. Ben hai prouato quelle due cose, ma non in quel modo che tu dicesti di uoler fare; cioè l'una prima, & l'altra dapoi: ma ambedue insieme senza distinguere l'una dall'altra. Per la qual cosa le tue confuse ragioni m'hanno messo nel capo un certo non so che incognito, indistinto: ch'io non me ne so suiluppare. D. Basta che siano prouate. G. Questo non basta, ma bisognerebbe prouarle nell'ordine, che furon proposte. D. Questo non fa nulla. G. Anzi fa assai, peroche l'ordine & la dispositìon delle cose uariata in diuerse maniere fa parer quello che non è. & che ciò sia uero, poniamo che la terra fusse qui suso, & la giu à basso la Luna; credi tu che in questa cotal dispositione il mondo si conseruasse? D. Non ch'io nol credo, però che'l luogo superiore è naturale alla Luna, & l'inferiore alla terra; ma egli era in mia libertà proponer, & dir prima di quelle due cose qual mi piaceua. G. Questo è uero; ma poi che cosi proponesti, cosi doueui narrare, & hauendo fatto

altramente, non son sicuro di non esser gabbato da te, si che'l uero mi paia falso, et il falso uero: come anche un medesimo colore nel collo della Colomba, et dell'Anitra, diuersamente disposto pare hora uerde, et hora giallo. D. Dunque che si de fare? G. Tornare à parlare, & quale prometti tale attendere. D. Hor quando mai si finiranno le pene mie, non dico di sopportare, ma di parlare? G. Così poteui piangere in terra, come qui suso. D. Fa così Gioue, prendi qual parte tu uuoi delle mie ragioni, & parlisi sopra di quelle: ma non mi far cominciar ogni cosa da capo, spetialmente per così lieue cagione. G. Par bene che tu sia poco esperta d'i costumi del mondo, hauendo per niente l'ordine, & la dispositione delle cose. Vn medesimo essercito disposto diuersamente uince, & perde la guerra; una faccia, un pāno, una tela medesima, secondo ch'ella sarà collocata, bella & brutta ti parerà. Vna dipintura lunga una spāna, da trauerso guardata, serà creduta di quattro braccia. Dunque uolendo, ch'io dia sentenza finale, prouedi che io oda le tue ragioni ordinatamēte da principio à fine. le quali ordinerai nō come ti parerà, ma come si richiede alla natura di quelle: ponendo dinanzi da tutte le generali, come quelle che sono piu note; & da loro uenendo alle singulari, acciochè le tue parole si conformino à gli effetti della natura: laquale albora dimostrerai che sia ueramēte tua madre, quando cercherai d'imitarla. D. Se così bene m'hauessero imparato à sillogizare i philosophi con la loro dottrina, come ingiuriandomi di continuo, m'hanno insegnato à dolere; potria esser che per piaceri io ritornassi à parlare nella ma=

niera mostrata. Ma percioch'io sono non meno ignorante, che dolente, se io ho male parlato la prima fiata, male parlerei la seconda, & la terza, anzi tanto peggio le due ultime uolte che la prima non fei, quanto il dolore rinouato per le parole, trarrebbe à se l'intelletto, & in guisa l'occuperebbe, che io non ne potrei disporre à mio modo. onde in uece di parlare, & argomentare per la mia parte, piangerei, & sospirerei la mia miseria. Per la qual cosa io delibero di tacere, & senza altramente ripeter, ne ordinare le mie ragioni, rimettermi al tuo infallibile giudicio, se per hauer detta la ueritá non philosophicamente, ne con partitione, ò dispositione oratoria (come altri suol fare) ma da semplice, & pura persona uota d'artificio, & colma d'affanni, la quale attenda non à dilettare, ma à dimostrare, deggio esser, à guisa di Socrate, innocentemēte condannata da te à perpetua miseria. G. Per questo non ti assoluo, ne ti condanno, ma come giudice piu tosto giusto, che animoso, differisco di dar sententia, fin tanto, che udite un'altra uolta le tue ragioni, & quelle meglio intese ch'io non ho fatto fin hora, ultimamente mi risolua in fauor di cui deggia cadere questo giudicio. D. In questo mezzo io rimarrò nella mia miseria: & i philosophi parricidi triompheranno di me, che gia soleua triomphare dell'uniuerso. G. Questo fia poco tempo, peroche domane, ò l'altro, se io non son disturbato, ti espedirò. D. Io t'intendo, tu uuoi dire quando ti parrà. G. Anzi quando potrò. D. Auegna che il di d'hoggi poco utilmente paia esser stato compartito da me, & le mie lunghe, & uere querele in uento conuerse paiano

eſſer tornati in uano; nondimeno non m'ha punto fallito la mia credenza: peroch'io ti uenni à parlare non con ſperanza di trouare in te pietà, ò giuſtitia, ma accioche tu nõ poteſſi dire di non hauer inteſo ch'io n'haueſſi biſogno: & con queſta ignorantia ricoprir la malignità del tuo animo. Ma l'ingiuria che tu mi fai, forſe da chi ſi ſia mi ſerà uendicata una uolta. ſta cõ Dio. G. Spogliati prima la ueſta che non è tua: poi ua in pace doue tu uuoi. D. Ben poſſo hauermi guadagnato un farſetto, parlando, & piangendo tutto un giorno, quanto egli è lungo dalla mattina, alla ſera. G. Che hanno à far le tue ciancie con le robbe di Ganimede? D. Hor dianzi non mi diceui tu motteggiando, cotale habito eſſer conforme al nome, & alla profeſſion mia? per la qual coſa, & perch'ogn'un ueda, in che maniera mi ſia conuenuto parlare, s'io ho uoluto impetrar audienza dal moderatore d'ogni coſa, al tutto uoglio queſto farſetto per me. G. Ah ſcelerata Megera, dunque tu hai ardimento d'offendere & rubar Gioue in caſa ſua? D. Queſta nõ uoglio che tu la chiami offeſa, ma piu toſto un ſegno del diſiderio d'offenderti; delquale ſpero godere cõpitamẽte una uolta.

DIALOGO DELLE LINGVE.

INTERLOCVTORI.

Bembo, Lazaro, Cortegiano, Scolare, Lascari, Peretto.

BEM. IO odo dir, messer Lazaro, che la Signoria di Venetia u'ha condotto à legger greco, & latino nello studio di Padoua: è uero questo? LAZ. Monsignor si. BEM. Che prouisione è la uostra? LAZ. Trecento scudi d'oro. BEM. Messer Lazaro, io me n'allegro con uoi, con le buone lettere, & con li studiosi di quelle: con uoi prima, peroche io non sò huomo nissuno della uostra professione, che andasse presso à quel segno, oue sete arriuato: con le buone lettere poi, le quali da qui innanzi non mendicheranno la uita loro pouere, & nude; come sono ite per lo passato: m'allegro etiandio con lo studio, & gli studiosi di Padoua; cui finalmente è tocco in sorte tale maestro; quale lungo tempo hanno cercato, & disiderato. Ma io u'auiso, che egli ui bisognerà sodisfar non tanto all'immenso disiderio, che hãno gli huomini d'imparare, quanto ad una infinita speranza che s'ha di uoi, & della uostra dottrina. Il che fare nuoua cosa non ui sarà; cosi sete usato d'affaticarui, et con le uostre lodeuoli fatiche operar gloria in uoi, & in altrui uertu. LAZ. Monsignor, sempremai io n'ho pregato Domenedio, che mi dia gratia & occasione una uolta

di far conoſcere al mondo non quel poco ch'io sò; ma il ualore & l'eccellenza di queſte due lingue, le quali gran tempo ſono ſtate ſprezzate da chi doueua adorar le. hora, che Dio la mi ha conceduta, ho ſperanza di fare, che molti huomini di qualunque età & natione, laſciati gli altri ſtudi da canto, tutti à queſto uno ſi doneranno: come à quello, che ueramẽte puo loro far glorioſi. BEM. Chiunque ui conoſce porta cotale openione di uoi. Ma per certo noi ſiamo giunti à tempo, che pare che il male lungamente da noi ſofferto uoglia Iddio à qualche modo ricompenſarci: peroche in iſcambio delle molte poſſeſſioni & città della Italia, le quali occupano gli oltramontani, egli ci ha donato l'amore et la cognitione delle lingue in maniera, che niſſuno non è tenuto philoſopho, che nõ ſia greco, & latino perfettamente. Onde egli è ſtrana & bella coſa il uederci continuamẽte uiuere et parlare cõ barbari, et nõ hauer del barbaro. Ne ſolamente queſte due nobiliſſime lingue; ma la thoſcana poco men che perduta, quaſi pianta che rinouelle, è rifiorita di nuouo ſi fattamente; che di breue piu d'un Petrarca, et piu d'un Boccaccio ui ſi potrà numerare. la hebrea ſimilmẽte comincia ad eſſere in prezzo. Perche à me pare, quãdo ui guardo, che queſto ſia un certo influſſo del cielo, ſi fieramente ogn'uno ſi da nello ſtudio delle lingue: il quale ſolo fra tutti gli altri ci fa immortali per fama. LAZ. Degna coſa è da credere, che'l cielo habbia curato altre uolte, & curi anchora della greca: et della latina, per la eccellẽza di queſte lingue: ma di quelle altre ne il cielo ne ha cura, ne deeno hauerne i mortali: à i quali ne honore, ne utile

non puo recare il parlar bene alla maniera del uolgo. BEM. Egli è ben uero, che tanto piu uolontieri ſi dourebbe imparar la lingua greca et la latina, che la thoſcana; quanto di queſta quelle altre due ſono piu perfette, et piu care. ma che la thoſca ſia da ſprezzare del tutto, per niente lo direi; parte per nõ dire bugia, parte per nõ parer d'hauer perduto tutto quel tempo, che ſpender uolli in apprenderla. Della hebrea, io non ne ſo nulla: ma per quello che io n'oda dire, quanto la latina gl'Italiani, altrettanto ò poco meno iſtima lei la Germania. LAZ. A me pare, quando ui guardo, che tale ſia la uolgar thoſcana per riſpetto alla lingua latina; quale la feccia al uino: peroche la uolgare non è altro, che la latina guaſta, & corrotta hoggimai dalla lunghezza del tempo, ò dalla forza de barbari; ò dalla noſtra uiltà. Per la qualcoſa gl'Italiani, li quali allo ſtudio della lingua latina la uolgare antepongono, ò ſono ſenza giudicio, non diſcernendo tra quel ch'è buono, & non buono; ò priui in tutto d'ingegno non ſon poſſenti di poſſedere il migliore. Onde quello n'auuiene, che noi ueggiamo auuenire d'alcuna humana compleſſione: la quale ſcema di uigor naturale non hauendo uertu di fare del cibo ſangue, onde ui ua il ſuo corpo, quello in flemma conuerte, che rende lo huomo da poco; & nelle proprie operationi il fa eſſere conforme alla qualità dell'humore. Ma egli ſi uorrebbe dare per legge ad ogn'uno: à uolgari il non parlare latinamente, per non diminuir la riputatione di queſta lingua diuina: à letterati, che mai da loro, ſe non coſtretti d'alcuna neceſſità, non ſi parlaſſe uolgare

alla maniera de gli ignoranti: accio che'l uolgo arrogante con l'essempio, & autorità de grandi huomini, non prendesse argomento di far conserua delle sue proprie brutture; & ad arte ridurre la sua ignorantia. CORTEG. Messer Lazaro, qui tra noi ditene il male che uoi uolete di questa lingua thoscana: solamente quello non fate, che fece l'anno passato messer Romolo in questa città; il quale orando publicamente, con tante & tali ragioni biasimò cotal lingua, che hora fu, che innanzi harei tolto d'esser morto famiglio di Cicerone, per hauer bene latinamente parlato: che uiuer hora con questo Papa thoscano. LAZ. Se io credessi bisognarmi persuadere à scolari di Padoua, che la lingua latina fusse cosa da seguitare, & da fuggir la thoscana; ò io non u'anderei à legger latino, ò spererei che delle mie lettioni poco frutto se ne douesse pigliare, che da se stessi nol conoscendo, giudicarei che essi mancassero d'intelletto, non sappendo distinguere tra principij per se noti, & tra le conclusioni: il quale difetto non ha rimedio nissuno. Onde io ui dico, che piu tosto uorrei saper parlare, come parlaua Marco Tullio latino, ch'esser Papa Clemente. CORTEG. Et io conosco di molti huomini, che per esser mediocri Signori, si contentarebbono d'esser muti. già non dico ch'io sia uno di questo numero: ma dico bene, & dicolo con uostra gratia, poi che il diffetto è dal mio poco intelletto, io non uedo per qual ragione debba l'huomo apprezzare la lingua greca, ne la latina; che per saperle sprezzare, mitre & corone, che se ciò fusse, stato sarebbe di maggior dignità il caneuaio, o'l cuoco di Demosthene,

& di Cicerone: che non è hora l'imperio, & il papato. BEM. Non creggiate, che messer Lazaro brami solamente la lingua latina di Cicerone, la quale era commune à lui, et gli altri Romani: ma insieme con le parole latine egli disidera l'eloquenza, & la sapienza di lui: che fu sua propria, & non d'altri: la quale tãto piu eccellente dee riputarsi d'ogni mondana grandezza, quanto all'altezza de principati si sale per successione, ò per sorte, oue à quella delle scienze monta l'anima nostra non con altre ali, che con quelle del suo ingegno, et della sua industria. Io so nulla per rispetto à que gloriosi: ma quel poco ch'io ne so delle lingue, non lo cangierei al Marchesato di Mantoua. LAZ. Io non credo Monsignor mio, che uoi creggiate, che molti de Senatori, et de Consolari di Roma, non che tutta la plebe cosi latino parlasse, come facea Marco Tullio: al li cui studij piu fu Roma obligata, che alle uittorie di Cesare. Onde io dissi, & hora dico di nuouo, che piu istimo et ammiro la lingua latina di Cicerone, che l'imperio d'Augusto. Delle laudi della qual lingua parlarei al presente, non tanto per sodisfare al disiderio di questo gentil'huomo da bene, quanto perche io sono obligato di farlo. ma oue uoi sete, non si conuiene, che altri che uoi ne ragioni: & chi facesse altramente, farebbe ingiuria alla lingua, & egli sarebbe tenuto prosontuoso. BEM. Questo ufficio di lodar la lingua latina per molte ragioni dee essere uostro: parte per esser già destinato ad insegnarla publicamente: parte per esserle piu partigiano che non sono io, il quale non l'istimo cotanto: si che però io dispregi la uolgare tho

ſcana: & anche io non la preposi ſenon ad un Marche ſato; oue uoi l'hauete meſſa diſopra all'Imperio di tutto'l mondo. Dunque à uoi tocca il lodarla: che lodandola ſarete grato alla lingua, allaquale il nome uoſtro, & la fama uoſtra è grandemente obligata: et cō queſto buon gentil'huomo corteſemente operarete, il quale dianzi non ſi curò di confeſſare d'hauere anzi dello ſcemo, che nò, per udir uoi ragionar della ſua eccellenza. LAZ. Et io, poi che uolete coſi; uolontieri la loderò, con patto di potere inſiememente biaſimar la uolgare, ſe uoglia me ne uerrà; ſenza che uoi l'habbiate per male. BEM. Son contento: ma ſia il patto commune, che quādo uoi uituperarete; io poſſa difendere. LAZ. Volontieri. ma à uoi gentil'huomo dico, ch'io poſſo bene incominciare à lodare la buona lingua latina, rēdendoui la ragione perche io la preponga alla ſignoria del mondo; ma finire non ueramente, tanto ho da dire in torno à queſta materia: non per tanto mi rendo ſicuro, che quel poco ch'io ne dirò, ui perſuaderà ad eſſerle molto piu amico, che uoi non ſiete al preſente alla corte di Roma. CORT. Queſto uoi farete dapoi. hora io uoglio per la mia parte, che qual hora coſa direte, che io non intenda, interrompendo il ragionamento, poſſa pregarui che la chiariate. LAZ. Son contento. Dunq; ſenza altro proemio fare, io dico incominciando, che quantunque in molte coſe ſiamo differēti dalli bruti animali, in queſt'una principalmente ci diſcoſtiamo da loro, che ragionando, et ſcriuēdo cōmunichiamo l'un l'altro il cuor noſtro: la qualcoſa nō poſſano fare le beſtie. Dūque ſe coſi è, quelli piu diuerſo ſarà dalla natura de'

bruti, il quale parlerà & scriuerà meglio. Per la qual cosa chiunque ama d'essere huomo perfettamente, con ogni studio dee cercare di parlare, & scriuere perfettamente: et chi ha uertù di poterlo fare, ben si puo dire à ragione lui esser tale fra gli altri huomini, quali son gli huomini istessi per rispetto alle bestie. La qual uertù di parlare, et di scriuere i Greci et Latini quasi ugualmẽte s'appropriarono. Onde le loro lingue uẽgono ad esser quelle, che sole tra tutte l'altre del mõdo ci fanno diuersi per eccellenza dalle barbare, & dalle irrationali creature. Et è ben dritto: conciosia cosa che tra Poeti uolgari niuno ue n'habbia, il quale à giudicio de Fiorentini possa agguagliarsi à Virgilio, ad Homero, ne tra l'oratori à Demosthene, ò à Marco Tullio. Lodate quãto uolete il Petrarca, et il Boccaccio, uoi non sarete si arditi, che ne eguali però, ne inferiori troppo uicini li facciate alli antichi: anzi da loro tanto lõtani li trouerete, che tra quelli non sarete osi d'annouerarli. Hora nõ uoglio nominar d'un in uno i scrittori Greci, & Latini di grãde eccellenza, ch'io non ne uerrei à capo in un mese: ma son contento di queste due copie. trouerassi à costoro in altra lingua alcun pare? dirò di me: mai nõ sono di si rea uoglia, & si tristo, che leggendo i lor uersi & l'orationi loro, non mi rallegri. tutti gli altri piaceri, tutti gli altri diletti, feste, giuochi, suoni, canti, uãno dietro à quest'uno. ne dee huomo merauigliarsene, però che gli altri solazzi sono del corpo, et questo è dell'animo. onde quanto è piu nobile cosa l'intelletto del senso, tanto è maggiore et piu grato questo diletto di tutti gli altri. CORT. Ben ui credo ciò che dicete: pe-

roche qualunche uolta io leggo alcune nouelle del nostro Boccaccio, huomo certamente di minor fama, che Cicerone non è, io mi ſento tutto cangiare: maſſimamente leggendo quella di Ruſtico, & d'Alibech, d'Alathiel, di Peronella, & altre cotali, le quali gouernano i ſentimenti di chi le legge, & fanno fargli à lor modo. Per tutto ciò io nõ direi douer huomo arguire l'eccellenza d'alcuna lingua: piu toſto credo la natura de le coſe deſcritte hauere uertu d'immutare il corpo, & la mente di chi legge. BEM. Queſto nò, ma la facondia è ſola, ò principale cagione di far in noi coſi mirabili effetti. & ch'egli ſia il uero, leggete Virgilio uolgare, latino Homero, & il Boccaccio non thoſcano: & non faranno queſti miracoli. dunque meſſer Lazaro dice il uero, quando di tali effetti pone la cagione nelle lingue. Ma non proua per queſto la ſua ragione non ſi douer imparar altra lingua, che la latina, & la greca: peroche ſe la noſtra uolgare hoggidi non è dotata di coſi nobili autori: gia non è coſa impoſſibile, che ella n'habbia, quando che ſia poco meno eccellenti di Virgilio, & d'Homero: cioè che tali ſiano nella lingua uolgare, quali ſono coſtoro nella greca, & nella latina. LAZ. Quando egli auuerrà, che la lingua uolgare habbia i ſuoi Ciceroni, i ſuoi Virgilij, i ſuoi Homeri, & i ſuoi Demoſtheni: alhora conſiglierò che ella ſia coſa da imparare, come è hora la latina, & la greca. Ma queſto mai non ſarà: conciosia coſa che la lingua nõ lo patiſce per eſſer barbara, ſi come ella è: & non capace ne di numero, ne di ornamento. Che ſe que quattro, non che altri, rinaſceſſero un'altra uolta, & con l'inge

gno, e con l'industria medesima, cō la quale grecamēte & latinamente poetarono et orarono, parlassero et scriuessero uolgarmente, essi non sarebbero degni del nome loro. Non uedete uoi questa pouera lingua hauere i nomi non declinabili, i uerbi senza coniugatione, & senza participio; & tutta finalmente senza nissuna bontà? & meritamente per certo: conciosiacosa, che per quello ch'io n'oda dire da suoi seguaci, la sua propria perfettione consiste nel dilungarsi dalla latina; nella quale tutte le parti dell'oratione sono intere & perfette. che se ragione mancasse di biasimarla, questo suo primo principio, cioè scostarsi dalla latina, è ragione dimostratiua della sua prauità. Ma che? ella mostra nella sua fronte d'hauer hauuto la origine, e l'accrescimento da barbari, & da quelli principalmente, che piu odiarono li Romani, cioe' da Francesi, & da Prouenzali: da quali non pur i nomi, i uerbi, & gli aduerbi di lei; ma l'arte anchora dell'orare, & del poetare si deriuò. O' glorioso linguaggio. nominatelo come ui piace, solo che Italiano non lo chiamiate, essendo uenuto tra noi d'oltre il mare, & di là dall'alpi, onde e' chiusa l'Italia: che già non e' propria de Francesi la gloria, che stati ne siano inuentori, & accrescitori; ma dall'inclinatione dell'Imperio di Roma in qua mai non uenne in Italia natione nissuna si barbara, & cosi priua d'humanità, Hunni, Gotti, Vandali, Longobardi, ch'a guisa di tropheo, non ui lasciasse alcun nome, ò alcun uerbo de piu eleganti, ch'ella habbia: & noi diremmo che uolgarmente parlando possa nascere Cicerone, ò Virgilio? Veramente se questa lingua fusse colonia della latina; non

oserei confessarlo : molto meno il dirò , essendo lei una indistinta confusione di tutte le barbarie del mondo.nel quale Chaos prego Dio che mandi anchora la sua discordia : la quale separando una parola dall'altra,& ogn'una di loro mandãdo alla propria sua regione ; finalmente rimanga à questa pouera Italia il suo primo idioma : per lo quale non meno fu riuerita dalle altre prouincie ; che temuta per le armi . Io ueramente poco ho letto di queste cose uolgari,& guadagnato parmi d'hauere assai in perdere di studiarle : ch'egli è meglio non le sapere che saperle : ma quãte uolte per mia disgratia n'ho alcuna ueduta; altrettãte meco medesimo ho lagrimato la nostra miseria , pensando fra me quale fu già,& quale è hora la lingua,onde parliamo & scriuiamo.& noi uedremo giamai Cicerone,ò Virgilio thoscano ? piu tosto rinasceranno Schiauoni , che Italiani uolgari : saluo se per gioco non si dirà in quel modo,che i serui fanno il lor Re ; & i prigioneri illor podestà.Ma tal Virgilio,& tal Cicerone,Mori,& Turchi possono hauer nelle lor lingue : però parlando una uolta con un mio amico,che molto ben s'intendea della lingua Arabesca : mi ricordo udir dire, che Auicenna hauea composte di molte opere : lequali si conosceuano esser sue non tanto all'inuentione delle cose ; quanto al lo stile, nel quale di gran lunga auanzaua tutti gli altri scrittori di quella lingua,eccetto quello de l'Alcorano. Dunque come proportioneuolmente Auicenna si direbbe Marco Tullio fra gli Arabi ; cosi confesso douere nascere , anzi esser gia nato & forse morto il Virgilio uolgare : ma dico bene che tal Virgilio è un Virgilio

dipinto. Ma il buono & il uero Virgilio, il quale, lasciando l'ombre da canto, douerebbe l'huomo abbracciare, ha la lingua Latina, come la Greca ha l'Homero: & facendo altramente siamo à peggior conditione, che non sono gli oltramontani, li quali essaltano & riueriscono sommamente la nostra lingua Latina; & tanto ne apprendono, quanto possono adoprar l'ingegno: il quale se pare in loro fusse al disio; mi rendo certo che di breue la Germania, & la Gallia produrrebbe di molti ueri Virgilij. Ma noi altri suoi cittadini (colpa & uergogna del nostro poco giudicio) nō solamente non l'honoriamo; ma à guisa di persone seditiose tuttauia procuriamo di cacciarla della sua patria; & in suo luoco far sedere quest'altra: della quale (per non dir peggio) non si sa patria, ne nome. CORT. A' me pare messer Lazaro, che le uostre ragioni persuadano altrui à non parlar mai uolgarmēte: la qual cosa non si puo fare, saluo se non si fabricasse una nuoua città, la quale habitassero i litterati; oue non si parlasse se non latino. Ma quì in Bologna chi non parlasse uolgare, non harebbe chi l'intendesse, & parrebbe un pedante; il quale con gli artigiani facesse il Tullio fuor di proposito. LAZ. Anzi uoglio, che cosi come per li granari di questi ricchi sono grani d'ogni maniera, orzo, miglio, fromento, & altre biade si fatte, delle quali altre mangiano gli huomini, altre le bestie di quella casa; cosi si parli diuersamente hor latino, hor uolgare, oue & quando è mestieri. Onde se l'huomo è in piazza, in uilla, ò in casa col uolgo, co' contadini, co' serui, parli uolgare, & non altramente:

ma nelle ſcole delle dottrine & tra i dotti, oue poſſia-
mo & debbiamo eſſer huomini; ſia humano, cioè lati-
no il ragionamento. & altrettanto ſia detto della ſcrit
tura: la quale farà uolgar la neceſſità, ma la elettione
latina, maſſimamente quando alcuna coſa ſcriuemo per
deſiderio di gloria: la quale mal ci puo dar quella lin-
gua, che nacque, & crebbe con la noſtra calamità, et
tuttauia ſi conſerua con la rouina di noi. BEM. Trop
po aſpramente accuſate queſta innocente lingua: la qua
le pare che molto piu ui ſia in odio; che non amate la
latina & la greca. Peroche oue ci haueuate promeſſo
di lodar quelle principalmente, & la thoſcana alcuna
uolta, uenendo il caſo, uituperare; hora hauete fatto in
contrario: quelle non hauete lodato, et queſta una fie-
ramente ci biaſimate; & per certo à gran torto: pero-
che ella non è punto ſi barbara, ne ſi priua di numero
& d'harmonia, come la ci hauete dipinta. che ſe la ori
gine di lei fu barbara da principio; non uolete uoi che
in iſpatio di quattrocento ò cinquecẽto anni ſia diuenu
ta cittadina d'Italia? per certo ſi: altramente li Roma
ni medeſimi, li quali di Phrigia cacciati uennero ad ha
bitare in Italia, ſarebbero barbari: le perſone, i coſtu-
mi, et la lingua loro ſarebbe barbara: l'Italia, la Gre-
cia, & ogni altra prouincia, quantunque manſueta, &
humana, ſi potrebbe dir barbara; ſe l'origine delle coſe
fuſſe baſtante di recar loro queſta infame denominatio
ne. Confeſſo adunque la lingua noſtra materna eſſere
una certa adunanza non confuſa, ma regolata di mol
te et diuerſe uoci, nomi, uerbi, & altre parti d'oratio-
ne: le quali primieramente da ſtrane & uarie nationi

in Italia diſſeminate, pia & artificioſa cura de noſtri progenitori inſieme raccolſe: & ad un ſuono, ad una norma, ad un ordine ſi fattamente compoſe; che eſſi ne formarono quella lingua, la quale hora e' propria noſtra, & non d'altri, imitando in queſto la madre noſtra natura: la quale di quattro elementi diuerſi molto fra loro per qualità, & per ſito ci ha formati noi altri piu perfetti, & piu nobili; che gli elementi non ſono. imaginateui, meſſer Lazaro, di uedere l'imperio, la dignità, le ricchezze, le dottrine, & finalmente le perſone, & la lingua d'Italia in forza de barbari in maniera, che il trarla lor de le mani ſia coſa quaſi impoſſibile: uoi non uorrete uiuere al mondo? mercantare? ſtudiare? parlare uoi e uoſtri figliuoli? Ma laſciando da parte l'altre coſe, parlarete latino, cioè in guiſa, che nō u'intendano i Bologneſi; ò parlarete in maniera ch'altri intenda, & riſponda? Dunque una uolta il parlar uolgarmente era forza in Italia: ma in proceſſo di tēpo fece l'huomo (come ſi dice) di quella forza, & neceſſità l'arte, & l'induſtria della ſua lingua. Et coſi come nel principio del mondo gli huomini dalle fiere ſi difendeuano fuggendo, & uccidendo ſenza altro; hor paſſando piu oltre à beneficio & ornamento della perſona ci ueſtiamo delle lor pelli: coſi da prima, à fine ſolamente d'eſſere inteſi da chi regnaua, parlauamo uolgare: hora à diletto, & à memoria del noſtro nome parliamo, & ſcriuiamo uolgare. O` egli ſarebbe meglio che ſi ragionaſſe latino: non lo nego; ma meglio ſarebbe anchora, che i barbari mai non haueſſero preſa, ne diſtrutta l'Italia; & che l'imperio di Roma fuſſe

durato in eterno. Dunque ſendo altramente, che ſi dee fare? uogliam morir di dolore? reſtar mutoli? et non parlar mai; fin che torni à rinaſcere Cicerone, & Virgilio? Le caſe, i tempij, & finalmente ogni artificio moderno, i diſegni, i ritratti di metallo & di marmo non ſono da eſſer pareggiati à gli antichi: douemo pero' habitare tra boſchi? non dipingere, non fundere, non iſculpire, non ſacrificare, nõ adorar Dio? baſta à l'huomo meſſer Lazaro mio caro, che egli faccia ciò che egli ſa, & puo fare, et ſi contenti delle ſue forze. Conſiglio adunque, et ammoniſco ciaſcuno, che egli impare la lingua greca & latina, quelle abbraccie, quelle habbia care, & con l'aiuto di quelle ſtudie à farſi immortale. Ma à tutti quanti non ha partito ugualmẽte Domenedio ne l'ingegno, ne'l tempo. Piu ui uuò dire, ſarà alcuno perauentura, cui ne natura, ne induſtria non mancherà; nulladimeno egli ſerà quaſi che dalle ſtelle inclinato à parlare & ſcriuer meglio uolgare, che latino in un ſoggetto, & in una materia medeſima: che dee fare egli? Che ciò ſia il uero; uedete le coſe latine del Petrarca, & del Boccaccio, et agguagliatele alle loro uolgari: di quelle niuna peggiore, di queſte niuna migliore giudicarete. Dunque da capo conſiglio & ammoniſco uoi meſſer Lazaro, ſcriuere & parlare latino, come quello che aſſai meglio ſcriuete & parlate latino, che non uolgare: ma uoi gentilhuomo, il quale ò la pratica della corte, ò l'inclinatione del uoſtro naſcimento ſtringe à far altramente, altramente conſiglio: & facendo altramente non ſolamente non uiuerete inhonorato, ma tanto piu glorioſo, quanto ſcriuendo, et

parlando bene uolgare, almeno à uolgari ſarete caro: oue malamente ſcriuendo, & parlando latino, uile ſareſte à dotti parimente, & indotti. Ne ui perſuada l'eloquentia di meſſer Lazaro piu toſto à diuenir mutulo, che componere uolgarmente, peroche coſi la proſa, come il uerſo della lingua moderna, è in alcune materie poco meno numeroſa, et di ornamenti capace della greca, & della latina. I uerſi hanno lor piedi, lor harmonia, lor numeri: le proſe il lor fluſſo di oratione, le lor figure, & le loro elegantie di parlare, repetitioni, conuerſioni, compleſſioni & altre tai coſe: per le quali nõ è forſe, come credete, diuerſa una lingua dall'altra: che ſe le parole ſono diuerſe: l'arte del comporle, & dell'adunarle e' una coſa medeſima nella latina, et nella thoſcana. Se meſſer Lazaro ci negaſſe queſto: io li domãderei, onde è adunque, che le cento nouelle non ſono belle egualmente, ne i ſonetti del Petrarca tutti parimẽte perfetti? Certo biſognarebbe, che egli diceſſe niuna oratione, niũ uerſo thoſcano nõ eſſer piu brutto, ne piu bello dell'altro, et per cõſeguẽte il Seraphino eſſer eguale al Petrarca: ò ueramente confeſſarebbe fra le molte compoſitioni uolgari alcuna piu, alcuna meno elegante & ornata dell'altra trouarſi: la qualcoſa non ſarebbe coſi, quando elle fuſſero del tutto priue dell'arte de l'orare, et del portare. L A Z. Monſignore io negai la lingua moderna hauer in ſe numero, ne ornamento, ne cõſonantia, et lo nego di nuouo, non per eſperienza ch'io n'habbia: ma per ragione: che ſe l'huomo, ſenza punto ſaper ſonare ne tamburro, ne tromba, ſolo che gli oda una uolta, per la loro ſpiaceuolezza, puo giudi-

care quelli non essere stromenti atti à fare harmonia, ne ballo; cosi udendo, & formando per me medesimo queste parole uolgari, al suono di ciascuna di loro separata dall'altre, senza ch'io le cōpona altramente assai bene comprendo, che diletto possano recare à gli orecchi de gli ascoltanti le prose, & i uersi, che se ne fanno: uero è, che questo giudicio non l'ha ogn'uno, ma coloro solamente, i quali sono usati à ballare al suono dei liuti, & de i uioloni. E mi ricorda, essendo una uolta in Venetia, oue erano giūte alcune naui de Turchi, udire in quelle un romore di molti stromenti; del quale ne'l piu spiaceuole, ne'l piu noioso non udi mai alla uita mia: nondimeno à coloro, che non sono usi alle delicie d'Italia, parea quella una dolce musica; altrettanto si puo dire della numerosità dell'oratione, & del uerso di questa lingua. Alcuna uolta qualche consonanza ui si ritroua, che meno ingrata & men brutta fa l'una dell'altra: ma quella in se è harmonia & musica di tamburri, anzi d'archibusi e di falconetti, che introna altrui l'intelletto, & fere, & stroppia si fattamente, che egli non è piu atto à riceuere impressione di piu delicato stromento, ne secondo quello operare. Per la qual cosa chi non ha tempo, ò uertu di sonare i liuti, & i uioloni della latina; piu tosto si dee stare otioso, che por mano à i tamburri et alle campane della uolgare: imitando l'essempio di Pallade: laquale, per non si distorcere nella faccia sonando, gittò uia la piua, di che era stata inuentrice: & fu à lei piu gloria il partirla da se, & non degnar d'appressarlasi alla sua bocca, che non fu utile à Marsia il ricoglierla, & sonarla, onde ne

perdette la pelle. Vero diceste Monsignore que' primi antichi Thoscani essere stati sforzati à parlare in questa maniera, non uolendo con silentio trapassar la lor uita: & che noi altri posteriori habbiamo fatto dell'altrui forza nostra uirtu; questo è uero: ma maggior laude dà altrui quella uiolenza; che à noi non reca questa uirtu. gloria fu à loro l'esser solerti nelle miserie: ma biasimo, & scorno è à noi altri, hora che liberi semo, il dar ricetto, & conseruare lungamẽte un perpetuo testimonio della nostra uergogna, & quello non solamente nudrire; ma ornare: altro non essendo questa lingua uolgare, che uno inditio dimostratiuo della seruitu che gli Italiani. Guerreggiando una uolta la uostra Republica, & non le bastando l'oro & l'argento à pagare i soldati; fece (come si dice) stampare gran quantità di danari di cuoio cotto co'l conio di san Marco, & con quelli sostentò, & uinse la guerra: & fu sapientia Venetiana questa. ma se à tempo di pace hauessero continuato à spendere questa moneta, & à farla di giorno in giorno piu bella, & di miglior corame; gia sarebbe conuertita in auaritia la sapienza. Hora se alcuno ci hauesse, il quale, sprezzato l'oro & l'argento, facesse del cuoio thesoro; non sarebbe egli pazzo costui? si ueramente. Ma noi altri, cui mancando il thesoro latino, la nostra calamità fece prouedere di moneta uolgare; quella non ci basta di spendere tuttauia col uolgo, che altra non ne conosce, ne tocca; ma uenutone fatto di ricourar le perdute ricchezze; lei tuttauia conseruiamo: et ne i secreti dell'anima nostra, oue soleuano serrar l'oro, & l'argento di Roma, diamo ricetto alle reliquie di

tutta la barbaria del mondo. CORT. A' me pare messer Lazaro, che questo nõ sia ne lodar la lingua Latina, ne uituperar la uolgare; ma piu tosto un certo lamentarsi della rouina d'Italia: la qual cosa, come è poco fruttuosa, cosi è molto discosta dal nostro proponimẽto; onde non ui uedo partir uolontieri. LAZ. Parui che'l biasimo di questa lingua sia poco, quando io congiungo il nascimẽto di lei alla distruttione dell'Imperio, & del nome latino? & l'accrescimento di lei al mancamento del nostro intelletto? gia me non laudarete in questa maniera, per farmi piacere. CORT. Ciò non giudico biasimo, ma merauiglia piu tosto: che gran cosa dee esser quella, di cui non puo l'huomo parlare, tacendo la rouina di Roma, che fu capo del mondo. & che questo sia uero; poniamo che non i Barbari, ma i Greci l'hauessero disfatta, & che da indi in qua parlassero Atheniese gli Italiani; uoi biasimareste la lingua Attica, peroche l'uso di lei fusse congiunto alla seruitù nostra? LAZ. Se ciò stato fusse, nõ sarebbe suta guasta, ma riformata l'Italia: perche non solamente non biasimerei il disfacimento di questo Imperio, ma lodarei Dio che lui hauesse uoluto ornare di linguaggio conueneuole alla sua dignità. CORT. Dunque maggiore è il danno d'hauer perduta la lingua, che la libertà? LAZ. Si senza dubio: peroche in qualunque stato sia l'huomo ò franco ò soggetto; sempremai è huomo, ne dura piu d'huomo: ma la lingua Latina ha uirtù di fare d'huomini dei, & di morti, non che di mortali che siamo, immortali per fama. et che ciò sia uero; l'Imperio Romano, che si distese per tutto, è gia guasto: ma la memoria

della grandezza di lui conseruata nell'historie di Salustio & di Liuio, dura anchora, & durerà fin che'l cielo si mouerà: & altrettanto si puo dire dell'Imperio, & della lingua de' Greci. CORT. Questa uirtù di far le persone famose per molti secoli nõ l'ha, ch'io creda, la historia Greca & Latina, come Greca & Latina; ma come historia che ella è: la quale, in qualunque idioma sia scritta da alcuno, è sempremai (come alcun dice) testimonio del tempo, luce della uerità, uita della memoria, maestra della uita d'altrui, & rinouellamento dell' antichità. LAZ. Voi dite il uero nõ esser propria questa uirtù dell'historie Greche, et Latine, nõ che altra lingua ne sia partecipe, ma percioche tutte l'historie Greche & Latine nõ hãno hauuto tal priuilegio; ma quelle solamente, le quali artificiosamente compose alcuno huomo eloquente; sendo perfette quelle due lingue. Onde gli annali di Roma, li quali senza alcuno ornamento, con semplici et anchora rozze parole, narrauano gli auenimenti di lei, non durarono molt'anni: ne di loro si parlarebbe; se altro scrittore, quasi da compassione mosso, non ne facesse parola. Dunque se quelli il tempo ha fatto diuenir nulla, li quali assai doueuano hauer di elegantia, essendo scritti latinamente, hor che fia dell'historie uolgari? cui ne naturale dolcezza di lingua, ne artificiosa eloquenza di scrittori non puo far care, ne gratiose giamai? CORT. Non intendo anchora ben bene in che cosa consista la soauità della lingua, et delle parole latine, & la barbarica spiaceuolezza delle uolgari: anzi, confessandoui liberamente la mia ignoranza, grandissimo numero di nomi, & participij latini cõ

loro ſtrana pronontiatione, le piu uolte mi ſuonano non ſo che Bergamaſco nel capo : altrettanto ſogliono fare alcuni modi & tempi de uerbi ; alle quali parole una ſimile delle uolgari la noſtra corte Romana non degnerebbe di proferire. LAZ. Io ui ricordo gentil'huomo che l'auttorità conciſtoriale non è giudice competente del ſuono, & de gl'accenti delle parole latine : onde ſe alcuna uolta la lingua latina le pare tener della Bergamaſca ; ella non è però Bergamaſca : ne perche tale ſia giudicata, piu ui douete merauigliare, che gia ui ſiate merauigliato, hauendo letto in Ouidio, Mida Re piu ſolere lodare lo ſtridere delle cannuccie di Pan, che la ſoauità della cetra d'Apollo. CORT. Ecco io ſon contento di confeſſarui, che le mie orecchie in tal caſo non ſiano humane, ma d'Aſino ; ſe uoi mi dite, per qual cagione la numeroſità, & conſonāza dell'orationi, & de uerſi di queſta lingua chiamaſte muſica d'archibuſi : conciosiacoſa che i gran maeſtri di canto, cui è propria profeſſione l'harmonia ; rade uolte, ò non mai, fanno canto, ò mottetto, che le parole di lui non ſiano Sonetti, ò Canzoni uolgari. queſto è pur ſegno che i noſtri uerſi ſon da ſe pieni di melodia. LAZ. Gia non è, gentil'huomo (come forſe penſate) l'harmonia del canto, & quella delle proſe, & d'i uerſi una coſa medeſima : ma molte ſono, & diuerſe : onde non ſolamente delle coſe uolgari ; ma de chirie anchora, & de i ſantus ſi fanno canti, & mottetti, della cui harmonia generalmente s'intende ogni orecchia : peroche quali ſono i ſapori alla lingua, & à gli occhi & al naſo i colori & gli odori, tale è il ſuono à gli orecchi de gli huomini : li quali per

lor natura, & senza studio ueruno facilmente discerno no tra'l piaceuole, e'l dispiaceuole. Ma il numero, & l'harmonia dell'oratione, & del uerso latino non è altro, che artificiosa dispositione di parole; dalle cui sillabe, secondo la breuità & la lunghezza di quelle, nascono alcuni numeri, che noi altri chiamiamo piedi; onde misuratamente camina dal principio alla fine il uerso, & l'oratione. & sono di diuerse maniere questi tai piedi, facendo i lor passi lunghi & corti, tardi & ueloci, ciascheduno al suo modo, et è bell'arte quelli insieme adunare si fattamente, che non discordino fra sestessi, ma l'uno all'altro, et tutti insieme siano conformi al soggetto: peroche d'alcune materie alcuni piedi sono quasi peculiari, & fra lor piedi quali meglio, quali peggio s'accompagnano al loro uiaggio: & qualunque persona quelli à caso congiugne, non hauendo riguardo ne alla natura di quelli, ne alle cose, di che intende di ragionare, i uersi, & l'orationi sue nascono zoppe, & non dourebbe nutrirgli: & di questa cotal melodia non ne sono capaci gli orecchi del uolgo: ne lei altresi possono formare le uoci della lingua uolgare: la cui prosa io non so dire per qual ragione sia numerosa chiamata, se l'huomo in lei non ò s'accorge, ò non cura ne di spondei, ne di dattili, ne di trochei, ne d'anapesti, & finalmente di niuna maniera di piedi: onde si moue l'oratione ben regolata. Veramente questa nuoua bestia di prosa uolgare, ò è senza piedi, & sdrucciola à guisa di biscia, ò ha quelli di spetie diuersa molto dalla Greca, et dalla Latina: & per conseguente di cosi fatto animale, come di mostro à caso creato, oltra il costume, & l'in-

tentione d'ogni buono intelletto ; non si dourebbe fare ne arte, ne scienza . i uersi ueramente, inquanto son fatti d'undici sillabe, non paiono in tutto priui di piedi, che le sillabe in loro hanno luogo, & ufficio di piedi: ma in quanto quelle cotal possono esser lunghe, et breui à lor uoglia ; mai non dirò che sia diritto il lor calle ; saluo se Monsignor non dicesse le rime esser l'appoggio de uersi, che gli sostengono, et fanno andare dirittamente. laqual cosa non mi par uera : peroche, per quelle ch'io n'oda dir ; le rime sono piu tosto come catena al Sonetto, & alla canzone ; che piedi, ò mani de uersi loro. & tanto uoglio che ne sia detto da me breuemente certo ; per rispetto à quello che sene puo ragionare ; ma à bastāza, se alla uostra richiesta ; et troppa forse, se alla presenza di Monsignore si riguarderà : il quale meglio di me conosce, et puo numerare i diffetti di questa lingua. BEM. Questa cosa de numeri, come si stia, et se cosi la prosa, come il uerso Thoscano n'ha la sua parte, & in che modo la si habbia, per essere assai facile da uedere, ma lontana dal nostro proponimento; hora con esso uoi non intendo di disputarla : anzi confessando quello esser uero, che ne diceste, non tanto perche sia uero, quanto perche si ueda ciò che ne segue ; io ui dico questa lingua moderna, tuttoche sia anzi attempatetta che nò ; esser però anchora assai picciola, et sottile uerga ; la quale nō ha appieno fiorito, nō che i frutti prodotti, che ella puo fare : certo non per diffetto della natura di lei, essendo cosi atta à generare, come le altre ; ma per colpa di loro, che l'hebbero in guardia, che non la coltiuorono à bastanza ; ma à guisa di pianta seluaggia, in quel

medesimo deserto, oue per se à nascere cominciò, senza mai ne adacquarla, ne potarla, ne diffenderla da i pruni, che le fanno ombra, l'hanno lasciata inuecchiare, & quasi morire. Et se que primi antichi Romani fossero stati si negligenti in coltiuare la Latina, quanto à pullular cominciò; per certo in si poco tempo non sarebbe diuenuta si grande: ma essi, à guisa di ottimi agricoltori, lei primieramēte tramutarono da luogo seluaggio à domestico; poi, perche & piu tosto, & piu belli, & maggior frutti facesse, leuandole uia d'attorno le inutili frasche; in loro scambio l'innestarono d'alcuni ramoscelli maestreuolmente detratti dalla Greca: li quali subitamente in guisa le s'appiccarono, & in guisa si ferno simili al tronco; che hoggimai non paiono rami adottiui, ma naturali. Quindi nacquero in lei que fiori, & que frutti si coloriti dell'eloquenza, con quel numero, et con quell'ordine istesso, il quale tanto essaltate: li quali non tanto per sua natura, quanto d'altrui artificio aiutata, suol produrre ogni lingua. Peroche'l numero nato per magistero di Thrasimacho, di Gorgia, di Theodoro; Isocrate finalmente fece perfetto. Dunque se Greci, & Latini huomini piu solleciti alla coltura della lor lingua, che noi non semo alla nostra; non trouarono in quelle, senon dopo alcun tempo, & dopo molta fatica, ne leggiadria, ne numero; gia non de parer marauiglia, se noi anchora non n'hauemo tanto, che basti, nella uolgare: ne quindi de prender l'huomo argomento à sprezzarla, come uil cosa, & dapoco. O', la Latina è migliore d'assai. ò quanto sarebbe meglio dir fu, & non è; ma sia stata per

lo passato, & sia anchor tuttauia si gentil cosa: tempo forse uerrà, che d'altra tanta eccellenza fia la uolgare dotata, che se per essere à nostri giorni di niuno stato, & men gradita, non si douesse apprezzare la Greca: la quale era gia grande su'l nascimento della Latina: ne uostri animi non douea lasciar fermare le radici d'un' altra lingua nouella: & altrettanto direi della Greca per rispetto alla Hebrea. Concluderebbesi finalmente dalle uostre premisse, douer essere al mõdo sola una lingua, & non piu: onde scriuessero, & parlassero li mortali, & auerebbe che oue uoi credereste d'argomentar solamente contra la lingua Thoscana, & quella con uostre ragioni estirpare del mondo, uoi parlareste etiandio contra la Latina, & la Greca. benche questa pugna si estenderebbe non solamente contra i linguaggi del mondo: ma contra Dio: il quale ab eterno diede per legge immutabile ad ogni cosa creata non durare eternamente: ma di continuo d'uno in altro stato mutarsi: hora auanzando, et hora diminuendo fin che finisca una uolta che mai piu poscia non rinouarsi. Voi mi direte, troppo indugia hoggimai la perfettione della lingua materna: & io ui dico che cosi è, come dite: ma tale indugio non dee far credere altrui esser cosa impossibile, che ella diuenga perfetta: anzi ui puo far certo lei douersi lungo tempo godere la sua perfettione, qual'hora egli auuerrà ch'ella se l'habbia acquistata. Che cosi uuol la natura: la quale ha deliberato, che qual arbor tosto nasce, fiorisce, & fa frutto: tale tosto inuecchie, & si muoia: & in contrario, che quello duri per molti anni, il quale lunga stagione harà penato à far fron-

de. Sarà adunque la nostra lingua in conseruarsi la
sua douuta perfettione lungamente disiderata, & cerca
ta, simile forse ad alcuni ingegni: li quali, quanto men
facilméte apprendono le dottrine: tãto piu difficilméte
le si lasciano uscire della memoria. O', ella è testimonio
della nostra uergogna: essendo uenuta in Italia insieme
con la rouina di lei. Piu tosto ella è testimonio della no
stra solertia, & del nostro buono ardimento: che, cosi
come uenendo Enea da Troia in Italia ad honor si recò
lasciare scritto in un certo tropheo drizzato da lui,
quelle essere state l'armi de uincitori della sua patria,
cosi uergogna non ci puo essere l'hauer cosa in Italia
tolta di mano à coloro, che noi tolsero di libertà. Direi
finalmente, quando esser uolessi maligno, piu tosto do-
uersi adorar dalle genti il Sole oriente, che l'occidente:
la lingua Greca & Latina gia esser giunte all'occaso:
ne quelle esser piu lunge, ma charta solamente & in-
giostro: oue quanto sia difficile cosa l'imparare à par-
lare: ditelo uoi per me, che non osate dir cosa latinamẽ
te con altre parole, che con quelle di Cicerone. Onde
quanto parlate, & scriuete latino non è altro, che Cice-
rone trasposto piu tosto da charta à charta, che da ma
teria à materia: benche questo non è si uostro peccato,
che egli non sia anche mio, & d'altri assai & maggio
ri, & migliori di me: peccato però non indegno di scu-
sa, non possendo farsi altramente. Ma queste poche pa-
role dette da me contra la lingua latina per la uolga-
re non dissi per uero dire: solo uolsi mostrare quanto
bene diffenderebbe questa lingua nouella chi per lei far
uolesse diffesa: quando à lei non manca, ne cuore, ne ar

mi d'offendere l'altrui. CORT. Parmi Monſignore che coſi temiate di dir male della lingua Latina; come ſe ella foſſe la lingua del uoſtro Santo da Padoua: alla quale è di tanto conforme, che come quella fu di perſona gia uiua, la cui ſantità è cagione che hora poſta in un tabernacolo di criſtallo ſia dalle genti adorata; coſi queſta degna reliquia del capo del mondo Roma, guaſto et corrotto gia molto tempo, quantunque hoggimai fredda & ſecca ſi taccia; nondimeno fatta idolo d'alcune poche & ſuperſtitioſe perſone, colui da loro non è Chriſtiano tenuto; che non l'adora per Dio. Ma adoratela à uoſtro ſenno, ſolo che non parliate con eſſo lei: & uolendo tenerla in bocca coſi morta come è, ſiaui lecito di poterlo fare: ma parlate tra uoi dotti le uoſtre morte Latine parole: & à noi idioti le noſtre uiue uolgari, con la lingua che Dio ci diede, laſciate in pace parlare. BEM. Doueuate, per agguagliarla compitamente alla lingua del ſanto, ſoggiongere qualmente l'orationi di Cicerone, et i uerſi di Virgilio le ſono degni, et pretioſiſſimi tabernacoli: onde lei come coſa beata riueriamo, et inchiniamo. Ma per certo ne l'una, ne l'altra non meritaua che la teneſte per morta, operando tutt'hora ne corpi noſtri et nell'anime quella ſalute, queſta uirtute: con tutto ciò lodo ſommamente la noſtra lingua uolgare, cioè Thoſcana; accioche non ſia alcuno che intēda della uolgare di tutta Italia: Thoſcana dico, nō la moderna, che uſa il uolgo hoggidi; ma l'antica; onde ſi dolcemēte parlorno il Petrarca et il Boccaccio: che la lingua di Dante ſente bene, et ſpeſſo piu del Lombardo, che del Thoſcano; et oue è Thoſcano, è piu toſto Tho-

ſcano di contado, che di città. Dunque di quella parlo, quella lodo, quella ui perſuado apparare: che quantunque ella non ſia giunta alla ſua uera perfettione, ella nõdimeno le è gia uenuta ſi preſſo; che poco tempo ui è à uolgere: oue poi che arriuata ſarà; non dubito punto, che quale è nella Greca, & nella Latina; tale ſia in lei uirtu di far uiuere altrui mirabilmente dopò la morte: et alhora ſi la uedremo noi fare di molti non tabernacoli, ma tempij, et altari: alla cui uiſitatione cõcorrerà da tutte le parti del mondo brigata di ſpiriti pellegrini; che le faranno lor uoti, & ſaranno eſſauditi da lei. CORT. Dunque ſe io uorrò bene ſcriuere uolgarmente; cõuerrami tornare à naſcere Thoſcano? BEM. Naſcer nò; ma ſtudiar Thoſcano, ch'egliè meglio per auentura naſcer Lombardo, che Fiorẽtino: peroche l'uſo del parlar Thoſco hoggidì è tanto contrario alle regole della buona lingua Thoſcana, che piu nuoce altrui l'eſſer nato di quella prouincia, che non gli gioua.
CORT. Dunque una perſona medeſima nõ puo eſſer Thoſca per natura, & per arte? BEM. Difficilmente per certo; eſſendo l'uſanza, che per lunghezza di tempo è quaſi conuertita in natura, diuerſa in tutto dall'arte. Onde, come chi è Giudeo, ò Heretico, rade uolte diuiene buon Chriſtiano, et piu crede in Chriſto chi nulla credeua, quanto fu battezzato; coſi qualunque non è nato Thoſcano piu meglio imparare la buona lingua Thoſcana, che colui non fa, il quale da fanciullo in ſu, ſempremai parlò peruerſamente Thoſcano. CORT. Io, che mai non nacqui, ne ſtudiai Toſcano, male poſſo riſpõdere alle uoſtre parole: nondimeno à me pare, che

piu ſi conuenga col uoſtro Boccaccio il parlar Fiorenti= no moderno, che non fa il Bergamaſco. Onde egli po= trebbe eſſer molto bene, che huomo nato in Melano, ſen= za hauer mai parlato alla maniera Lombarda, meglio apprendeſſe le regole della buona lingua Toſcana, che non farebbe il Fiorẽtino per patria: ma che egli naſca, & parle Lombardo hoggidi, & diman da mattina par le, & ſcriua regolatamente Thoſcano meglio, & piu fa cilmente del Thoſcano medeſimo; non mi puo entrare nel capo: altramente à tempo antico per bene parlare Greco, et Latino; ſarebbe ſtato meglio naſcere Spagnuo lo, che Romano; & Macedone, che Atheniеſe. BEM. Queſto nò: perche la lingua Greca et Latina à lor tem po erano egualmente in ogni perſona pure, & non con taminate dalla barbarie dell'altre lingue: & coſi bene ſi parlaua dal popolo per le piazze, come tra dotti nelle lor ſcole ſi ragionaua. Onde egli ſi legge di Theophra ſto, che fu l'un de lumi della Greca eloquenza, eſſendo in Athene, alle parole eſſer ſtato giudicato foreſtiere da una pouera feminetta di contado. CORT. Io per me non ſo come ſi ſtia queſta coſa; ma ſi ui dico, che douen do ſtudiare in apprendere alcuna lingua; piu toſto uo glio imparar la Latina & la Greca, che la uolgar: la quale mi contento d'hauer portato con eſſo meco dalla cuna & dalle faſcie, ſenza cercarla altramente, quan= do tra le proſo, quando tra uerſi de gli auttori Thoſca= ni. BEM. Coſi facendo uoi ſcriuerete, & parlarete à caſo, non per ragione: peroche niuna altra lingua ben regolata ha l'Italia, ſenon quell'una, di cui ui parlo. CORT. Almeno dirò quello che io hauero in cuore:

& lo ſtudio che io porrei in infilzar parolette di queſto
& di quello, ſi lo porrò in trouare & diſporre i concet
ti dell'animo mio : onde ſi deriua la uita della ſcrittu=
ra : che male giudicò poterſi uſare da noi altri à ſigni
ficare i noſtri concetti quella lingua, Thoſca, ò Latina
ch'ella ſi ſia, la quale impariamo, & eſſercitiamo non
ragionando tra noi i noſtri accidenti, ma leggendo gli
altrui. Queſto à di noſtri chiaramente ſi uede in un
giouane Padouano di nobiliſſimo ingegno, il quale, ben
che talhora con molto ſtudio, che egli ui mette, alcuna
coſa componga alla maniera del Petrarca, & ſia loda
to dalle perſone, nondimeno non ſono da pareggiare i
Sonetti, & le Canzoni di lui alle ſue comedie, le qua
li nella ſua lingua natia naturalmente, & da niuna
arte aiutato par che gli eſchino della bocca : non dico
però che huomo ſcriua ne Podouano, ne Bergamaſco :
ma uoglio bene, che di tutte le lingue d'Italia poſſiamo
accogliere parole, & alcun modo di dire, quello uſando
come à noi piace ; ſi fattamente, che'l nome non ſi di=
ſcordi dal uerbo ; ne l'adiettiuo dal ſoſtantiuo : la qual
regola di parlare ſi puo imparare in tre giorni, non tra
grammatici nelle ſcole: ma nelle corti co' gentilhuomi=
ni : non iſtudiando, ma giuocando & ridendo, ſenza
alcuna fatica, & con diletto de diſcepoli, & de precetto
ri. BEM. Bene ſtarebbe, ſe queſta guiſa di ſtudio ba=
ſtaſſe altrui à far coſa degna di laude, & di meraui
glia : ma egli ſarebbe troppo leggiera coſa il farſi eter=
no per fama, & il numero de buoni & lodati ſcrittori
in picciol tempo diuenterebbe molto maggiore, che egli
non è. Biſogna gentilhuomo mio caro, uolendo andar

per le mani, & per le bocche delle persone del mondo, lungo tempo sedersi nella sua camera, & chi morto in se stesso, disia di uiuer nella memoria de gli huomini; sudar et agghiacciar piu uolte; & quanto altri mangia, & dorme à suo agio; patir fame, & ueggiare. CORT. Con tutto ciò non sarebbe facil cosa il diuenir glorioso; oue altro bisogna che saper fauellare. che ne dite uoi messer Lazaro? io per me son contento, contentandosi Monsignore, che la uostra sentenza ponga fine alle nostre liti. LAZ. Cotesto non farò io, ch'io uorrei che i diffensori di questa lingua uolgare fossero discordi tra loro, accioche quella, à guisa di regno partito, piu ageuolmente rouinassero le dissensioni ciuili. CORT. Dunque aiutatemi contro all'opinion di Mõsignore, mosso non solamente dall'amor della uerità, la quale douete amare, et riuerire sopra ogni cosa, ma dal l'odio che uoi portate à questa lingua uolgare, che uincẽdo, uincerete il miglior diffensore della lingua uolgare, che habbia hoggidi la sua dignità: dal giudicio del quale prende il modo argomento d'impararla, et usarla. LAZ. Combattete pur tra uoi due: accioche con quelle armi medesime, che uoi oprate contra la Latina, et la Greca, la uostra lingua uolgare si ferisca, & si estingua. CORT. Monsignore, ne à uoi sarebbe gloria uincer me debole combattitore, et gia stanco nella battaglia dianzi hauuta cõ messer Lazaro; ne à me fia uergogna l'esser aiutato d'altrui incontra all'auttorità, et dottrina uostra: le quali ambedue insieme mi danno guerra si fattamente, ch'io non conosco qual piu. perche, non uolendo messer Lazaro congiurar cõ esso meco

à diffendermi; prego uoi signor Scolare, che con si lungo silentio, et si attentamente ci hauete ascoltati; che hauendo alcuna arma, con la quale uoi mi possiate aiutare, siate contento di trarla fuori per me, che poi che questa pugna non è mortale, potete entrarui senza paura, accostandoui à quella parte, che piu ui piace: benche piu tosto ui douete accostare alla mia, oue sete richiesto, & oue è gloria l'esser uinto da cosi degno auuersario. SCHOL. Gentil'huomo io non parlai fin hora, peroche io non sapea che mi dire, non essendo mia professione lo studio delle lingue; ma uolontieri ascoltai bramando, & sperando pur d'imparare. Dunque hauendo à combattere in difesa d'alcuna uostra sentenza, nó ui possendo aiutare, io ui consiglio, che senza me combattiate: che egliè meglio per uoi il combatter solo, che da persona accompagnato, la quale, come inesperta dell'armi, cedendo in su'l principio della battaglia, ui dia cagione di temere, & faruì dare al fuggire. CORTEG. Con tutto ciò, se mi potete aiutare, che à pena credo che sia altramente, sendo stato si attento al nostro contrasto, aiutatemi, che io ue ne prego, saluo se non sprezzate tal questione, come uil cosa, & di si poco ualore, che non degniate di entrare in campo con esso noi. SCHOLA. Come non degnarei di parlar di materia, di che il Bembo al presente, & altra uolta il Peretto mio precettore insieme con messer Lascari con non minor sapienza, che eleganza ne ragionò? troppo mi degnarei, se io sapessi, ma di ogni cosa io so poco, & delle lingue niente, come quello, che della Greca conosco à pena le lettere, & della lingua Lati-

na tanto solamente imparai; quanto bastasse per farmi intendere i libri di philosophia d'Aristotile: li quali, per quello che io n'oda dire da messer Lazaro, non sono latini, ma barbari: della uolgare non parlo; che di si fatti linguaggi mai non seppi, ne mai curai di sapere, saluo il mio Padouano: del quale, dopo il latte della nutrice, mi fu il uolgo maestro. CORT. Pur à uoi conuerrà di parlare, se non altro, quello almeno, che n'apparaste dal Peretto, & dal Lascari; liquali cosi sauiamente (come uoi dite) parlarono intorno à questa materia. SCHOL. Poche cose delle infinite, che à tal materia pertengono, puo imparare in un giorno, chi nõ le ascolta per imparare: pensando che non bisogni impararle. BEM. Ditene almeno quel poco, che ui rimase nella memoria; che à me fie caro l'intenderlo. LAZ. Volontieri in tal caso udirò recitare l'openione del mio maestro Peretto; ilquale, auuegna che niuna lingua sapesse dalla Mantouana infuori: nondimeno come huomo giudicioso, & uso rade uolte à ingannarsi, ne puo hauer detto alcuna cosa co'l Lascari; che l'ascoltarla mi piacerà. Pregoui adunque, che se niente ue ne ricorda, alcuna cosa del suo passato ragionamento non ui sia graue di riferirne. SCHOL. Cosi si faccia, poi che ui piace: che anzi uoglio esser tenuto ignorante, cosa dicendo non conosciuta da me; che discortese rifiutando que' prieghi, che deono essermi commandamenti. ma ciò si faccia con patto, che come à me non è honore il riferirui gli altrui dotti ragionamenti: cosi il tacerne alcuna parola, la quale dall'hora in qua mi sia uscita della memoria, non mi sia scritto à uergogna.

CORT.

CORTEG. Ad ogni patto mi ſottoſcriuo, pur che diciate. SCHOL. L'ultima uolta che meſſer Laſcari uenne di Francia in italia; ſtando in Bologna, oue uo- lontieri habitaua; & uiſitandolo il Peretto, come era uſo di fare; un di tra gli altri, poi che alquanto fu di morato con eſſo lui, lo dimandò meſſer Laſcari, Voſtra eccellenza maeſtro Piero mio caro, che legge queſt'an- no? PER. Signor mio io leggo i quattro libri della Meteora d'Ariſtotele. LASC. Per certo bella lettura è la uoſtra: ma come fate d'eſpoſitori? PER. De la tini non troppo bene: ma alcun mio amico m'ha ſerui to d'uno Aleſſandro. LASC. Buona elettione faceſte: peroche Aleſſandro è Ariſtotele dopo Ariſtotele: ma io non credeua che uoi ſapeſte lettere grece. PER. Io l'ho latino, non greco. LASC. Poco frutto douete pré derne. PER. Perche? LASC. Perche io giudico Aleſ ſandro Aphrodiſeo greco come è, tanto diuerſo da ſe medeſimo, poi che latino è ridotto, quanto è uiuo da morto. PER. Queſto potrebbe eſſer che uero fuſſe: ma io non ui faceua differentia, anzi penſaua, che tanto mi doueſſe giouare la lettione latina, et uolgare (ſe uolga re ſi ritrouaſſe Aleſſandro) quanto à greci la greca, & con queſta ſperanza incominciai à ſtudiarlo. LASC. Vero è, che egli è meglio che uoi l'habbiate latino, che non l'habbiate del tutto. ma per certo la uoſtra dottri na ſarebbe il doppio & maggiore, & megliore, che ella non è, ſe Ariſtotile & Aleſſandro fuſſe letto da uoi in quella lingua, nella quale l'uno ſcriſſe, & l'altro l'eſpo ſe. PER. Per qual cagione? LASC. Percioche piu fa cilmente, et con maggiore elegãza di parole ſono eſpreſ

si da lui i suoi concetti nella sua lingua, che nell'altrui. PER. Vero forse direste se io fussi greco, si come nacque Aristotile: ma che huomo lombardo studie greco, per douer farsi piu facilmente philosopho, mi par cosa non ragioneuole, anzi disconueneuole, non iscemandosi punto, ma raddoppiandosi la fatica dell'imparare: percioche meglio, & piu tosto puo studiar lo scolare Loica sola, ò solamente Philosophia, che non farebbe, dando opera alla grammatica; spetialmente alla greca.

LASC. Per questa istessa ragione nō doueuate imparar ne latino, ne greco; ma solamente il uolgare Mantouano; & con quello philosophare. PER. Dio uolesse in seruigio di chi uerrà dopo me, che tutti i libri di ogni scienza, quanti ne sono greci, & latini, & hebrei; alcuna dotta, & pietosa persona si desse à fare uolgari: forse i buoni philosophanti sarebbono in numero assai piu spessi, che à di nostri non sono; & la loro eccellenza diuentarebbe piu rara. LASC. O' non u'intēdo, ò uoi parlate con ironia. PER. Anzi parlo per dire il uero; & come huomo tenero dell'honor de gli Italiani, che se l'ingiuria de nostri tempi, cosi presenti, come passati uolle priuarmi di questa gratia; Dio mi guardi, che io sia si pieno, ne cosi arso d'inuidia, che io disideri di priuarne chi nascerà dopo me. LASC. Volontieri u'ascolterò, se ui da il cuor di prouarmi questa nuoua cōclusione, ch'io non l'intendo, ne la giudico intelligibile. PER. Ditemi prima, onde è, che gli huomini di questa età generalmēte in ogni scienza son men dotti, & di minor prezzo, che gia non furon gli antichi? il che è contra il douere; conciosia cosa che molto meglio

& piu facilmente si possa aggiugnere alcuna cosa alla dottrina trouata, che trouarla da se medesimo? LASC. Che si puo dire altro, se nõ ch'andiamo di male in peggio? PER. Questo è uero, ma le cagioni son molte, tra le quali una ue n'ha, & oso dire la principale, che noi altri moderni uiuiamo indarno gran tempo, consumando la miglior parte de' nostri anni; la qualcosa nõ aueniua à gli antichi. & per distinguere il mio parlare, porto ferma openione, che lo studio della lingua Greca, & Latina, sia cagione dell'ignorãza: che se'l tempo, che intorno ad esse perdiamo, si spendesse da noi imparando philosophia; perauentura l'età moderna generarebbe quei Platoni, & quelli Aristotili, che produceua l'antica. Ma noi uani piu, che le canne, pentiti quasi d'hauer lasciato la cuna, et esser huomini diuenuti, tornati un'altra uolta fanciulli, altro non facciamo dieci, & uenti anni di questa uita, che imparare à parlare chi latino, chi greco, & alcuno (come Dio uuole) thoscano: liquali anni finiti, & finito con esso loro quel uigore, & quella prontezza, la quale naturalmente suole recare all'intelletto la giouentù; alhora procuriamo di farci philosophi, quando non siamo atti alla speculatione delle cose. Onde seguendo l'altrui giudicio; altra cosa nõ uiene ad essere questa moderna philosophia, che ritratto di quell'antica. però cosi come il ritratto, quantunq; fatto d'artificiosissimo dipintore, nõ puo essere del tutto simile all'idea: cosi noi, benche forse per altezza d'ingegno nõ siamo pũto inferiori à gl'antichi, nõdimeno in dottrina tanto siamo minori, quanto lungo tempo stati suiati dietro alle fauole delle parole, coloro final

mente imitiamo philoſophando, alli quali alcuna coſa aggiungẽdo dee auãzar la noſtra induſtria. LASC. Dunque ſe'l ſtudio delle lingue nuoce altrui ſi malamente, come uoi dite, che ſi dee fare? laſciarlo? PER. Hora nò, che non ſi potrebbe: percioche l'arti, et le ſcienze de gli huomini ſono al preſente nelle mani de Latini, & de Greci: ma ſi far debbiamo per l'auenire, che d'ogni coſa per tutto'l mondo poſſa parlare ogni lingua. LASC. Come maeſtro Pietro, che è ciò che uoi dite? Dunque darebbeui il core di philoſophare uolgarmente? & ſenza hauer cognitione della lingua Greca, & Latina? PER. Mõſignor ſi, pur che gli auttori Greci, & Latini ſi riduceſſero Italiani. LASC. Tanto ſarebbe traſferire Ariſtotile di lingua Greca in Lombarda; quanto traſpiantare un narancio, ò una oliua da un ben colto horticello, in un boſco di pruni. oltra che le coſe di philoſophia ſono peſo d'altre ſpalle, che da quelle di queſta lingua Volgare. PER. Io ho per fermo, che le lingue d'ogni paeſe, coſi l'Arabica, et l'Indiana, come la Romana & l'Atheniеſe ſiano d'un medeſmo ualore, & da mortali ad un fine con un giudicio formate, che io non uorrei che uoi ne parlaſte come di coſa dalla natura prodotta; eſſendo fatte, & regolate dallo artificio delle perſone à beneplacito loro, non piantate, ne ſeminate: le quali uſiamo ſi come teſtimoni del noſtro animo; ſignificando tra noi i concetti dell'intelletto. onde tutto che le coſe dalla natura create, et le ſciẽze di quelle, ſiano in tutte quattro le parti del mõdo una coſa medeſima; nondimeno, perciò che diuerſi huomini ſono di diuerſo uolere, però ſcriuono, & parlano diuerſamente.

la quale diuersità, & cõfusione delle uoglie mortali degnamente è nominata torre di Babel. Dunque non nascono le lingue per se medesime, à guisa di alberi, ò d'herbe: quale debole, & inferma nella sua spetie, quale sana & robusta, & atta meglio à portar la sõma di nostri humani concetti: ma ogni loro uertù nasce al mondo dal uoler de' mortali. Per la qualcosa, cosi come senza mutarsi di costume, ò di natione, il Francioso, & l'Inglese, non pur il Greco, & il Romano, si puo dare à philosophare, cosi credo che la sua lingua natia possa altrui compitamente communicare la sua dottrina. dunque traducendosi à nostri giorni la philosophia seminata dal nostro Aristotile ne' buoni cãpi d'Athene, di lingua Greca in uolgare, ciò sarebbe non gittarla tra sassi in mezzo à boschi, oue sterile diuenisse, ma farebbesi di lontana propinqua, & di forestiera, che ella è, cittadina d'ogni prouincia. Et forse in quel modo che le speciarie, & l'altre cose orientali à nostro utile porta alcũ mercatante d'India in Italia, oue meglio perauentura son conosciute, & trattate, che da coloro non sono, che oltra il mare le seminorno, & ricolsero; similmente le speculationi del nostro Aristotile ci diuerrebbono piu famigliari, che non sono hora: & piu facilmente sarebbero intese da noi, se di Greco in uolgare alcuno dotto huomo le riducesse. L A S C. Diuerse lingue sono atte à significare diuersi concetti, alcune i concetti di dotti, alcune altre de gli indotti. la Greca ueramente tanto si conuiene con le dottrine, che à douer quelle significare, natura istessa, nõ humano prouedimẽto pare che l'habbia formata: & se credere non mi uolete, credete al-

meno à Platone, mentre ne parla nel suo Cratillo. Onde ei si può dir di tal lingua, che quale è il lume à colori, tale ella sia alle discipline: senza il cui lume nulla uedrebbe il nostro humano intelletto; ma in continua notte d'ignorantia si dormirebbe. PER. Piu tosto uò credere ad Aristotile, & alla uerità, che lingua alcuna del mondo (sia qual si uoglia) non possa hauer da se stessa priuilegio di significare i concetti del nostro animo; ma tutto consista nello arbitrio delle persone. onde chi uorrà parlar di philosophia cõ parole Mantouane, ò Milanesi; nõ gli puo esser disdetto à ragione; piu che disdetto gli sia il philosophare, et l'intender la cagiõ delle cose. uero è, che, perche il mondo non ha in costume di parlar di philosophia se non greco ò latino; già crediamo che far non possa altramente: & quindi uiene che solamente di cose uili, & uolgari uolgarmente parla, et scriue la nostra età. Et come i corpi & le reliquie de santi nõ con le mani, ma con alcuna uerghetta per riuerenza tocchiamo; così i sacri misteri della diuina philosophia piu tosto cõ le lettere dell'altrui lingue, che cõ la uiua uoce di questa nostra moderna, ci mouiamo à significare: ilquale errore conosciuto da molti, niuno ardisce di ripigliarlo. Ma tempo forse pochi anni appresso uerrà che alcuna buona persona nõ meno ardita, che ingeniosa, porrà mano à così, fatto mercatantia: & per giouare alla gente, non curando dell'odio, ne della inuidia de litterati, condurrà d'altrui lingua alla nostra le gioie, & i frutti delle scientie: lequali hora perfettamente nõ gustiamo, ne conosciamo. LASC. Veramẽte ne di fama, ne di gloria si curerà, chi uorrà

prender la impresa di portar la philosophia dalla lingua d'Athene nella Lombarda; che tal fatica noia, & biasimo gli recarà. PER. Noia confesso, per la nouità della cosa, ma non biasimo, come credete: che per uno che da prima ne dica male, poco da poi mille, & mille altri loderanno, et benediranno il suo studio; quello auuenendogli che auuenne di Giesu Christo; ilquale, togliendo di morir per la salute de gli huomini, schernito primieramente, biasimato, & crucifisso d'alcuni hippocriti, hora alla fine da chi'l conosce, come Iddio, & Saluator nostro si riuerisce, & adora. LASC. Tanto diceste di questo uostro buon huomo; che di picciolo mercatante l'hauete fatto Messia: ilquale, Dio uoglia che sia simile à quello che anchora aspettano li giudei; acciò che heresia cosi uile mai non guasti per alcun tempo la philosophia d'Aristotile. Ma se uoi siete in effetto di cosi strano parere; che non ui fate à di nostri il Redentore di questa lingua uolgare? PER. Perche tardi conobbi la uerità; et à tempo, quando la forza del l'intelletto non è eguale al uolere. LASC. Cosi Dio m'aiuti; come io credo che motteggiate; sal uo se, come fanno i malitiosi, quello meco non biasimate, che non potete ottenere. PER. Monsignor le ragioni dianzi addotte da me, non sono lieui; che io debba dirle per ischerzare: & non è cosa cosi difficile la cognition delle lingue; che huomo di meno che di mediocre memoria, & senza ingegno ueruno, non le possa imparare: quando non pur à dotti, ma à forsennati Atheniesi, et Romani, solea parlare eloquentemente Cicerone, & Demosthene, & era inteso da loro. Certo

anni, et lustri miseramente poniamo in apprender quelle due lingue, non per grandezza d'oggetto; ma solamente perche allo studio delle parole contra la naturale inclinatione del nostro humano intelletto ci riuolgiamo: il quale disideroso di fermarsi nella cognitione del le cose, onde diuenta perfetto, non contenta d'essere altroue piegato, oue ornando la lingua di parolette et di ciancie resti uana la nostra mente. Dunque dal contrasto che è tuttauia tra la natura dell'anima, & tra'l costume del nostro studio, dipende la difficultà della cognition delle lingue, degna ueramente non d'inuidia, ma d'odio: non di fatica, ma di fastidio: & degna finalmente di douere essere non appresa, ma ripresa dalle persone: si come cosa, la quale non è cibo, ma sogno, & ombra del uero cibo dell'intelletto. LASC. Mentre uoi parlauate cosi, io imaginaua di uedere scritta la philosophia d'Aristotile in lingua lombarda; & udirne parlare tra loro ogni uile maniera di gente, facchini, contadini, barcaroli, & altre tali persone, con certi suoni, & con certi accenti, i piu noiosi, & i piu strani, che mai udissi alla uita mia. In questo mezzo, mi si paraua dinanzi essa madre philosophia uestita assai pouera mente di romagniuolo piangendo, et lamentandosi d'Aristotile, che disprezzando la sua eccellenza l'hauesse à tale condotta, et minacciando di non uolere star piu in terra: si bello honore ne le era fatto dalle sue opere: il quale iscusandosi con esso lei, negaua d'hauerla offesa giamai: sempremai hauerla amata, & lodata, ne meno che horreuolmente hauerne scritto, ò parlato mētre egli uisse: lui esser nato & morto greco, non Brescia-

no ne Bergamasco, & mentire chi dir uolesse altramente: alla qual uisione disideraua che uoi ui fuste presente. PER. Et io se stato ui fussi, harei detto non douersi la philosophia dolere; perche ogni huomo, per ogni luogo, con ogni lingua, il suo ualore essaltasse: questo farsi anzi à gloria, che à uergogna di lei: la quale se non si sdegna d'albergare ne gli intelletti Lombardi, non si dee anche sdegnare d'esser trattata dalla lor lingua: l'India, la Scithia, & l'Egitto, oue habitaua si uolontieri, produrre genti et parole molto piu strane e piu barbare, che non sono hora le Mantouane, & le Bolognesi: lei lo studio della lingua greca, & latina hauer quasi del nostro mondo cacciato; mentre l'huomo non curãdo di saper, che si dica; uanamente suole imparare à parlare; & lasciando l'intelletto dormire, sueglia & opra la lingua. Natura in ogni età, in ogni prouincia, & in ogni habito esser sempremai una cosa medesima: la quale, cosi come uolontieri fa sue arti per tutto'l mõdo, non meno in terra, che in cielo; & per esser intenta alla produttione delle creature rationali nõ si scorda delle irrationali; ma con eguale artificio genera noi, & i bruti animali; cosi da ricchi parimente, & poueri huomini, da nobili, & uili persone con ogni lingua, greca, latina, hebrea, & lombarda, degna d'essere et conosciuta, & lodata. Gli augelli, i pesci, & l'altre bestie terrene d'ogni maniera, hora cõ un suono, hora con altro, senza distintione di parole, i loro affetti significare; molto meglio douer ciò fare noi huomini, ciascuno con la sua lingua; senza ricorrere all'altrui: le scritture, & i linguaggi essere stati trouati nõ à salute della na

cura, la quale (come diuina, che ella è) non ha mestieri del nostro aiuto, ma solamente à utilità & commodità nostra: accioche absenti, presenti, uiui, & morti, manifestãdo l'un l'altro i secreti del cuore, piu facilmẽte cõseguiamo la nostra propria felicità; la quale è posta nell'intelletto delle dottrine, non nel suono delle parole: & per conseguente quella lingua, & quella scrittura douersi usare da mortali, la quale con piu agio apprendemo: & come meglio sarebbe stato (se fusse stato possibile) l'hauere un sol linguaggio, il quale naturalmente fusse usato da gli huomini, cosi hora esser meglio, che l'huomo scriua, et ragioni nella maniera, che men si scosta dalla natura: la qual maniera di ragionare appena nati impariamo; et à tempo, quando altra cosa nõ semo atti ad apprendere. & altrotanto harei detto al mio maestro Aristotile; della cui eleganza d'oratione poco mi curarei, quando senza ragione fussero da lui scritti i suoi libri; natura hauer lui adottato per figliuolo, non per esser nato in Athene, ma per hauer bene in alto inteso, bene parlato, & bene scritto di lei: la uerità trouata da lui, la dispositione, & l'ordine delle cose, la grauità & breuità del parlare esser sua propria, & non d'altri; ne quella potersi mutare per mutamento di uoce: il nome solo di lui discompagnato dalla ragione (quanto à me) essere di assai picciola auttorità: à lui stare, se (essendo Lombardo ridotto) esser uolesse Aristotile: noi mortali di questa età cosi hauer cari i suoi libri tramutati nell'altrui lingua; come gli hebbero i greci; mentre greci gli studiauano. li quai libri con ogni industria procuriamo d'inten-

dere per diuenire una uolta non Atheniesi; ma philosophi: & con questa risposta mi sarei partito da lui. LASC. Dite pure, & disiderate ciò che uolete: ma io spero, che à di uostri non uedrete Aristotile fatto uolgare. PER. Perciò mi doglio della misera conditione di questi tempi moderni, ne quali si studia non ad esser, ma à parer sauio: che oue sola una uia di ragione in qualunque linguaggio può condurne alla cognitione della uerità; quella da canto lasciata, ci mettiamo per strada, la quale in effetto tanto ci dilunga dal nostro fine; quanto altrui pare, che ui ci meni uicini; che assai credemo d'alcuna cosa sapere, quando, senza conoscere la natura di lei, possiamo dire in che modo la nominaua Cicerone, Plinio, Lucretio, & Virgilio tra latini scrittori; & tra greci Platone, Aristotile, Demosthene, & Eschine: delle cui semplici parolette fanno gl'huomini di questa età le loro arti, et scientie; in guisa, che dir lingua greca, & latina par dire lingua diuina; & che la lingua uolgare sia una lingua inhumana, priua al tutto del discorso dell'intelletto; forse non per altra ragione, saluo perche quest' una da fanciulli, & senza studio impariamo; oue à quell'altre con molta cura ci conuertiamo; come à lingue, lequali giudichiamo piu conuenirsi con le dottrine, che non fanno le parole dell'Eucaristia, & del battesmo con ambidue tai sacramenti: la quale sciocca oppenione è si fissa ne gli animi de mortali, che molti si fanno à credere, che à douere farsi philosophi basti loro sapere scriuere, & leggere greco senza piu: non altramente, che se lo spirito d'Aristotile, à guisa di follet-

to in cristallo, stesse rinchiuso nell'alphabeto di Grecia; & con lui insieme fusse costretto d'entrar loro nell'intelletto à fargli propheti: onde molti n'ho gia ueduti à miei giorni si arrogāti, che priui in tutto d'ogni sciēza, confidandosi solamente nella cognition della lingua, hanno hauuto ardimento di por mano à suoi libri, quelli à guisa de gli altri libri d'humanità publicamente esponendo. Dunque à costoro il far uolgari le dottrine di Grecia parrebbe opra perduta, si per la indegnità della lingua, come per l'angustia de' termini, dentro à quali col suo linguaggio è rinchiusa l'Italia, uana istimando l'impresa dello scriuere, & del parlare in maniera, che non l'intendano li studiosi di tutto'l mondo. Ma quello che non è stato ueduto da me; spero douer uedere (quando che sia) chi nascerà dopo me, & à tempo, che le persone certo piu dotte, ma meno ambitiose delle presenti, degnerāno d'esser lodate nella lor patria, senza curarsi, che la Magna, ò altro strano paese riuerisca i lor nomi: che se la forma delle parole, onde i futuri philosophi ragioneranno, & scriuerāno delle scienze, sarà cōmune alla plebe, l'intelletto, & il sentimento di quelle sarà proprio de gli amatori, & studiosi delle dottrine, le quali hanno ricetto, non nelle lingue, ma ne gli animi di mortali. SCHOL. Gia s'apparecchiaua messer Lascari alla risposta, quando sopravenne brigata di gētilhuomini, che ueniuano à uisitarlo, da quali fu interrotto l'incominciato ragionamento: perche salutati l'un l'altro con promessa di tornare altra uolta, il Peretto, & io con lui ci partimmo. CORTEG. Cosi bene mi difendeste con l'armi del maestro Peretto

che il por mano alle uoſtre, ſarebbe coſa ſuperflua: per la qualcoſa auegna, che il parlare intorno à queſta materia fuſſe uoſtra profeſſione, nondimeno io mi contento, che ui tacciate: ma del ſoccorſo preſtatomi, parte da l'auttorità di coſi degno philoſopho, parte dalle ragioni antedette, io ue ne rendo infinite gratie: & ui prometto, che per fuggire il faſtidio dello imparare à parlare con le lingue de' morti; ſeguitando il conſiglio del maeſtro Peretto, come ſon nato, coſi uoglio uiuere Romano, parlar Romano, & ſcriuere Romano: & à uoi meſſer Lazaro, come à perſona d'altro parere, predico, che indarno tentate di ridurre dal ſuo lungo eſilio in Italia la uoſtra lingua Latina; & dopo la totale ruina di lei, ſolleuarla da terra: che ſe quando ella cominciaua à cadere, nó fu huomo, che ſoſtenere ue la poteſſe; & chiunque alla ruina s'oppoſe, à guiſa di Polidamante fu oppreſſo dal peſo? hora, che ella giace del tutto, rotta parimente dal precipitio & dal tempo; quale Athleta, ò qual gigante potrà uantarſi di rileuarla? ne à me pare, ſe à uoſtri ſcritti riguardo, che ne uogliate far pruoua: conſiderando che'l uoſtro ſcriuere latino non è altro, che un'andare ricogliendo per queſt'auttore, & per quello, hora un nome, hora un uerbo, hora un'aduerbio della ſua lingua: il che facendo, ſe uoi ſperate (quaſi nuouo Eſculapio) che il porre inſieme cotai fragmenti poſſa farla riſuſcitare, uoi u'ingannate; non uì accorgendo, che nel cader di ſi ſuperbo edificio, una parte diuenne poluere, & un'altra dee eſſer rotta in piu pezzi: li quali uolere in uno ridurre, ſarebbe coſa impoſſibile: ſenza, che molte ſono dell'altre parti, le quali

rimaſe in fondo del mucchio, ò inuolate dal tempo, non
ſon trouate d'alcuno : onde minore, & men ferma ri=
farete la fabrica, ch'ella non era da prima : & uenen=
doui fatto di ridur lei alla ſua prima grandezza ; mai
non fia uero, che uoi le diate la forma, che anticamente
le dierono que' primi buoni architetti; quãdo nuoua la
fabricarono : anzi oue ſoleua eſſer la ſala, farete le ca
mere, confonderete le porte, & delle fineſtre di lei, que=
ſta alta, quell'altra baſſa riformarete: iui ſode tutte, &
intere riſurgeranno le ſue muraglie, onde primieramen
te s'illuminaua il palazzo : & altronde dentro di lei
con la luce del Sole alcun fiato di triſto uento entrerà,
che farà inferma la ſtanza . finalmente ſarà miracolo
piu, che humano prouedimento il rifarla mai piu egua
le, ò ſimile à quell'antica, eſſendo mancata l'Idea, onde
il mondo tolſe l'eſſempio di edificarla. perche io ui con=
forto à laſciar l'impreſa di uoler farui ſingulare da gli
altri huomini ; affaticandoui uanamente ſenza prò uo
ſtro, & d'altrui. LAZ. Perdonatemi gẽtilhuomo, uoi
non poneſte ben mente alle parole del mio maeſtro Pe=
retto; il quale non ſolamente non ricuſaua, come uoi fa
te, d'imparar greco, & latino ; anzi ſi lamentaua d'eſ=
ſere à farlo sforzato : diſiderando una età, nella quale
ſenza l'aiuto di quelle lingue, poteſſe il popolo ſtudiare,
& farſi perfetto in ogni ſcienza . la quale openione io
non laudo, ne uitupero ; perche quello non poſſo, queſto
non uoglio ; dico ſolamente non eſſere ſtata bene inteſa
da uoi : onde la deliberatione uoſtra non haurà origi=
ne ne dall'auttorità, ne dalle ragioni del maeſtro Peret
to : ma dal uoſtro appetito ; lo quale ſeguite quanto

u'aggrada, che altrettãto io farò del mio: che se 'l uiaggio, che io tengo, è piu lungo & piu faticoso del uostro: perauentura non fia si uano: & al fine della mia giornata à buono albergo sano, quantunque stanco, mi condurrà. BEM. Messer Lazaro dice il uero, & u'aggiungo che 'l Peretto in quell'hora (come à me pare) disputò delle lingue, hauendo rispetto alla philosophia, & altre simili scienze. Perche posto, che uera sia la sua openione, & cosi bene potesse philosophare il contadino, come il gentilhuomo, & il Lombardo, come il Romano; nõ è però che in ogni lingua egualmente si possa poetare, et orare: cóciosia cosa che fra loro l'una sia piu & meno dotata de gli ornamenti della prosa, & del uerso, che l'altra non è. La qual cosa fu tra noi disputata da prima, senza far parola delle dottrine: et come alhora ui dissi, cosi ui dico di nuouo, che se uoglia ui uerrà mai di comporre ò cãzoni, ò nouelle al modo uostro, cioè in lingua, che sia diuersa dalla Thoscana, & senza imitare il Petrarca, ò il Boccaccio; perauentura uoi sarete buon cortigiano; ma poeta, ò oratore non mai. Onde tanto di uoi si ragionerà, & sarete conosciuto dal mondo, quanto la uita ui durerà, & non piu: conciosia che la uostra lingua Romana habbia uertu in farui piu tosto gratioso, che glorioso.

DIALOGO DELLA RHETORICA.

LIBRO PRIMO.

Valerio, Brocardo, Soranzo.

VAL. HORA mentre, che noi ridiamo, & giuochiamo ò Brocardo, il Cardinale Dõ Hercole col Priuli, e col Nauagero, in casa de l'ambasciador Contarini, deono essere à questione disputando fra loro della nostra immortalità: quiui forse n'aspettano, & duole loro il nostro tardare. perche à me pare, che senza indugio niuno noi andiamo à trouarli. la qual cosa, hieri di sera in sul partirsi da loro, ragionauamo di douer fare; & quello, senon per altro, si almeno, perche il Soranzo studiosissimo giouane, & non bene uso di soler perder le sue giornate, del suo esser con noi coglier possa alcun frutto, non pur otio, & sollazzo. BROC. Io ho openione, che l'esser presente à loro dotti ragionamenti, sarebbe indarno per noi: conciosia, che alli nostri studij mal si confaccia la question disputata. perche piu tosto consigliarei, che fra noi, cosa parlando, che ci conuegna, si compartisse questa giornata: & sia la cosa, quale il Soranzo la eleggerà; al cui seruigio il primo di, che io'l conobbi, di tutto cuore m'offersi, & offero hoggi, et tuttauia. VAL. Dite adunque ò Soranzo, ciò che ui pare, che noi facciamo, che'l parer uostro d'ambidue noi uolontieri si seguirà. SOR. Forse accettando le uostre

offerte

offerte ſaro tenuto proſontuoſo: ma à mio danno non lo farò. Qui ſtaremo ſe egli ui piace & à philoſophi lo ſpecular rimettendo, della uita ciuile, noſtra humana profeſſione, alquanto degnarete di fauellarmi. Chiamo uita ciuile non ſolamente la bontà de coſtumi col moralmente operare, ma il parlar bene à beneficio dell'hauere, delle perſone, & dell'honor de mortali: la qualcoſa perauentura è uirtu nõ men bella in ſe ſteſſa, ò men gioueuole alla humanità, della prudenza, & de la giuſtitia; ma in maniera difficile da poter eſſere appreſa, & eſſercitata da noi, che nulla piu. Io ueramente quãto ho di tempo, et d'ingegno, uolontieri tutto dono allo ſtudio della eloquenza; il che faccio, parte leggendo, parte ſcriuendo; & quei precetti adempiendo, che Cicerone, & Quintiliano con molta cura ſtudiarono d'inſegnare: con tutto ciò io non ne ſo nulla; ne ſo s'io ſperi ſaperne, ſcriua, & legga quanto io mi uoglia: & ciò è, percioche à me pare, che i precetti dell'arte loro ſono infiniti; & ſpeſſe uolte (ò che io m'inganno) l'uno all'altro ſi contradice: onde io giudico, Cicerone eſſere ſtato oratore molto miglior, che Rhetore: ſi come quello che meglio parla, che non ci inſegna à parlare. Oltra di queſto, io ſono in dubio ſe l'arte Oratoria della lingua Latina ſi conuegna con l'altre lingue, ſpetialmente con la Thoſcana, che noi uſiamo hoggidi; nella quale io ho opinione che à dilettare alcun manincónico, imitando il Boccaccio qualche nouella ſi poſſa ſcriuere ſenza piu; coſa ueramente diuerſa dalle tre guiſe di cauſe; le quali da Latini ſcrittori ſola, & generale materia della loro arte Rhetorica ſi nominarono. Da

questi adunque, et da altri tai dubij, che di continuo mi s'aggirano nell'intelletto, insin'hora non ho trouato chi mi suiluppi; che di molti che io n'ho pregati piu uolte, à tale manca il sapere, à tale il modo dell'insegnare: uoi assai ne sapete, & d'ogni cosa da uoi saputa con bello, & discreto ordine siete usati di ragionare. perche, hora che uoi potete, io ui prego che de precetti di cotale arte, quanto à uoi pare che mi sia lecito di conoscerne, liberamente mi fauelliate. VAL. Certo egliè il uero quel che uoi dite, che la Rhetorica è buona parte di nostra uita ciuile; senza la quale rimane mutola ogni uirtu: ma ella è cosa da ogni parte infinita, & è difficile parimente il trouarui cosi il principio, come il fine. quindi adiuiene, che Cicerone in molti suoi libri parlandone, mai non ne parla in un modo: come è adunque possibile che all'improuiso in un giorno, tale, & tanta arte ui sia mostrata da noi? BROC. Questo è cosa impossibile; ne lo dimanda il Soranzo, ma al presente d'una parte di lei, & sia la parte che uoi uorrete, famigliarmente parlando, è ben degno che'l compiaciate. VAL. Io per me in quanto posso pronto sono à douerli piacere; dica, & chieda ciò che à lui piace ch'io ne ragioni. SOR. Mio disiderio sarebbe da principio facendomi, d'ogni sua parte insino alla fine informare: il che essere non potendo, ditemi almeno una cosa, cioè, che sendo ufficio dell'Oratore il persuader gli ascoltanti dilettando, insegnando, & mouendo, in qual modo di questi tre, piu conueneuole all'arte sua con maggior laude di se, rechi ad effetto il suo disiderio. VAL. Molte cose in poche parole mi dimandate: onde io comprendo

che piu ſapete della Rhetorica, che non ui auanza impa
rarne. La queſtione è belliſſima, alla quale non termi
nando, ma diſputando riſponderò. Voi apparecchiate=
ui non ſolamente ad udire, ma à contradire: & coſi
faccia il Brocardo, il cui parere nella preſente materia
perauentura ſarà diuerſo dal mio. BROC. Sen=
za altramente penſarui, il mio parere ſi è, che'l diletto
ſia la uirtù dell'oratione, onde ella prende la bellezza,
& la forza à perſuadere chi l'aſcolta: che poſto caſo
che l'Orator, quãto è in lui, habbia uirtù d'inſegnare,
& di muouere, infiniti ſon gli accidenti, dalli quali im
pedito non puo fornire il ſuo ufficio. ciò ſono la brut=
tezza del corpo ſuo, la diſproportion della uoce, la ma=
la fama del ſuo cliente, la dishoneſtà della cauſa, &
finalmente la ſtanchezza de gli auditori, li quali
lungamente ſtati attenti alle parole de gli auuerſa=
rij, ſchiui ſono dall'aſcoltare: ſenza che'l ſuo mo=
uere altrui ad ira, à miſericordia, ò ad altro affetto
cotale, dee eſſere coſa non sforzata, & per conſeguente
noioſa, ma ſommamente piaceuole à quel cotale, cui
egli muoue, & ſoſpinge. Segno ueggiamo, ch'à precet
tori dell'arte non baſtando il darci à conoſcere in gene=
rale in qual modo l'Orator ſia poſſente di commouere
li noſtri affetti; diſtintamente quali ſiano i coſtumi de'
giouani, uecchi, nobili, uili, ricchi, & poueri ci dimo=
ſtrano: alle nature de' quali con bella arte l'antedetto
lor mouimento uanno cercando d'accommodare. Del=
l'inſegnare non parlo, che non ha il mondo la mag=
gior pena, che l'imparare mal uolontieri: queſto ſa
ogn'uno, che ſi ricorda d'eſſere ſtato fanciullo, & ſol=

lo io, per quel ch'io prouo al presente mezo uecchio, si come io sono: che mai non odo il Roino, ne leggo Bartolo, ò Baldo (ilche faccio ogni giorno per compiacere à mio padre) ch'io non bestemmi gli occhi, gli orecchi, lo ingegno mio, & la uita mia condannata innocentemẽte à douer cosa imparare, che mi sia noia il saperla. Indarno adunque d'insegnare, & di mouer non dilettando ci fatichiamo; & dilettando senza altro (quanta è la forza del compiacere) siamo possenti di persuader gli ascoltanti, riportando la disiata uittoria nõ per forza, ne quasi merito di ragiõe, ma come gratia à noi fatta da gli ascoltanti, per quel diletto, che nelle menti di quelli suol partorire l'oratione ben composta, & ben recitata. Et ueramente quello è buono Oratore, il qual parlando d'alcuna cosa principalmente, non con la causa trattata, si come fanno i philosophi, ma cõ l'arbitrio, col nuto, & col piacere de gli auditori, tenta & procura di conuenire, quelli allettando in maniera, che altrettanto di gioia rechi loro l'oratione la oue ella moue, & insegna, quanto fare ne la ueggiamo mẽtre ci lo adorna per dilettare. & questo è quanto mi par di dire nella presente materia. VAL. Non pensate di cosi tosto ispedirui dalla impresa gia cominciata, che le ragioni, che ci adduceste, quelle meglio non distinguendo, non son bastanti di farne credere l'openione proposta. adunque egliè mestieri che in questa causa medesima argomentiate altramente: ilche fatto, perche al Soranzo pienamente sodisfacciate, piu uicino facendoui, con bello ordine mostrarete in che modo, & per qual uia procedendo cotal uirtù del dilettar gli ascoltanti possa acqui

starsi l'oratione uolgare: che à tal fine(se io non m'in ganno)gli udimmo fare la sua dimãda. BROC. Molte son le ragioni, per le quali si può mostrar chiaramente il perfetto Oratore, dilettando piu che insegnando, ò mouendo il suo ufficio adempire: le quai ragioni, studiãdo d'esser brieue, perche à uoi piu tosto il douer dire uenisse, deliberai di tacere: ma se uoi ò Soranzo, cotanto disiderate d'intenderle, & ciò ui pare che molto bene al fatto uostro pertegna io che ne parlo per compiacerui, uolontieri incominciarò; quindi il principio prendendo; Che la Rhetorica non è altro, che un gentile artificio d'acconciar bene, et leggiadramente quelle parole, onde noi huomini significhiamo l'un l'altro i concetti de nostri cuori. Diremo adunque, che le parole nascono al mondo dalla bocca del uolgo, come i colori dalle herbe; ma il Grammatico dell'Orator famigliare, quasi fante di dipintore, quelle acconcia, & polisce, onde il maestro della Rhetorica dipingendo la uerità, parli, et ori à suo modo. Che cosi come col pennello materiale i uolti, et i corpi delle persone fa dipingere il dipintore la natura imitando, che cosi fatti ne generò; cosi la lingua dell'Oratore con lo stile delle parole hora in senato, hora in giudicio, hora al uolgo parlãdo, ci ritragge la uerità: la quale proprio obietto delle dottrine speculatiue, non altroue che nelle schole, et tra philosophi cõuersando; finalmente dopo alcun tempo à gran pena con molto studio impariamo. Et è il uero, che cosi come à ben dipingere la mia effigie, è assai il uedermi, senza altramẽte hauer contezza de miei costumi, ò lungamente cõ esso meco domesticarsi, dipingendo l'artefice null'altra

cosa di me, saluo la estrema mia superficie, nota à gli occhi di ciascheduno; similmente à bene orare in ogni materia basta il conoscere un certo non so che della uerità; che di continuo ci sta innanzi, si come cosa, la quale ne i nostri animi naturalmente di saperla disiderosi, sin da principio uolle imprimer Domenedio. Puo bene essere, et spesse uolte adiuiene che la ignorantia del uolgo l'Oratore ascoltando, colga in scambio cotale effigie dipinta, lei istimando la uerità; non altramente per auentura, che l'idolatra plebeio, le dipinture, et le statue, nostre humane operationi, faccia suo Dio, & come Dio le riuerisca. Puo anche essere che l'Oratore ori à fine d'ingãnar le persone, dando loro ad intendere, che'l suo disegno sia il uero, non del uero similitudine; nel qual caso questo cotale, non ostante il suo ingegno merauiglioso, meritarebbe che si sbandisse del mondo: & di si fatti oratori si deono intender le parole di chi biasima la Rhetorica; cioè coloro che ad altro fine la essercitano, che l'industria ciuile non la fermò. La qualcosa nõ pur à lei, ma à qualunche altra piu honoreuole, & utile arte è tra noi, facilmente intrauiene. Hora al proposito ritornando, certo per le cose gia dette, in qualche parte non fie difficile il giudicare la question cominciata; percioche l'insegnare, il quale è strada alla uerità, propriamente parlando, non è cosa da Oratore; piu tosto è opra dalle dottrine speculatiue: le quali sono scienze non di parole, ma di cose, parte diuine, parte prodotte dalla natura. Resta adunque che noi ueggiamo quale ufficio sia piu proprio dell'Oratore tra'l dilettare, & il mouere, si ueramente, che innanzi tratto un

corolario inferiamo: cioè, conciosia cosa che'l perfetto Oratore tale sappia, qual parli; e quale in segna ta le imparasse; troppo erra chi ha opinione che'l suo intelletto, che non sa nulla, sia uno armario d'ogni scienza: non per tanto sempremai in ogni età rari furono non pur li buoni, ma i mediocri Oratori: et à di nostri sono rarissimi in ogni lingua; si è cosa difficile non solamente il saper bene la uerità, ma il parer di saperla. Hor di questo non piu; & alle lite del diletto, & del mouimento consentiate che io mi riuolga. Certo, naturalmente parlando, ogni diletto si è mouimento, ma in contrario, stando ne i termini di questa arte, ogni Oratorio mouimento è diletto: conciosiacosa che'l perfetto Oratore muoue altrui non per forza, & con uiolenza, in quel modo che noi mouiamo le cose graui all'in su, ò le leggieri all'ingiu, ma sempremai muoue lui conforme all'inclination del suo affetto: laqual cosa non puo esser che non gli sia oltra modo piaceuole, & gioiosa molto: ne ad altro fine (si come dianzi io diceua) da maestri della Rhetorica sono distinte minutamente le dispositioni de gli ascoltanti: i cui affetti col mutamento della fortuna, & de gli anni sono usati di uariarsi: saluo, accioche conoscendo il buono Oratore oue pieghino le passioni de petti loro, iui col uigore delle parole studie, & tenti di ritirali. Et per certo, se'l mouimento rhetorico fusse d'altra maniera, ogni genua persona come sforzata, & tiranneggiata dall'Oratore mortalmente l'odiarebbe: ne posso credere che niuna Republica, bene ò male ordinata, sol che ella amasse la libertà, comportasse à suoi cittadini l'esserci-

tarsi in una arte; con la quale non pur gli equali, ma i magistrati, & le leggi loro di dominar s'ingegnassero. Resta à dirui in qual modo ci diletti tal mouimento, et onde uegna, che'l diletto che ne gli affetti dell'huomo partorisce l'oratione, sia mouimento appellato: che tuttoche cotai cose paiono alquãto piu philosophice, che oratorie, tuttauia egli è bello il saperle; maggiormẽte che alla materia di che parliamo, grandemente son pertinenti. Ma della prima brieuemente mi espedirò: Che si come il dipintore, & il poeta, due artefici all'Oratore sembianti, per diletto di noi fanno uersi, & imagini di diuerse maniere; quali horribili, quai piaceuoli, quai dolenti, & quai liete; cosi il buono Oratore non solamente con le faccie, con gli ornamẽti, et co numeri, ma ad ira, ad odio & ad inuidia mouẽdo, suol dilettar gli ascoltanti. Io ueramente mai non leggo in Virgilio la tregedia di Elisa, ch'io non pianga con esso seco il suo male; non per tanto considerando con che gentile artificio ci dipingesse il poeta l'amor suo, & la morte sua: cosi uinto, come io mi trouo dalla pietà, non posso altro che sommamente allegrarmi; la qual cosa non dee parer merauiglia à chi per troppa allegrezza alcuna uolta fu costretto di lagrimare. E'il uero che una tal lettione è possente di piu, & meno commouermi, secondo che et piu, & meno son disposto à compassione; ma in ogni guisa piu mi e' à grado il lagrimar con Virgilio, che nõ è il rider con Martiale: Ma tornãdo all'oratione, à me pare che in quel modo, che'l traffito dalla Taranta, udendo il suono conueniente al suo morso, si leua suso; & salta tanto fin che l'humor perturbato si ria-

solue in sudore & quasi mare senza onda queto stassi nel luogo suo: similmente, dalle parole d'uno Oratore eccellēte mosso ad ira alcuno huomo iracondo, non senza molto piacere sfoga il caldo, che la complession naturale, ò altro strano accidēte gli tiene acceso nell'animo: il qual piacere, percioche nasce da cosa per se medesima dispiaceuole, et noiosa molto, che non diletta, se non per quella conformità ch'è tra lei, & l'affetto dell'ascoltante (la qual cosa mosse Philostrato essendo Re della sua giornata, à comandare à compagni, che di coloro, i cui amori miseramente finirono, si ragionasse) però è ben fatto che propriamente parlando, tal piacere non diletto, ma mouimento sia nominato: la cui natura odiosa, accioche à lungo andare non ci si faccia sentire, & altrotanto per se ci annoie, quāto dianzi nel conformarsi all'affetto ne dilettaua (conciosia cosa che corta sia la concordia delle cose non buone) però uolsero i Rhetori che l'Oratore brieuemente, et in poche parole se ne douesse espedire. Et nel uero il diletto del mouimento è com'un riso nato in noi nō di uera allegrezza, ma di solletico; il quale continuato da noi finalmēte in doglia, & spasimo si conuerte. Ma le facetie, i motti, le sententie, le figure, i colori, la elettione, il numero, et il sito delle parole; l'uscir fuora della materia, & alquanto, à guisa d'huomo di solazzo disideroso, per lo giardino de l'altre cose uicine gir uagando con l'intelletto; sono cose tutte quante per lor natura sommamente piaceuoli; nelle quali di continuo non altramēte suol compiacersi la nostra mente, che de gli odori, de suoni, & de colori materiali si dilettino i sentimēti del corpo. VAL. Fer-

mateui un poco ò Brocardo, mentre anchora (benche da lunge) noi scorgiamo l'entrata del cominciato ragionamento, & innanzi che la dolcezza del diletto, & del mouimento tratto ui trasporte piu altra, non ui sia graue d'udire ciò, che à me pare di poter dire con uerità de gli affetti, & de mouimenti di quelli: perciò che io ho per fermo, che l'Oratore principalmente habbia cura non di commouere, ma d'acquetar le procelle, che nelle parti piu basse de' nostri animi, l'ira, l'odio, & la inuidia (uenti cōtrarij al sereno della ragione) sono usati di concitare: & ciò puo far l'Oratore non solamente nel fine, ma nel principio del suo sermone, imitando l'oratione, che fe Cesare nel Senato à fauore de' congiurati prigioni. E' il uero, che quello istesso Oratore che ha uirtù di rasserenare, puo turbare i sentimenti: ma chi ciò face, ò e' persona cattiua, che male adopera la sua scienza, quasi medico, che auelena gl'infermi; ò e' di farlo costretto, sendo cosa impossibile il torre altrui subitamente dallo estremo dell'odio, & nel mezo della ragione riporlo, senza alquanto fargli sentire dell'altro estremo contrario. La qualcosa auegnadio che uera sia, non per tanto, uolgarmente parlando, siamo usati di dire esser proprio dell'Oratore il cōmouer gli affetti, secondo il qual modo di fauellare fece il Soranzo la sua dimanda: percioche il mouimento e' à uolgari piu noto, & pare opra di maggior forza che la quiete non e': senza che la maggior parte de gli Oratori orano à fine non d'acquetare, ma di commouere gli ascoltanti. Io ueramente per una terza ragione, ho opinione, che all' Oratore piu pertegna il commouere, che

l'acquetare; conciosia cosa che l'arte sua non solamente turbando (il che è noto per se medesimo) ma componendo gli affetti, quelli muoua, & sospinga; che grandissima uiolenza dee esser quella dell'Oratore ne nostri animi, qual'hora à ben fare ne persuade; cosa oprando con le parole in una hora, che in molti anni uirtuosamente uiuendo, à gran pena suole acquistarsi il philosopho. Hor uedete hoggimai se la Rhetorica è arte conueniente alla ciuilità della uita, & alla publica libertà; & se il commouer gli affetti è operatione piu, ò meno all'Oratore honoreuole dell'insegnare, & del dilettare. BROC. Certo se il mouimento oratorio fusse tale, & si fatto, quale dianzi il descriueuate, male fece l'Ariopago à diuietarlo à gli Atheniesi: ma io non uedo che egli sia tale, considerando che l'Oratore nel trattar de gli affetti, ponga mente piu tosto alla età, & alla fortuna che ci perturba, che alla ragione, cui sola tocca di temperarne. Ma posto caso che cosi sia, come uoi dite, io ho per fermo, che cosi come per le ragioni gia dette concludemmo, che la dottrina dell'Oratore à gli ascoltanti insegnata non è scienza di uerità, ma opinione, & di uero similitudine; simelemente la quiete de sentimenti, che ne gli animi humani suol generare la oratione non è uirtu, ma dipintura della uirtu: conciosia cosa che la uirtu e' un buono habito di costumi, il quale non con parole in istante, ma con pensieri, et con opre à lungo andare ci guadagniamo. *
Ma accioche non creggiate che la buona arte Rhetorica di tutte l'arti reina, sia una certa buffoneria da far ridere (benche egli u'habbia di quelli che alla c-

cina l'aſſimigliarono)uoi douete ſapere, che del numero dell'arti, altre ſono piaceuoli, et altre utili: quelle ſono le utili, le quali communemente nominiamo mecanice: delle piaceuoli parte ha uirtu di dilettar l'animo, parte il corpo delle perſone; ò parlando piu chiaramente parte il ſenſo, parte la mente ſuol dilettare. La dipintura, & la muſica; gli occhi, & gli orecchi: gli unguétarij, il naſo: il cuoco, il guſto; & la ſtufa con la temperanza del caldo ſuo, tutto'l corpo con magiſterio piaceuole, ſono uſati di confortare: ma le arti, che l'intelletto dilettano, quanto al propoſito ſi conuiene, ſono due; cioè Rhetorica & Poeſia: le quali, auuegnadio che altramente che per gli orecchi paſſando, non peruegnano all'intelletto; nondimeno perciò ſono da eſſer dette intellettuali, che elle ſono arti delle parole, iſtromenti dell'intelletto; cō li quali ſignifichiamo l'un l'altro cio che intende la noſtra mente. Certo della uoce, & de ſuoni è la muſica, con la quale annouerando i graui, et gli acuti, quegli in maniera tempriamo, che diuerſi (ſi come ſono) ſi congiungono inſieme à generar l'harmonia; che non pur noi, ma molti bruti animali muoue, & diletta mirabilmente; ma la Rhetorica, & la poeſia ſono artificij delle uoci de gli huomini, non come graui, et acute, ma propriamēte come parole, cioè in quanto elle ſon ſegni dell'intelletto, quelle accordando ſi fattamente, che ne rieſca una conſonantia; la quale, metaphoricamente parlando, da primi Rhetori al numero muſico aſſimigliādola, numero anch'eſſa fu nominata: ſenza il qual numero, non è oratione la oratione: et co'l qual numero ogni uolgare, et inerudito ragionamento può hauer

nome d'oratione. Ma questo è punto, che à ben uolerlo manifestare (conciosia che in lui solo, quasi in centro firmissimo, è fondato il discorso di tutta l'arte oratoria) è mestieri che un'altra uolta per altra strada noi ci facciamo da capo, considerando che tutto'l corpo della eloquentia quanto egliè grande, non è altro che cinque membra, & non piu, cioè parlando latinamente, inuentione, dispositione, elocutione, attione, et memoria. Infra le quali, senza alcun dubbio la elocutione è la prima parte, quasi suo cuore; & se anima la chiamassi, non crederei di mentire: dalla quale, non che altro, il nome proprio della eloquentia, come uiuo da uita uiene deriuando. Et per certo la inuentione, & dispositione, sono parti che alle cose pertengono: le quali ritrouate nelle scienze uà ordinando la oratione; ma la terza, per quel che suona il uocabolo, è propria parte delle parole, le quali non à caso, ma con giudicio eleggiamo, et elette leghiamo. Adunque auuegna che la elocutione sia un terzo membro della eloquentia, diuerso molto da primi due; nondimeno ella è suo membro si principale, che nella istessa elocutione nuoua inuentione, & dispositione oratoria ui si possono annouerare: & cioè, percioche nõ ciascheduna elocutione è oratoria, anzi in ogni linguaggio molte son le parole, le quali uili troppo, ò uolgari, ò aspre, ò uecchie, una ciuile persona non in senato, ò in giudicio, ma con gli amici, & co' famigliari parlando, si guarderebbe di proferire: & guarderebbesi facilmente senza arte adoperare, sol che un tempo della sua uita con gentili, & discreti huomini fusse usato di cõuersare: ma le parole gia ritrouate dolci, chia-

re, & sonanti, porre insieme; & oue prima da se medesime alle cose significate s'accommodauano, hor tra se stesse gli accenti loro, & le loro sillabe annouerando, adunarle è artificio: il quale solo, ò primo fa Orator l'Oratore. Et ueramente, se quello è uero che io trouo scritto ne' Rhetori, l'inuentione, & dispositione delle cose essere opra piu tosto di prudenti, & accorti huomini, che di eloquenti Oratori, solo il sito delle parole è tutta l'arte Oratoria: onde uana è la questione del dilettare, del mouere, & dell'insegnare. Che, come il mouere, & l'insegnare sono frutti d'inuẽtione, le cui parti son proemio, narratione, diuisione, confirmatione, confutatione, & epilogo; cosi il diletto si dee dire opra della Oratoria elocutione. Forse io u'annoio mentre cõ le parole uolgari, le latine, & le greche uò mescolando; & contra quello ch'io ui diceua pur dianzi, non discernendo tra le parole, come io le trouo cosi le ammasso, et confondo. Ma che posso io? certo questa è colpa de' nostri padri Thoscani, li quali non curando le cose graui, che alle dottrine pertengono, solamente delle amorose con nouellette, & con rime si dilettarono di parlare: ben u'ha di quelli che furno arditi in tentar le scienze, ma pochi sono, & senza fama; & si antichi, che'l ragionarne co' uocaboli loro, per la loro uecchiezza, uia piu strani che i Latini non sono, sarebbe opra perduta. Io ueramente qualunque uolta in uece di narratione, di confirmatione, & di confutatione, diuisamento, confirmamento, & differmamento dicessi, me medesimo tra gli intrichi di cotai nomi facilmente rauolgerei in maniera, che in qual parte d'oratione fusse intra-

to per ragionarne, potrebbe esser che io mi scordassi. E' adunque men male il ricorrere à forestieri, le cui uoci intendiamo, che à nostrani che non s'intendano, imitando i Latini; li quali da padri Grechi le dottrine, & le parole prendendo, ferono lor priuilegio di poter esser Romane; & come tali in lor seruigio le adoperarono. VAL. Insino à qui uoi non usaste parola, che alcun uolgare ascoltandola se ne douesse merauigliare; ma procedendo piu oltra uoi incapparete in concetti che ragionandone, à uolere essere inteso, ui fia mestieri di proueder di uocaboli, che à gli orecchi di Italia si confacciano un poco meglio, che i Latini non fanno. BROC. Ragionando con esso uoi nella presente materia, la cui mente di gran lunga le mie parole preuiene; non ho paura di douer dire uocabolo che peregrino lo essistimiate. VAL. Auegnadio che della arte oratoria tra noi pochi, & con stile rimesso molto (quale à camera si conuiene) habbiate tolto à parlare: nientedimeno io ui consiglio, che cõ quell'animo, & in quel modo ne fauelliate, che uoi fareste se in presentia di molti cosi dotti, come ignoranti ne ragionaste: la qual cosa perauentura auerrà, percioche'l Soranzo diligentissimo guardatore de uostri detti, quelli in uno raccoglierà; & raccolti, non potrà fare che molti suoi amici disiderosi di nouità, non ne faccia partecipi. SOR. Certo in sul partir di Vinegia mio germano messer Gieronimo strettamente mi comandò, che mentre io stessi in Bologna, d'ogni cosa, che io giudicassi notabile, ne lo douessi auisare; & hollo fatto insin'hora; pensate quel che io farò per innanzi di cosi

nobil ragionamento: dopo'l quale, per mio giudicio, uãno i Papi, & gl'Imperadori. BROC. Ben conosco messer Gieronimo, alla presenza del quale ne parole, ne opre, se non elette, nõ son degne di peruenire. Ma uoi Soranzo (& so che fare il potreste) fareste bene, detto che io m'habbia mia opinione, quella stessa con altro stile di scriuere, che non l'udiste da me; che una cosa è il parlare priuatamente, & da amico, si come io faccio cõ uoi; et altra è lo scriuere altrui à perpetua memoria de passati ragionamenti. & nel uero, se ciò hauessi pensato albor, che feste la questione, ò io taceua del tutto, ò così tosto non rispondeua; che le parole, & le cose che à cotale arte pertengono, & sopra tutto il porle insieme, & con bello ordine ciascheduna à suo luogo distintamente esplicare è fattura di molti giorni, non d'un'hora, ò di due: ma s'io errai nell'incominciare, forse nel proseguire m'amendarò, che oue io pensaua hoggi di alquanto uscendo della materia di tutta l'arte oratoria (che ch'io ne sappia) liberamente parlarui; adoprando quelle parole, cõ le quali ne Latini scrittori studiai d'impararla; hora alcune poche cosette, che al fatto nostro conuengono, brieuemẽte percorrerò: così ad un tratto pagarò il debito del douer dirui mia opinione, & da scogli delle parole latine, nelle quali al lungo andare il parlamẽto si rõperebbe, bellamente mi guardarò; à piu saggio nocchiero di me lasciando la cura di douer fare si periglioso uiaggio. Dunque al proposito ritornando, benche diãzi secondo i rhetori, io ui dicessi l'insegnare, & il mouere esser due opre d'inuentione; cõciosia cosa che quanto moue il proemio, & l'epilogo, tanto insegna la narratione,

ratione, & confirmatione; nondimeno mutando in meglio mia openione, & cosa à cosa proportionando, à me pare di douer dire, che l'insegnare propriamente alla dispositione pertegna; come in contrario la confusiō delle cose ci partorisce ignorantia. Adunque sempremai co'l mouimento la inuentione, et con la dispositione l'insegnare; ma il diletto, di che parliamo, con la sua madre elocutione, forma, et uita dell'eloquenza, meritamēte accompagnaremo. Quindi passando alle tre guise di cause dallo oratore considerate, & à tre stili uenendo, cioè tre modi di dire, l'uno all'altro con misura aggguagliando, io li congiungo in maniera, che la causa giudiziale, cui è proprio la grauità dello stile, al mouimēto, et inuentione, la deliberatiua co'l suo stil basso, & minuto alla dispositione, et allo insegnare, ultimamente la causa dimostratiua mediocremente trattata, alla elocutione, et al diletto, dirittamente sia rispondente. Le quai cose in cotal modo disposte, procedendo piu oltra facilmente si può concludere, che cosi come tra le parti d'oratione la elocutione è la prima, et la causa dimostratiua è la piu nobile, & piu capace d'ogni ornamento, che l'altre due non sono, & gli stili del dire, il piu perfetto, et piu uirtuoso è il mediocre; il quale non è auaro, ne prodigo, ma liberale; non superbo, ne abietto, ma altero; non audace, ne pusillanimo, ma ualoroso; non lasciuo, ne stupido, ma temperato, cosi il diletto oratorio al mouimento, & all'insegnare è ben degno, che si preponga. Però ueggiamo nō sempre mouere ò insegnar l'oratore; ben quello istesso per ogni parte d'oratione, in ogni causa con parole elegāti studiare di dilettarne:

il quale nõ contento del diletto delle parole, per raddoppiarne il piacere, & compitamente addolcirne, ricorre al gesto, & all'attione dell'oratione condimento, & mele, & zucchero soauissimo de gli orecchi, & de gli occhi nostri. Dalla quale attione, per quella gratia che è in lei, depende in guisa la uertù dell'oratione, che ella è nulla senza essa: la quale sentenza da Demosthene data, Eschine suo aduersario poco appresso con bella proua ci confermò; mentre leggendo à Rhodiani la oratione di Demosthene, marauigliãdosi gli ascoltanti, hebbe à dire ueramẽte marauigliosa essere stata la oratione, esso Demosthene recitandola; quasi dire uolesse, l'attione del recitatore potere scemare, & accrescer forza all'oratione; et in maniera da se medesima tramutarla che non paresse piu d'essa. VAL. Innanzi che il Sorãzo consenta, che dilettando piu, che insegnando, ò mouẽdo persuada la oratione, egli aspetta d'intendere con quai ragioni contra la mente di Cicerone gli prouarete, che la causa demostratiua sia piu nobile dell'altre due; & che de stili il migliore sia il mediocre: et per certo da due cotali premisse piu tosto false, che dubiose, malamẽte si puo decidere la questiõ disputata. BROC. Qui aspettaua, che interrompeste le mie parole; sendo certo che ciò che io dissi della causa demostratiua, & dello stil mediocre subitamente rifiutareste. Però sappiate, et sappialo anche il Soranzo, che ragionando di cotai cose con una semplice narratione, et senza alcuno argomento, io hebbi in animo di congiungere insieme i tre stili, le tre cause, et i tre modi del persuadere, con le tre parti d'oratione; in maniera che alla inuentione il

mouimento nella cauſa giudiciale, con lo ſtil grãde prin
cipalmente correſpondeſſe : ma alla diſpoſitione l'inſe=
gnare, nella cauſa deliberatiua con lo ſtil baſſo: ultima
mente il diletto alla elocutione, nella cauſa demoſtrati=
ua con lo ſtile mezzano propriamente ſi riferiſſe. Il qua
le ordine da tutti i Rhetori coſi greci, come latini, eſſere
ſtato oſſeruato, chi le loro opre riguarda, facilmẽte giu
dicarà. La qual coſa ſe coſi è (che certamente è coſi)
uoi medeſimi per una iſteſſa ragione argomentando la
oratoria elocutione, cõ tutta quanta la ſchiera ſua, alle
altre due parti d'oratione con le loro ordinanze debita
mente preponerete : che nõ è honeſto il buon col triſto
agguagliare, ma il buono al buono, et al migliore il mi
gliore ſtile, parte, cauſa, et perſuaſiõe, cõ ragioneuol mi
ſura dee pareggiarſi. Ma de ſtili poco appreſſo perauẽ
tura ragionaremo ; & del diletto ſi è fauellato à ba=
ſtanza. Dunque alle cauſe uenendo, come io diſſi, coſi ri
dico di nuouo, che la cauſa demoſtratiua è la piu hor=
reuole, la piu perfetta, la piu difficile, & finalmente la
piu oratoria, che niuna dell'altre due : la qual coſa mẽ
tre io tento di dimoſtrarui, io ui prego, che non guar=
dando alla fama de gli ſcrittori della Rhetorica, ponia
te mente alla uerità: la quale da ragione aiutato, io mi
apparecchio di paleſarui. Perciò che altra coſa è il par=
lar di queſta arte, le uene ſue, i ſuoi membri, l'oſſa, i
nerui, & la carne ſua annouerando, & partendo : la
qual guiſa d'anatomia, lei inſegnando con le ragio=
ni operiamo ; & altra coſa è il parlare oratoriamen=
te al uolgo, à giudicio, à ſenatori, quelli allettando &
mouendo ; il che non faccio al preſente. Forſe una uol=

ta(che Dio nol uoglia)il farò : quādo,ubidiendo à mio padre, la uoce,& il fiato,che ei mi donò,uenderò à litiganti.Hor di questo non piu, & al proposito ritorniamo . Io ueramente le tre cause oratorie per li lor fini, per li loro ufficij,et per le loro materie, cō diligenza cōsiderando,non posso altro , che credere,che la causa dimostratiua sia infra tutte la principale; il cui fine è honestà ; la cui materia è uertu,& il cui ufficio è il dilettar l'intelletto, & di ben fare ammonirlo . Quindi nacque il costume nella Republica Atheniese,publicamēte ogn'anno quei cittadini lodare,i quali fortemēte per la lor patria combattēdo, fussero stati ammazzati.La quale annua oratione(se à Platone crediamo)lodando i morti,et le uertu loro, tutto in un tempo le madri,i padri,& le mogli consolaua benignamente ; ma i fratelli,i figliuoli,& i nipoti,che dopo lor rimaneuano,à douer quelli imitare,& farsi loro simili mirabilmente accendeua . Adunque non indarno soleua dir Cicerone , niuna guisa d'oratione potere esserne piu ornata nel dire , ne piu utile alle Rep.di questa una dimostratiua: i cui precetti hanno uertu non solamente di farne buoni oratori, ma à douer uiuere honestamente cō bella arte ne esortano ; il che di quelli dell'altre due non auiene ; con esse quali spesse fiate guerre ingiuste persuademo, & uendicādo le nostre ingiurie, hor gli innocenti offendiamo,hor difendiamo i nocenti . Confusamente perauentura piu,che io non debbio, uò comparando fra loro le tre cause oratorie ; il che faccio perche io disidero d'ispedirmene , & dar luoco al Valerio,che s'appresta per contradire : uoi ambidue col uostro ingegno il mio

difetto adempiendo, di parte, in parte le mie parole diſtinguerete. Adunque, ſeguitando il ragionamento, et fra me ſteſſo conſiderando ciò, che dianzi diceua dell'oration di Demoſthene, ſommamente dall'attion dependente, ho fermiſſima openione, che nelle cauſe deliberatiue, & giudiciali molto piu opri la natura dell'oratore, & della materia, che non fa l'arte oratoria. il contrario è della cauſa dimoſtratiua, nella quale leggendo, nō è men bella la oratione, che recitando; però ueggiamo mediocri oratori bene informati delle ciuili materie, & aiutati dall'attione, & dalla memoria, in Senato, & in giudicio ſoler parlare aſſai bene: che in tai caſi dalle coſe trattate naſcono in noi le parole; le quali concordate con li concetti dell'animo, ne rieſce quella harmonia, che fa ſtupir chi l'aſcolta. Per la qual coſa molte fiate ne comandano i Rhetori, che nō curando della uaghezza delle parole eſquiſite, ad alcune altre non coſi belle, ma proprie molto, & di gran forza nell'eſplicare i cōcetti, uolgarmente parlādo, ci debbiamo appigliare: ma nella cauſa dimoſtratiua è meſtieri non ſolamente di concordare le parole à i concetti, ma quelle ſcielte, et dette ſi fattamente adunare, che pare à pare, & ſimile à ſimile con bella arte ſi referiſca: & quelle iſteſſe parole hor raddoppiare, & replicarle piu uolte; hora à contrarij congiungerle; imitando la proſpettiua de dipintori, i quali molte fiate il negro al bianco accompagnano, à fine, che piu bella, & piu alta, & piu illuſtre ci ſi moſtri la ſua bianchezza. Le quai coſe, tutte quante ſono puro artificio, ma in maniera difficile, che all'improuiſo poter lodare, ò uituperare eloquentemente, ſa-

rebbe opra miracolosa. E' il uero che nell'altre due cause, alcuna uolta tutta bella, & tutta ornata ua caminando la oratione; cioè à dire ne gli epiloghi, & ne proemij; li quali proemij; benche primi si proferiscano, nondimeno si come cose piu oratorie, et di maggior magisterio, gli ultimi sono, che si compongono: & li quali Marco Tullio Cicerone, padre & principe de gli eloquenti douendo orare, di parola in parola imparaua, & à memoria gli si mandaua. Adunque puo bene esser, che le due guise di cause, senatoria e giudiciale siano à gli huomini piu necessarie di questa terza demostratiua; & che da loro (si come prime che si trattarono) Thisia, Corace, ò altro antico oratore l'arte Rhetorica s'insegnasse di generare; ma le piu uolte quel, ch'è ultimo per origine, diuenta primo in perfettione; & sempremai nell'humane operationi, iui è maggior l'artificio, oue il bisogno è minore: conciosia cosa che ne i bisogni la nostra madre Natura per se sola, da niuna arte aiutata è tenuta di prouederne. Naturalmente con le zampe, & co denti pugna l'Orso, & il Lione; & la damma con la prestezza del corso suo si sottragge à l'ingiurie. Fa il suo nido la Rondine; & la Ragna tessendo si procura di nutricarsi: ma noi huomini creature ciuili con l'aiuto delle parole, messi e segni dell'intelletto, con gli amici dell'auenir consigliamo; & raffrenando le mani dell'iracondia ministre, hor da nemici à noi presenti ci difendiamo; hor quelli istessi offendiamo. Poco adunque in tai casi ci puo insegnar l'artificio; se non disponere, et ordinare l'inuentione naturale; ma nella causa demostratiua non necessaria alla no

stra uita, le parole, & le cose col loro ordine, & col sito loro sono puro artificio: il quale seminato nella natura delle due prime, & dall'industria nudrito diuenne grãde, et nella terza demostratiua, quasi terza sua età, si fe intiero, et perfetto, & cosi intiero & perfetto, non pur illustra la buona causa demostratiua, uero nido del suo splendore, ma riflettẽdo i suoi raggi le altre due piu inferiori scalda, & alluma mirabilmẽte. Quindi adiuiene, che nelle cause giudiciali la giustitia, et le leggi molte uolte son laudate, & biasimato chi le perturba: et ne consigli delle Republice la libertà, la pace, & la giusta guerra con somme laudi si essaltano: & i tiranni con uituperio son lacerati. La qual mistura di oratione nelle Philippice di Demosthene, nelle Verrine & Antoniane di Cicerone, riusci opra merauigliosa. Finalmente l'arte, & le cause oratorie à sentimenti di nostra uita agguagliando, oso dire, che le due prime sono il senso del tatto, senza le quali non nasceua, ne uiuerebbe la oratione: ma la causa demostratiua, ornamento della Rhetorica, è occhio & luce, che fa chiara la uita sua, lei à grado inalzando, oue nulla dell'altre due nõ è possente di peruenire. Sia al mondo un buono huomo pien d'eloquenza, & d'ingegno, il quale uscito della sua patria solo, & nudo (quasi un'altro Biante) uenga à starsi in Bologna, che farà egli dell'arte sua? se egli accusa, ò difende, ecco un uile auuocato, che uende al uolgo le sue parole: se delibera, non sendo parte della Republica, i suoi consigli non sono uditi. Tacerà egli, & fia sua uita otiosa? non ueramente, ma di continuo con la sua penna nella causa demostratiua biasimando, &

lodando la sua eloquenza essercitarà. La qualcosa non per odio, ò per premio, ma per uero dire facendo, in poco tempo non solamente da pari suoi, ma da signori, & da regi sarà temuto, & stimato. SOR. Questo uostro eloquente (se non m'inganna la simiglianza) è il ritratto dell'Aretino. BROC. Io non nomino alcuno; ma chiunque si è, ei non puo essere se non grand'huomo; onde à me pare, che questa causa demostratiua tale sia alla senatoria, & giudiciale, quali sono le dignità ecclesiastiche alle grandezze de secolari: quelle sono naturali successioni, queste per propria industria acquistiamo. & così come un particolar gentil'huomo fatto Papa è adorato da suoi signori, così al buono Oratore per la sua causa demostratiua cedono i grandi del mondo: che il causidico, & il Senatore non degnarebbeno di guardare. Non per tanto, onde uegna, che nell'altre due cause i parlamenti oratorij per la lor grauità non son men cari ad udire dell'orationi demostratiue, non è difficile il giudicare. Perciò che i soggetti di quelle due son cose tragice pertinenti parte alla uita della persona, parte allo stato della Republica: ma questa terza demostratiua i uiui, i morti lasciando stare, solamente gli altrui nomi, & memorie, d'ogn'intorno di lode, & biasimi ua dipingendo. Adunque, così come il ueder pugnare à corpo à corpo due nemici in camiscia con le coltella affilate, è aspetto non men grato per le ferite et pel sangue, che sia il cõbattere à giuoco essercitato da schermidori con artificio merauiglioso, così le cause ciuili altrettanto per le materie trattate sono usate di dilettarne, quanto questa demostratiua con la sua arte del di-

re ne reca gioia, & ſollazzo. Quindi adiuiene (ſi come dianzi io diceua) che in Senato, & in giudicio i mediocri Oratori uolontieri aſcoltiamo, oue il difetto dell'arte col ſoggetto, di che ragionano, facilmẽte ſi ricompenſa: ma le orationi demoſtratiue (ſi come anchora i poemi) ſe non ſon coſa perfetta, non e' chi degni ne d'udire, ne di uedere. Et queſto baſti al diletto, et alla cauſa demoſtratiua; uoi Valerio, che conoſcete i miei falli, giudicateli, & correggeteli. VAL. Puo ben eſſer, che quel ch'e' detto baſti al diletto, & alla cauſa demoſtratiua, ma non baſta à gli ſtili, de' quali, ſpetialmente del mediocre, ſiete obligato di fauellare. BROC. Per una iſteſſa ragione potria parlare de gli ornamenti, & delle forme del dire, & dello ſtil mediocre: concioſiacoſa che la elocutione e' quella parte della Rhetorica, con la quale, & col diletto, & con lo ſtil mediocre la buona cauſa demoſtratiua fu accompagnata da me: ma queſta e' opra d'altro ingegno, & d'altra induſtria, che della mia, ſenza che ciò ſarebbe un'uſcir fuori di quel propoſito, intorno al quale piacque al Soranzo, che io fauellaſſe. SOR. Come Brocardo, e' fuor di propoſito il ragionar dello ſtile, con eſſo'l quale l'oratione genera in noi il diletto, che al mouimento, & all'inſegnare faceſte proua di proferire? BROC. O' ciò e' fuor di propoſito, ò io ſon fuor di me ſteſſo, & non l'intendo come io deurei: per la qualcoſa in ogni guiſa io ho ragion di tacere. VAL. Ecco Brocardo noi conſentiamo, che'l parlamento de ſtili, quando à uoi piace, in altro tẽpo ſi differiſca. Hora (il che negare non ci potete) inſegnatene in che maniera, & quai precetti oſſeruando, il

Thoscano Oratore in ciascheduna delle tre cause, possa ornarsi di quel diletto, il qual impresso ne' nostri animi ne persuade à douer fare à suo modo: che con tal patto uoi rispondeste alla question del Soranzo. BROC. Guardate che à dir cosa non m'induciate, che la lingua Toscana ui faccia hauere in dispetto, che molte cose paiono belle, & nobili molto, quando son fatte; la cui origine è uilissima, & ripiena d'ogni bruttura. VAL. Gia à scolari di medicina, per fare ogni anno una anatomia di corpi humani, & in quelli uedere, oue & come noue mesi ne portino le nostre madri, & portati ci partoriscono, non son men care le belle donne, che elle siano à gli idioti, che tai secreti non sanno: però dite sicuramente, che'l parlamẽto gia cominciato sarebbe nulla. se in tal fine non terminasse. BROC. Vorrò poscia, che m'insegnate anche uoi i uostri modi di persuadere, con li quali, benche molto m'offendano, me al presente signoreggiate, & sforzate. SOR. Duolui tanto ch'io impari? BROC. Per certo si, percioche attendendo alle mie parole, uoi imparerete quell'istessa ignoranza, che in molt'anni con molta industria, & con poco honore la mia sciocchezza m'ha guadagnato: con ciosiacosa, che i precetti ch'io u'ho da dire non sono altro, che la historia de i miei studij; con esso i quali son fatto tale, quale io mi sono. SOR. Ogni punto mi pare una hora, che de precetti mi fauelliate, con li quali brutti & uili (come diceste) diuenti atto à far bella la oratione uolgare. Adunque incominciate, se uoi me amate, & quanto piu facilmente potete, dichiaratemi il uero, che non ha faccia di uerisimile. BROC. Facil cosa

fie l'adoprare i precetti, li quali intẽdo di dimostrarui: ma al mio iudicio nõ son cosa, che uno ingegno par uostro debbia degnarsi d'adoperarli: però uditemi, ma cõ animo d'ammendarmi, nõ d'imitarmi. Io ueramẽte sin da primi anni disiderando oltra modo di parlare, et di scriuere uolgarmente i concetti del mio intelletto, e questo non tanto per douere essere inteso (il che è cosa da ogni uolgare) quanto à fine che'l nome mio cõ qualche laude tra i famosi si numerasse; ogn'altra cura postposta, alla lettion del Petrarca, & delle cento Nouelle, con sommo studio mi riuolgei; nella qual lettione con poco frutto non pochi mesi per me medesimo essercitatomi, ultimamente da Dio inspirato, ricorsi al nostro Messer Triphõ Gabrielle: dal quale benignamente aiutato udi, & intesi perfettamente quei due autori; li quali, non sapendo, che notar mi douesse, haueа trascorso piu uolte. Questo nostro buon padre primieramente mi fece noti i uocaboli, poi mi die regole da conoscere le declinationi, & coniugationi de nomi, & uerbi Toscani: finalmente gli articoli, i pronomi, i participij, gli aduerbij, & l'altre parti d'oratione distintamente mi dichiarò: tanto, che accolte in uno le cosette imparate, io ne composi una mia grammatica; con la quale scriuẽdo, io mi reggeua: in maniera, che in poco tempo il mondo m'hebbe per dotto; & tiemmi anchora per tale. SOR. Insin'hora non dite cosa, che ci pentiamo d'udirla; & cosi spero che dell'auanzo auerrà, se col maestro, & con gli autori antedetti d'impararlo ui consigliaste. BROC. Dunque al rimanente uenendo, poi che à me parue d'esser fatto un solenne grammatico,

con ſperāza grandiſſima di ciaſcheduno, che mi conoſceua, io mi diedi al far uerſi: all'hora pieno tutto di numeri, di ſententie, et di parole Petrarcheſche, & Boccacciane, per certi anni fei coſe à miei amici marauiglioſe. poſcia parendomi, che la mia uena s'incominciaſſe à ſeccare (percioche alcune uolte mi mancaua i uocaboli, & non hauendo che dire in diuerſi ſonetti, uno iſteſſo concetto m'era uenuto ritratto) à quello ricorſi, che fa il mondo hoggidi; & con grandiſſima diligenza fei un rimario, ò uocabolario uolgare: nel quale per alphabeto ogni parola, che già uſarono queſti due, diſtintamente ripoſi; oltra di ciò in un'altro libro i modi loro del deſcriuer le coſe, giorno, notte, ira, pace, odio, amore, paura, ſperanza, bellezza ſi fattamēte raccolſi, che ne parola, ne concetto non uſciua di me, che le Nouelle, & i Sonetti loro non me ne fuſſero eſſempio. Vedete uoi hoggimai à qual baſſezza diſceſi; & in che ſtretta prigione, & con che lacci m'incatenai. Ma molto piu ho da dirui, che io non u'ho detto ſin qui; percioche hauendo io (come diuoto d'ambidue loro) ogni lor coſa coſi latina come uolgare traſcorſo; & ueggendo le loro coſe latine per riſpetto alle Toſche, non eſſer degne de nomi loro; giudicai ciò douere auenire, percioche à uarie lingue uarie grammatiche, ſeguentemente uarie arti poetiche, & uarie arti oratorie correſpondeſſero; & che il Petrarca, & il Boccaccio le lor uolgari ſapendo, ma le latine (colpa & uergogna de tempi loro) ignorando, tanto bene Toſcanamente ſcriueſſero; quanto male latinamente poetarono; & orarono. Per laqual coſa laſciati ſtare i conſigli del noſtro padre Meſſer Tri-

phone, il quale à poetar uolgarmente con l'artificio latino mi richiamaua, tener uolli altra ſtrada: per la quale mettendomi, ſon giunto à tale, che io uedo il male, et non lo poſſo ſchiuare. Ma perche il tutto ſappiate, ſoleua dirmi Meſſer Triphone, che al Petrarca l'eſſer nato Thoſcano, & ſaper ben la ſua lingua, & in contrario il non ſaper la latina, benche l'arte teneſſe, fu cagione di farlo grande nell'una; ma nell'altra molto manco, che mediocre. Ma all'incontro mi ſi paraua l'eſperienza; percioche à di noſtri la città di Fiorenza coſi Thoſcana, come è, non ha poeta, ne oratore pare al Bembo gentilhuomo Vinitiano. Adunque potuto harebbe il Petrarca con Virgilio, & con Cicerone farſi tale oratore, & tal poeta latino, quale il Bembo col Petrarca, et con le Nouelle è diuenuto Thoſcano: la qualcoſa non eſſendo auuenuta, ſegno è, che in due lingue ha due arti; però il Petrarca con l'arte ſua uolgare componendo latinamente, fu minor di ſe ſteſſo; mentre egli ſcriſſe nella ſua lingua Thoſcana. Confirmaua mia openione il uedere ogni giorno alcuni huomini pur Thoſcani literati, & di grandiſſima fama, li quali tolti dal Petrarca, & hor Tibullo, hora Ouidio, hor Virgilio imitando faceuan uerſi uolgari; li quali mezzo tra uolgari, & latini, parimente à uolgari, & à latini ſpiaceuano; infra li quali chiunque con nuoua guiſa di rime, ò ſenza rima niuna i latini imitaua, meno erraua al mio parere; & con giudicio piu ragioneuole le poeſie confundeua: percioche togliendo à uerſi la rima, ò del ſuo loco mouendola ſi leua loro gran parte di quella forma uolgare; che i latini, et loro arte naturalmente abhorriſce.

La qualcosa si prouai io in quel tempo, quando (quasi nuouo alchimista) lungamente mi faticai per trouare l'heroico; ilqual nome niuna guisa di rima dal Petrarca tessuta, non è degna d'appropriarsi. Moueami anchora à douer creder cosi la nostra guisa di uerso; il quale contra i precetti latini senza piedi, & con rime non è men dolce à gli orecchi, ne men leggiadro nel caminare, di qual si uuol de gli antichi: de quai piedi poco appresso perauentura si parlarà. Vinto adunque dalle ragioni, et esperienze predette, à primi studij tornai; & all'hora, oltra'l continuo essercitarmi nella lettion del Petrarca (la qualcosa per se sola senza altro artificio puo partorire di gran bene) con maggior cura di prima ponendo mente à suoi modi alcune cose osseruai sommamente (come io credeua) al poeta, et all'oratore pertinenti; le quali, poi che uolete, che io'l faccia, brieuemente ui esplicarò. Primieramente le sue parole d'una inuna annouerando et pesando, niuna uile, niuna turpe, aspre poche, tutte chiare, tutte eleganti, mi fu auiso di ritrouarle; & quelle in modo al commune uso conuenienti, che egli pareua, che col consiglio di tutta Italia l'hauesse elette, & ricolte. Infra le quali (quasi stelle per lo sereno di meza notte) riluceuano alcune poche, parte antiche, ma di uecchiezza non dispiaceuole; huopo, unquanco, souente: parte uaghe, & leggiadre molto, le quali, quasi gemme belle à gli occhi di ciascheduno, solamente da gentili, & alti ingegni sono adoprate: quali sono, gioia, speme, rai, disio, soggiorno, beltà, & altre à lor simiglianti; le quali niuna lingua erudita non parlarebbe, ne scriuerebbe la mano, se

gli orecchi nol consentissero. Lungo sarebbe il contarui distintamente tutti i uerbi, gli aduerbij, et l'altre parti d'oratione, che fanno illustri i suoi uersi; ma una cosa non tacerò, che parlando della sua dõnna, et di lei hora il corpo, hora l'anima, hora il pianto, hora il riso, hor l'andare, hor lo stare, hor lo sdegno, hor la pietà, hor la età sua; finalmente hor uiua, hor morta descriuendo, & magnificãdo, le piu uolte i proprij nomi tacendo, mirabilmente ogni cosa dell'altrui uoci suole adornare; chiamando la testa oro fino, et tetto d'oro; gli occhi soli, stelle, zaphiro, nido & albergo d'amore; le guancie, hor neue & rose, hor latte et fuoco; rubini i labri, perle i denti; la gola & il petto, hora auorio, hora alabastro appellando: & questo basti alle dittioni: uoi dal poco, che io dico, il rimanente, che è molto, per uoi medesimi osseruarete. Hor uenẽdo alla oratione, nella quale questo raro huomo le parole, che io ui lodai cõ bella arte ua cõponendo, risguardando alla copia, io m'accorsi che hauẽdo detto una uolta lume, fuoco, catena, diletto, dolore, et altri tai nomi, mai i medesimi in quel Sonetto nõ ridiceua, ma in lor loco raggio, luce, splendore, fiamma, ardore, fauille, nodo, laccio, legame, gioia, piacere, pena, doglia, martiro, stratio, affanno et tormẽto si dilettaua di replicare. Oltra di ciò io cõpresi, che egli amaua di contraporre i contrarij; et à quelli i proprij affetti, et le proprie opre, propriamẽte parlando, di cõgiunger disideraua: della discordia de quali, l'uno all'altro cõ misura correspõdẽdosi, usciua fuora il cõtẽto, che sẽte ogn'uno; et pochi sanno la sua cagione. Ma ueramẽte quella era cosa marauigliosa, & degna certo di douere essere

con diligenza osseruata, che tai contrarij, & tai uoci, quasi fila della sua tela, in tessendo la oratione sono ordite in maniera, che ne aspre per la strettezza, ne troppo molli, ò allargate, ma salde, piane, et eguali per ogni parte stanno insieme le sue giunture: il che è tãto maggior uertù, quanto men della prosa i nostri uersi uolgari alle lor rime legati son tenuti di adoprarla. Ma per ciò che nella oratione, non solamente le dittioni, & il loro sito consideriamo, ma forma, et fine determinato, oltra'l quale non spatie, è mestieri di statuirle: la qual cosa non è altro che'l numero (cosi il chiamorno gli antichi) del qual numero hoggi promisi, & incominciai, ma non compiei di parlarui: accioche piena informatione d'ogni mio studio portiate, uoi douete sapere che'l nostro numero, si come quello dell'altre lingue: propriamente è misura della grandezza del uerso: le cui parole ben disposte, & ben terminate altrotanto, & piu piacciono all'intelletto quanto il suono, quanto la uoce, quanto il mouer della persona, et de piedi de ballatori, et de musici gli occhi, & gli orecchi suol dilettare. Onde io giudico al tempo antico forse in Prouẽza, ò in Sicilia, quei medesimi, che erano musici & danzatori, essere stati poeti: li quali pareggiando i lor uersi à i balli, à i canti, & à suoni, hor sonetti hor canzone, & hor ballate i lor poemi si nominarono. E' il uero che altramente misurauano i uersi loro i latini, & altramente noi uolgari li misuriamo: quelli, in sillabe diuidendo le dittioni, di esse sillabe alcuna lunga, & alcuna brieue faceuano; le quali insieme adunate uarie misure, et uarie forme di numeri (piedi dicono li scrittori) iambi, tro

chei,

chei, ſpondei, dattili, & anapeſti ne ueniuano à riuſci-re: cõ eſſo i quali i lor uerſi à oncia à oncia ſi miſuraſſero, & numeraſſero. Ma noi altri i noſtri uerſi uolgari con minore arte, & con piu ragion miſurando, frutto eguale à latini finalmente ne riportiamo, percioche nõ curando della lunghezza, ne breuità delle ſillabe, ſolamente contandole, quelle in uno accogliamo: & coſi accolte con diletto de gli aſcoltanti rendono intiera la clauſula, & in uerſo ne la conuertono. Il qual modo di miſurare è coſa pura, & ſincera molto, che non perturba le ſillabe, nelle parole di cui ſon parti, ſcema, ò rompe nel mezzo: ma ne lor luoghi co loro ſuoni, & intendimenti laſciandole, ſane, & ſalue per tutto'l uerſo le ci conſerua: le quai coſe non fanno forſe i Latini, ò non le fanno ſi bene: i quali conſiderando le ſillabe non come parti di dittione, ma inquanto brieui, et inquãto lunghe, troncando col loro ſcandere le parole, & non parole rendendole, fanno numeri, che non ſon numeri, ma paſſi, ò braccia, ò altra coſa cotale miſurante la oratione, non altramente, che ſe ella fuſſe una ſuperficie ben continua, & di un pezzo ſolo: nel qual caſo ſpeſſe uolte quello à latini ſuole auuenire mentre eſſi ſcandono i uerſi loro, che à latini, & à noi con li cantori adiuiene: i quali concordando le parole alle note, ſenza curar de i ſignificanti, fan barbariſmi non ſopportabili. Non uuò però che creggiate che la uolgare ſcanſione ſia puro numero, tanto che ſole undici ſillabe, comunque inſieme ſe adunino, facciano il uerſo Thoſcano; ma è meſtieri in numerandole anzi che all'ultima ſi peruegna, alquanto in ſu la quarta ò in ſu la ſeſta, ò in ſu la ottaua ſedere;

oue ricogliendo lo ſpirito, facilmente inſino al fine ci cõ duciamo. Biſogna adunque che la quarta, la ſeſta, et la ottaua ſillaba ſia coſa piana, in maniera che la uoce gia faticata cõmodamente ui ſi riposi, & adagie. Però non è uerſo, Voi ch'in rime ſparſo aſcoltate il ſuono: ne quello, Voi che in rime ſparſo il ſuono aſcoltate. ma bene è bello, & buon uerſo con tutti gli altri di quel Sonetto, Voi che aſcoltate in rime ſparſo il ſuono. Forſe direte con qual ragione da poeti uolgari la undecima ſillaba (quaſi l'una delle colonne d'Hercole) fu poſta al uerſo per termine, oltre al quale non ſi metteſſe? A' che riſpondo, che coſi uolſero i primi padri del uerſo di queſta lingua; li quali perauentura mal poteuano accõmodarlo à ſuoni, à canti, et à balli loro; ſe piu oltra lo diſtendeuano. ò è piu toſto che'l noſtro uerſo Toſcano alhora è uerſo perfetto, quando egli è giunto alla rima. Adunque perche piu toſto ſi conduceſſe à perfettione, di ſole undici ſillabe, alla piu lunga, il formarono, concedendoli priuilegio di poter farſi piu brieue: et col conſiglio di chi l'aſcolta, alcuna uolta con cinque, ma ſouente con ſette ſillabe intieramente pronuntiarſi. Molte altre coſe ui potrei dir della rima, ma nõ ho tẽpo da ragionarne; però paſſando alla proſa, noſtra propria materia, nella quale ſe egli u'ha numero alcuno; noi il togliamo dal uerſo, & in lei lo trappiantiamo, ò ineſtiamo: facilmente dalle coſe gia dette ſi puo concludere che i ſuoi numeri non ſon dattili, ne ſpondei, ma ſono appunto i medeſimi che noi trouiamo nel uerſo, ſe non che'l uerſo riposando in ſu le quatro, in ſu le ſei, ò in ſu le otto ſue ſillabe, et nelle undici terminando, ha piu certi, & piu noti

i ſuoi numeri che la proſa non ha : nella quale ſarebbe
uitio non picciolo, ſe la ſua clauſula poſata alquanto in
ſu'l quarto paſſo, totalmente in ſu l'undecimo ſi fermaſ
ſe. Dunque in qual modo ui dirò io che'l Boccaccio fug
gendo il uerſo, l'oratione delle ſue Cento nouelle s'inge=
gnaſſe di numerare ? certo queſta non è impreſa da
ſcherzo, ne io l'ho preſa perche io mi uanti di conſu=
marla, & condurla à buon fine; ma accioche conoſcia
te quali, & quanti inſin hora ſiano ſtati i miei ſtudij;
& di che picciola utilità, dopo lunga fatica, mi ſono ſu
ti cagione. Voi hoggidi, ſe non altro, ſi almeno di me=
glio ſpendere il uoſtro tempo, che io il mio non ſeppi fa
re, imparerete à mie ſpeſe. Conſiderando con diligen=
za hor le parole, le quali uſa il Boccaccio, & di cui di=
anzi ui ragionai, hor la lor compoſitione, hora i fini de
alcune clauſule, hor le materie delle Nouelle; niuna co
ſa mi ſi paraua innanzi che numeroſa, cioè compita, et
da ogni parte perfetta non mi pareſſe di ritrouarla. È
il uero che per diuerſe cagioni ciò auuenir giudicaua,
& hor natura, & hora arte lo eſiſtimaua: & per
dirui ogni coſa, hor con gli orecchi del corpo, hor con
la mēte dell'intelletto di coſi credere mi conſigliaua.
La elegantia, & antichità de uocaboli, co i loro ſuoni
piaceuoli, le mie orecchie naturalmente di diletto deſi=
deroſe, compitamente addolciuano. La proprietà, &
traslatione, la natura d'alcune coſe perfettamente al=
l'intelletto rappreſentando, ſenza modo mi dilettaua=
no. Fanno anchora in un'altra guiſa numeroſe le ſue
Nouelle i pari, i ſimili, & i contrarij; li quali, ſi
come è loro natura, alcune uolte in alcune clauſole

pienamente correſpondendoſi, nel paragone acquetandomi, non poteuano non contentarmi. Per laqual ragione, à me pareua di poter dire gli auenimenti di Pinnuccio, & di Nicoloſa, di Spinelloccio et del Ceppa, di Cimone, di Salabetto, d'Ambrogiuolo, & di Bernabò, beffa à beffa, ingiuria ad ingiuria, & caſo à caſo totalmente quadrando, le lor nouelle far numeroſe. Numeroſa altreſi poſſiamo dire la oratione, oue il fante di frate Cipolla Guccio imbratta, oue la bellezza della ualle delle dõne, la groſſezza di Ferondo, la uanità di madonna Liſetta, la confeſſione di ſer Ciappelletto, & finalmente la mortalità di Firenze ci è deſcritta, ſi fattamente, che piu oltra nõ ſi deſidera: parla anchora in alcun luoghi hor la Liciſca, hor Bentiuegna del Mazza, hor la ſuocera di Arriguccio, hor la moglie di quel di Chinzica, et dice coſe, et parole in maniera alla perſona conuenienti, che par che intiera ne la ritraggono, quello formando co'l puro inchioſtro, che Titiano ſolenniſſimo dipintore co colori, et con l'arte ſua non potrebbe adombrare. Ma il numeroſo, di che u'ho detto ſin qui, perche puo eſſere, & è forſe non poche uolte da niun numero accompagnato, non è il buono, di cui ho tolto à parlarui, bene è coſa da farne ſtima, & che à trouare quel, che cerchiamo facilmente ne puo guidare, & far lume: però, paſſando piu oltra al componer delle parole, & al finir delle clauſule, come douemo, arriuiamo. Delle quali due coſe, l'una non è poſſibile, che ſenza numero ſia numeroſa; l'altra è fontana del numero, et d'ogni bene che fa perfetta la oratione. Adunque incominciando dalla fontana, quindi à ruſcelli uenendo, à me pare, & in effetto è

cosi,che l'oratione delle nouelle è talmente cõposta, che chi ha orecchie non inhumane, facilmente s'auede quanto ella tiene di perfetto, & di numeroso: la cagione oltra à quello che pur dianzi ue ne diceua, nõ le orecchie, ma l'intelletto dee far proua di ritrouare. Et per certo quantunque uolte adiuiene, che con parole gentili, & si tra loro adunate, che ne aspra.ne aperta la loro fabrica ne riesca, alcun concetto esplichiamo; altrotanto senza altro numero è numerosa la oratione. Et tale è quella delle nouelle: alla quale fu si intento il Boccaccio, che alcune uolte uno, & due uersi nascendone, ò non gli uide, ò ueduti di leuarneli non si curò, ma quasi hellera ò caprifici che da se stessi fra sasso, & sasso germogliano, nelle sue prose li comportò. Ma cosi come dalle parole ben cõposte, fra se medesime alcuna uolta per la prosa delle nouelle nascono uersi, de quali quanto sono migliori, tanto è peggio abbondare; cosi in esse molte fiate, anzi sempre uarij numeri d'oratione parte graui, parte uaghi, & leggiadri sono usati di pullulare. con esso i quali il Boccaccio non piu à caso, ò per natura delle parole, ma con leggiadro artificio ua legando le sue sententie; quelle in quadro acconciando, & fra i termini delle lor clausule compitamente accogliendo. I quai numeri moderãdo la oratione, & la uaghezza del corso suo con piaceuoli intoppi soauemente affrenando, hanno uirtu non solamente di dilettarne, ma di giouarne, che in quel modo che la destrezza della persona con la possanza congiunta, le nostre forze fa gratiose, & rende l'huomo nel diffendersi piu sicuro, & nell'offender piu impetuoso, et piu fiero; cosi la prosa da cotai nume

ri accompagnata è piu cara ad udire; et quei concetti ch'ella significa, con maggiore efficacia ci ſuol imprimer nell'intelletto. Forſe aſpettate ch'io ue li nomini? & che in trochei, iambi, dattili, & altri piedi cotali latinamente parlando gli ui diſtingua? ma indarno aſpettate. che ſe nel uerſo, oue naſcono, et onde li prende l'oratione, nõ ſon nomati, ne figurati; nella proſa, oue eſſi ſon peregrini, quai figure, ò quai nomi puo loro dare chi ne ragiona? Adunque à luoghi doue eſſi albergano conducendoui, & quaſi muto additandogli, il rimanente al uoſtro ſtudio cõmetterò. Ma uoi douete ſapere che coſi come la cõpoſition della proſa è ordinanza delle uoci delle parole, coſi i numeri ſono ordini delle ſillabe loro; cõ li quali diletando gli orecchi, la buona arte oratoria incomincia, continua, & finiſce la oratione: percio che ogni clauſula come ha principio coſi ha mezo, & fine: nel principio ſi ua mouẽdo, & aſcende: nel mezo, quaſi ſtãca dalla fatica, ſtando in pie ſi poſa alquanto; poi diſcende, & uola al fine per acquetarſi. Hora in quãti luoghi della ſua uia di qua dal fine debbia poſarſi la oratione, et quante ſillabe dal principio ſia lõtana la prima pauſa, non è precetto che nel cõmandi; & cõmandãdolo, ragion ſarebbe il nõ ubbidirlo; ſi perche la proſa uuole eſſer libera, onde il numero non le è legame, ma compimento; ſi per fuggire il faſtidio, che co i medeſimi numeri, detti, et ridetti piu uolte, ci recarebbe l'oratione: ſi anchora perche à ſententie, & affetti diſpari, pari interualli di parole nõ ſi conuengono. Che ſe 'l uerſo non faſtidiſce, ciò adiuiene perche 'l ſuo numero è puro numero, & quaſi muro della ſua fabrica; il quale

ſmaltato con altri numeri piu rileuati, pari, ſimili, & cõtrarij, et d'ogn'intorno di rime, d'epitheti, et di figure dipinto perde il colore, maggiormente che molte uolte il fin del uerſo è principio, et talhor mezo della ſentenza: ma nella proſa un medeſimo numero è delle coſe, et delle parole; però abondando di dipintore ſarebbe opera affettata, nõ dilettevole; et oratoria, ma ridicula, & puerile. Adunque ricogliendo le coſe dette, & fra ſe ſteſſe paragonandole, concluderemo una medeſima oratione per diuerſe cagioni poter eſſer numeroſa, & non numeroſa: percioche'l uerſo puo eſſer uerſo, ma di parole uiliſſime, & mal compoſte; et è talhora che la rima, et quei contrarij, & quei ſimili fan ſonora, ma aſpra molto l'oratione: et la cõpoſitione elegante ſpeſſe fiate guaſta il uerſo, & non uerſo fa giudicarlo. Similmente la proſa alcuna uolta ben compone le parole non belle, & altra uolta le belle malamente ua componendo: et puo occorrere che coſi come nella muſica bene ſpeſſo le buone uoci diſcordano, & le non buone, ò per uſanza, ò per arte ſono tra loro concordi; coſi i pari, i ſimili, & i contrarij, coſe tutte per lor natura ben riſonanti, qualche uolta con uoce aſpra, & difforme, qualche uolta ſciocca mente, & à bocca aperta ua eſplicando la oratione. Finalmente molte fiate intrauiene che la proſa perfettamente compoſta, quaſi fiume del proprio corſo appagandoſi, non ſi cura non che di giungere al fine, ma di poſarſi per lo camino, & ua ſempre; & ſe'l fiato non le mancaſſe, continuamente tutta ſua uita caminarebbe. però à numeri ricorriamo, li quali attrauerſando la ſtrada piaceuolmente con luſinghe, & con uezzi à rin-

frescarsi, et albergare con loro la inuitino, & non ualendo la cortesia, uogliono usar le forze; et per ben suo, mal suo grado, con uiolenza l'arrestino. SOR. Questa legge de numeri della prosa uolgare par molto incerta, et confusa nõ distinguendo oue, quando, et quante fiate di qua dal fine debbia fermarsi l'oratione; ne con quai piedi camini, ò à qual termine si conduca per riposarsi. Ma che è quello che uoi diceste, che à sententie, & affetti dispari, pari interualli non si conuengono? & come è uero che nella prosa piu che nel uerso, un medesimo numero sia delle cose, et delle parole? BROC. Brieuemẽte risponderò, uoi (come fate) attentamente ascoltatemi. io pur dianzi dell'Oratore, et del musico, & de lor numeri ragionandoui, hebbi à dire, che'l musico ponendo insieme le uoci graui, & acute, & co suoi numeri misurandole cõpiaceua à gli orecchi; ma l'Oratore con le parole della mẽte similitudini, l'anima nostra di sollazzo disiderosa, s'ingegnaua di dilettare. Adunque egli è ufficio dell'Oratore dir parole non solamente ben risonanti, ma intelligibili, & à concetti significati correspondẽti; che si come ne i ritratti di Titiano, oltra il disegno, la simiglianza consideriamo; et sendo tali (si come son ueramẽte) che i loro essempy pienamente ci rappresentino, opra perfetta, & di lui degna gli essistimiamo: cosi anchora nell'oratione cõ la testura delle parole, con i loro numeri, & con la loro concinnità l'intentioni significate paragoniamo: procurando che le parole pronuntiate si pareggino alle sententie, & con quello ordine le significhino, che l'ha notate la mente. Per la qual cosa, se i concetti son graui, le parole à douer loro

rispondere deono farsi di sillabe, che la lingua peni alquanto nel proferirle: siano spessi i riposi, & non s'indugie il finire: il contrario nelle parole, & nelle sentenze piaceuoli ueggio fare al Boccacio, & altrettanto possiamo dir de gli affetti. Percioche i colerici con parole uolubili, et preste molto, ma i maninconici pigramente, agguagliando cō le parole l'humore, sono da esser pronuntiati: che auegnadio che'l Thoscano nel numerar delle sillabe nō ponga mente alla lunghezza, ò breuità loro, si, che piedi se ne componga; nondimeno noi prouiamo ogni giorno, che in esse sillabe con piu tempo, & piu aspramēte, si proferiscono le consonanti che le uocali nō fanno. Ilche Dante considerando, alcuna uolta nelle canzoni, & nella comedia, non à caso, ò per consuetudine, ma à bello studio elesse rime molto aspre, non per altro, saluo perche al soggetto di che parlaua, aspro molto, & priuo al tutto d'ogni dolcezza si conuenissero. Ma percioche'l poeta altro non uuole, che dilettarne, et l'Oratore dilettando ci persuade; però è mestieri che le parole dell'Oratore totalmente si confacciano à cōcetti significati, & che i numeri della prosa, cioè il principio, il mezo, et il fin suo, uada à paro co'l mezo, et co'l principio delle sentētie: ilche de uersi non adiuiene; i cui numeri non da cōcetti dell'intelletto: ma da balli, suoni, et canti son dependenti. Et quindi uiene, che i perfetti Oratori son rari in numero piu, che i poeti nō sono: li quali auegnadio che grandemente siano obligati à lor numeri, et però il uerso paia opra laboriosa, et di grādissimo magisterio; nondimeno certi essendo, in qual sua parte cotali numeri si riparino, senza molto pēsarui suso, su-

so, subitamente li ritrouiamo: et da gli orecchi guidati, al mezo, & al fine facilmente con esso loro ci conduciamo. Ma altra cosa è la prosa, la quale dilettando & persuadẽdo con gli orecchi, & con l'intelletto, siamo obligati di misurare; guardando sempre che le parole nõ sian piu corte, ò piu lunge della sentenza significata: che cio essendo, troppo oscura, ò troppo fredda riuscirebbe l'oratione. Sono adunque i suoi numeri meno sensibili, ma assai piu nobili; un po piu liberi, ma non men certi di quei del uerso: ma nõ appare la lor certezza, albergãdo nelle sentenze; le quai son cose intellettuali. Et oso dire, che cosi come piu perfetta è la musica delle tre uoci, che delle due; come anchora è piu perfetta la dipintura de piu colori, che nõ è quella de pochi; cosi la prosa, nella quale à gli orecchi et all'intelletto si concorda la lingua, è oratione piu numerosa del uerso; oue la lingua, et gli orecchi, due sole membra del nostro corpo, sono usate di conuenirsi. Questo è il conto de study da me fatti sin'hora nel Petrarca, et nelle Nouelle cõ fatica grãdissima, et con quel frutto che uoi uedete; ne me ne pento del tutto, sperando che i miei errori siano altrui occasione di douer bene operare: à me non gia, il quale auezzo à fallire appena ueggo il mio fallo; non che io possa ammẽdarmi. SOR. Se il uostro fallo è si picciolo che uoi peniate à uederlo, siate certo che à gli altrui occhi fe totalmente inuisibile: però potete non curare. BROC. L'errore è grande & da se stesso assai noto, ma la mia uista usa alle tenebre della ignoranza, tanto che basti, nõ lo discerne: & (che è peggio) uinta dal lume di uerità nõ puo affissarsi nel suo splẽdore. SOR.

Per gratia additatemi questo errore, et se la uostra igno ranza ha priuilegio di potermi giouare insegnandomi alcuna cosa, non la tenete ociosa. BROC. Molti sono gli errori onde io mi trouo impacciato; ma tutti nasco no dalla radice, di che dianzi ui ragionai: cioè, che l'ar te latina dell'orare, et del poetare, sia diuersa dalla Tho scana: ilquale errore dourebbe essere à ciascheduno ma nifestissimo. quindi argomento, che le mie lunghe, & puerili osseruationi siano errori; spetialméte quella de numeri, della cui harmonia le mie orecchie, di miglior suono disiderose, cópitamente non si contentano. SOR. Della materia de numeri poco haurete da fauellare, se à iambi, & à dattili non ricorrete. ma io non uedo in qual modo con le misure latine la nostra prosa uolgare si possa far numerosa. BROC. Ne io il uedo, ma al= tri forse se'l uedera. SOR. Primieramente bisognereb be far uersi essametri, & pentametri in questa lingua, dando loro quei piedi, onde i latini sono usati di camina re: poscia alla prosa uenendo, con quei medesimi in al= tra guisa disposti faticarsi di numerarla. ma ciò è co= sa impossiblle, però il Petrarca, ne il Boccaccio nó la ten tò. Noi adunque che sotto lor militiamo, per le loro or me uenédo procuriamo di seguitarli, contentandoci che dopo loro nel loro ordine, nó secondi, ma terzi ò quarti ci nominiamo. BROC. Certo questo ho fatt'io, métre io era d'opinione che la nostra arte oratoria, et poetica, altro non fusse che imitar loro ambidue; prosa, & uer si à loro modo scriuendo; & al presente, piu che mai fessi, il farei, uinto dal piacer della lettione, & dal disio dell'honore, che fa il mondo à chi gli assimiglia: se ciò,

non fosse che Cicerone in alcun libro della sua arte oratoria, cotal guisa di studio da Carbone adoprato, grandemente suol biasimare; lodando all'incontro il tradurre d'una lingua in un'altra i poemi, et l'orationi de piu famosi: laqual cosa (per uero dire) io non ho fatto sin qui dubitando per le ragioni antedette, che la sententia scritta da Cicerone delle due lingue piu antiche, nella moderna nõ si essequisse: cosi uscito de i primi studij, et ne secondi nõ sendo oso di essercitarmi, molti mesi sono uiuuto otioso, et se'l Valerio non mi consiglia, non so che farmi nell'auenire. VAL. Hora à uoi tocca di cõsigliare il Soranzo; pero, lasciando i casi uostri ne loro termini stare, concludete il ragionamẽto principiato: il cui fine (se il disiderio dell'ascoltar non m'inganna) ci è lontano parecchie miglia. BROC. Anzi io parlaua de fatti miei; perche di quei del Soranzo non mi è rimaso che fauellare: che hauendo detto per quai ragioni, secõdo me, il diletto sia la uirtu dell'oratione, & la causa demostratiua, inquanto io posso, sopra l'altre essaltata; oltra di ciò della forma dell'essercitio, che tiene il mondo hoggidi, & de numeri quel ch'io n'intendo, & quanto io dubito ragionatoui, ò bene, ò male che io ne parlassi, io pretendo d'hauer risposto alla questione: saluo se io non entrassi tra quei precetti infiniti di far proemij, di narrare, d'argomentare, & di epilogar nell'oratione, ò à stile, alle figure, à gli ornamenti del dire, ò all'attione, ò alla memoria mi riuolgesse: ò degli affetti, ò de stati distintamente ui fauellassi. Ilche fare non saperei s'io uolessi, ne douerei se io sapessi: sendo cosa nõ pertinente, et fuori al tutto di quel proposito, intorno al

quale fe il Soranzo la ſua dimanda. VAL. Bella uirtu ſarebbe quella dell'Oratore, ſe ragionando fuor di propoſito dilettaſſe in maniera, che chi l'udiſſe no'l diſcerneſſe. BROC. Altra coſa è il parlamento dell'Oratore, & altra è quello del Rhetore: l'uno diletta, & l'altro inſegna, bench'io ſia Rhetore atto meglio à douere imparare, che inſegnare. VAL. Almeno m'inſegnarete riſpondere à gli argomenti d'alcuni grandi, i quali confeſſando (quel che uoi dite) la Rhetorica eſſere arte, la quale ne noſtri animi piacere, & gratia partoriſca; ſeguẽtemẽte non ciuile uirtu, ma peruerſa adulatione ſi fanno lecito di chiamarla, &, come uitio di mala guiſa, lei sbandiſcono delle Republiche. BROC. Di Platone parlate, il quale in perſona di Socrate, nõ per uer dire, ma Polo, et Gorgia tentando, con quello animo biaſimò la Rhetorica, che altra uolta à Traſimacho, & Glauco ne fe laudar l'ingiuſtitia. Che coſi come ſecõdo lui, à cittadini, et guardiani delle Republiche è neceſſaria la muſica, arte piu diletteuole che utile, coſi à medeſimi è buona coſa l'imparare & l'eſſercitarſi nella Rhetorica, gioia, & diletto dell'intelletto. Ma accioche molto bene il mio intento apprendiate, uoi douete ſapere che i ſentimẽti de gli animali (da i quali come da coſe piu note, è ben fatto che il noſtro eſſempio prẽdiamo) in ſentẽdo gli obietti loro, ſe buoni ſono s'allegrano, et ſe rei, cioè dãnoſi alle uite loro, ſono uſati di contriſtarſi. Adũque, come il cane ha piacere di uedere, & fiutare, & mangiare cibo che lo cõſerui, et li diſpiacciono le mazzate, coſi la mente di ſapere diſideroſa ſi diletta del uero, & il falſo, coſa contraria al ſuo diſiderio, ſommamente per ſua natura

abhorrisce: et per certo quale è il cibo allo stomaco, tale è la uerità all'intelletto; ma la bugia è il ueleno che lo distrugge: et d'immortale che nacq;, peggio che morto fa diuenirlo. Hora à sensi tornando, certo l'huomo è animale piu gẽtilesco, et di natura migliore che le bestie non sono, il quale solleuato dalla bruttura di brutti ad altro attende, che ad empiersi la gola, et molte fiate, per uedere una dipintura, et udire una musica, fame, et sete patisce, togliendo anzi di pascer gli occhi, et gli orecchi, nõ senza danno della persona, che di uiuande materiali nella cucina ingrassarsi. La qualcosa, si come è uera de sentimẽti, cosi ha luogo nell'intelletto, al quale similmente dee esser lecito, lasciãdo il uero che lo nutrica, alcuna uolta per dilettarsi, poter gustare il piaceuole. Nel qual caso perauentura il nostro humano intelletto è piu diuino, che humano, percioche inquanto humano cioè nudo d'ogni dottrina, et d'imparare disideroso, corre al uero che'l satia: ma cõ uersi, et cõ prose per suo diletto scherzando, simile è molto alle intelligenze, le quali non per sapere piu ch'elle sappiano, ma per solazzo sotto à piedi mirandosi, sono uaghe di riguardarne. Che se noi siamo philosophi, tali à noi sono la Rhetorica & la poesia quali i frutti alle tauole de signori; li quali dopo cena quando son satij, cõpiacendo al palato, alquanti per gentilezza ne mangiano: ma à coloro che gia non sono, et son per farsi philosophi, le due arti predette sono i fiori che innanzi à i frutti delle scienze, le menti loro di fruttare disiderose, quasi piãta la primauera, si dilettano di fiorire. Al uolgo poi che nõ sa nulla, ne fa pensier di sapere, & pur è parte della Republica, l'orationi, et le ri=

me ſon tutto'l cibo, & tutto'l frutto della ſua uita. Il qual uolgo non hauendo uirtu di digerir le ſcienze, & in ſuo prò conuertirle, de loro odori, & delle loro ſimilitudini gli Oratori aſcoltando ſuole appagarſi: & coſi uiue, & mantienſi. Dunque io non uedo per qual cagion la Rhetòrica debbia sbandirſi delle Republiche, ſendo arte che ha per ſubietto le noſtre humane operationi, onde hanno origine le Republiche: che auuegnadio che l'Oratore con ragioni probabili, et anzi incerte che nò, dilettando, & perſuadendo giudichi, & regga le ciuili operationi; nondimeno ſommamente è da commendare, & d'hauer cara la ſua ſolertia: della quale le coſe noſtre perfettamente, & propriamente, in quel modo che à loro eſſere ſi conuiene, ſono trattate, & conſiderate. Queſto dico preſupponendo che uoi ſappiate (il che è noto ad ogn'uno) che l'huomo e mezzo tra gl'animali, & l'intelligenze; però conoſce ſe ſteſſo in un modo mezzano tra la ſcienza, che egli ha de brutti, & la fede; onde egli adora Domenedio. Il qual modo non è altro che openione generata dalla Rhetorica, con laquale il uoler ſuo, & l'altrui, co' parenti, & amici, nella ſua patria ciuilmente uiuendo, dee curar di correggere: che ſe una opera medeſima in uarij tempi dalle leggi cittadineſche, hor uietata, & hor commandata puo eſſer uitio, & uirtu; ragione è bene che le noſtre Republiche, non da ſcienze demoſtratiue, uere, & certe per ogni tempo, ma con Rhetoriche opinioni uariabili, & tramutabili (quali ſon l'opere, & le leggi noſtre) prudentemente ſian gouernate. Però Socrate dannato à torto dall'ignoranza de giudici, ubbi-

dendo alla opinione della sua patria, uolontieri si fe incontro alla morte: la quale, philosophicamente argomētando, come iniqua, et ingiusta pena, douea tētar di fuggire. Et nel uero, come il philosopho uso ad intender null'altra cosa saluo quella, che per li sensi uenendo gli ua ad albergare nell'intelletto, tanto men crede, quāto piu sa; cosi il medesimo, uso all'opre della natura, la quale eterna cō legge eterna, et incōmutabile i suoi effetti produce, malamente puo essere atto al gouerno della Republica: le cui leggi per honeste cagioni hauendo rispetto à tempi, à luoghi, alla utilità, alle sue forze, et all'altrui, spesse fiate da un di all'altro mutano forma, & sembiāte: però si creano i magistrati, li quali non altramente reggano loro, che esse noi. Sono adunque le leggi nō ueri dei, quali sono la natura, et l'intelligēze, ma sono idoli da quelli istessi adorate poi che son fatte, che con loro arti le fabricarono. Però è ben fatto, che con scienza non necessaria, ma ragioneuole, non perfetta, ma all'esser loro perfettamente correspondente, l'Oratore, di cui parliamo, habbia cura di cōseruarle: che se il nostro intelletto intendendo si fa simile alla cosa intesa, come puo esser che l'huomo auezzo à contemplar la sustanza, & le maniere de brutti, si confaccia col reggimento della città? piu tosto è da credere, quel che ogni giorno ueggiamo, che questo tale al suo saper simigliandosi, uada cercando la solitudine, & in quella philosophando si sepelisca. Il contrario fa l'Oratore, la cui arte, il cui gouerno, i cui costumi, & le cui parole sono cose propriamēte cittadinesche, non credute, non sapute ma persuase con maggior dilettatione di quella, che la scienza demostra-

tiua

tiua dell'altre coſe piu baſſe, & meno à noi pertinẽti ci apporta: che maggior dilettatione è il ueder ſolamente, ò ſenza altro, udir parlare uno amico da noi amato, & hauuto caro, che uedere, udire, guſtare & toccare tutte le beſtie del mondo: con la qual dilettatione perſuadendo, à ſe gloria, & ſalute à ſuoi cittadini ſuol generar l'oratore, non altramente che co i diletti carnali gli animali ſenza ragione generãdo l'un l'altro, facciano intera la loro ſpecie. che altro non ſendo la noſtra gloria, che openione che hanno gli huomini dell'altrui ſenno & ualore, ragione è bene che la Rhetorica, artificio delle ciuili openioni, ſenza altramente philoſophare, ne' noſtri nomi la partoriſca. Quanto adunque è piu nobile, & piu amabil coſa del generar de figliuoli la uera gloria frutto eterno della uertù, per la quale à Dio ottimo maſſimo ueramente ci aſſimigliamo, tãto è piu utile alla Republica la buona arte oratoria di qual ſi uoglia ſcienza, che delle coſe della natura con ragioni infallibili puo acquiſtarſi la noſtra mente. Voi adunque Soranzo (che gia è tempo che à uoi riuolga il parlare, & in uoi il finiſca, come da uoi s'incominciò) continuate l'impreſa, & allo ſtudio dell'eloquentia, che ſi per tempo tentaſte, hora che gia ne è tempo, con tutto il cuore donateui, & conſacrateui. Conoſco per molte pruoue il ualor dello ingegno uoſtro, il quale benche ſia atto à ſapere, & operare ogni coſa che à gentilhuomo pertenga, nondimeno, ſe à ſembianti della perſona, teſtimoni della anima, ſi dee dar fede, cõſiderãdo la figura della faccia, & del corpo uoſtro, i mouimenti di quello, la leggiadria della lingua, la uoce, & i fianchi pieni

tutti di molto ſpirito, chiaramente comprendo uoi eſſer nato à douere eſſer oratore, il quale nella uoſtra Republica tra Senatori, e tra giudici accuſiate, et deliberiate, ò nella corte di Roma tra letterati uiuendo, per diletto del mōdo, cō grādiſſima uoſtra gloria, biaſimādo, et lodando cōponiate et ſcriuiate: quale ho ſperāza che uoi ſerete, ſe accompagnando con la natura la induſtria, in quella parte riuolgerete la mente, oue ui chiama la uoſtra ſtella; e contentandoui d'eſſere huomo, le coſe humane humanamente curarete, & apprezzarete: che eſſendo imagine e ſimiglianza di Dio, ben puo baſtarui che la uoſtra ſcienza ſia una nobile dipintura, della medeſima uerità dilettante la uoſtra mēte; in quel modo che de ritratti materiali ſuol dilettarſi la uiſta. Che ſe l'anima rationale forma, & uita de noſtri corpi, è immortale intelletto (il che hoggi l'ambaſciador Contarini col Cardinale, et co gli altri, ſi come io ſtimo, concluderanno) creder debbiamo, che'l uero cibo, che la nutrica, ſia, non ſcienza mortale da noi in terra acquiſtata, ma alcuna coſa diuina conueniente al ſuo eſſere: della quale alla gran menſa di Dio ci paſciamo nel paradiſo. Dūque in tal caſo ſolamente à dilettar l'intelletto ſtudiaremo, et impararemo; dipingēdo con le parole la uerità, la quale liberi fatti dalla prigiō della carne, in propria forma uede, et contēpla la noſtra mente. Ma poſto caſo (che Dio nol uoglia) che la ragione ſia coſa humana, come noi ſiamo, la quale naſca uiua, et mora cō eſſo noi, certo ſuo ufficio dee eſſere il diſcorrere humanamente; et quello principalmēte conſiderare, che ſi conuiene alla humanità; l'arte oratoria adoprando, con la quale in

questa uita ciuile, le nostre humane operationi moderia mo, & reggiamo. Et per certo come i colori materiali, stando fermi ne' luoghi loro, mãdano à gli occhi l'imagini, per lo cui mezo li conosciamo, cosi il uero della natura, et di Dio, nõ in se stesso, che non possiamo, ma nell'ombra delle nostre openioni contentiamo di speculare: le quali quanto piu ne dilettano, tanto piu douemo credere che siano simili al uero, oue è riposto il piacere, che ueramente ne fa felici. Ma accioche nell'imparar et essercitar la Rhetorica, quello à uoi che à me auẽne, non interauegna; appigliateui intieramente à consigli di Messer Triphon Gabrielle, nuouo Socrate di questa età: le cui uiue parole bene intese da uoi, piu di bene u'apporteranno in un giorno solo, che à me nõ fece in due mesi la lettion del Boccaccio, col rimario ch'io ne cauai. Questi non men cortese, che dotto uolontieri il sentiero, ch'à buono albergo conduce con diligenza ui mostrarà: con questo uno il Petrarca et il Boccaccio leggendo, non pur le ciancie da me osseruate, et notate, ma i secreti dell'arte loro non ben noti à uolgari, facilmente penetrarete: imparando in qual modo latinamente, & grecamente parlando, quelli imitiate, et loro simile diuentiate. Il quale Messer Triphone se hora fusse in Bologna, me certamente da gli errori del mio passato ragionamẽto, & il Valerio dalla fatica del suo futuro, pauẽtura liberarebbe, terminãdo la questione in maniera, che poco, ò nulla u'auanzerebbe da dubitare. In tãto uoi udirete il Valerio, il quale si puo dir lui dopo lui, al cui parere (che che dianzi io dicessi) io ui cõforto che ui atteniate. VAL. Ricordiui. * manca alcuna cosa.

DIALOGO DELLE LAVDI DEL CATHAIO, VILLA DELLA S. BEATRICE PIA DE GLI OBICI.

Moresini, Portia.

PORTIA *mia lasciamo andare i poeti con la Signora Beatrice;* MOR. *& uoi & io passo passo li seguiremo, che io ho da dirui di molte cose.* PORT. *Hoggi per mio consiglio, se uoi amate uoi stesso, non lasciarete la lor dolcissima compagnia, oue gli occhi, & l'orecchie uostre nobilmente (si come io stimo) si pasceranno.* MOR. *Se'l uostro uiso, & la uostra lingua seranno tali questa mattina, quali sempre gli ho conosciuti, queste orecchie, & questi occhi non brameranno altro cibo.* PORT. *O' gran uertù, il dileggiare una giouine. che non dite cotai nouelle con la Sign. Beatrice in presenza dell'Alamanni, & del Varchi?* MOR. *Con questi piu mi è honore il tacere, che'l ragionare, ma uentura è la uostra, che non crediate di uoi medesima cio che io ne prouo, che la fauola di Narcisso facilmente rinouareste.* POR. *Poi che siete deliberato d'offendermi tuttauia con lode false (quasi uogliate dire, che parlando la uerità, non possiate non biasimarmi) io che sola & fanciulla, nō sono atta à resisterui, farò lega col Varchi, ilqua le uolontieri (se io non m'inganno) le mie ragioni difen*

derà. MOR. Piu tosto allegateui con esso meco: che io ui giuro per quello Iddio, che uoi sapete ch'io adoro, di uendicarui di me medesimo; se mai fussi si temerario, che io osassi annoiarui: la qual uendetta farò meglio che non farebbe alcuno altro; come quello, che sa meglio che mi noccia, & che mi diletti, che non sa huomo del mondo. POR. Soffrirebbeui il cuore di far uẽdetta di uoi medesimo? MOR. Voi mi parlate del cuore, non altramente che se io l'hauessi. POR. O' doue è egli, se non l'hauete? MOR. Egli è in parte che poco spero, & poco bramo di rihauerlo. POR. Hor che fa egli, se uoi il sapete? MOR. Troppo il so io, ma nõ ardisco di dirloui. POR. Piacemi molto che paura di dispiacermi nuouamente ui sia uenuta nell'animo, che ciò e' segno che uoi mi amate: dunque, come amico, da qui innanzi sicuramente nouellarete, et poetarete de casi miei; senza temere, che io chiami alcuno che u'interrompa, ne che risponda per me. MOR. De casi uostri, cioè à dire della bellezza, del ualor, della uertu uostra, non posso far che io non parli; ma de miei, che non sono altro che disiderij ardentissimi, priui in tutto d'ogni speranza, se uoi mi deste licentia, uolontieri ne parlarei. POR. Questi basta che gli scriuiate. MOR. Dunque debbo aspettar che uoi torniate à Ferrara; et allhora, che uolendo uoi non potrete esaudirmi, indarno sarãno lette le mie querele. POR. Se il lettor delle uostre lettere è persona di discreto giudicio, & le querele son ragioneuoli; lunge, ò presso che egli ui sia, non sarà uana la lettione. MOR. Alhora le mie querele ritroueranno compassione, che questi monti saranno ualli; &

fatti ualli arderanno ; & che l'acque del Bacchillone
daranno uolta,& tornaranno à lor fonti. POR. Per
Dio ecco fatto ogni coſa : qui ſon canne,et paludi; colà
ardono i ſaſſi ; & queſto rio, oltra l'uſo d'ogni altro
fiume,non ua ſempre all'ingiu ; ma ſtranamente mo
uendoſi,hor diſcende,& hor ſale; coſe rare, & à miei
occhi miracoloſe : la cagion delle quali per la lor noui
tà,maggiormente ſendo augurio del uoſtro bene,il qua
le io amo & diſidero,intenderei uolontieri. MOR.
Vno iſteſſo principio è cagione de gli effetti,che uoi ue-
dete,& d'alcuni altri non minori miracoli,che non cu
rate,ò u'infingete di non uedere. POR. Deh per gra
tia fatemi nota cotal cagione, che ſe io l'imprendo non
cedo al Genoua,ne al Maggio. MOR. Io, ſe la pren-
do una uolta,non cedo à Gioue,ne à Mercurio. POR.
Come adunque,nõ la tenendo, l'inſegnarete? MOR.
Moſtrarollaui di lontano cõ ſi euidenti ragioni,che uoi
direte,ella è deſſa. POR. Il Cielo, ò il Sole nominare
te, che è cagion d'ogni coſe : ma ciò è nulla ; ſe non
mi dite in che modo,et à che fine,faccia il Cielo al Ca-
thaio cotali effetti merauiglioſi. MOR. La cagione
che poco appreſſo ui additarò, non è il Cielo, ne i ſuoi
pianeti,ma è mortal creatura; in maniera merauiglio
ſa,che non douemo merauigliarci,ſe gli effetti, che ella
produce,ſono miracoli : & per diſtinguere il mio par-
lare,non è miracolo de maggiori,che poſſa far la natu
ra,che una coſa medeſima,in un punto & in un'hora
ſia in ſe ſteſſa dolce, & amara? pia & crudele? oltra
di ciò, ſia fame, & cibo,& uita, & morte di ciaſcu
no, che la conoſce? POR. Certo ſi, ma chi è tale ſe

non Amore? MOR. Vna donna, che l'assimiglia. POR. Nominatela questa donna. MOR. Portia è il suo nome. POR. Lingua falsa, & bugiarda: mal s'accorda con le parole il breue riso, che le seguì. Ma prego Iddio che quella donna miracolosa mai non ui ami, ne mai creda che uoi l'amiate; se non mi dite il suo nome. MOR. Sia con patto, che se non quanto mi piacerà, mai ad altrui non lo ridiciate. POR. Son contenta. MOR. O' ingegno diuino, oue è hora la tua uertu? è possibile che parlando de miracoli del Cathaio; non u'auediate che la donna, che ne è cagione, non è altri, che la Signora Beatrice? POR. Hora credo, che da douero mi fauelliate, percioche gli occhi, il uiso, & i sembianti, ueri testimoni dell'animo, & sopra tutto la ragione secretaria del uero, si concorda con le parole: ma qual paura, ò uaghezza di dir bugie puote hauer luogo nel uostro animo; perche il nome honorato della Signora Beatrice nella bassezza del mio, quasi oro nel fango, sepeliste, & bruttaste. MOR. Il uostro nome fu eletto da me per dignissimo tabernacolo, entro'l quale, in su l'altare d'Amore, si riponesse il mio Dio: per la qual cosa se alcuna uolta uoi inchino & honoro, quello faccio, & fo bene; che noi facciamo ne tempij; oue, non potendo ad ogn'hora toccar con mano, ò uedere le reliquie de santi; i ferri, & i marmi dell'arche loro diuotamente abbracciamo. Dunque da qui auanti, accettando il mio sacrificio, non ui sia graue, che nella uoce del uostro nome, mentre io'l chiamo, & honoro, l'anima mia contemplando il suo paradiso, possa ado-

rare il diuino di Beatrice. Forse à tempo di maggiore solennità trarrò fuori in propria forma la sua imagine gloriosa; alla quale i mortali di saluarsi disiderosi offeriranno i lor uoti; & esauditi ringratiaranno la sua pietà. POR. O' che odo hoggidi. MOR. Non parlate si alto, che se il Varchi ui udisse marauigliare, uorrebbe intenderne la cagione: cosi il nostro ragionamento, cō mia grandissima noia si romperebbe nel mezzo. POR. Non è il Varchi di cosi poco giudicio, che parlando con la Signora, & con l'Alamāni, egli ad altro attendesse, che à uederli, & udirli. MOR. Questo è uero, tuttauia il timor di chi ama, non ha legge che nel gouerni; & anche io uorrei, qualunche uolta uoi mi parlate, che mi parlaste si bassamente, che parola nō mi uenisse all'orecchie, che io non toccassi, & gustassi. POR. Perdonatemi Signor mio uoi siete troppo goloso, à uolere assaggiare il fiato, & il suono delle parole. MOR. In tal caso, l'esser troppo goloso sarebbe nuoua uertu, tanto maggior della temperanza, quanto le dolcezze amorose, proprio cibo del nostro animo, son migliori, & piu delicate d'i sapori materiali, communi à gli huomini, & alle bestie. POR. Hoggi ciò che io odo, & ciò che io uedo, è miracolo; Ma per gratia non piu: & uegniamo alle merauiglie di questo fiume, di questo monte, & di queste ualli: uoi mostratemi in che maniera ne sia cagione la mia Signora. MOR. Sarà meglio che innanzi tratto io ui dimostri i miracoli che la natura operò in componendo cotal Signora de contrarij, i quali dianzi ui nominai; quindi passi à contrarij, intra li quali uiue, & muore di continuo il cuo-

re, & l'anima di chi l'ama. POR. Non, se mi amate: che questa e' opra infinita; & materia piu tosto da Sonetti dell'Alamãni, & del Varchi, che da stile di famigliare ragionamẽto. MOR. Adunque incominciando dal fiume, Eglie'l uero che'l Bacchillone giunto al ponte del Bassanello, uorrebbe uolgersi in sul destro lato, et uenir tutto al Cathaio; ma ei si parte in due rami, l'un de quali, contr'al corso della natura, cõ gran fatica ua à Padoua, forse à dar nuoua à que gẽtilhuomini della uenuta della Signora Beatrice, & inuitarli à uederla; cortesemente offerendosi, di portarnegli in su le spalle alla porta della sua stanza. & puossi dire che la natura dell'acqua descendendo lo conduce al Cathaio: ma la uertu della cortesia il fa salire nella città. O' è Amore, che sforzando la sua natura, il mena suso al Cathaio: oue ha gratia non solamente di mirare, ma di basciare ogni giorno le mani, & il uiso della Signora Beatrice. POR. Si bene ordiste la uostra fauola, ch'egliè un peccato che la tessiate si breue: dunque, per allungare la sua tela, io ui dimando, onde sia che'l Bacchillone, poi che giunge al Cathaio, nõ si ferma, come dourebbe; ma ua oltra, quasi in contegno, disdegnando di riposarsi? MOR. Non uede l'hora d'incontrarsi col suo riuale, un certo fiume di poca fama; il quale di uerso Este, & Monzelise uien correndo al Cathaio: al qual fiume non molto lunge di qui opponendosi il Bacchillone geloso, & di continuo combattendolo, & contrastandoli il passo, è cagione, che cotal loco, uolgarmente parlando, la battaglia si nominasse. POR. Son contenta del fiume: ma passiamo alla terra, & dimostratemi;

onde uiene che presso al ponte del Bassanello, i campi so no eguali alle ripe, le quali sō si alte al Cathaio? MOR. Questo e segno che'l Bacchillone caminando al Cathaio; ua salendo, non discendendo. Douete anchora sapere, che il medesimo amore, che'l fa uenire al Cathaio, e cagione che dentro à termini delle sue riue non si contenti di rimanere: però ascende in due modi, per lo lungo, et per lo trauerso: nel qual modo secondo, disiderando d'approssimarsi alla stanza della Signora Beatrice, primieramēte la ripa, poi la piaggia, che le è uicina, ua souerchiando: quiui giunto, non curando, ò non potendo dar uolta, & nel suo letto ricogliersi; stagnando e cagione, che la costa diuenti ualle: & altrettanto fa il riuale delle sue acque. POR. Dunque quindi nascono le cānuccie, che noi uedemo da tutti i lati? MOR. Nō crediate, che il macigno di questa ualle da se medesimo, mandi fuor le cānuccie, le quali naturalmente suol partorire il pātano delle paludi, ma questa è gratia spetiale, che fa il Cielo al Cathaio, à beneficio della Signora, & di uoi: percioche anticamente la Canna fu una bella fanciulla, ma sciocca, et uana oltra modo, la quale nō sapendo godere delle bellezze del corpo, meritamente come indegna della sua forma, fu da Dei trasformata in cannuccia: la quale al presente d'ogn'intorno di casa uostra tra questi sassi nascēdo, col suo essempio dee ammonirui, che uoi donne, ricordandoui d'esser donne, per ogni tempo donnescamente uiuiate; spetialmēte in questa età giouenile; atta proprio à poter giouare à uoi stesse, et altrui. POR. Se io nō m'inganno, quella giouine haueua nome Siringa, la quale da Pane dio delle

uille,ſommamente era amata,et hauuta cara : ma uoi
philoſophi, che credete di cotai fauole ? parui coſa poſſi
bile,che una femina diuenti canna ? MOR. O' Portia
mia cara,uoi,che ſiete ſi bella giouine,la uecchiezza, ò
l'infermita puo à tale condurui, che nõ parrete piu dõ
na,et queſto è il ſenſo della fauola di Siringa. POR.
O' che colpa ho io del mio douermi inuecchiare ? &
qual uoſtra arte potrebbe fare,che lungamente uiuen-
do non inuecchiaſſi giamai ? MOR. Poſſo bene inſe-
gnarui in che modo, uecchia eſſendo,non ui dogliate di
uoi medeſima ; come ſuol fare chi ſi ricorda nella mi-
ſeria del buon tempo, che egli ha perduto: & certo la
uecchiezza è pur troppo cattiua coſa da ſe ; ſenza ag-
giungerui l'amaritudine dell'hauer male ſpeſo la gio-
uanezza ; la quale è un theſoro ſi fatto, che chi piu il
dona,piu n'ha; et meno il ſerua,chi piu l'aſconde. Dun
que hora,che uoi ne ſiete ricchiſſima, ſiatene anche ſi li
berale,che la uecchiezza uenendo, ui furi il meno, &
men precioſo : che ſe credeſte, che la natura in uano
u'haueſſe dato coſi del corpo,et che la uoſtra felicità nõ
foſſe altro che cõtẽplare,et ſapere (quaſi nuoua Sirin-
ga) uaneggiareſte,come una cãna. POR. Queſta è una
di quelle prediche, che ſuol fare il uoſtro compare alla
Paula,et à me. MOR. Beata uoi, et beatiſſimo il mio
compare,ſe i ſuoi conſigli amoreuoli haueſſer luogo nel
uoſtro animo,che à uoi utile, et à lui gloria,ne ſeguireb
be. POR. Merauiglia,ch'egli nõ ſia hoggi al Cathaio.
MOR. Coſi uogliono le ſue liti: ma uiuete ſicura,che
ſe il corpo e' ſuiato dietro à gl'impacci della famiglia,i
ſuoi migliori pẽſieri ſon tutti quãti cõ eſſo uoi. POR.

Così tosto, come io'l riuedo, uuò pregarlo della cagione de miracoli del Cathaio. MOR. In questo caso il compare è con meco d'una medesima openione; saluo ch'egli ha per fermo, che non il fiume, ma il monte, sia inamorato della Signora Beatrice: però arde come uedete. POR. Perche arde così da lunge, & non piu tosto ou'è la stanza della signora, la quale si puo dir che gliè in braccio? MOR. Troppo arderebbe, ma ei si difende co'l fiume: con tutto ciò è si caldo, che pianta alcuna non ui può uiuere, et quindi uiene (secondo lui) che'l uicin colle per niuna stagione non è fiorito, ne uerde. POR. Perche dite secondo lui? MOR. Perche io credo altramente: & soglio dire, ragionandone co'l compare, ch'i fiori, & il uerde, & finalmente tutto il bello, di che il monte s'addornarebbe, è nel uiso della Signora Beatrice. POR. O' che rare bellezze, ò ch'amanti gentili: gia non si uanti la mia Signora d'hauer furato alle piante la lor bellezza natia, et molto meno ch'un fiume, ò un monte se ne innamori. MOR. Maggior gloria fu ad Orpheo, cantando trarsi dietro le selue, & le fiere domesticare, che non fu à Demosthene con la forza dell'eloquentia il persuadere gli Atheniesi ò à Cicerone i Romani. POR. Queste son fauole, & quell'altre son uerità. MOR. Attendiamo, non alle cose descritte, ma alla forma del laudar la uertu; si uederemmo alcuna uolta le fauole magnificare, & far piu illustre la uerità: non altramente che'l zero (il quale è nulla da se) giunto à numeri, le decine in centenari suol tramutare. Nõ uuò però che crediate che io istimi una fauola il dir ch'un fiume, ò un monte sia innamorato

della Signora, in guiſa che l'uno arda, l'altro aſcenda per rimirarla: che coſi, come tutte quáte le creature del mondo amano Dio, chi in un modo chi in altro, qual piu, qual meno, quanto à loro eſſere ſi conuiene: coſi e' coſa non pur poſſibile, ma ragioneuole, che elle amino le perſone: le quali, oltra ad ogn'altra, ama, & apprezza Domenedio; quale ſtimo che debbia eſſere la Signora Beatrice: la quale ſendo donna di raro ingegno, & di uertu' inuſitata, degna coſa è da credere, che piu dell'altre, che non ſon tali, Dio ottimo maſſimo di ſpeciale beniuolenza uoglia amarla, & gradirla. Appreſſo, coſi come alla noſtra ſpecie le altre ſpecie mortali ſono ordinate per ſue ancelle, coſi puo eſſere, che al ſeruigio della Signora Beatrice queſto monte, & queſta acqua particolare ſia deſtinata dalla natura: che gia non dico che i fiumi, ò i monti al Cathaio habbino mente, ne ſentiméto, ma ſi uuò dire, ch'in tal loco, quello, e piu fanno naturalmente le creature ſenza anima, che fanno altroue le altre, cui gouerna l'elettione. POR. Troppo altamente mi fauellate di materia coſi piaceuole. MOR. Voſtra e' la colpa, che diſprezzate le fauole: & tutto quel lo, ch'in Virgilio, & in Homero ui piacerebbe di leggere, hor parlando con eſſo meco ſchiua ſiete dell'aſcoltare. POR. Dunque un'altra uolta poniam mano alle fauole, & con lodi piu intelligibili, che le paſſate non furono, cómendiamo la mia Signora. MOR. Ecco Portia, mia intentione ſi è, che noi cerchiamo della cagione de gli effetti merauiglioſi, che noi trouiamo al Cathaio, la quale, ueramente parlando, non e' altro che la Signora Beatrice. Hora percioche ciò facendo, facilmente puo

auenire, che cosi tosto à suoi biasimi, come alle lodi ci ab batteremo (che se ben ricordate, io ui diceua in principio ch'ella è fatta di piu contrarij) che farò io? tacerò? ò dirò il uero che le dispiaccia? POR. Se alcun biasimò, le si puo dare à ragione, biasimatela sicuramẽte, che non pure io, ma ella stessa (sua gentilezza) il sopporterà. MOR. O' Portia, Portia (ma accostateui un poco piu, che à dritto ò à torto ch'io ne la biasimi, non uuò ch'altri m'ascolti) parui forse che le sia laude che'l cor suo, cuor di petto si delicato, sia duro, & freddo piu del monte, & piu del fiume, di che parliamo? POR. Non u'intendo. MOR. Dice il Compare, che la Signora Beatrice tanto ama il monte, quanto il monte ama lei testimonio sono i doni d'alcune cose, che s'hanno fatto l'un l'altro. Donò à lui la Signora l'esser piano, & humile: però è facile al salire: all'incontro, die egli à lei, cõ la durezza de sassi, l'aspro, et l'erto delle sue uie. Quindi i stenti, & gl'affanni di chi ascende à seruirla, per leuarsi nella sua gratia. Ma ch'è questo che uoi ridete de biasimi della signora Beatrice, oue io pensaua di uederliui lagrimare? POR. Io mi rideua della rozezza di questo mõte, il quale ha animo di far dono à una gentildõna di presenti cosi seluatichi. Ma quel freddo, che ella ha nel petto, chi fu il cortese che gli el donò? MOR. Senza dubio fu il Bacchillone, le cui acque, da che hebber gratia di bagnare il uiso, & il corpo de la signora Beatrice, chiare et snelle oltra il loro uso son diuenute. POR. Deh che cosa è quella, che i di passati io udi leggere al Barbaro? alcuni uersi al mio giudicio bellissimi, ne quali un pastore (Thirsi credo che si

chiamaua) con un'altro parlando, gli dimoſtraua, per qual cagione certe acque di queſta ualle ſon bollenti oltra modo: ma ei parlaua non ſolamente della Signora Beatrice, ma di Cupido, de ſuoi ſtrali, & della ſua face. MOR. Queſta è una egloga del ſignor Leone Orſino; nella quale fauoleggiando de bagni d'Abano, & di ſan Piero, con leggiadro artificio, fa narrare ad un paſtore un parlamēto de i Dei, & Dee della uilla; ſatiri, fauni, driade, oreade, amadriade, et altre tali diuinità: le quali, lungamente ammirando la bellezza, l'ingegno, & l'altre doti diuine della Signora Beatrice, finalmēte conchiudono, ch'Amore moſſo un giorno dalla fama del ſuo ualore, la quale ſopra il cielo hauea recato il ſuo nome, ſceſe in terra; & di uederla diſideroſo al Cathaio, oue ella era, peruenne; & per tutto con diligentia guardandola, troppo piu bella, & piu ualoroſa gli parue, che la fama non ragionaua. Preſa adunque la ſua facella lei nell'acque di queſte ualli uicine ſubitamente ammorzò; appreſſo gittò uia d'uno in uno i ſuoi ſtrali: ruppe l'arco, & puro, & nudo (quale in cielo con la ſua madre habitaua) nel ſuo uiſo ſi collocò: oue è anchora, e ſarà ſempre, fin che'l cielo la ritorrà. L'acqua albora, ou'egli ſpenſe la ſua facella, & di freddiſſima diuenne calda, & il monte, & il fiume, dalle ſaette traffitti (quaſi coſe animate) mirabilmente impararono ad innamorarſi. POR. Hor ch'Amore è ſenz'arme, & è ſicuro l'innamorarſi, al tutto ſon diſpoſta d'innamorarmi. MOR. Non può eſſer ſenza arme, albergando ne gli occhi della ſignora Beatrice. POR. O ſono armi i ſuoi occhi;

che non ſono altro che dolcezza, & benignità? MOR. Queſta è nuoua arme, la quale, da che le antiche ſi diſpogliò, uſa amore à dar guerra à mortali, disfacendogli à raggi di una infinita ſoauità. Ma uolete che io ui conſigli ad innamorarui ſicuramente? POR. Anzi io ue ne prego, benche, ſe quello è uero che uoi mi dite, cioè che amando uoi agghiacciate, & ardete, che uiuete in una morte continua, che temete ogni coſa, che ſperate, che diſiate, & che diſprezzate, & finalmente, che non ſapete che farui, par che amiate mal conſigliato. MOR. Certo io amo mal conſigliato, che ben conoſco il mio fallo: ma io non poſſo ammendarlo, percioche Amor mi è ſignore, et la legge che egli me impone (mal mio grado) ſerua il cuore che gli è ſoggetto. Però amo tanto altamente, che ne il merito, ne la ſperanza non ui puo aggiungere. Ma uoi donna, nido, & forza dell'amoroſa diuinità, ſignoreggiate la ſua uertù, diſponendone al modo uoſtro, onde uoi puo regolare il conſiglio, che nõ ha luogo ne gli huomini: il qual cõſiglio ſi è, che amando uoi facciate in gran parte il contrario di quel, che io faccio: che oue io amo una donna uertuoſiſſima, belliſſima, & nobiliſſima molto, uoi amiate un di noi, che ſia bene un buon gentilhuomo, ma anzi brutto che nò: tal ſono io, tale è il Panego, tale è il Compare, & tale il Varchi ſarebbe, ſe non fuſſe ch'egliè poeta. POR. Perciò appunto ch'egliè poeta, meritarebbe, che ogni donna, quantunque bella, & gentile, ſe ne doueſſe innamorare. Et altrettanto mi par di dire dell'Alamãni: ilquale al mio giudicio è un de' nobili ingegni che mai uedeſſi alla uita mia. MOR. L'Alamanni,

manni, non solamente è poeta, ma è bello, et delicato oltra modo: et chi è tale, benche meriti il uostro amore, nondimeno, perche è cosa pericolosa il uolerli bene; & facilmente auerrebbe, che amandolo uoi, sentireste delle fauille, del ghiaccio, & di quelli altri disaggi ch'io sento, et prouo ogni di; per uostro bene io ui consiglio che non l'amiate. POR. Io torrei anzi un sonetto fatto in mia laude dall'Alamāni, ò dal Varchi; che da un Prencipe un presente di mille scudi. MOR. Perauētura uoi l'harreste alla fine con perdita della libertà uostra, & della salute: percioche alcune uolte quello puo nelle donne la poesia dell'innamorato, che puo sempre ne gli huomini la bellezza disiderata, onde nasce la nostra morte. Ma io uorrei che uoi l'amaste sicuramēte, senza cosa sentire, che pur un poco ui tormētasse. POR. À me pare che piu tosto uoi uogliate priuarmi de i diletti d'amore, che guardarmi dalle sue noie: che da un brutto senza uirtu, nō puo uenire se non fastidio, et spiaceuolezza. MOR. I brutti amati dalle lor donne, sono simili alle noci immature; le quali sono amare da se, ma cōdite nel zucchero diuengon cibo da Imperadore. Dunque cōmandate ad Amore, che prenda un brutto, et nel suo dolce il condisca; et allhora piu uolontieri l'assaggiarete, che non farete un bellissimo. POR. Poniamo ch'egli condisca un ben giouane. MOR. Questa è cosa impossibile, percioche il bello ha un suo sapor naturale nō men schiuo del condimento amoroso, che sia la noce del mele, poi ch'ella è giunta à perfettione: senza che un bel giouane, conoscendo che egli è persona da se amabile, et da douer hauer caro, ha openione, che la donna che l'ama,

ſia tenuta ad amarlo : per la qualcoſa ſuperbendo pari mente della bellezza et della età ſua ; rade uolte adiuie ne, che il ſuo amor ſia reciproco, et tanto ami, quanto è amato, et diſiderato. Il che il brutto non fa : ſpetialmẽte ſe egli è un poco attempato: quando co'l conſiglio della prudenza ſuol gouernar gli appetiti. ilquale innamora to della ſua dõna, et diffidandoſi delle doti della natura nõ altramente che fedelmente amando, et humilmẽte ſer uendo, tenta il dono della ſua gratia. POR. Dunque ſe coſi è, perche amate bella et giouine dõna? MOR. Per ch'Amore il commanda, il quale è ſignore de gli huomi ni, ma ſeruitor delle donne : et ſe forſe nol mi credete, cõ mandategli un poco ch'egli prenda queſto mio corpo ; et cõdendolo al modo ſuo, l'addolciſca con la ſua man= na : et ſentirete di che ſapore io ſarò. POR. Forſe il fa rei, ſe io fuſſi il Dio che adorate, benche il dolce del uo= ſtro animo non ha meſtieri di condimento. MOR. A ciò fare baſtiui bene, che ſe non ſiete il mio Dio, ſia= te almeno il ſuo tabernacolo ; opra tale, & ſi fatta, chè l'adorarui nõ ſi direbbe idolatria. la uoſtra fronte bian chiſſima è il chriſtallo del tabernacolo : gli occhi ſono i zaphiri, rubini i labri, perle i denti, & la gola ſi è la co lonna dell'alabaſtro ; che in ſu l'altare del uoſtro petto ſiede, et ſoſtenta queſto edificio, coronato de ricchi orna= menti di ſi bel tetto . Finalmente queſto riſo ſoaue è lo ſplẽdore del uiuo fuoco amoroſo, che nelle gote ui appa riſce : et le uoſtre parole ſon l'harmonia delle gratie; le quali mai nõ fanno altro che cãtare, et dar lodi al magi ſterio del uoſtro uiſo. POR. Deh ſignor mio perche uſcẽ do de miracoli del Cathaio, un'altra uolta ſiete entrato

nel uano delle mie lodi? non u'accorgete ch'elle nō meritano d'esser trattate con le penne del uostro ingegno? lasciamo, lasciamo star le bugie, et torniamo alle merauiglie di questi luoghi, dellequali per la lor cagione ui dee esser caro il parlare. MOR. Parlo uolontieri del tabernacolo, per le reliquie, che ui sono entro pretiose: si come sono le sue gemme, ma dure, et fredde piu del christallo et dell'alabastro, di che è adorno il suo lauorio. POR. Promettetemi di non parlarne mai piu, et ui perdono il passato. MOR. Dio mi guardi da cosi fatta promessa; che tāto ho bene, quāt'io parlo della mia Portia. POR. Sarebbe il meglio che uoi parlaste delle biscie, & delle zanzare: onde il Cathaio la estate è senza quasi inhabitabile, assegnandomi la cagione, perche bestie cosi noiose, et si uili, habbino in sorte la compagnia della Signora Beatrice. MOR. Chi sa se le zanzare, & le biscie, sono gli sdegni et sospiri amorosi del Bacchillone, et del monte? ch'io non credo che'l loro amore sia piu felice del mio POR. Se cosi fusse, i sospiri del Bacchillone molto bene il uendicarebbeno di ch'il fa sospirare, percioche le zanzare aspramente pungendone, non ci lasciano riposare: & le biscie alcuna uolta ci son uenute sin nelle camere: & pur l'altr'hieri sotto'l letto dell'Alamanni, & del Varchi, ne fu trouata una grande, & horribile, & fu fatica l'ucciderla. MOR. Forse quella biscia significaua la gelosia, & l'inuidia, che porta il fiume à riuali, che riceuete qui dentro; & forse uinta dalla dolcezza de uersi de i due poeti diuini, entrò in casa per ascoltarli: & fu un peccato l'ucciderla. POR. Hora il Varchi, mentre ragionauate, ui guardaua, &

rideua, poi riuolto alla compagnia disse loro non so che cosa. MOR. Puo egli esser ch'egli intendesse le mie parole? POR. Forse rideua perche'l nostro ragionamẽto è si secreto, et si lungo, et non gli pare ch'io sia persona, cõ la quale un par uostro parlando debbia spendere inutilmente il suo tempo. Et certo il parlar meco in disparte, separandoui dalla Signora, et da loro (perdonatemi) è stata opra perduta. MOR. O' Varchi inuidioso, so bene io di che egli ride, ma io ne ringratio Domenedio, che il suo riso è un di quelli d'Hannibale, si gli è molesto che uoi mi diate audienza. Dunque andiamo à risponderli, et difendianci dalle sue accuse. POR. Quãto m'incresce che uoi tronchiate l'incominciato ragionamento. MOR. Vn'altra uolta il recaremo al suo fine. Hora è tempo da difenderci, & iscusarci.

DIALOGO INTITOLATO PANICO ET BICHI.

P. L'ALTRA sera, ò Bichi, da nobilissima dõna inuitato à giuocare, à tauole, à arbitrio del uincitore, giuocai, et uinsi felicemente. Hor pẽsando alla mia uittoria, quel che io uoglia nõ so, et se io il sapesse, à me par cosa impossibile, che io fussi ardito di palesarlo; onde à tale son giunto, che io che uiuo della sua uista, ho paura di riuederla. BIC. E' possibile, ò Panico, che questa donna sia cosi pouera et di bellezza, et d'ingegno, che ella non habbia di che pagarui?

PAN. Anzi è ricchissima; & d'ogni guisa di bene si fattamente abbondante, che perdendomi nella copia, io non conosco il migliore. BIC. Dunque fattele dono della uittoria; et ella di tanta cortesia, quanto la uostra sarà, ui sarà sempre obligata. PAN. Veramente il farei, s'io fossi certo che ella credesse che tal dono fosse opera di cortesia, non rifiuto da me fatto per ignoranza, ò per uiltà del mio animo. BIC. Forse temete che i uostri preghi l'offendano, et le spiaccia il piacerui. PAN. Questo nò: che ella è nota à se stessa, et conoscẽdo se esser cosa perfetta, et per diuerse cagioni disiderabile, et amabile molto; non dee à noia recarsi se altri l'ama, et disidera: ma temo bene che il troppo amor ch'io le porto, oltra il mio merito trasportandomi, nõ mi meni à pregarla d'alcuna cosa, ch'io nõ sia degno dell'ottenere; onde indiscreto sia riputato. BIC. Nõ è uitio l'esser poco discreto per troppo amar la sua donna; forse è uirtu la megliore che possa hauere uno innamorato: cõciosia cosa, che i baldanzosi, usando la lor prõtezza, piu facilmẽte recano à fine i lor disiderij; che i discreti nõ fanno: i quali, aspettãdo sempremai l'occasione d'una hora, miseramẽte i mesi, et gli anni sono usati di consumare. PAN. Piu tosto uoglio uiuere in disiderio senza sperãza della sua gratia; che col mio esser prosontuoso indur lei à douer far la mia uolõtà. BIC. Altramẽte par che amiate la uostra donna, ch'io nõ amo la mia, et forse quello che dalla mia uorrei hauere, uoi dalla uostra nõ prendereste. ma io sono huomo, nõ Dio. PAN. Io qual uiuo, tale amo; et il mio amore, che uoi stimate spirituale, è cosa humana, come sono io, et la dõna mia: il

corpo, et l'anima della quale sono tali, & si fatte cose, che qual piu ami non so. E' il uero, che cosi com'io amo meglio di uiuer pouero, che con usure, et ad ingãno arricchire: cosi anzi uoglio non goder del mio disiderio, che con tai modi spiaceuoli, et pieni tutti di rincresceuol prosontione cõpiutamente fornirlo. BIC. Voi di uoi stesso à uostro senno farete; ma s'io giuocasse cõ la mia dõna una cotale discretione, et uincessi'a; qualche gran cosa le chiederei; et crederei di far bene, maggiormente inuitandomi ella à douer giuocare: la qual cosa senza cagione esser fatta, tutto il mondo nõ mi darebbe ad intẽdere. PAN. Come, credete uoi che una gentil donna cõ esso uoi giuocasse à tauole l'amor suo, et la gratia sua? et posto caso ch'ella fare il uolesse, soffrirebbeui il cuore che il guidardon della uostra fede alla fortuna de dadi uanamente si cõmettesse? BIC. Credete uoi che quello inuito, et quel giuoco si fesse à caso, et fuori al tutto d'ogni proposito? PAN. Tolga Iddio, che cosi degno intelletto, come è quello della mia donna, senza alcun fine parli, ò opri niuna cosa. BIC. Dunque che uogliam dire ch'ella intendesse che si giuocasse? PAN. Certo io nol so; et non è cosa ch'io intendessi piu uolontieri. BIC. Procuriamo d'intenderlo, & in quel modo che'l nostro humano intelletto suole i spiare i secreti della natura, et di Dio, facciamo proua di penetrare per entro il cuore di questa dõna. PAN. Anzi quãto posso io ui prego, che à trarmi fuori de gli errori, & della paura che mi son fissi nell'anima, alquanto discorriate con esso meco intorno à questa materia: considerãdo primieramẽte la uittoria della mia donna; cioe'à dire, se uincendo ella

me, alcuna cosa mi dimandasse; laqual molto ualesse, ò fusse degna d'alcuno amore che mi portasse: ò piu tosto per la quale si conoscesse desiderare ch'io l'amassi, et hauessi cara: forse il mio co'l suo uolere agguagliando, d'altrotanto la pregarò, quanto à lei (se uinto hauesse) sarebbe parso di cõmandarmi. BIC. Non son pari le ragioni dell'uno amante, et dell'altro: che i priuilegi delle donne son maggiori de nostri: ma alle dimande che pur dianzi distingueuate, aggiungete (se egli ui piace) una quarta cosa; la quale perauentura ui chiederebbe la uostra donna; disiderando di conoscer chiaramente se uoi l'amate, & hauete cara: percioche le piu uolte uoi amanti modesti solete amare in maniera le uostre donne, che non ch'altri, ma elle istesse non se n'aueggono. PAN. A` me pare altramente, et ho per fermo che gli atti & le parole modeste da noi usate alle nostre donne, oltra ch'elle sono cose in se amabili, & gratiose, sempremai son testimoni del buono amore che lor portiamo; & in contrario, le parole presontuose sono segni certissimi, che quelle poco apprezziamo. BIC. Il pouerello affamato non sa esser modesto in procurarsi del pane; ma è sempre nel dimandarne oltra modo importuno, & fastidioso. PAN. Il poueretto non ama il pane, ma la fame fuggendo corre al cibo; onde ei sostenti la uita sua: ma io amo sommamente le bellezze, & le uirtu di costei; le quali, come cose diuine, con infinito riguardo di non parere prosontuoso, riuerisco, & inchino. Et quantunque grandemente disideri di godere del suo amore, non è però, che hauendo in odio il mio desiderio quello cerchi di satiare, & empierne

la uoglia: dunque ragioneuole cosa è, che il mio amore con altrettanta modestia sia accõpagnato da me; ilche quãto mi uegna fatto, à lei tocca di giudicare: certo in sin'hora nõ ho mancato di procurarlo, et uo tentandolo tuttauia. B I C. Io crederei, che la strada della modestia, si come uia di uirtu, fusse cosa troppo intricata; laquale difficilmẽte, et dopo lunga fatica à buono albergo ci cõducesse; spetialmẽte ne uiaggi amorosi: il cui fine nõ è altro, che'l diletto, et la gioia che serba amore à gli innamorati. P A N. Gia Dio non uoglia che senza altro, io ami à fine di cõpiacere l'appetito: che se cio fosse, non una sola, ma molte, et tra quelle anzi amerei una meretrice, che dõna nobile, et uirtuosa: dalla quale auegnadio che quello hauere disideri, ch'ogni uil feminetta per poco prezzo mi uenderebbe, nõdimeno non in altra maniera, che gentilmẽte, et con modi di lei degni et cõuenenoli al suo ualore, soffrirei di pigliarlo. B I C. O amore marauiglioso: ma marauiglia nõ mi dee essere, che hauẽdo uinta la uostra dõna giuocando, uoi nõ sapete che dimãdarle: marauigliomi bene del uostro poco ardimẽto, che amãdo si moralmẽte la uostra dõna, teniate ascoso l'amore; et nõ osiate manifestargliele. P A N. Non le è ascoso ch'io l'ami, ne ho paura ch'ella il ueda mal uolõtieri: et conoscẽdo assai bene la bellezza, & la uirtu sua, similmente conosco quant'io debba disiderare, et sperare; ma non so gia cõparare al uoler suo, et all'amor ch'io le porto, il nostro giuoco, & la mia uittoria: in maniera, che io osi dire di uoler uincer alcuna cosa, che alla sua gratia pertegna: però dianzi io diceua, che essaminando con esso meco il suo animo, si operaste, che

ad alcuno de ſuoi piaceri le mie dimãde ſi confaceſſero.
B I C. Dunque, ſecondo uoi, piu facilmente ſi puo com
prendere il penſiero di queſta dõna, che conſigliarui nel
dimandare. P A N. io non bramo altro, ſaluo non la of
fender cõ la dimanda ch'io le farò; pero è meſtieri che
conoſciamo in qualche parte il ſuo animo: il quale à
uoi, che ſete eſperto de coſtumi di donne grandi, et genti
li, nõ puo eſſer coſi celato, che alcun ſecreto non ne inten
diate. B I C. Io giurarei che piu toſto uorreſte hauer per
duto queſta uoſtra diſcretione, che uinta. P A N. Per
certo ſi, percioche io ſono atto anzi à ſeruire la mia don
na, che à cõmandarle. B I C. Poniamo che ella uincẽdo,
u'haueſſe impoſto che le diceſte, quale è la dõna, che uoi
amate oltra ad ogni altra, che riſpoſta ſarebbe ſtata la
uoſtra? P A N. Il roſſore che nel uiſo mi apparirebbe,
molto meglio riſpõderebbe alla ſua dimanda, che nõ fa
rebbe la lingua. B I C. Che credete ch'ella diceſſe, diman
dandole uoi, ch'ella il ſuo amãte ui nominaſſe? P A N.
Per tutto l'oro del mõdo tal dimanda non le farei; ſi
per nõ uſcir fuori de termini della modeſtia, ſi per non
darli occaſione di entrare in nouelle de noſtri amori: che
nominando ella me, io mi terrei per ſchernito; et nomi
nando alcun'altro, quantũque io uedeſſi, che ſcherzando
il mi nominaſſe, nõ potrei far che di lui ſempremai non
uiueſſi in grandiſſima geloſia. B I C. Dunque, come dian
zi affermai, nõ tutto cio che ella à uoi cõmandaſſe, ui è
permeſſo di dimandarle. P A N. Non ueramẽte. B I C.
Anzi d'ogni coſa amoroſa coſi ui è lecito il dimandarle,
come il riſpõderle. È il uero, che cio che parlano cõ eſſo
noi le noſtre donne liberalmẽte, et conforme à lor dõne=

sca semplicità; noi con molti, et bene ordite parole doue mo attender à significare; guardando sempre di nõ dir cosa, che accusi noi ne di sciocchezza, ne d'arroganza: che à dir il uero, tanto è odiosa alla donna l'arroganza delle parole, quanto è dãnnosa all'amãte la modestia delle parole, et de fatti. quella teme, questa sprezza ogni cosa: questa di se medesima confidando, l'altrui gratie proprij meriti suol riputare. quella uile à se stessa, et disperando di esser cara ad altrui, si fa indegna del bene oue aspira il suo desiderio. PAN. Voi parlate in diuersi modi, et hora il si, hora il nò difendete. BIC. A' me pare che uoi facciate altrotanto; quando una cosa medesima hor negate, et hor affermate. PAN. Io mi sono uno, che cosi come la ragione mi ua dettando, cosi noto et significo; ne mi par di far male, qual'hora io cambio le mie false opinioni alle uere d'altrui. BIC. Et io sono huomo, il qual (mercè della mia ignoranza) rade uolte discerno il uero dal uerisimile: però parlando probabilmente una istessa mia opinione, hora accuso, hora iscuso, et hora laudo, et hor uitupero; lasciando à dotti la fatica del giudicare. PAN. Io, che dotto non sono, mal so discerner tra la bugia, et la uerità; però parlandomi come uoi fate, mi confondete in maniera, ch'io son quasi pentito d'hauerui messo in parole. BIC. Amore è cosa mobile per sua natura, il qual picciol tempo dura in uno essere; adunque meritamente l'opere uostre, & pensieri uostri sono incerti, et confusi; che come priui del gouerno della ragione, cui sola tocca di regolarli, uaghi sempre di nouità amorosa, nõ cõtentano di fermarsi: similmente, percioche i nostri ragionamenti deono

eſſer conformi al ſoggetto trattato; però parlando del la materia d'amore, à guiſa d'huomo cui egli informi à ſuo modo; poſſo, & debbo, ò come io uoglio, ò come egli uuole, d'uno in altro propoſito ſenza biaſimo tram mutarmi. P A N. Dio mi guardi di mai amare ſi leg giermente uno amico, non che lei, che è il cuor mio, et la uita mia. B I C. Laſciamo ſtar l'amicitia; la quale non è l'amore, di cui parliamo, et ſiate certo che l'amore che noi portiamo alle noſtre donne, non è fatto altramente: ma da che uoi non u'accorgete del modo, onde amate la uoſtra donna; puo anco eſſere, che non ſappiate qual ſua coſa ſia d'amare, & diſiderare; et quindi naſce che non hauete che dimandarle. P A N, Quanto piu amo, & men ſo, tanto piu ho biſogno del uoſtro aiuto; & anche per la noſtra amicitia, la quale molto bene io co noſco, ſete obligato di conſigliarmi: però ditemi chia- ramente che debbo fare di queſta benedetta diſcretio- ne; la quale mi fece uincer la mia ſciagura. B I C. Che biſogna affaticarſi tutto hoggi in trouar coſa da dimandare alla uoſtra donna? Gia potete eſſer certo, ſe ella è certa che uoi l'amiate, che ella ha piacere che le parliate del uoſtro amore; forſe non tanto per diſi- derio che ella habbia di uenirne à concluſione (che ben puo eſſere, che non uolendoui troppo bene, ſomma- mente ſi diletti che uoi l'amiate, & preghiate) quan- to per uedere, con che atti, & con quai parole ui mouerete à manifeſtargliele: ne altro credo che uo- glia dire in linguaggio di Corteggiano, queſto nome diſcretione; il quale diſcretamente ſignifica una licen- za non arrogante di poter dire con altrui, & quaſi

fare ogni coſa, che à gentil'huomo appartegna ; et tãto
credo ch'ella giuocaſſe cõ eſſo uoi . et non ſon fuori di
opinione, che queſta accorta Signora, deſiderãdo di chia
rirſi del uoſtro ingegno, acconciamente facẽdolo , ſi la=
ſciaſſe uincere. Vedete uoi hoggimai ſe hauendo uinto,
uoi ui douete turbare, et beſtẽmiare la fortuna. PAN.
Queſto è buon principio del cõſiglio ch'io ui dimando .
BIC. Anzi ello è il fine di tutto quello che ſi puo dire
intorno à queſta materia . PAN . Si poi che detto mi
harrete diſtintamẽte, et che, et come con la mia dõna ra
gionarò ; che à lei udire, et à me dire ſia conueneuole :
percioche del mio amore molte coſe in molti modi ſi
puo parlare, et riſpondere. BIC. Chi puo comprender
conſigliãdo le coſe, et i modi particolari delle propoſte ,
et delle riſpoſte ; liquali ſono infiniti? però eſſiſtimo che
in tal caſo piu ui poſſa inſegnar l'occaſione del tempo, et
del luogo, inſieme con la diſpoſition della donna ; quale
ſempremai non puo eſſer di buona tẽpera, che'l giudicio
de uoſtri amici. PAN. Il tẽpo, & il luogo da ragiona
re io l'ho ſempre , ſe io ſono ardito di prẽderlo ; et ella
pare nõ pur diſpoſta à douermi aſcoltare, ma molteuol
te m'ha inuitato, perche io diſtingua hoggimai la diſcre
tion guadagnata : ilche fare nõ ſappendo, ne oſando, et
temendo l'aſſalto di tanta ſua corteſia, molti giorni ho
fuggito la ſua preſenza ; che egl'è forſe men male pa=
tire il danno del non uederla, che la uergogna del nõ ſa
pere, et nõ oſar fauellare. BIC. Veramẽte io ſono uno
ſciocco à laſciar darmi ad intẽdere che nõ habbiate che
dimandare ; quãdo coſi bene de uoſtri caſi parlate , di=
ſtinguẽdo, quai ſiano i dãni, quai le uergogne del uoſtro

amore;et giudicando tra loro qual ſia da prendere,&
qual da laſciare : che ſia che manchi ogni coſa, almeno
ſempremai abbõdarete di queſtioni amoroſe, le quali in
forma di diſcretione accõciando, al mio giudicio molto
haurete , di che preghiate la uoſtra dõna. PAN. Se'l
mio eſſere in dubbio, nõ ſolamẽte dell'altrui uoglia, ma
de miei proprij piaceri,poteſſe eſſer materia di diſiati ra
gionamẽti,uincendo mille diſcretioni,mille nuoue diſcre
tioni harei cagione di dimandare : percioche oltra ch'io
non ſon chiaro de diſiderij della mia donna, et per que
ſto io uenga ad eſſer in forſe della mia propria ſperan
za ; da una parte le uirtu ſue; le quali in numero ſono
infinite,et rare,tutte in perfettione: d'altra parte,la bel
lezza,et la gratia ; queſte nell'animo, quelle nel corpo
di lei,quaſi ſtelle ne loro cieli,ſi fattamente riſplendeno;
ch'io non ſo bene da qual di loro principalmente naſca
il foco,che mi conſuma : dal qual foco non è minore il
timore onde io agghiaccio ; in maniera , ch'appena ſen
to di me medeſimo : piu dire , ma ho paura di non dir
coſa che toglia fede alle mie parole . BIC . Dite cioche
uolete, ch'ogni miracolo ſi puo creder d'uno amãte mo
deſto. PAN. Dico adunque che in ogni parte della ſua
uita ella e' tale, et ſi fatta, che ſe ella fuſſe per una uolta
diſpoſta à piaceri d'un de' miei ſentimenti , ſenza piu ;
qual piu toſto elegaſſi,à douer meglio goderne,non ſa=
prei giudicare. BIC. Se queſto è uero che uoi mi dite
(percioche io temo che uoi parliate nõ da Oratore,ma
da poeta)uoi ſete in dubbio de gli articoli della fede . Io
ueramẽte anzi torrei un bacio ſolo inuolato alla uoſtra
dõna(quantunque io ne doueſſi eſſer condãnato per la=

dro) che cento ſguardi donatimi. PAN. Al parlare uoi moſtrate ſapere, chi è la donna, della quale noi ra= gioniamo. BIC. Per certo qualche coſa mi fu à creder di ſaperne; riſguardando alle lode, che uoi le date; le quali ſono proprie d'una Signora, il cui nome, non che altro, ha uirtu di far beato chi le è fedele. PAN. Puo bene eſſer che la mia donna, et la uoſtra ſiano una ſola, & non due. BIC. S'elle ſon due, certa coſa è, che uoi ſognate le marauiglie, che nella uoſtra ſcorgete; ma ſe elle ſono una ſola (benche mia non uuò che ardiamo di nominarla) habbiate cura d'eſſer tale con eſſo lei nelle parole, et nelle opre, che non biſogni ſuegliarui. PAN. Fuſſi io deſto ne modi, li quali dourei tenere in amarla, come io non dormo nel giudicare di quanto honore lei fa degna la ſua uirtu. ma laſciamo il queſtionare da parte, che s'io dormiſſi, ſommamente mi offenderebbe chi mi rompeſſe il mio ſonno; et (quel che molto m'importa) di tutti i dubbij, ch'io u'ho narrati ſin'hora, procuriamo, ſe ſi puo fare, di formar una diſcretione; la quale non ſia indegna de gli orecchi, & dell'ingegno di queſta donna. BIC. I uoſtri dubbij ui eſcuſaranno con eſſo lei d'hauer taciuto ſi lungamente la diſcretion giuocata. Quelli adunque d'uno in uno, ma con altro ordine, che à me non feſte, contando, uoi potete ſoggiungere, che ſe ella, ò altri non li riſolue, uoi non hauete che dimandarle. PAN. Inſegnatemi adunque ad ordinare i miei dubbij; liquali dianzi confuſamente ui recitai. BIC. Ciò u'inſegni il diſiderio della ſua gratia con la paura dell'änoiarla, due maeſtri de noſtri animi, dalli quali, à lor conſigli attenendone, facilmente di be=

ne amare impariamo. PAN. Debb'io credere, che la paura, ch'io ho nell'animo, ſola cagione del mio continuo ſilentio, mi poſſa far eloquente? BIC. Con queſta nuoua, & uirtuoſa paura di nõ far coſa che recchi noia alla uoſtra donna, cacciarete l'antica: la quale ſcioccamente ui fa temere di guardarla, et di fauellarle: che ſe ella è donna di quel ualore, che uoi cotanto eſſaltate, ſommamente le dee ſpiacere, che l'amor che uoi le portate in coſi uile paura ſia ſepellito, & brutto: la quale, ragioneuolmente parlando, tra le gentilezze d'amore, non douerebbe hauer luoco nel noſtro animo. PAN. Indarno tentate di guarirmi di quella prima paura, nel cui gelo ſon coſi uſo di uiuere, ch'io non lo giudico infermità. ben deſidero d'iſcuſarmene con la mia donna: però ſiate certo, che ſe io non temo d'incominciare, il conſiglio da uoi datomi ultimamente, come potrò il meglio, intieramente ſeguitarò.

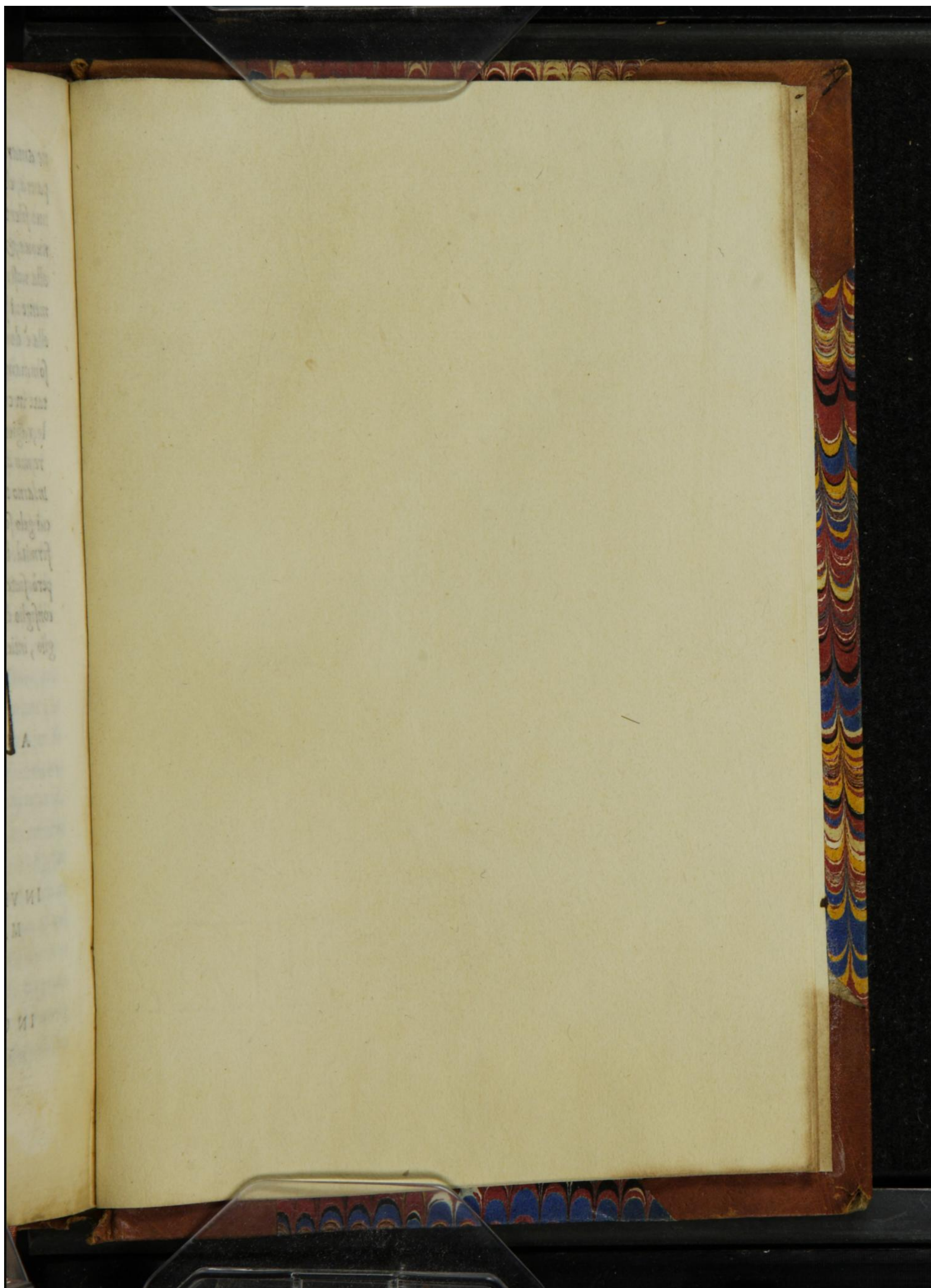
A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V.

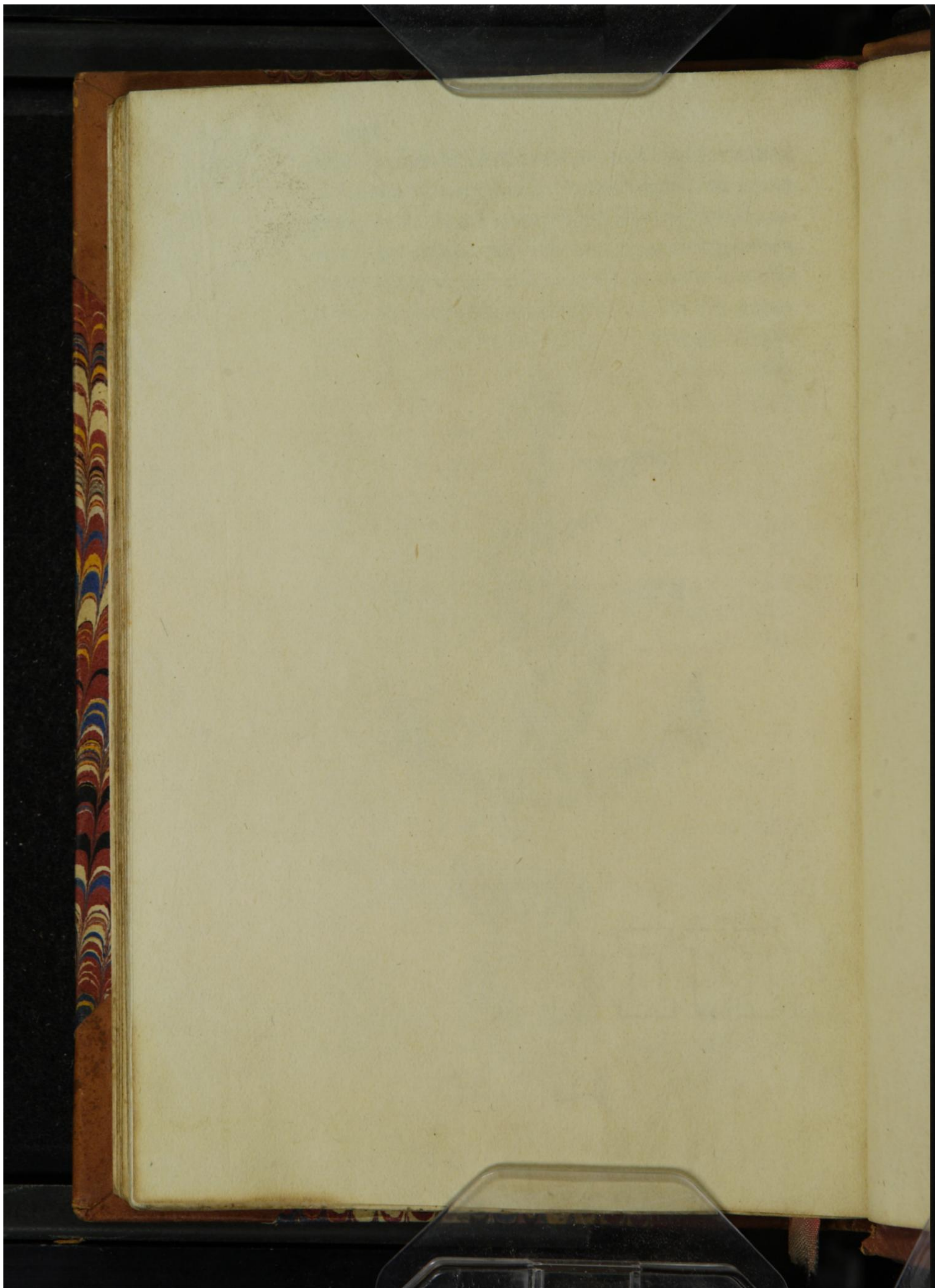
Tutti ſono quaderni.

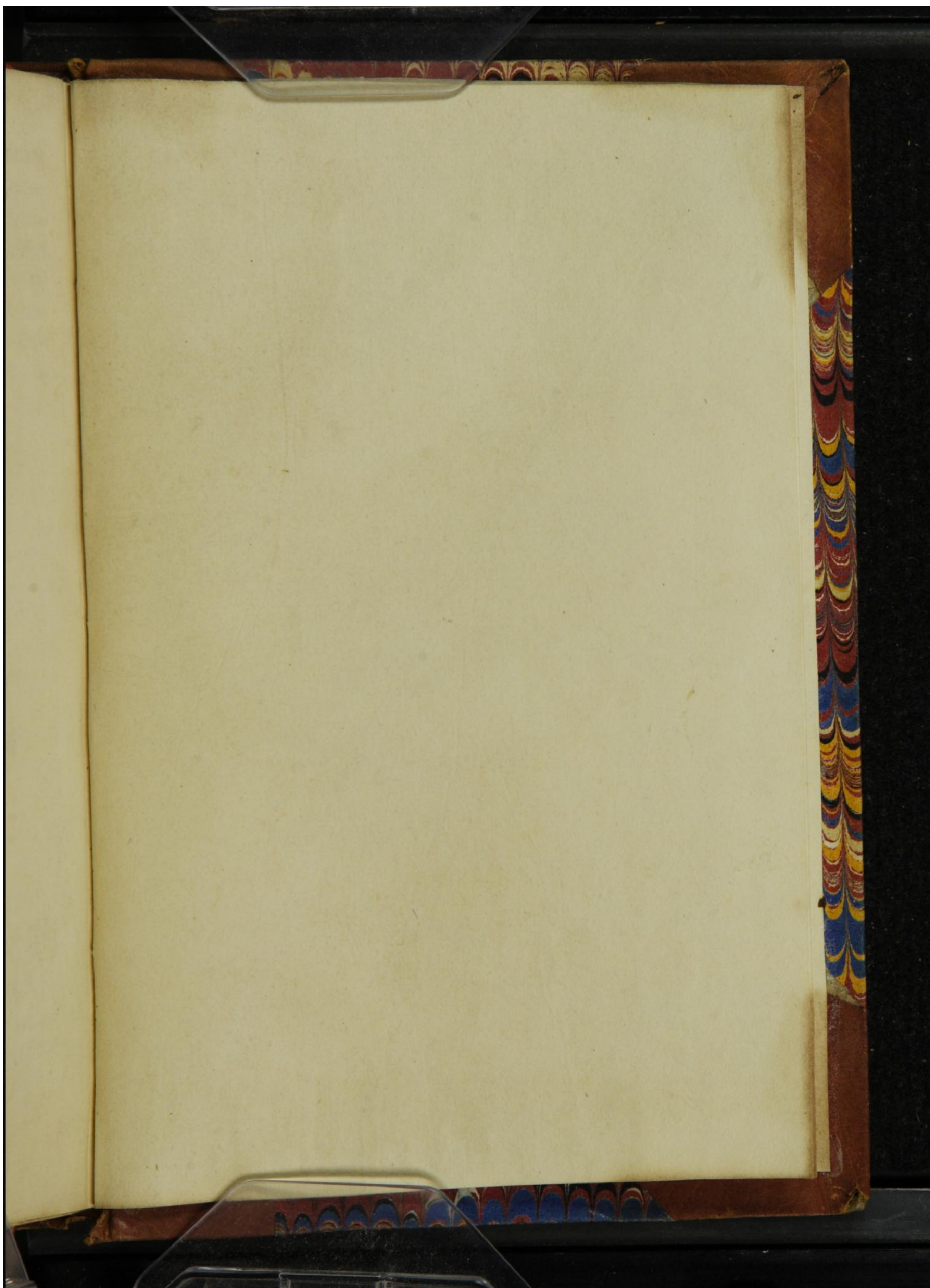
IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXVI.
del meſe di Marzo.

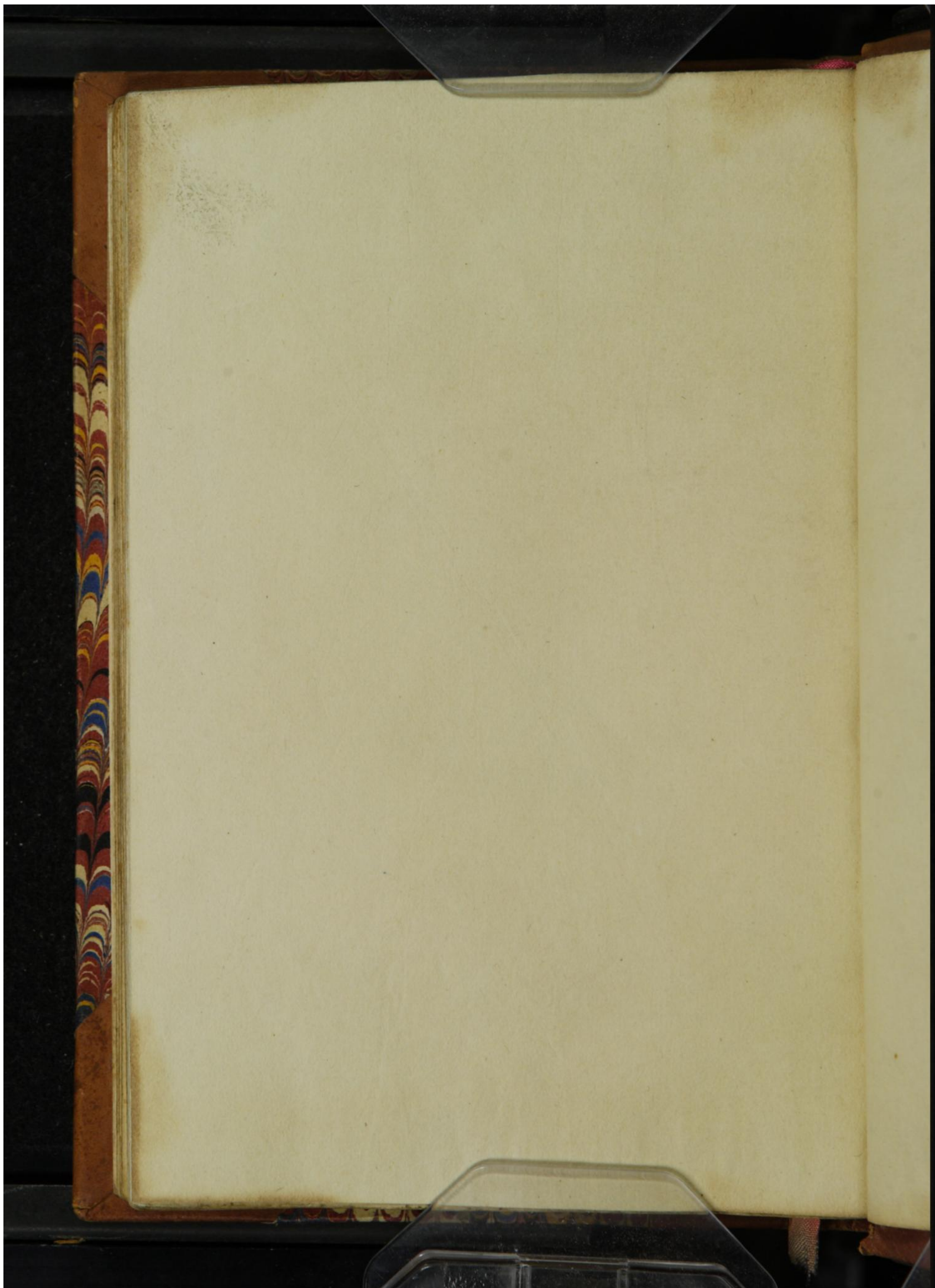
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

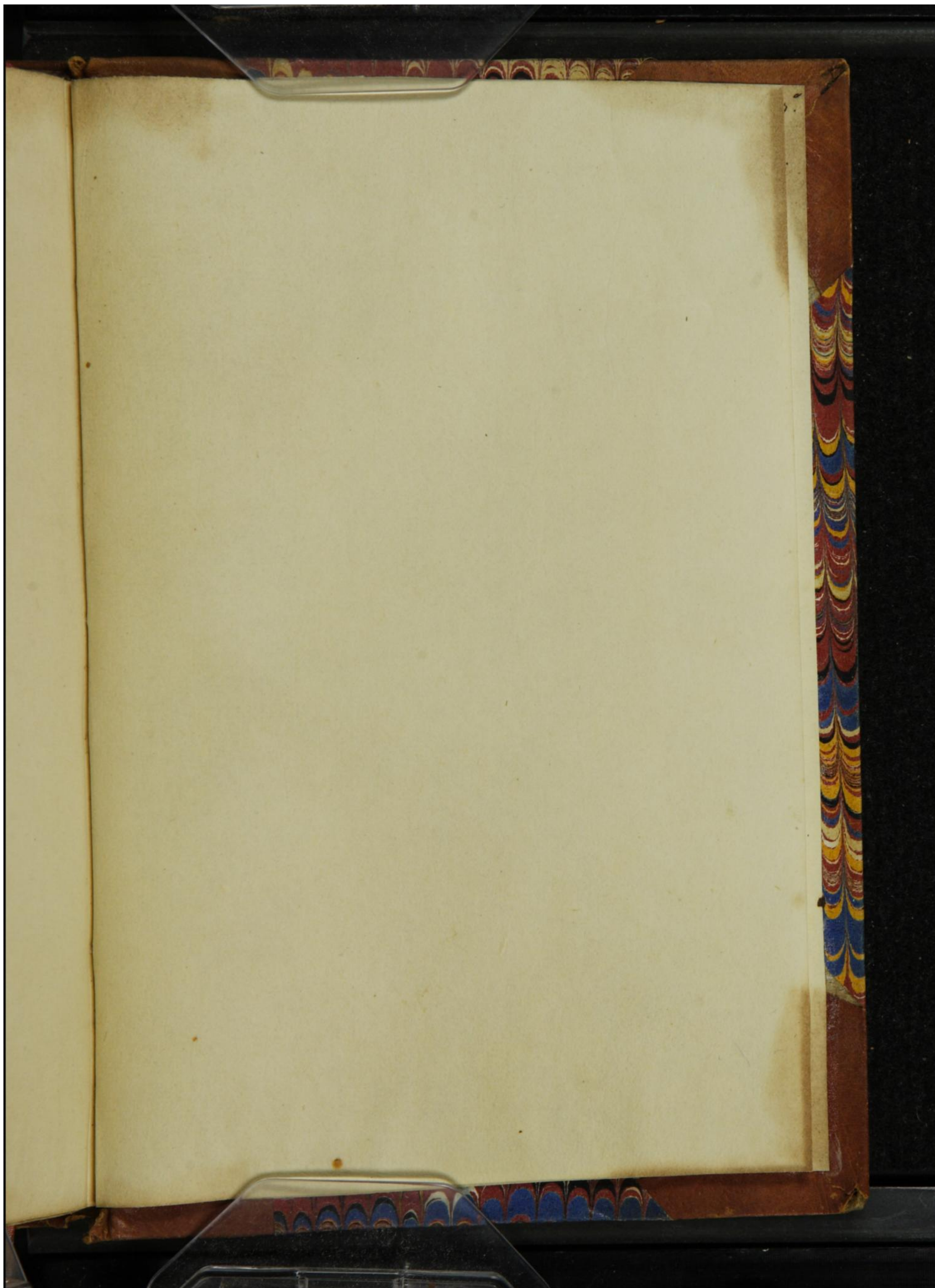
AL DVS

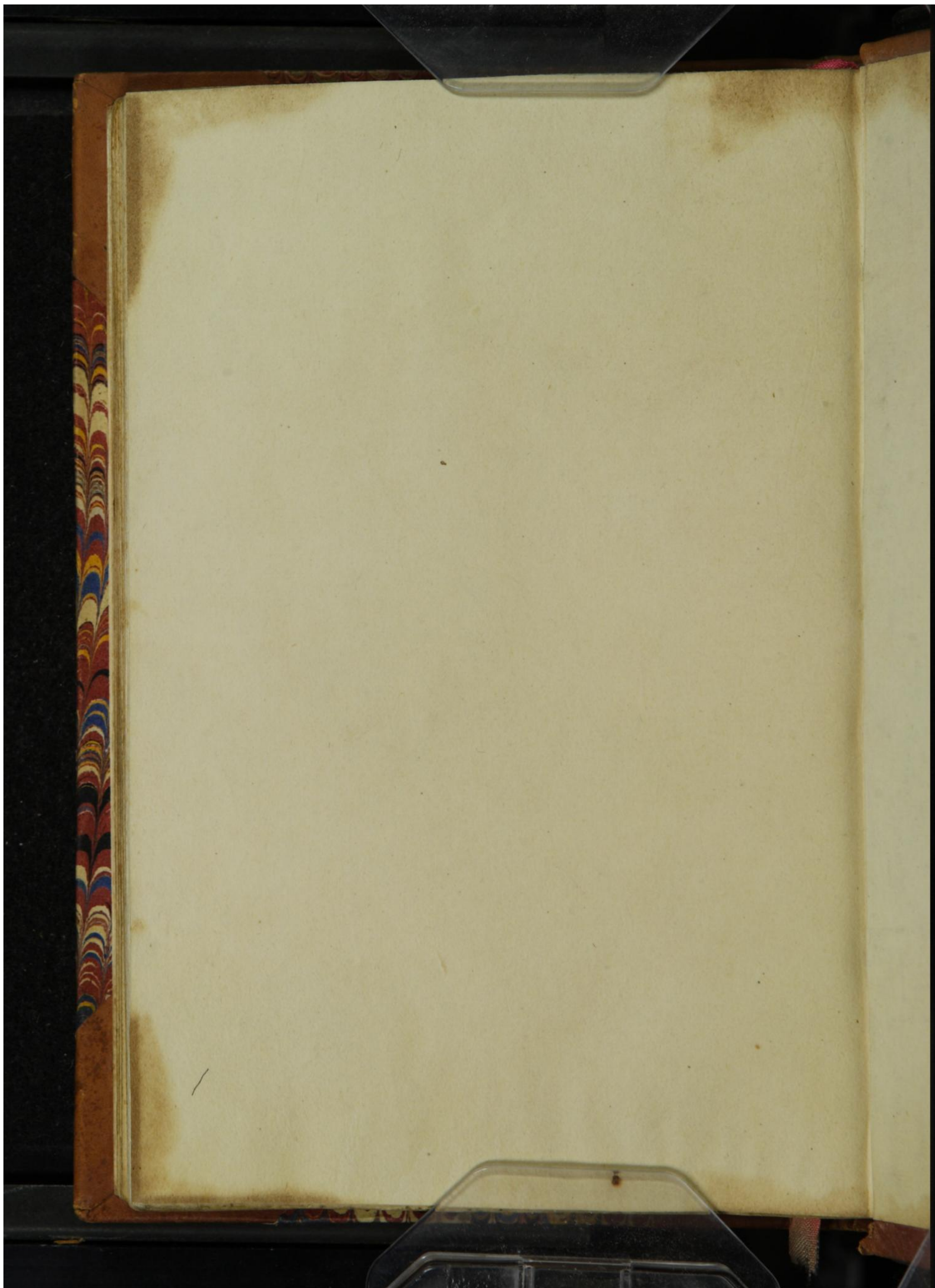


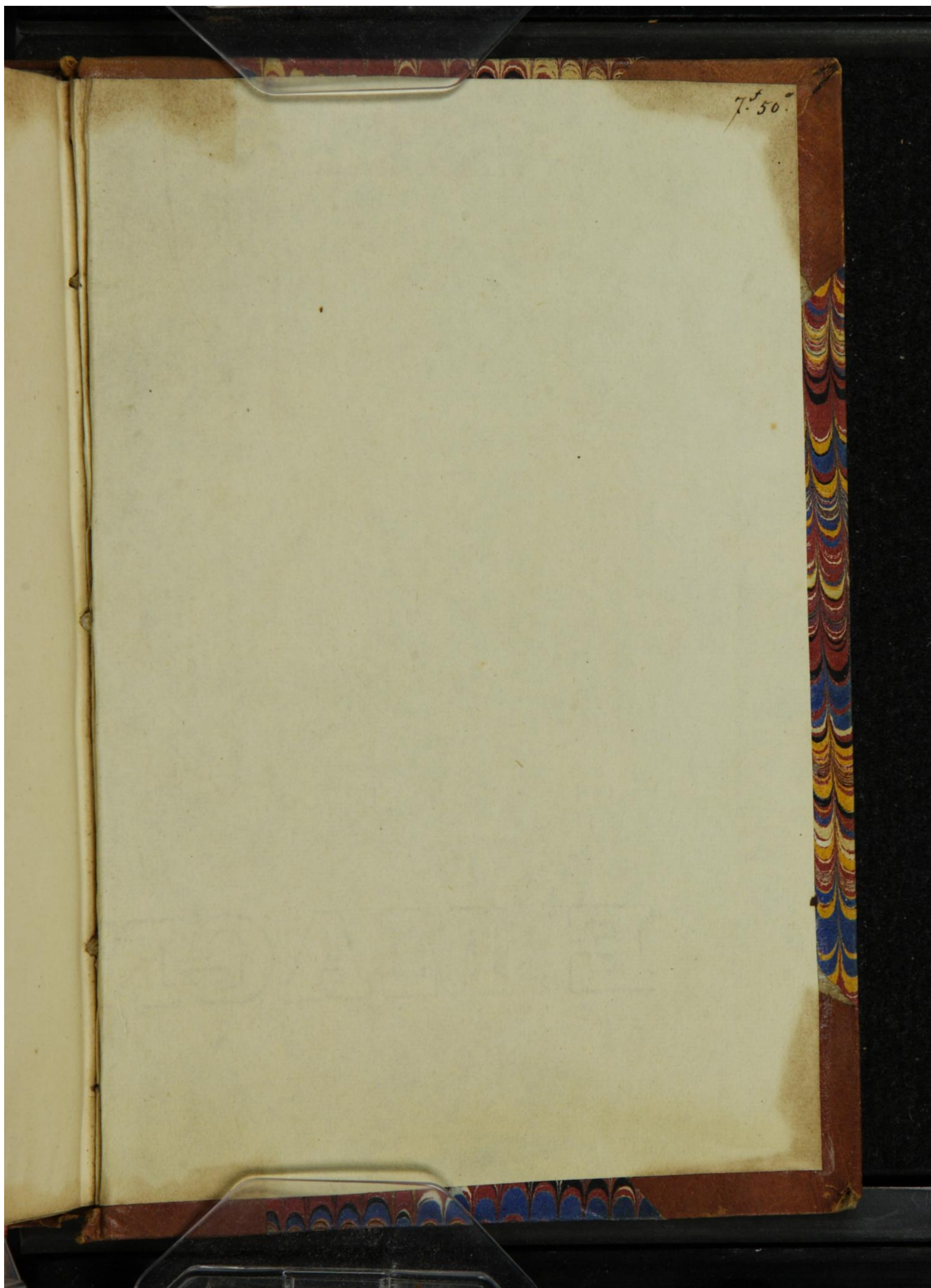











7.50.